



anno 79 n.28

mercoledì 30 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi contro Berlusconi.
Aveva detto: «Islam, una civiltà ferma al Medioevo» (26 settembre 2001)



Alla Moschea di Roma:
«Non permetteremo denigrazioni dell'Islam» (29 gennaio 2002)

Scioperi, in piazza c'erano tutti

Seicentomila dalle fabbriche, dagli uffici, dai negozi per dire no ai licenziamenti di Maroni
Cofferati: se qualcuno ci immaginava passivi si è sbagliato di grosso. Oggi si continua

NEL PIANETA DELLE SCIMMIE

Diciamo che si tratta di un dialogo, quel tipo di dialogo democratico fra parti diverse e magari contrapposte, che viene continuamente evocato come simbolo di civiltà dell'alternanza e di buona indole dell'opposizione.

Da una parte ci sono tutti questi italiani, che non si sa da quali statistiche di Mannheim scendano, ma comunque scendono in piazza, seicentomila ieri e seicentomila domani, e un bel po' l'altro ieri e il giorno prima. Lo fanno per dire un pacato e fermissimo no ai progetti di licenziamento lieto e senza rimpianti che il ministro Maroni, detto folkloristicamente «del Welfare» vuole a tutti i costi imporre. Questi italiani ostinati che appartengono a tutte le categorie, dalle banche alle fabbriche, dai trasporti all'impiego pubblico, e non sono proprio soli. L'altro giorno diecimila docenti universitari erano in strada a Firenze, il giorno dopo c'era sui giornali una pagina a pagamento di quattromila magistrati e appelli ripetuti, giorno dopo giorno, di centinaia di giuristi.

Per il dialogo, come è noto, ci voglio due parti. Dunque questa è una. Dall'altra si fa sentire la voce del padrone, che rappresenta il presidente del Consiglio, il proprietario di Mediaset e il capo della maggioranza, che per caso, in Italia, sono la stessa persona. È un certo Agostino Saccà che al momento è solo il direttore della Rete Uno della Rai (ma si sente dalla voce che ha un avvenire) e nel dialogo ha questo ruolo: far tacere Enzo Biagi.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31



Oreste Pivetta

Schiacciato dalla ruspa. La prima notizia nel giorno dello sciopero è la seguente: un operaio di trentanove anni, bolognese, Rocco Alberti, è morto schiacciato dal mezzo meccanico che si era rovesciato e sul quale stava lavorando, in un cantiere stradale, in Lucchesia.

SEGUE A PAGINA 3

Rai

Saccà vuole spostare il «Fatto»
Biagi: «Capisco, è un atto politico»

OPPO A PAGINA 6

Globalismo, a Porto Alegre si cambia I sindaci del mondo: iniziamo dalle città

Prime riunioni sulle povertà del pianeta. Domani il via al Forum dei no global

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

Fassino chiede una scelta tra Ulivo e Margherita
Rutelli: resto, ma solo alle mie condizioni

Pasquale Cascella

ROMA Più Ulivo? Più Ulivo, appunto. Un solo leader? Certo, un leader di tutti. Dunque, al bando gli equivoci: «Caro Francesco, devi essere a pieno titolo il leader di un Ulivo più forte e più coeso, non di una parte e dell'insieme», ha più o meno detto Piero Fassino, ieri, a Francesco Rutelli. Parlando non da numero due al numero uno, ma da segretario dei Ds che l'Ulivo vuole

rifondare. Rutelli, a sua volta, si è misurato con l'esigenza di ridiscutere le basi politiche, progettuali e organizzative dell'alleanza non solo come capo della coalizione che pone «condizioni» agli altri ma anche come leader della Margherita che non può considerarsi estranea a quelle stesse condizioni. Solo che la Margherita non vuole rinunciare alla rendita di posizione della doppia leadership. L'aut aut cambia segno?

SEGUE A PAGINA 5

PORTO ALEGRE Il social forum non è ancora iniziato, la città però è già stracolma di no-global. Se ne aspettano tra i 50 e i 100mila. L'università pontificia, alla periferia di Porto Alegre è in piena attività.

SEGUE A PAGINA 11

Bompresi

I giudici negano la sospensione della pena
Oggi torna in carcere

SETTIMELLI e FANTOZZI PAG. 10



LACCABÒ, MARCUCCI, MASOCCO ALLE PAGINE 2 e 3

DIVORZIO, BENEDETTO PAPA NON DIRLO

Nicola Tranfaglia

Il discorso di Giovanni Paolo II ai giudici della Sacra Rota ha suscitato reazioni critiche da parte di laici e cattolici. Né poteva essere altrimenti.

Il pontefice è stato in questi anni protagonista di molte battaglie che hanno trovato grande ascolto non solo tra i credenti ma tra tutti quelli, e noi siamo tra loro, che trovano intollerabile l'attuale situazione sociale ed economica a livello planetario. Il fatto che meno di un quarto degli uomini che risiedono nel mondo industrializzato abbiano a disposizione e consumino tre quarti delle risorse alimentari e che si determini una condizione di straordinaria disuguaglianza tra i paesi sottosviluppati e quelli, tra i quali il nostro, che si collocano nel mondo occidentale, rappresenta una evidente ingiustizia.

SEGUE A PAGINA 31

LA MORALITÀ APPARTIENE ALLA SINISTRA?

Giuseppe Tamburrano

Sul Corriere della sera del 27 gennaio 2002, Galli della Loggia ha esposto una tesi suggestiva: la sinistra era marxista ed «era portata a mettere sotto accusa non tanto gli avversari in quanto persone ma lo sfruttamento, il capitalismo, l'imperialismo», cioè soggetti collettivi. Oggi, caduto il marxismo, la sinistra si è convertita al mercato e «le va bene grosso modo tutto ciò che va bene anche alla destra: il capitalismo, gli Usa, l'Occidente, la proprietà privata, la stabilità monetaria, ecc.». Si è perciò prodotto un transfert: «la radicalità è passata dall'ambito delle strutture sociali al mondo dei valori».

Ma questo mutamento ha prodotto effetti perversi. E veniamo al «nocciole del cane»: Berlusconi. Galli della Loggia ammette: «La figura del presidente del Consiglio ce l'ha proprio tutte per esasperare al massimo grado il rilievo della dimensione personale nella vita politica del Paese».

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video

Mercato

La straordinaria storia di Giorgio Perlasca è stata raccontata da Raiuno a 11 milioni e mezzo di italiani. E solo una tv pubblica poteva realizzare quest'impresa, contrastando il tentativo di cancellare la memoria dell'olocausto che oggi trova sostenitori e complici anche tra gli alleati di governo. Un governo diretto dal padrone della tv commerciale, il quale appena l'altro giorno, in una intervista rilasciata a un giornale spagnolo, dichiarava la sua volontà di vendere due reti Rai. E questo mentre i suoi dipendenti prestati alla politica gridano all'esproprio proletario non appena si parla di sanare il più scandaloso conflitto d'interessi del globo. Dunque, secondo i signori del Polo, vendere Mediaset sarebbe incostituzionale perché è di Berlusconi e invece vendere la Rai, che è dei cittadini, sarebbe un'opera pia, da vantarsene all'estero. Soprattutto se a venderla è proprio colui che della Rai è il maggiore, anzi unico concorrente e che, non essendo mai riuscito a batterla sul mercato, nonostante le leggi dell'amico Craxi, ora avrebbe la possibilità di smembrarla per decreto. A meno che Berlusconi la Rai non la voglia cedere tutta intera a suo fratello, ai suoi figli o alla sua gentile signora, tutti editori indipendenti anche loro.



Giustizia

I Ds presentano il progetto «dalla parte dei cittadini»

ANDRIOLO A PAGINA 4

HO LETTO SULL'UNITÀ...

Pat Cox *

Ecco il testo della lettera inviata dal presidente del Parlamento europeo Pat Cox al presidente della Fifa Joseph Blatter

Signor Presidente, la mia attenzione è stata attratta da un articolo pubblicato da un giornale italiano, l'Unità del 23 gennaio scorso, che lancia un appello per l'organizzazione di «una partita di calcio della pace» a Kabul, nella primavera prossima. Iniziativa di questo genere riscuotono senza dubbio il grande favore del Parlamento europeo e del suo Presidente, in quanto sono convinto che il rinnovamento democratico dell'Afghanistan deve essere accompagnato da simboli forti che non fanno esclusivamente riferimento al campo politi-

co. Mi rivolgo quindi a Lei per sapere in che misura sarebbe possibile considerare la possibilità di integrare la squadra di calcio afgana all'interno della Fifa e in che misura la Fifa potrebbe dare il suo sostegno a questa iniziativa? Lo sport è uno dei principali fattori di unità tra i popoli all'interno di un paese; questo sarebbe certamente un segno molto positivo per gli afgani e li incoraggierebbe a proseguire i loro sforzi per una rapida reintegrazione del loro paese sulla scena internazionale. La ringrazio anticipatamente per l'attenzione che vorrà porre a questa iniziativa e Le porgo i miei migliori saluti.

* Presidente del Parlamento Europeo

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forustin.it

che giorno è

— **I sindacati non si fermano.** Cinquantamila a Milano, cinquantamila a Bologna. E poi decine di migliaia in Toscana, Basilicata, Campania. Sommate insieme sono seicentomila le persone scese in piazza contro le deleghe del Governo su lavoro e previdenza. Uno sciopero regionale (otto quelle coinvolte) ma che ha avuto il sapore di una grande mobilitazione nazionale. Non a caso Sergio Cofferati, a Bologna, ha promesso di non fermarsi qui. «Fino a quando il governo non avrà cambiato idea, i lavoratori andranno avanti in modo unitario con le iniziative politiche e di lotta che più serviranno». Intanto, in serata, Maroni fa sapere che «questi scioperi vanno rispettati. Ma non mi sembra che l'articolo 18 meriti tutto questo clamore». Se lo dice lui.

— **La scelta di Rutelli: Ulivo o Margherita?** Si annuncia teso, anzi tesissimo il vertice di oggi dell'Ulivo. Ieri il segretario Ds ha incontrato a tu per tu l'ex sindaco di Roma. Un incontro dai toni pacati, dicono, durante il quale Fassino ha proposto di trasformare la coalizione in una federazione di partiti e forze guidate da un presidente. E quel presidente, dice Fassino, potrebbe essere Rutelli. Ma a una condizione: lasciare la segreteria della Margherita e occuparsi a tempo pieno dell'Ulivo. E Rutelli? «Sono un po' arrabbiato - dice in serata a l'Unità di Enzo Biagi - lo resto, ma alle mie condizioni».

— **I sindacati a Porto Alegre.** Prove tecniche di dialogo. I lavori del Forum Sociale Mondiale iniziano domani, ma intanto i primi cittadini delle più importanti città del mondo si sono confrontati con il movimento no global per discutere di nuove forme di governo locale. A cominciare dall'esperienza del «bilancio partecipativo» adottato proprio dall'amministrazione di Porto Alegre.

— **Bompreschi di nuovo in carcere.** L'anossia e l'esaurimento nervoso erano apparsi subito inarrestabili. Tanto che il 24 marzo del 2000 il magistrato di sorveglianza di Pisa, Massimo Niro, aveva deciso che Ovidio Bompreschi, condannato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, poteva uscire dal carcere per seri motivi di salute. Tornato a casa, dalla moglie, Bompreschi si era lentamente ripreso. Ma ieri i giudici hanno deciso che il riposo è finito. Bompreschi, questa mattina, dovrà presentarsi al Carcere di Pisa. Per ritornare in cella.

— **Divorzio: il Papa non convince.** Il monito di Wojtyła non è piaciuto agli italiani. Secondo una ricerca di Datamedia il 63% «non è d'accordo» e il 23% «per nulla d'accordo» con la condanna del divorzio espressa dal Pontefice. Persino Castelli ha espresso perplessità, dicendo che «i magistrati non possono essere obbiettivi di coscienza».



Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti durante il suo comizio ieri a Milano

Guatelli/Ansa



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta, Rosa Russo Jervolino e Antonio Bassolino alla manifestazione di Napoli

Fusco/Ansa

Pubblico impiego, il governo svela le carte

Mancano le risorse per il contratto, ma l'esecutivo punta a dividere i sindacati

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi alle 17 il governo scopre le carte sul pubblico impiego. Il vicepremier Gianfranco Fini e il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini hanno convocato i sindacati, che rappresentano i quasi 4 milioni di dipendenti pubblici lasciati a bocca asciutta dalla Finanziaria, la quale per il rinnovo del biennio economico ha stanziato solo una avvilente elemosina - nemmeno 20mila lire - invece delle 204mila lorde a testa che, peraltro costituiscono solo la soglia minima per difendere il potere d'acquisto dei salari, recuperando il differenziale tra inflazione reale e programmata. Il sistema di calcolo che i sindacati sottopongono a Fini e Frattini è matematica elementare: due punti di recupero, tre di programmata, uno di produttività-Pil. Totale 6 per cento, da moltiplicare per 34 mila lire (il valore di ciascun punto) ed ecco il conto di 204 mila (euro 105,36).

Convocato dal governo con lo scoperto intento di bloccare lo sciopero del 15 febbraio che si preannuncia grandioso, l'incontro non è però preceduto da una vigilia promettente quanto a passi concreti. Il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi ribadisce la solita vaga intenzione di «costruire un clima sociale migliore, cominciando col pubblico impiego e proseguendo con il Mezzogiorno», ma non c'è stato incontro che il governo non abbia fatto precedere da analoghe dichiarazioni poi smentite dai fatti. D'altronde sulla quantità di soldi mancano certezze: «Siamo al lavoro per trovare le risorse», ammette il

sottosegretario alla Funzione pubblica Learco Saporito, smentendo qualsiasi credibilità alle cifre circolate nei giorni passati, circa 1.500 miliardi (750 milioni di euro) che il governo sarebbe pronto a scucire pur di tamponare il quarto sciopero del comparto e nel contempo spaccare i sindacati. Saporito è enigmatico: «Solo domattina (oggi, ndr) si

saprà quanto potremo destinare al contratto. Per ora stiamo effettuando incontri molto serrati».

I sindacati sono cauti: «I 750 milioni di euro sono una somma interessante, ma non ci credo molto», commenta scettica la segretaria confederale Cisl Lia Ghisani: «Il governo però capisca che dopo tre scioperi è il caso che ci ascolti». Pari-

menti cauto, ma più disponibile ad aperture che si spingono fino a non escludere una firma disgiunta, il segretario Cisl di categoria, Rino Tarelli: «Faremo di tutto per mantenere l'unitarietà, e non prevedo né mi auguro una firma disgiunta, ma non lo escludo se ci fossero le condizioni». In casa Uil prevale netta la prudenza: «Né positivo né negativo», dice il segretario confederale Antonio Focillo davanti al (per ora) teorico piatto da 1.500 miliardi: «E poi non è solo un problema economico, ci sono altri punti e lo sciopero è già proclamato». Il governo però è al bivio. Se insiste ad alzare barricate si ritrova l'Italia bloccata, e se invece apre, corre dritto verso un duplice smacco: «La convoca-

zione già in sé è un ripensamento», commenta Laimor Armuzzi, leader della Funzione pubblica Cgil. Senza considerare che un dietrofront sul biennio, benché sia un elemento fatto di giustizia, acquisirà per il centro destra i connotati di una cocente batosta politica, perché rinnegherà la strategia dei bassi salari che nel settore pubblico fa il paio coi settori privati dove i rinnovi sono inceppati dalla Confindustria, la quale vuole smantellare il contratto nazionale, obiettivo fatto proprio dal governo sul fronte dei dipendenti pubblici. Spiega Armuzzi: «Si vuole scardinare l'impianto contrattuale e trasformare il secondo livello di contrattazione nella sede in cui recuperare il potere d'acquisto».

Nel contenzioso oggi entra in ballo anche il disegno di legge sulla dirigenza, proposta bocciata persino dal Cida, il moderato sindacato dei dirigenti d'azienda. Armuzzi: «Nel disegno di legge compaiono fatti gravi, perché si interviene sulla modifica dei comparti contrattuali, si usano risorse del contratto per fare promozioni da un livello all'altro in modo unilaterale, e quindi senza contrattazione benché si tratti di risorse contrattuali. Un'operazione inoltre che sa di muffa perché toglie flessibilità alla struttura della dirigenza, alla quale si chiede la sola fedeltà politica e non la valutazione delle capacità: esattamente il contrario di quanto vanno sbandierando ai quattro venti».



Sergio Cofferati durante la manifestazione di Bologna

Benvenuti/Ansa

Oggi Fini e Frattini incontrano i sindacati: il centro-destra teme la manifestazione del 15 febbraio a Roma

”

Lucca

Il cantiere non sciopera un altro morto sul lavoro

Federica di Spilimbergo

LUCCA Nemmeno lo sciopero generale indetto ieri da Cgil, Cisl e Uil è riuscito a fermare la lunga catena di «morti bianche» che da tempo caratterizza la provincia di Lucca. Uno dei pochi cantieri aperti, quello della variante di Ponte a Moriano - in una giornata che ha visto un'adesione massiccia dei lavoratori allo sciopero a Lucca - è stato teatro dell'ennesimo incidente sul lavoro, nel quale ha perso la vita Rocco Alberti di 39 anni, residente in provincia di Bologna, sposato e con due figli piccoli, che lavorava per la Coestra di Firenze.

Dalle prime ricostruzioni dell'incidente, pare che il mezzo sul quale si trovava Alberti lavorasse su un terrapieno e si sia ribaltato: Alberti, ha tentato di uscire dal

l'abitacolo del proprio veicolo e proprio questo pare essergli stato fatale. Il mezzo si è capovolto, travolgendo l'operaio, che è rimasto incastrato proprio sotto l'abitacolo. Immediatamente i suoi colleghi hanno dato l'allarme e sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco ed un'ambulanza del 118, ma al medico non è rimasto che certificare la morte sul colpo dell'operaio.

«Sembra uno scherzo del destino - commenta Francesco Bambini, segretario provinciale della Cgil - questo incidente che capita proprio in una ditta che aveva deciso di non aderire allo sciopero generale per il settore edile, ma purtroppo non fa che ricordarci quanto c'è ancora da fare per arrivare ad avere una reale cultura di sicurezza sui luoghi di lavoro». Sul posto i rilievi dell'incidente sono stati effettuati dalla polizia

stradale ed il magistrato di turno, dottor Mariotti, ha posto sotto sequestro sia l'area dove lavorava che il mezzo sul quale ha trovato la morte Alberti, in attesa che la polizia ricostruisca l'esatta dinamica di questo incidente.

Quella delle «morte bianche» resta una delle piaghe della provincia di Lucca, basti pensare che, da dati recenti, nell'intero territorio provinciale avvengono quotidianamente 28 infortuni sul lavoro: incidenti più o meno gravi, dei quali si parla forse poco, ma che evidenziano come sia ancora lontano il traguardo di una reale sicurezza.

«Manca ancora una vera cultura in questo senso - analizza il segretario provinciale della Cgil - che dovrebbe partire dalla scuola, passare per tutti i gradi formativi ed infine proiettarsi nel mondo del lavoro».

I sindacati, però non sono rimasti fermi, ma da un paio di anni stanno attivamente lavorando affinché la sicurezza non sia solo un concetto astratto, ma qualcosa che viene quotidianamente praticato sui luoghi di lavoro.

Tra i pensionati al congresso dello Spi-Cgil. Le paure, le delusioni, le speranze di chi ha lavorato una vita. Le promesse di Berlusconi e la delusione di milioni di persone

Scusate, dov'è finito il milione al mese della campagna elettorale?

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

RIMINI «Causa nebbia il dibattito alla Camera sulle pensioni è stato rinviato. Il tempo ci è amico». Sorrisi e applausi per il delegato di Napoli che legge un'agenzia e ci scherza su. La preoccupazione per come si stanno mettendo le cose, l'attacco al Welfare, è una costante tra i padiglioni del Palacongressi dove oggi si conclude il congresso dello Spi - Cgil.

Le parole dei delegati riportano sempre a questo mix. Lo Spi è un pianeta a parte, che sfugge alle semplificazioni delle altre categorie sindacali. Qui si incontrano ex lavoratori di ogni comparto, casalinghe (il 10% dello Spi) ed ex autonomi (il 12%)

che dopo aver vissuto la condizione del lavoro fuori dalle rivendicazioni «collettive» una volta usciti dal ciclo produttivo si sono rimessi in gioco. L'obiettivo è la tutela individuale, quella che si esprime con la rete dei servizi, dai patronati all'assistenza fiscale fino al momento più sociale e ricreativo di cui si sente una gran necessità tra le pantere grigie, spesso sole o isolate. E la tutela collettiva, lo spingere sempre più avanti il miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini, la difesa dei diritti fa parte di questo.

Così ci si ritrova, tra una iniziativa dedicata alle donne afgane e un ordine del giorno sul popolo Sarawhi, a parlare delle aspettative e delle preoccupazioni, le proprie e quelle di più generazioni di pen-

sionati, dei padri e dei figli, che ogni giorno si rivolgono allo Spi. Quelli del quartiere romano di Testaccio incontrano Mirella, che è al suo primo congresso ed è un po' emozionata. Faceva la commessa, «ho lavorato 23 anni alla Standa -racconta - sono stata prepensionata quando con Craxi la Standa venne ristrutturata prima di essere venduta a Berlusconi. Allora Berlusconi mi preoccupava, ma mi preoccupa di più ora. Io sono preoccupata, ma la gente non vuole capire». La gente che si rivolge a Mirella si lamenta: «Ultimamente molti sono incavolati perché non gli spetta il milione di pensione, vogliono sapere perché». Lamentela ricorrente, torna e ritorna, ad Ancona come a Carbonia.

Vincenzo Carrozza è delegato della le-

ga di Gioia Tauro, (le le ghe sono le strutture territoriali dello Spi) «Il governo rischia di aggravare ancora di più le condizioni della Calabria, la regione più povera con maggiori problemi. La disoccupazione è la più alta d'Italia, i servizi sono da terzo mondo. Abbiamo il problema della sanità, mancano i servizi sociali e residenziali, non ci sono centri di riabilitazione o geriatrici. E il governo è un misto di populismo e thatcherismo, sono preoccupato».

Quasi il 30% degli iscritti allo Spi dichiara un reddito al di sotto di un milione, il 41% si colloca tra un milione e un milione e mezzo: il dato emerge da una ricerca fatta su un campionario 2004 persone con più di 55 anni (anche non iscritte al sindacato). Un campione ritenuto rappresenta-

tivo della popolazione di riferimento: gli attacchi allo Stato sociale portati avanti dal governo promettono serie ripercussioni sul quotidiano dei pensionati. «La popolazione invecchia, stiamo andando verso una incidenza sempre maggiore dei livelli di non autosufficienza, lo vediamo già oggi - dice Gisberto Birindelli, segretario del sindacato del comprensorio di Lucca -. Per noi è una priorità, perché per una persona, per la sua famiglia, non essere più in grado di farcela da soli è un dramma. E qui c'è una grande disattenzione del governo, che non ha destinato una lira in più alla legge sull'assistenza». Birindelli è un ex ferroviere, si dice contento per la riuscita anche in Toscana dello sciopero anti-deleghe che ieri ha paralizzato mezza

Italia. «Il sindacato è sotto tiro, la Cgil più di altri», dice. Poi riporta il discorso al ruolo della «categoria», impegnata nella contrattazione con gli enti locali, Comuni e Province che sul territorio organizzano i servizi. «Troviamo molte difficoltà perché questa Finanziaria non dà soldi, la qualità dei servizi non può essere mantenuta». «Teniamo i rapporti con le circoscrizioni, i rapporti con i distretti sanitari - aggiunge Renato, romano, ex lavoratore delle tel ecomunicazioni -. Ci sono persone che vivono in condizioni di grande disagio, la richiesta di aiuto è enorme, ma noi non offriamo solo servizi. Diamo informazioni e l'occasione di esercitare i propri diritti. Quello che ci preme è continuare l'attività i niziata nel mondo del lavoro».

Piazza Maggiore a Bologna durante il comizio del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. In basso la manifestazione di Napoli. Benvenuti / Ansa



Trasporti, sciopero di 4 ore Treni fermi dalle 9 alle 13

MILANO Disagi per chi si sposta nella giornata di oggi: i lavoratori dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil si fermano per quattro ore nell'ambito dello sciopero nazionale di ogni categoria contro le deleghe al governo per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, l'attacco al sistema previdenziale e per lo sviluppo del Sud.

I lavoratori delle ferrovie incrociano le braccia dalle 9 alle 13 (circolano i treni con arrivo previsto entro le 10, oltre agli Eurostar garantiti). Attenzione ad attraversare i passaggi a livello, che potrebbero non essere custoditi. Traghetti e porti si fermeranno dalle 10 alle 14. Sono esentati i lavoratori del trasporto aereo, che hanno già effettuato la protesta il 18 gennaio. Per il trasporto pubblico locale gli scioperi sono articolati a livello regionale. Lo sciopero di oggi, sottolinea la Filt-Cgil, è anche a sostegno delle numerose vertenze nel settore trasporti, a cominciare dal contratto unico per il settore ferroviario, contratto che viene osteggiato dalla Confindustria, mentre le Ferrovie Spa si sono dichiarate disponibili ad avviare il confronto. Molto serie le prospettive per il settore marittimo, per il quale si prevedono migliaia di licenziamenti se il governo insiste a non adottare politiche di sostegno.

Segue dalla prima

Una disgrazia, un accidente. Ma quanti sono i morti sul lavoro in Italia e quanti sono gli accidenti che vengono via dritti dalla stanchezza, dalle misure di sicurezza che non ci sono, magari dall'imperizia, dall'inesperienza, dall'incertezza o dalla fretta, in quest'ansia di precarietà e di flessibilità che sembra distinguere la cultura del lavoro dei nuovi governanti e di alcuni tra i vecchi padroni. Tutto quanto diventa, secondo il benevolo sottosegretario Sacconi, «malessere sociale».

Migliaia di persone hanno detto che non sono d'accordo, nel modo più semplice e allo stesso tempo più efficace, scioperando, scendendo in strada, camminando insieme, gridando i loro slogan, alzando i loro striscioni e le loro bandiere in tante città d'Italia, per far sapere che i lavoratori ci sono ancora: cinquantamila a Milano, altrettanti a Torino e a Bologna, quarantamila a Firenze, diecimila a Ravenna, seimila a Ferrara, diecimila a Bergamo, tremila a Novara, diecimila a Caserta, tredicimila a Salerno, quattromila a Matera e ad Avellino... più di seicentomila.

Chi li voleva se non morti, almeno assopiti, ormai ai margini, esausti, condannati dalle trasformazioni e dalla propaganda, chi se li immaginava divisi, si è dovuto arrendere di fronte a un altro spettacolo, uno spettacolo di unità dei lavoratori, come si diceva una volta, di forza, di coraggio. Anche di coraggio, perché in strada, allo sciopero, accanto agli operai e agli operai delle grandi aziende, i "garantiti", come si ripete ormai con un filo di sprezzo, c'erano gli altri delle piccole fabbriche, dove i diritti, anche quelli per legge, sono diventati un'idea molto vaga e minacciata, dove c'è il lavoro in nero, ci sono gli straordinari fuori busta, la maternità

Articolo 18. Resistere, resistere, resistere

Torino, Napoli, Firenze, nelle piazze d'Italia 600mila lavoratori avvertono Berlusconi

a rischio, le ferie tagliate.

Lo sciopero si paga. Andare in piazza significa che in una busta paga di poche centinaia di euro si troverà a fine mese qualche euro in meno, «ma lo sciopero bisogna farlo lo stesso, per difendere i nostri diritti, perché altrimenti andrà sempre peggio». Lo sciopero è per tutti, per i vecchi di oggi e per i giovani domani, «perché si comincia con l'articolo diciotto e non si può sapere dove andranno a finire, se l'argine cede». Lo sciopero è per il futuro, per garantire una regola, per impedire che il mercato del lavoro si faccia selvaggio, sempre più "nero", per impedire che qualcuno, nuovo lavoratore, immigrato, precario, apprendista, diventi vecchio senza trovarsi da parte nulla: solo dieci,

venti anni a inseguire uno stipendio senza nessuna prospettiva. Altro che dinamismo, altro che modernità, altro che qualità del lavoro.

Le strade di otto regioni, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Basilicata, sono state invase da migliaia di persone, tantissime facce giovani, moltissime bandiere: è tornata la politica, anche quella dell'Ulivo e della Quercia, con un no al gover-

no, un no senza ideologia, perché l'articolo diciotto non è ideologia, è lavoro, un no espresso con molta serietà e grande responsabilità.

Dicono le stime sindacali oltre seicentomila lavoratori. «Solo il trenta per cento di adesioni», sentenziavano all'Unione industriali di Torino. «Meno che nell'ultimo sciopero». Smentiti dalle immagini, anche in tv. Di più ancora se si fa il conto di quelli che hanno partecipato, seguito, ascoltato.

Cittadini che magari non avevano una fabbrica, un ufficio, una catena di montaggio, una ruspa da muovere. Luciano Silvestri, segretario della Cgil in Toscana, diceva di Firenze e vantava quei centomila manifestanti in regione, ma aggiungeva che la città, l'altra città, non s'era distratta: anzi s'era aperta a quei cortei, a quelle parole scandite, a quei rumori. Raccontava di quel morto sul lavoro e di una morte "emblematica", perché

«queste cose succedono quando si toccano i diritti e si lascia intendere che tutto sommato certe norme di sicurezza si possono anche aggirare, dimenticare». Raccontava anche del «professore sul palco». Cioè Paul Ginsborg, inglese, storico, autore di una monumentale storia della repubblica italiana, il professore che aveva organizzato una settimana fa la manifestazione dei professori, che è salito accanto a Guglielmo Epifani, il segretario della Cgil che ripeteva: «Il governo cambi registro. Non si permetta di cercare di dividere i sindacati». E prometteva: «Continueremo questa lotta finché ci sarà necessità».

«Qualcuno dice che non abbiamo più seguito? Basta guardare le piazze questa mattina e l'assenza del-

le persone sui posti di lavoro per capire quanto è alto ancora il consenso per i sindacati confederali». Lo diceva il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta che, spalla a spalla con il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, apriva il corteo nel capoluogo: «La gente ha colto il senso ed il significato delle iniziative del sindacato. La mobilitazione sta riuscendo perfettamente. Le adesioni sono altissime, il che dovrebbe far riflettere il Governo. Il sindacato rappresenta ancora gli interessi dei lavoratori».

Siete pronti a riprovarci, anche se si paga tutto? Rispondeva una ragazza, poco più che ventenne: «Ci saremo, se il governo ci si mette ancora contro».

Oreste Pivetta

Bologna

Noi lavoratori precari noi licenziati senza motivo noi difendiamo i diritti

Gigi Marcucci

BOLOGNA Qualcuno preso dall'entusiasmo non resiste e gliela butta lì: «Sergio, pensaci tu a unire la sinistra». Cofferati sorride e respinge con garbo l'invito: «Non è il mio mestiere». Ma quella piazza, dove si sono appena concentrati migliaia di lavoratori, sollecita i sogni più audaci. Un grappolo di palloncini trascina in cielo uno striscione con la scritta «Maroni, arrivederci a Roma», promessa di uno sciopero generale. Francesca, universitaria che parla dal palco, strappa gli applausi ricordando la mobilitazione contro la «scuola-paga, una scuola-azienda classista e autoritaria».

Sono 50.000, secondo gli organizzatori (30.000 per le forze dell'ordine), le persone che ieri hanno abbandonato fabbriche e uffici per andare in piazza a dire no al governo su licenziamenti, pensioni e fisco. Danilo Barbi, segretario della Camera del lavoro di Bologna, aveva detto che ne sarebbero bastati 25.000 perché la manifestazione fosse un successo.

In piazza XX settembre, vicino alla stazione delle autocorriere, si incontrano due mondi apparentemente molto diversi. Da una parte gli studenti, col pulmino che diffonde le note di una canzone del Ccsp che parla di «Emilia Paranoica». Dall'altra i gasisti in tuta verde, appena usciti dai cancelli della Seabo. Gli uni e gli altri si guardano come fanno gli invitati quando una festa è appena iniziata. Poi qualcuno distribuisce i fischietti a tutti, il corteo parte verso piazza Maggiore (un altro è già partito da porta San Felice) e il ghiaccio si rompe, le diverse anime del corteo si mescolano.

«Ci chiedono flessibilità, ma

in realtà intendono precarietà», dice una giovane impiegata presso i call center. Alla Tim sono in 200, possono firmare fino a quattro contratti di sei mesi ciascuno, poi se ne devono andare. «Hai giusto il tempo di imparare, poi fai le valigie. A qualcuno va bene, altri lottano per restare», spiega la ragazza, «e c'è l'agenzia interinale che fa buste paga incomprensibili, omettendo giornate di lavoro. Proprio perché siamo interinali siamo qui a difendere l'articolo 18».

Delusi della new economy a pochi metri da chi provò sulla pelle le durezze della vecchia economia. I «Licenziati per rappresaglia sindacale e politica» sono in corteo per ricordare che l'articolo 18 non è sempre esistito. Che solo a Bologna, tra il '47 e il '67, 8300 lavoratori furono licenziati perché avevano scioperato per il contratto di lavoro, perché avevano manifestato contro il presidente degli Stati Uniti o contro la legge truffa. «Io lavoravo alla Fervet, mi licenziarono dopo 32 giorni di sciopero consecutivi per il contratto», ricorda Romolo.

Sfilano gli striscioni delle fabbriche, per ogni nome una vertenza. Arcotronics, Gd, Breda Menarini Bus, dove Finmeccanica ha annunciato che ridurrà gli organici, 200 lavoratori in meno su 480. «Devo dire che lo sciopero contro il governo non ci ha impegnato molto», dice Ettore Tancini della Rsu, «il problema dei licenziamenti è molto sentito, dalla fabbrica sono usciti tutti, a lavorare sono andati solo i dirigenti». Si arriva in piazza e tutti applaudono quando Gianfranco Martelli della Uil, spiega che i sindacati sono pronti allo sciopero generale se il governo resiste sui licenziamenti. «L'articolo 18», dice Martelli, «rappresenta il diritto al futuro».



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Gli slogan da ricordare per le prossime occasioni. Berlusconi, «la Wanna Marchi della politica»

Caro Silvio do Nascimimento

Striscioni, bandiere sindacali e dei partiti del centro sinistra, palloncini colorati, cartelli (che davano conto della quantità di fabbriche rappresentate) e soprattutto tanti slogan ritmati, vivaci, combattivi.

Gli scioperi e i cortei di ieri hanno sottolineato la popolarità di Wanna Marchi, appena dopo il suo arresto. Perché alla vicenda dell'imbonitrice televisiva si sono ispirati anche alcuni slogan: da quelli semplici semplici come: «Berlusconi sei come Wanna Marchi». A quelli più fantasiosi ed elaborati, come: «Silvio do Nascimimento, maestro di vita e di licenziamento», citando in questo caso il braccio destro brasiliano della signora dei miracoli.

Dopo Berlusconi, l'oggetto principale degli slogan è stato ovviamente l'articolo 18: «Articolo 18, che Maroni», «Articolo 18: resistere resistere resistere», «No all'abolizione dell'articolo 18, no a svuotare la previdenza». In questo caso sotto tiro l'attualità dello scontro politico e sindacale, di fronte al quale i lavoratori in corteo hanno reclamato: «Unità, unità». Assicurando il

governo: «Non ci lasceremo dividere», «Non ci faremo dividere». Con una speranza per il futuro: «Uniti non ci batteranno mai». Un'esortazione anche a Fassino e a Rutelli...

Realisticamente qualcuno esibiva, in euro, la busta paga: poco da star allegri. In molti cortei si è andato in là, indicando un nuovo momento di lotta: «Sciopero generale, sciopero generale». In altri si è dato libero sfogo alla rabbia senza misurare le parole, ma solo le rime: «Maroni, Berlusconi, ci avete rotto l...».

Conclusione a Bologna, con un caldo saluto al segretario generale: «Cofferati, ti vogliamo bene». Qualcuno ha aggiunto un invito con il pennarello: «Cofferati, unisci tu la sinistra».

Non solo "sindacali" i cartelli: molti ricordavano i guai giudiziari di Silvio Berlusconi e le sue leggi ammazzaproccesi. E a questo proposito citatissimi Francesco Saverio Borrelli e le ultime parole del suo discorso all'inaugurazione milanese dell'anno giudiziario: «Resistere resistere resistere».

Milano

Nelle capitali della Lega fabbriche e uffici vuoti: «Maroni torna indietro»

Giovanni Laccabò

MILANO Lo sciopero ha svuotato le fabbriche, ed ha riempito le strade non solo a Milano. Anche a Monza, Legnano, Lecco, Como e Varese, dove è sceso in piazza anche il leghista pentito, lo stesso che nelle assemblee se n'era rimasto zitto e un po' in disparte, mentre prima non mancava mai di prendere la parola e, in tono di sfida, strombazzare contro i sindacati venduti. In tutte le piazzeforti della Lega ieri le bandiere confederali hanno riconquistato un primato quale non si vedeva da anni. Dice Primo Minelli, segretario Cgil di Legnano, la città del guerriero: «Ormai di questi lavoratori che han votato Lega e che ora stanno aprendo gli occhi ne abbiamo un esercito in crescita». In piazza Montegrappa a Varese, al comizio del leader confederale Cisl Giovanni Guerisoli, si è visto qualche lavoratore con doppia tessera Cisl e Lega schierarsi contro Maroni e persino nel Luinese come nel Basso Varesotto, feudi dell'elettorato leghista che lavora, il ripensamento comincia a farsi contagioso, il cuore politico che pompa contro gli interessi di chi lavora alimenta una nuova forma di schizofrenia che impone scelte di campo.

Il successo dello sciopero si è ripetuto ovunque, a Bergamo e Brescia con imponenti cortei: «Lottiamo contro l'attacco ai diritti del lavoro, ma anche alla democrazia che nel nostro Paese si fonda su quei diritti», ha detto Giuseppe Casadio ai 15mila lavoratori bresciani. Strapiene le piazze a Cremona, Pavia, e a Mantova dove ha parlato Susanna Camusso la folla era tanta che per la prima volta il corteo si è sdoppiato.

A Milano almeno 50 mila han-

no applaudito il comizio di Luigi Angeletti, davanti allo striscione lungo e sottile delle tutearancioni e alle maschere bianche degli interinali, i fantasmi dei diritti, e una marea di fischi e slogan e cartelli tipo «Maroni e Berlusconi ci avete rotto i c...ni».

Dal podio Luigi Angeletti ha disteso lo sguardo: «Da quassù non si distingue dove finisce il corteo». Un paio di chilometri di strada larga di nome e di fatto, dove sono pigiati i 50 mila fin sotto le finestre a specchio dell'Assolombarda. Prima di Angeletti i segretari di Cisl e Cgil di Milano, Mariagrazia Fabrizio e Antonio Panzeri. La Fabrizio ha chiesto a Bertinotti di non invadere il campo con la richiesta insistita dello sciopero generale, scelta che compete al sindacato, e al cardinal Ruini che parleggia per Berlusconi di riflettere di più sul ruolo della chiesa. Angeletti ha ribadito che l'articolo 18 non c'entra con la flessibilità e l'occupazione, perché di flessibilità ce n'è anche troppa: «Modificando l'articolo 18 vogliono ridare il potere alle imprese e metterci paura secondo la vecchia logica che basta la minaccia di essere licenziati senza motivo per farci piegare la testa e farci rinunciare a lottare per i diritti». La differenza tra un lavoratore e un servo è che il primo ha diritti, contratti, regole che lo tutelano, il secondo deve sempre cercare la benevolenza del padrone: «Ma non vinceranno mai», insiste Angeletti. «Questo sindacato si batterà fino a quando avrà vinto, e non si facciamo illusioni: nessuna maggioranza può governare contro la maggioranza del popolo italiano. Loro difendono gli interessi solo di una parte, ossia del padronato, mentre noi tuteliamo gli interessi generali, del paese e della maggioranza dei cittadini».

Ninni Andriolo

ROMA Processi più rapidi e sviluppo dello spazio giuridico europeo: sono questi i cardini della proposta di legge. «Torniamo a parlare della giustizia che interessa cinquantasei milioni di italiani e non di quella che riguarda qualcuno...», dice Piero Fassino parlando alla platea di magistrati e avvocati riuniti alla Residenza di Ripetta. La Quercia presenta il proprio programma e lo offre «alla discussione dei cittadini, degli studiosi e degli operatori del diritto, delle forze produttive, del sindacato e dei partiti, per costruire una trama di lavoro comune che superi l'angustia dell'attuale dibattito».

La giustizia che interessa i cittadini contrapposta a quella a esclusivo vantaggio di Berlusconi e soci. «La solita ribollita», tuona Enzo Fragalà, deputato di An. «Se la macchina giudiziaria è ingolfata la colpa è di chi ha governato prima di noi», spiega il deputato azzurro Renato Schifani, ricordando che Fassino ha ricoperto la carica di Guardasigilli del governo Amato. Ma né l'uno e né l'altro spendono una parola per ribattere alle critiche che il segretario Ds rivolge al centrodestra. «Una delle inadempienze più gravi di questo governo e di questo ministro - spiega Fassino - è quella di non aver firmato, nel silenzio più assoluto, il regolamento applicativo della legge che avrebbe consentito il reclutamento di mille nuovi magistrati, così come trovo del tutto privo di senso l'aver bloccato gli stanziamenti programmati per l'edilizia giudiziaria e quelli per l'informatizzazione». Insomma: la parola «efficienza» non si concilia con le scelte di una maggioranza che ha tagliato i fondi per la giustizia, ha stoppato «il percorso riformatore che il centrosinistra aveva avviato» e mostra un evidente «provincialismo» di fronte alla necessità di una cooperazione giudiziaria «indispensabile per garantire la sicurezza interna ed europea e contrastare l'affermarsi di una criminalità transnazionale». E il segretario Ds rilancia la sfida per una «conferenza nazionale sulla giustizia» che il governo dovrebbe promuovere in tempi rapidi.

Ma c'è un principio irrinunciabile, «che non può essere messo in discussione»: quello dell'indipendenza della magistratura, che non serve a tutelare «le toghe più o meno colorate, ma i cittadini». La necessità che questo principio venga rispettato viene posta dai Ds nella premessa del documento che ribadisce «l'uguaglianza di fronte alla legge» e la netta contrarietà ad ogni proposta che



Foto di Riccardo De Luca

«Giustizia giusta per 56 milioni di italiani»

La Quercia presenta il suo pacchetto. «Il governo ha bloccato l'assunzione di mille magistrati»

affidi «al governo e alla maggioranza i criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale». Alla separazione delle carriere di giudici e pm, invocata dalle file del centrodestra, la Quercia contrappone la distinzione delle funzioni. Quanto al Csm, poi, la riforma non deve alterare le attuali proporzioni «tra togati e laici».

I Ds affrontano il tema della «ragionevole durata del processo». Nel civile la strada da seguire, contrapposta alla privatizzazione perseguita dal centrodestra, è quella degli strumenti «di conciliazione e di arbitrato» che consentano «la soluzione preventiva delle controversie». L'obiettivo è di responsabilizzare maggiormente le professioni legali «esonero la magistratura da compiti che ne ostacolano il rapido procedere». La Quercia, nella sostanza, propone un «patto tra Stato e professioni fondato su un'etica pubblica condivisa e su un sistema di reclutamento, formazione e controllo deontologico, affidato agli ordini professionali». È per alleggerire il carico della giustizia civile si fa l'esempio della separazione tra coniugi, senza figli minorenni da tutelare, che potrebbe essere affidata ai notai. La logica che ispira i Ds, nella sostanza, è quella di superare

«l'invasività del diritto nelle relazioni interpersonali».

Quanto al penale la Quercia parla di «depenalizzazione» dei reati minori e di «riforma del codice per rivedere il sistema sanzionatorio». «Un sistema penale così incoerente sotto il profilo delle previsioni di pena - afferma il documento

proposto ieri - non offre né al condannato, né al cittadino la sicurezza che la pena sia equa, efficace e utile». E il tema dei tempi troppo lunghi della giustizia va affrontato guardando «alla mancanza di strutture e di personale, alle contraddizioni legislative, alle violazioni dell'etica professionale da parte dei vari

protagonisti del processo, all'estensione del sistema delle impugnazioni che non ha eguali in nessun altro paese avanzato, all'intreccio delle procedure incidentali, alla trasformazione genetica di misure garantistiche in misure ostruzionistiche».

Anna Finocchiaro, della segreteria diresse, fa appello alla «responsabilità» di tutte le forze politiche. «La resa dei conti prospettata dalla maggioranza - dice - inchioda il paese sul passato». Mentre Francesco Bonito, della Commissione giustizia della Camera, spiega che «bisogna salvare il processo riformatore avviato dal centrosinistra, nel momento in cui è evidente un processo controriformatore». Il senatore Guido Calvi spiega che «i problemi della giustizia non possono essere risolti unilateralmente. Mentre fino ad ora la maggioranza ha mostrato incapacità di ragionare perché ci sono di mezzo interessi molto alti». Tra gli interventi di ieri quello del notaio Mariconda e del consigliere del Csm, Egidio Resta. Il programma Ds per la giustizia, ha annunciato ieri Piero Fassino, verrà portato adesso al confronto degli operatori «in decine di iniziative nelle diverse province italiane».



la ricetta della Quercia

Processi penali e civili più celeri e patto tra Stato e professioni

ROMA Ragionevole durata dei processi e costruzione dello spazio giuridico europeo. Ma anche un nuovo patto tra lo Stato e le professioni per gravare il meno possibile sull'istituto processuale. È questa, in sintesi, la «ricetta» Ds.

- **PROCESSO CIVILE E FALLIMENTARE:** i Ds sostengono che «in un mercato in cui i rapporti economici si velocizzano e in un contesto europeo in cui il funzionamento della giustizia diventa un fattore di competitività di ciascun sistema paese», è indispensabile lavorare per rendere ragionevoli i tempi dei processi. Per dire no alla privatizzazione della giustizia che chiede la maggioranza, i Ds propongono di riforma-

re la fase esecutiva dei processi e il rito fallimentare.

PATTO STATO-PROFESSIONI. PER CONSENSUALE SI VA DAL NOTAIO. Ragionevole durata dei processi e costruzione dello spazio giuridico europeo. Ma anche un nuovo patto tra lo Stato e le professioni per gravare il meno possibile sull'istituto processuale. È questa, in sintesi, la «ricetta» per la giustizia che i Ds presentano oggi in un convegno alla Residenza Ripetta: «Per una causa giusta». In una sala affollatissima, alla presenza del segretario della Quercia Piero Fassino e dei vari esperti di Giustizia del partito, Anna Finocchiaro ha presentato le proposte di riforma «per una

giustizia dalla parte dei cittadini». Il programma dei Ds, che si basa in sostanza su nove punti, ha due obiettivi: rendere ragionevole i tempi dei processi e contribuire a costruire lo spazio giuridico europeo.

LE PROFESSIONI LEGALI: ci sono, per la Quercia, delle professioni legali che «possono svolgere un ruolo efficace di controllo e garanzia, esonerando la magistratura da una serie di compiti che ne ostacolano il rapido procedere». E così i Ds propongono un nuovo «patto tra Stato e professioni fondato su un'etica pubblica condivisa che garantisca gli esiti e i diritti in gioco fuori dall'intervento obbligatorio del giudice». Da qui l'idea di affidarsi al notaio per «registrare» una separazione consensuale tra coniugi senza figli.

PROCESSO PENALE: molto è stato fatto dai governi di centrosinistra, ma molto, per i Ds, resta ancora da fare. La legge di riforma del giusto processo non ha infatti risolto tutti i problemi che si sperava potesse risolvere. La Quercia intende quin-

di aprire un dibattito in Italia sui gradi di giudizio e sulla depenalizzazione sinora compiuta. Bisogna infatti «ridimensionare l'ambito di intervento del diritto penale» e occorre «adeguare il codice ad una nuova realtà». I diessini si rifanno quindi alla proposta di riforma elaborata dalla Commissione Grosso insistendo sul principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. «I magistrati saranno nelle condizioni di lavorare - si legge nel programma - su tutti i casi senza essere costretti a scegliere fra di essi».

ESECUZIONE DELLA PENA E CARCERE: per i Ds occorrono pene certe e una vera riforma dell'intero sistema sanzionatorio.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: combattere la mafia ma senza danneggiare «i diritti dei terzi incolpevoli». Utilizzare il lavoro compiuto durante il governo di centrosinistra dalla Commissione Fianluca per riorganizzare e riorganizzare il sistema legislativo contro la criminalità orga-

nizzata.

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: riforma del Csm con le stesse proporzioni di ora tra togati e laici. Al Csm vengano lasciate solo le limitazioni di governo della giurisdizione e si separi l'esercizio delle funzioni disciplinari da quello delle funzioni amministrative sul modello proposto a suo tempo in Bicamerale. Valorizzazione del ruolo dei magistrati ordinari e riforma dei Consigli Giudiziari ai quali dovrebbero essere delegate alcune funzioni oggi esercitate dal Csm come il governo della magistratura onoraria. Temporaneità degli incarichi direttivi e limitazione degli incarichi extragiudiziari dei magistrati.

SPAZIO GIURIDICO COMUNE EUROPEO: occorre sviluppare uno spazio giuridico europeo e un'efficace cooperazione giudiziaria in campo civile e penale. Occorre favorire nel modo più ampio la cooperazione di polizia e quella giudiziaria sviluppando Eurojud ed Eurojust. Istituire il Pm europeo.

Alcuni esponenti della minoranza berlingueriana, ma anche della Margherita, hanno votato contro. Intini: «Così non possiamo andare avanti»

Passa il decreto Afghanistan, voti contrari nell'Ulivo

Luana Benini

ROMA L'Ulivo si è diviso ancora una volta sulla guerra. Si trattava di votare il decreto che stanziava, fino al 31 dicembre 2001, circa 72 miliardi di lire per l'operazione in Afghanistan che va sotto il nome di «Enduring Freedom». Il governo però aveva inserito nel provvedimento anche una modifica del codice militare di guerra, estendendo così l'applicazione della legge penale militare di guerra al personale militare impegnato nella missione. Il voto finale alla Camera ha registrato 363 voti favorevoli, 36 contrari e 17 astenuti. Contrari al decreto Rifondazione, Verdi e Pdc che hanno presentato anche due pre-

giudiziali di costituzionalità respinte a larga maggioranza (357 contrari e 36 a favore). Anche la minoranza berlingueriana dei Ds si è divisa fra il voto contro e le astensioni. Voti contrari e astensioni anche nelle file della Margherita. Tanto che Ugo Intini, capogruppo Sdi, stigmatizzando le divisioni, ha affermato: «Così l'Ulivo non può andare avanti».

Le contrarietà al decreto erano emerse nella riunione del gruppo diessino nel pomeriggio. Perplesità anche nella componente di maggioranza del partito. Le argomentazioni: non c'è ragione di inserire nel decreto di finanziamento della spedizione in Afghanistan le modifiche al codice militare di guerra che risale al 1941 e che tutti ritengono largamente incostitu-

zionale: in secondo luogo, l'esercito italiano negli ultimi dieci anni è stato impegnato in molti teatri di guerra ma mai si è introdotta l'applicazione del codice militare di guerra; e soprattutto, il Parlamento italiano non ha mai deciso lo stato di guerra, perché dunque applicare il codice? In aula i diessini si sono divisi fra chi, come Alfiero Grandi (lo ha dichiarato apertamente), aveva già espresso un voto contrario alla missione e ora ha ritenuto di votare contro i finanziamenti e le modifiche al codice, chi, come Fulvia Bandoli, ha votato a favore dei finanziamenti e contro la parte riguardante il codice militare, e chi ha ritenuto di doversi astenere (Mussi, Pennacchi, Melandri, Leoni, ad esempio). Nel complesso, fra le file diessine si sono

registrati 17 contrari e 12 astenuti mentre l'orientamento espresso dal capogruppo Luciano Violante era di votare a favore.

Un voto a favore legato tuttavia a riserve di fondo. Marco Minniti nella sua dichiarazione di voto ha affermato che i Ds avrebbero preferito una normativa nuova per regolamentare missioni come quella in Afghanistan, invece che ritagliare norme da un codice militare che «non è in sintonia con il senso comune e neppure con lo spirito della Costituzione». In ogni caso i Ds hanno presentato un ordine del giorno (approvato) che impegna il governo e il Parlamento ad approvare entro sei mesi un nuovo codice penale per le missioni militari all'estero. Da parte sua, la Quercia presenterà un ddl nel merito in

capo a una ventina di giorni. «Abbiamo lavorato - spiega Minniti - a una limatura del testo del codice per cancellare le parti peggiori (come i provvedimenti relativi alla libertà di opinione dei militari) e per assicurare garanzie e tutela per i civili e i militari. Il governo si è anche impegnato a recepire ulteriori miglioramenti da noi proposti in un altro provvedimento in discussione al Senato». Minniti ha anche colto l'occasione per chiedere formalmente al governo italiano di esprimere una censura nei confronti del governo Usa sul trattamento dei prigionieri nella base di Guantanamo.

Anche nelle file della Margherita ci sono state defezioni rispetto all'indicazione di voto a favore: 7 contrari e 3 astenuti. Spiega Ermete Realacci che insieme a Fioroni, Giachetti, Marcora, De Francis, Annunziata, Ruta, ha votato no: «Mi sembra che aver scelto una procedura da guerra dichiarata sia un brutto precedente. Questo dispositivo ci caratterizza come una nazione in guerra. Una guerra dai confini poco chiari».

Castelli in cerca di dialogo con avvocati e magistrati

Roma Il ministro della Giustizia Roberto Castelli rilancia il dialogo con avvocati e magistrati, ai quali chiede un confronto «franco e leale» per risolvere i problemi della macchina giudiziaria. Un invito che il Guardasigilli rivolge intervenendo all'inaugurazione dell'anno giudiziario forense, riconoscendo agli avvocati di aver dimostrato «senso di responsabilità» in una «stagione contrassegnata da protagonismi». «Il ministero della Giustizia non si sottrae al confronto - ribadisce Castelli - ma anzi auspica un intensificarsi del confronto, convinto della sua proficua utilità e del fatto che solo dallo scambio di idee e di esperienze possono derivare le intuizioni migliori». Un confronto, aggiunge, che per essere «fecondo» deve fondarsi su «un approccio veramente laico ai problemi e scevro da contaminazioni ideologiche». Castelli è convinto che sia possibile fare «un lungo cammino insieme» perché «i presupposti ci sono tutti». Un cammino per restituire «efficienza e funzionalità» al sistema giudiziario e realizzare quindi quella «giustizia minima che sta a cuore ai tanti signor Rossi che hanno sete di verità e di un accertamento rapido ed efficace». Obiettivi per i quali è «necessaria la collaborazione di tutti», afferma Castelli: magistrati, avvocati, organi rappresentativi ed istituzionali.

sisignore

Sotto il titolo «Chi non vuol vedere la carica dei neogerarchi» «Repubblica» ha polemizzato ieri con alcuni commentatori (Francesco Merlo e Pierluigi Battista in particolare) che non credono al tramonto della democrazia in Italia, all'Apocalisse reazionaria, alla deriva tirannica: tramonto, Apocalisse, e deriva provocati da Silvio Berlusconi. Con allusione furbastra «Repubblica» stabiliva già nel titolo un collegamento tra gli esponenti della maggioranza e i gerarchi del fascismo. Attenzione, con il Cavaliere e Fini torna il ventennio. Basta fare attenzione alla grinta feroce di Gianni Letta per accorgersene.

Il testo dell'articolo di Mario Pirani non poteva che essere in sintonia con il titolo. Infatti Pirani annunciava nelle prime righe di voler segnalare «soltanto qualcuno tra i cento episodi minori che indicano un clima non certo corrispondente ad una alternanza liberal-democratica».

Cento episodi sono tanti: conoscendo la serietà e la capacità professionale di Pirani m'aspettavo che, scegliendo nel mazzo, egli potesse additare esempi flagranti e scandalosi di prevaricazione, di violenza, d'intimidazione. Il termine gerarchi s'associa, nella retorica antifascista, al manganello e all'olio di ricino. Sentivo puzzo di squadracce. Chissà cosa tirerà fuori Pirani, pensavo.

Eccoci dunque agli episodi citati, il fior da fiore d'una vastissima casistica. Il primo riguarda Pesaro, dove un esponente di Forza Italia ha contestato la diffusione e la lettura negli istituti superiori d'un libro di Norberto Bobbio e Maurizio Viroli che in alcune pagine demonizza Berlusconi, assimilato al «tiranno classico». Io ritengo, e l'ho scritto, che la decisione dell'amministrazione comunale di Pesaro sia stata chiaramente e indebitamente politica: volta ad orientare i giovani in una direzione precisa. Ma su questo si può discutere, come sui modi scelti per contrastare l'iniziativa. Diventa invece grottesco il presentare questa polemica come un sintomo di chissà quale manovra liberticida. «Ma mi faccia il piacere» sbottava Totò in queste circostanze.

Mario Cervi
IL GIORNALE, 29 gennaio, pag. 1

Secondo alcuni intellettuali, gli ulivisti italiani hanno scrittori di grande impegno. Ma per noi ulivisti marziani l'impegno è virtù ideale se applicata all'industria, al volontariato e allo sport. Mentre è una palla al piede nel delicato universo dell'arte. Per averne la prova basta leggere il tetro Tabucchi, il frivolo Baricco, il funesto Fo.

Quando i nostri compagni ulivisti avranno persuaso le loro truppe piagnone a cantare in allegria sotto l'ombra degli ulivi risanati, allora potranno sperare nella riscossa elettorale. Solo allora la Sinistra italiana sarà riammessa nei ridenti Giardini del Potere.

Nantas Salvalaggio
LIBERO, 29 gennaio, pag. 2

Si annuncia tesissimo l'odierno coordinamento dell'Ulivo. Sarà preceduto dalla segreteria della Quercia

Ulivo, la difficile scelta di Rutelli

Fassino lo candida a capo della "federazione", ma deve scegliere. La Margherita: «Non accettiamo aut aut»

Segue dalla prima

La guerra sull'aut aut si è trascinata fino a sera, con comunicati e controcomunicati. Fassino nega di averne mai avanzato diktat: «Al contrario, siamo pronti a un investimento sull'Ulivo e su Rutelli». È Rutelli che, invece, appare combattuto dalla tentazione di rovesciare l'alternativa, tanto che, a sera, è apparso sullo schermo tv de «Il fatto» di Enzo Biagi dicendosi «arrabbiato». Per poi annunciare: «Al coordinamento dell'Ulivo farò proposte precise per il rilancio dell'Ulivo. Se non saranno accettate, lascio». Dove «lascio», hanno fatto sapere da via Poli, vuol dire «lascio la leadership dell'Ulivo» per mantenere la guida della Margherita.

Si arriva, oggi, alla resa dei conti. Non tra chi ha lavorato gomito a gomito per tanto tempo, Fassino e Rutelli, che ieri non hanno avuto remore a parlarsi vis a vis (e per due volte) con estrema chiarezza, ma tra diverse idee dell'Ulivo. Nella Margherita, che è in piena fase costituente, forte è la voglia di presentarsi come bozzolo del partito unico dell'Ulivo, e per questo punta

mantenere la doppia leadership di Rutelli o, nel caso, tenersela tutta in esclusiva e in competizione con l'altro partito maggioritario della coalizione. I Ds, appunto, che - come ha sostenuto Gavino Angius - non vogliono farsi «dirigere dal capo di un altro partito». Ma sono pronti a investire - come ha puntualizzato Gianni Cuperlo - sulla trasformazione dell'Ulivo in vero e proprio soggetto politico, con una leadership indiscussa perché espressione di

una responsabilità piena, e una direzione collegiale, anche con personalità di primo piano, ovviamente anche queste spogliatesi da responsabilità di partito. Fassino è partito dalle conclusioni della Direzione dei Ds. Dunque, per

essere più unito e più grande l'Ulivo deve superare l'attuale condizione di cartello di partiti, peraltro sempre più ristretto, in competizione per il primato al suo interno. Per questo ha bisogno di strutturarsi come federazione, e non solo di partiti politici. E, soprattutto, recuperare la sua capacità di espansione e il suo carattere di alternativa politica al centrodestra.

Una esigenza da cui Rutelli non si ritrae. Anche lui parla dell'esigenza di un «balzo in avanti». Per primo avverte il rischio di impantarsi «in una palude», ed è ben consapevole dei «limiti» che continuano a impedire all'alleanza di «migliorare il suo modo di lavorare nel Parlamento, nel paese, in mezzo alla gente». Del resto, non c'è solo il caso della candidatura di Massimo D'Alema alla Convenzione europea per le riforme, caduta senza che l'Ulivo potesse discuterla e decidere. Ogni giorno la cronaca parlamentare è zeppa di segnali della lenta ma inesorabile frantumazione del collante politico della coalizione. Ma se il problema è politico, non deve essere politica deve essere anche la soluzione?

Fassino l'ha sollecitata con una pre-

cisazione significativa: «Noi non abbiamo mai posto un problema personale». Anzi, ha chiesto a Rutelli di essere a tutti gli effetti il leader di un'Ulivo che sia sempre più la casa dei riformisti, senza egemonie, con i partiti che assolvono la loro funzione, ciascuno sulla base della propria storia, cultura e radicamento sociale, e insieme contribuiscono a recuperare la forza aggregante ed espansiva del centrosinistra. Come e più del '96, perché si deve pur tenere conto degli errori che hanno portato la coalizione dalla vittoria di allora alla sconfitta del 2001.

Su questo, però, si innesca il primo distinguo. Rutelli si aggrappa all'esperienza di Romano Prodi: «È stato vincente, ma gli è stato consentito di essere capo del governo, non della coalizione politica. Quella fu la sua vera debolezza: non essere riferimento di un partito». Fassino obietta che il salto di qualità è dato dall'investimento sull'Ulivo come soggetto politico che, semmai, rafforzerebbe la sua leadership, mentre l'ipotesi della contestuale leadership di partito continuerebbe ad indebolirla. Di più: la stessa proposta della Federazione recupera e responsa-

bilità - come pure è emerso negli incontri e nei contatti che Fassino ieri ha avuto con esponenti dei Verdi, del Pdc e dell'Udeur - gli altri partiti che già si sentono ai margini e, a loro volta, possono essere tentati di avventurarsi lungo scorciatoie esterne alla coalizione. Anche se proprio un tale allargamento dell'orizzonte dell'Ulivo è guardato con sospetto da una parte del partito di Rutelli, quella dei Parisi e dei Piscitello per intenderci, che non ha mai rinunciato all'idea dell'Ulivo come Margherita allargata, come l'ha definita Angius, attirandosi per questo le ire di Willer Bordon per il quale è solo espressione del «malessere di chi, avendo perso l'egemonia, non trova più intorno a sé i sette nani». Ma è indubbio che nella stessa Margherita c'è chi - non solo i De Mita e i Bianco, ma anche i Marini e i Castagnetti che pure hanno puntato sulla costituente del nuovo partito - non ci sta a gettare alle ortiche la tradizione riformista di cui sono espressione alla parte come se fosse una Cerenola. Rutelli, dunque, è tra due fuochi tra l'Ulivo e la Margherita. Ardua scelta, ma è innanzitutto una sua scelta.

Pasquale Cascella



Piero Fassino e Francesco Rutelli si sono incontrati ieri per un chiarimento dopo le polemiche dei giorni scorsi

Natalia Lombardo

ROMA «Ricominciamo da tre» con un patto politico su due parole chiave, «solidarietà e diritti»: Verdi e Comunisti italiani acchiappano all'amo Antonio Di Pietro e, nel pieno delle diatribe uliviste, pongono la prima pietra di una «nuova fondazione» che ha come prospettiva non più soltanto l'Ulivo, ma una più ampia «Casa delle solidarietà». «Dai Papa boys ai Non Global», è lo slogan che lancia Pecoraro Scario, «recuperare un rapporto con gente nuova sul territorio, con le associazioni, con i movimenti». E, soprattutto, porsi al di fuori della diarchia Ds-Margherita.

Alfonso Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto e il leader dell'Italia dei Valori si sono incontrati ieri mattina a Montecitorio nell'ufficio del segretario verde, che ha lanciato la propo-

sta. E il prossimo abboccamento sarà per Bertinotti: Pecoraro ha già appuntamento con lui il 31 sera a Porto Alegre, territorio di frontiera antiglobale.

In un giorno nero per gli ulivisti, i tre segretari sono gli unici ad avere le facce sorridenti. E oggi il primo «mattoncino» della «casa delle solidarietà», piomberà sul tavolo del coordinamento a piazza SS. Apostoli: «Li convinceremo ad allargare l'Ulivo», annuncia Pecoraro, ma in serata precisa la sua idea: «Nel futuro l'Ulivo sarà una parte della «casa delle solidarietà». E non il contrario.

A bollare su due piedi il patto Verdi-Pdci-Idv è il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. Il quale nel pomeriggio, appena finito l'incontro con Fassino e Pecoraro Scario a Montecitorio, sbotta già esasperato dalla confusione regnante nel centrosinistra: «È un concentrato di giustizialismo, vetero comunismo e fondamentalismo ambientalista», un cocktail micidiale lontano dal «nucleo omogeneo» di stampo riformista che «preoccupa molto» il socialista, perché «oltre l'Ulivo», concepisce «solo alleanze elettorali».

Ma qual è il collante che unisce

le tre formazioni? «L'alternativa a Berlusconi». E i temi di incontro sono quelli della legalità, dei diritti sul lavoro, dell'informazione. Antonio Di Pietro sembra felice di aver trovato uno spazio per rientrare in campo, «basta con queste esclusioni», afferma dopo il minivertice. È lapidario, forse anche troppo, nel giudizio sulla coalizione: «L'Ulivo? Un moribondo, non ci interessa metterci vicino a un corpo che muore». Si concretizza così quel rapporto nato al congresso dei Verdi, quando è entrata la parola d'ordine «andare oltre l'Ulivo». «Cerchiamo di aggregarci, abbia-

mo tanto tempo», commenta, «poi vediamo chi c'è nel condominio, ci si dividono i millesimi e si sceglie un amministratore». Un condominio che può comprendere anche i No Global? «Anche», risponde l'ex pm.

La parola «morto» riferita all'Ulivo fa male a Diliberto e Pecoraro. «Con il patto fra Pdci, Verdi e Di Pietro cercheremo di portare l'Ulivo a un allargamento», spiega il segretario del Pdci. Poi chi sarà il leader lo decideremo dopo». «Direi che va rifondato e riorganizzato nello spirito del '96», aggiunge Pecoraro, «ma la nuova frontiera è la «casa delle solidi-

rietà e dei diritti»». Sul piatto c'è la patata bollente della guida di Rutelli: «Il problema oggi non è la leadership», replica il segretario dei Verdi, ma una cosa è certa: «La diarchia Ds-Margherita è stata un disastro, è ovvio, sono due soggetti in lotta permanente per l'egemonia». Il problema non è tanto Rutelli come leader, quanto il modo in cui si è mosso finora (e Mastella è convinto che il suo sogno sia quello di essere capo di un partito). Il corto circuito è nato dopo le elezioni, secondo Pecoraro: «È stato scelto come leader perché era al di fuori dei partiti, ma dopo ha

messo tutte le sue energie nella Margherita».

Ieri è tornata in auge la parola «federazione» di partiti. «È già un passo avanti, almeno riconosce un Ulivo più plurale ed è un superamento della diarchia», ha detto il leader verde a Piero Fassino nel pomeriggio, «ma che sia solo una forma organizzativa».

Bocciato da Pdci e Verdi anche l'anticipo alla primavera della «convention»: «Quale Costituente dell'Ulivo? Per me è solo una convenzione programmatica per le amministrative», taglia corto Pecoraro.

Patto a tre sancito ieri. Il leader dell'Italia dei valori: «L'Ulivo? Un moribondo, non ci interessa stare vicino a un corpo che muore»

Pdci, Verdi e Di Pietro riparano nella Casa delle solidarietà

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero*.



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.





Enzo Biagi durante una puntata de «Il Fatto» svoltasi nel carcere di San Vittore a Milano

Saccà vuole disfarsi di Biagi «Cala l'audience del Fatto»

Il direttore della prima rete vorrebbe spostare in altro orario la trasmissione: «Non regge con Striscia la notizia»

Maria Novella Oppo

MILANO «Io continuo a fare il mio lavoro», dice Enzo Biagi dal suo piccolo ufficio al quinto piano del palazzo Rai di Corso Sempione. Sono le nove di sera e risponde pacato al telefono, contestando punto su punto le dichiarazioni del direttore di Raiuno Agostino Saccà, che ha ricevuto, come tutti, per agenzia. Dichiarazioni secondo le quali Biagi «è una risorsa preziosa per l'azienda», ma il suo programma sarebbe in calo e andrebbe collocato in fascia oraria meno importante, non in contrasto diretto con Striscialnotizia.

E Biagi replica: «Ho appreso dalle agenzie che il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, (che mercoledì scorso ho incontrato senza che me ne abbia minimamente accennato), che alla scadenza del mio contratto, per lui il prossimo settembre, ha

intenzione di trasferire 'Il Fatto' ad un altro e più vago orario e che i dati di ascolto sono del 21,5%. Rispetto all'anno scorso avremmo perso 3 o 4 punti. Devo precisare che, pur dirigendo una rete, è male informato. Il mio contratto non scade a settembre di quest'anno, ma il 31 dicembre del 2003. Seconda cosa. Dovrebbe leggere meglio i dati di ascolto. La media della trasmissione non è uno stato d'animo, perché è riscontrabile. E' del 23%, con circa 6 milioni e 300.000 spettatori di media, per 81 puntate. E sono più o meno gli stessi valori dello scorso anno, tenendo conto che l'ascolto della rete, in questa fascia oraria, è notevolmente calato. Se Dio vuole, non per colpa nostra. E, proprio questa mattina, il direttore generale Claudio Cappon ha sottolineato gli elevati ascolti della puntata di ieri».

A conclusione una secca battuta sulla sortita di Saccà: «Se la sua è una scelta

editoriale, mi pare discutibile. Se è una scelta politica, la capisco benissimo».

E, detto questo con tutta la chiarezza che è lo stile stesso di Enzo Biagi, non ci sarebbe proprio niente da aggiungere su quello che si qualifica da sé come un vero e proprio scivolone nella falsità e nel cattivo gusto. Se si pensa poi che lo stesso Saccà è stato autore di recente di quella bella invenzione della sostituzione del quiz che faceva da traino al Tg1 con la coda di Cucuzza e del suo insulso cucuzza-ro. Un regalo fatto alla concorrenza senza riguardo alle proteste dei giornalisti e soprattutto senza riguardo agli ascolti, che hanno subito visto il sorpasso del Tg5 rispetto al Tg1. Intanto però si fanno le pulci al 'Fatto', che si è dimostrato l'unico programma in grado di reggere, conservando oltre 6 milioni di spettatori, alla concorrenza della più forte trasmissione di tutta la televisione italiana. Quello che

Biagi definisce cavallerescamente «il programma fatto dal più bravo che la concorrenza ha e cioè Antonio Ricci».

Ma questo di Saccà, che si è candidato apertamente alla direzione generale della Rai, non è il primo attacco diretto a Enzo Biagi, la cui indipendenza non è gradita come non è gradita quella della magistratura. Come si ricorderà, violentissime polemiche contro di lui e contro Indro Montanelli vennero fatte da esponenti di An, con ipotesi di rappresaglia per niente velate. Biagi allora rispose facendo appello ironicamente alla sua memoria di partigiano che, avendo conosciuto Hitler e Mussolini, non si impressiona per i loro pallidi emuli. Oggi invece riconferma la sua definizione di «dittatura morbida» nei confronti del governo attuale. Dice: «Mi stanno fornendo punti di appoggio. Anche se ci sono sempre alcuni interpreti che vanno al di là del copione».

È il 50% degli inquisiti. Secondo Giovanardi e la Destra c'è stata una persecuzione «Mani pulite», 1233 persone hanno riconosciuto le loro colpe

Susanna Ripamonti

MILANO Lunedì scorso Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il parlamento ha scritto una breve lettera a Paolo Mieli, pubblicata dal «Corriere della Sera», che in venti righe e sette dati ha liquidato l'inchiesta «Mani Pulite» con argomenti a dir poco fulminanti. Il ministro scrive che nel biennio 92-93 furono 88 i deputati democristiani travolti dal ciclone delle inchieste milanesi e che di questi ben 61 hanno patteggiato, altri 7 sono stati condannati con sentenza definitiva, 5 sono deceduti.

Questa lettura delle cifre naturalmente lo autorizza a dire che il parlamento messo in crisi dalle indagini sulla corruzione, non fu il parlamento degli inquisiti, ma quello dei perseguitati e dunque la bene Silvio Berlusconi a non cadere nella stessa trappola e a difendersi da processi palesemente persecutori e ingiusti.

I dati citati da Giovanardi però, si riferiscono forse a tutta Italia e non solo alle inchieste milanesi, dato che in quel biennio (o quanto meno fino a quando restò in vigore la richiesta di autorizzazione a procedere) i parlamentari

italiani inquisiti furono 205 e tra questi 107 appartenevano a Dc e Psi.

La procura milanese, decisamente piccata dalla diffusione di numeri che ritiene infondati, per ora si limita ad annunciare che nel giro di pochi giorni fornirà cifre esatte sul numero dei parlamentari inquisiti e sulle sorti dei loro processi. Un dato però salta subito all'occhio: i 61 casi, che Giovanardi riassume sotto la voce unica «prosciolti e archiviati» non sono tutti riferibili ad errori giudiziari come il ministro sostiene. La procura milanese iniziò a contestare diffusamente il reato di corruzione ai politici inquisiti, solo dopo l'estate del '93, quando con la vicenda Enimont l'inchiesta prese il volo. Fino a quel momento il reato che veniva normalmente contestato ai politici in odore di mazzetta era il finanziamento illecito ai partiti. Questo reato

Il ministro di Berlusconi ha dato le sue cifre sul «Corriere»
Il tribunale di Milano darà le sue

si prescrive in cinque anni e normalmente era riferito a episodi avvenuti alla fine degli anni '80. Quasi nessuno di questi processi è arrivato al capolinea, ma l'elevato numero di archiviazioni, non è dovuto all'innocenza degli imputati o all'assenza di prove, ma alle prescrizioni. Altro problema: il cambiamento delle regole mentre i giochi erano in corso. Con l'introduzione dell'articolo 513 del codice penale si è stabilito che le accuse messe a verbale nel corso delle indagini preliminari, per essere valide dovevano essere confermate in dibattimento. Spesso gli imprenditori che avevano indicato nei politici i destinatari di tangenti, hanno patteggiato. Una volta usciti dal processo si sono definitivamente chiusi alle spalle la stagione delle inchieste, del carcere, degli interrogatori e molti di loro si sono rifiutati di confermare in aula le loro dichiarazioni, facendo mancare prove decisive per l'accusa.

In attesa che la procura di Milano elabori i dati relativi alle indagini sui parlamentari, vediamo invece le cifre generali dell'inchiesta «Mani pulite» aggiornate a tutto il 2001.

Le richieste di rinvio a giudizio sono state complessivamente 3175 e di queste, 2561 sono state definite dal tribunale o davanti al gup, arrivando a sentenza. Altre 512 sono pendenti e 102 sono sta-



Il giudice Guido Brambilla e il presidente della prima sezione, Luisa Ponti, ascoltano uno dei testimoni ieri a Palazzo di Giustizia

Dal Zennaro/Ansa

te unificate ad altri procedimenti o trasmesse ad altra autorità giudiziaria.

E adesso cerchiamo di capire qual è stata la sorte di questi 2561 imputati che hanno già affrontato il loro processo. Una percentuale piuttosto elevata di loro ha riconosciuto le proprie responsabilità e ha accettato la strada del patteggiamento: per l'esattezza 828 persone. I condannati in dibattimento o con rito abbreviato sono stati 405. In tutto dunque 1233 persone, circa il 50 per cento degli imputati, non è stata ingiustamente perseguitata in quella che Berlusconi definisce una guerra civile,

ma sono state riconosciute colpevoli (nell'80% dei casi per loro stessa ammissione).

Passiamo adesso alla lettura dei dati relativi alle assoluzioni e ai proscioglimenti. Complessivamente sono stati 868 e di questi la metà, 428 persone, è stata assolta nel merito. Per il restante 50 per cento la parte del leone l'hanno fatta le prescrizioni che in 386 casi hanno consentito agli imputati di farla franca.

Dunque, tornando alla denuncia di Giovanardi, nella sua analisi qualcosa non torna. Prendendo in esame cifre omogenee a quelle fornite dal ministro, vediamo che

sul numero complessivo delle persone per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio (3175) gli innocenti sono 428 ovvero il 13,5 per cento.

I dati riscontrabili però dimostrano che sul tema c'è solo una clamorosa propaganda del governo

I colpevoli sono il 39%, i prescritti il 12%, il 20% delle posizioni deve essere ancora definito e il restante 15% riguarda processi trasmessi ad altra autorità giudiziaria o estinti per varie cause (morte del reo, amnistia, ecc). Sicuramente gli imprenditori sono quelli che hanno maggiormente contribuito a elevare il dato delle condanne, perché è stata soprattutto questa categoria di indagati a ricorrere al patteggiamento. Così pure le prescrizioni hanno avvantaggiato prevalentemente chi non ha accettato la scorciatoia dei riti alternativi e ha preferito i tempi lunghi del dibattimento.

circolo Pickwick

Il presidente della Camera ha imparato dalla scuola dc: quello è uno dei luoghi del potere

Il cucciolo Pierferdi sogna ancora la Farnesina

Sam Weller

Tre erano le cariche che legittimavano la leadership nella Democrazia cristiana. Nell'ordine, segretario del partito, presidente del consiglio e ministro degli esteri. No, la Presidenza della Repubblica non era tanto importante come si potrebbe pensare. Era, considerata, come la gioventù da Goethe, "il frutto del caso". Non è senza ragione che i grandi democristiani - se si fa la doverosa eccezione per Francesco Cossiga - non si sono mai sentiti a loro agio al Quirinale. Pier Ferdinando Casini ha già fatto, nella cosiddetta seconda Repubblica, il segretario di un partitino, che della Dc costituisce, nello schieramento di centrodestra, una minuscola enclave, come una sorta di percorso dell'anima. Solo dell'anima però perché il potere - quel piacere sottile di irrompere nella vita degli altri e di orientarla - che costituiva invece la carne ed il sangue di un

Non dispera di fare il salto e attende la volontà del capo
Intanto viaggia e offre sorrisi

democristiano di razza, Casini, lo ha conosciuto quando ormai la Dc si era dissolta. O, come lui stesso afferma talvolta, con una passione che sembra tracimare in rabbia, "era stata dissolta". D'altra parte, "nulla si difende con tanto calore quanto quelle idee in cui non si crede più", affermava molti anni fa Longanesi. Perché parliamoci chiaro, a pensarci a posteriori, è stata appunto la liquefazione del partito di De Gasperi una delle più grandi fortune della vita politica del bel Pier perché gli

ha aperto piste sconosciute rimpolpandogli il suo striminzito cursus honorum, lardellato fino a una decina di anni fa, di incarichi fiduciari interni. Senza neanche lo straccio di un sottosegretariato, che nella Dc non si negava a nessuno. Oggi - tanto di cappello - è presidente della Camera e in attesa di diventare capo del governo fa l'apprendistato come ministro degli esteri. Un traguardo, quest'ultimo, che per il momento Berlusconi gli ha negato, ma che lui non dispera, ottimista com'è, in futuro di raggiungere. Nel frattempo, contravvenendo alla tradizione sedentaria della carica che ricopre, viaggia per il mondo. Giusto qualche giorno fa le famiglie italiane riunite la sera intorno al desco, hanno per un attimo tenuto sospeso il cucchiaino a mezz'aria, tra bocca e piatto: la televisione mandava in onda le immagini moscovite del presidente della Camera. I suoi sorrisi a piena bocca, le pacche sulle spalle ed anche qualche impercettibile strizzata d'occhio in giro ai presenti sem-

bravano sciogliere in un'orgia di buonumore il freddo inverno russo. La verità è che, ovunque si trovi, all'estero o in Italia fa lo stesso, Casini esibisce una simpatia istintiva che coinvolge chiunque gli giri intorno. Bologna, la sua città natale, non è estranea a questo permanente stato di grazia.

Il capoluogo emiliano ha un primato. In una nazione in cui i conflitti di campanile tramandano memorie tenaci ed in cui ogni città si riconosce avversaria naturale della vicina consorella, Bologna, "la pace che tutto il mondo sogna", come ripeteva una canzoncina del dopoguerra, rappresenta un'oasi: il solo evocarla postula una naturale sospensione d'ostilità, che rinvia ad alcuni piaceri della vita - e non solo a quelli carnali - come la leggenda che avvolge la città indurrebbe a immaginare. Casini è figlio di questa visione del mondo. A differenza di Fini, il quale, anche a causa dell'influsso della signora Daniela, si è presto "lazzializzato", facendo dimenticare in fretta

le sue origini, il presidente della Camera ha mantenuto in vita, con lusinganti caparbità, alcune impronte bolognesi. In più, come se per un politico ciò non bastasse, possiede quest'aria di eterno bambino, queste sembianze da cucciolo. Indolente e furbo come sono i cuccioli. Si osservi come ogni giorno lotti per disimpegnarsi al meglio nella nuova carica, sfruttando la visibilità che in genere quella funzione dispensa e cercando di eludere i garbugli procedurali disseminati sul suo cammino istituzionale. Certo il suo lungo passato di personaggio "totus politicus", riluttante a frequentare sia le commissioni sia le aule parlamentari, oggi non gli procura molti vantaggi.

Non avendo mai avuto in passato dimestichezza con i regolamenti e con tutti quei noiosi adempimenti burocratici che la gestione di quel ruolo prestigioso impone, il suo lavoro diventa talvolta pesante. In certe roventi sedute di quest'inizio di legislatura, è stato visto -povero

Pier - far ricorso, talvolta con disperazione, ad una doppia risorsa, a quella di una scuola che il suo vecchio partito gli ha inoculato nel sangue in dosi massicce ed a quelle "impronte" originarie, cui accennavo prima. La cordialità straripante, l'innato cerchiobottismo, lo sfolgorio scoppiettante dell'accento ricco di sillabe rotonde, di "esse" sibilanti che fanno sovente effetto su di un uditorio italiano, ed in maniera particolare su quello meridionale, quasi sempre ammirato di una musicalità

Casini ha conosciuto il potere solo con la Dc dissolta. Per la sua carriera la più grande fortuna

così estranea al proprio linguaggio. Ma si può vivere sempre di rattoppi, sia pure geniali? Pierferdi, come si fa chiamare dagli amici di vecchia data, questo interrogativo, se lo pone ormai con assiduità. Quando in aula, passata la tempesta, allunga le gambe e fa scivolare il corpo giù fino a quasi posare la testa sul bracciolo, in un atteggiamento trasandato, fanciullesco, che rompe con la tradizione austera della carica, allora la Farnesina gli balugina in sogno: Parigi, New York, le cene all'hotel de Crillon, la suite al Pierre, le giovani signore ingioiellate e lui, il cucciolo, alto, bello, con quei capelli fattisi all'improvviso d'argento, quasi per una sfida insensata ad una senilità riluttante, al centro delle luci. Vuoi mettere? Per questo obiettivo va in giro per il mondo. Fa le prove generali, ma nello stesso tempo comunica in questa nostra società del messaggio al capo del governo che la ferita della Farnesina è ancora aperta e che prima o poi va rimarginata.

Una panoramica della moschea di Roma durante la visita di ieri Silvio Berlusconi. In basso il premier ascolta l'intervento del presidente del consiglio di amministrazione del Centro islamico culturale d'Italia Mohammed Bin Nawaf Bin Abdulaziz al Saud. Brambatti/Ansa

Marcella Ciarnelli

ROMA Se Silvio Berlusconi ha dovuto attraversare mezza Roma per andare a ripetere ancora una volta agli ambasciatori di trentacinque paesi arabi riuniti nella imponente Moschea della capitale che «mai nella mia mente, nell'attività e nelle intenzioni del governo e di tutti gli italiani ha avuto risultato la campagna di criminalizzazione dell'Islam e della sua gente» sta a significare che, al di là delle posizioni ufficiali, il famoso discorso di Berlino sulla superiorità dell'Occidente, non è ancora superato. Che è rimasto un retropensiero negli «amici arabi» che, evidentemente, la versione epurata del discorso distribuita durante l'incontro tenuto a Palazzo Chigi, subito dopo lo «scivolone», non è riuscito a cancellare del tutto.

La versione ufficiale parla di un impegno alla visita preso in quell'occasione dal presidente del Consiglio italiano per visitare la monumentale opera di Paolo Portoghesi. Certo è che l'ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita in Italia, accogliendo l'ospite, non ha mancato di rimettere i puntini sulle i «nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso». Ha ufficialmente fatto propria la versione berlusconiana che il famoso discorso sarebbe stato «travistato nella forma e nella sostanza dalla stampa» ma ha lanciato l'allarme sulla «campagna, di cui siamo testimoni e che potete osservare anche voi, tutta concentrata a tentare, in maniera aspra di strappare all'uomo musulmano o arabo la sua qualità di uomo civile. È spiacente che abbia raggiunto anche l'Italia» portando anch'essa, a parere dell'ambasciatore, «verso il baratro dell'astio, del pregiudizio, dell'odio e della superbia. Recentemente -ha aggiunto- per raggiungere questi scopi si è fatto ricorso ad opere falsamente definite intellettuali o letterarie». E Oriana Fallaci, e quelli che hanno inneggiato alle sue tesi, è servita.

Non va dimenticato che molti esponenti di punta del governo hanno sposato quelle tesi. Di qui la necessità del premier, contraddicendo quanto affermato qualche mese fa, che la «campagna di criminalizzazione dell'Islam e della sua gente» non gli appartiene. Resta da vedere, al di là delle parole, come Silvio Berlusconi riuscirà a mettere d'accordo quanto detto ieri con il pensiero di uno dei suoi ministri che più si espone sull'argomento, pensandola in modo diametralmente opposto. Come lo prenderà Umberto Bossi il saluto ed il pensiero rivolto «a tutti i fedeli islamici che vivono nelle diverse città italiane e rappresentano ormai una realtà sociale e culturale molto importante» e la riaffermata «vocazione del nostro Paese come terra di pace e di dialogo tra tutte le religioni che deve svolgersi nel recipro-



Verdi: sulla cooperazione fa il gioco delle tre carte

ROMA I Verdi accusano il premier Silvio Berlusconi di «fare il gioco delle tre carte» con la proposta dell'1% del Pil ai Paesi più poveri. Secondo i senatori dei Verdi Francesco Martone e Stefano Boco, infatti, «ad oggi l'Italia stanza solo lo 0,12% del Pil per l'aiuto pubblico allo sviluppo e l'impegno di spesa del governo per i prossimi tre anni consentirà di raggiungere al massimo lo 0,3%-0,4%». «Gli aggiornamenti sulla posizione dell'Italia provenienti da New York, in concomitanza con il negoziato preparatorio della conferenza Finanza per lo sviluppo, non sono in linea con quanto dichiarato ieri dal presidente del Consiglio, a meno che in questo 1% Berlusconi non voglia includere anche i contributi delle imprese private, che grazie alle proposte Tremonti potranno detrarre i contributi a scopo umanitario dal loro imponibile fiscale, oppure le somme destinate alla cancellazione del debito dei contributi pubblici a sostegno delle imprese. Se questo è lo scenario, assistiamo ad un salto all'indietro di un decennio, quando la commistione tra interessi privati e cooperazione allo sviluppo generò corruzione e disastri sociali e ambientali».

Dietrofront del premier: mai criminalizzato l'Islam

Una volta la definì civiltà da Medioevo, ora si mostra dialogante. E alla Fao: colpa nostra se i bimbi muoiono di fame

co arricchimento culturale e morale». Difficile da digerire per il capo di un movimento che, quando può, dimostra con le buone e con le cattive la sua avversione a chi non è italiano (e se è nato al Nord è meglio). E che si è opposto alla costruzione di moschee in molte città italiane, in aperta contraddizione con l'interesse mostrato dal premier per l'edificio che ha voluto visitare con cura. Calpestando i folti tappeti con i suoi costosi calzini, inevitabili in un uomo che «Vogue» ha collocato al quarantesimo posto nella classifica dei più eleganti del mondo.

Questa volta la partita è finita in parità. Il concetto di superiorità non è stato sfiorato a proposito dell'Occidente. Per un pelo si è rischiato pur di ingraziarsi i presenti la versione oppo-

sta. Non è mancata la lezione, ricordando che «la fede non va usata per giustificare il proprio terrorismo». E di qui anche l'inevitabile accenno alla situazione mediorientale, ribadendo di essere pronto, con l'Europa, a «impegnarsi con vigore perché la logica del dialogo e della comprensione prevalga sulla logica dello scontro e dell'incomprensione». Sullo sfondo l'iniziativa che già aveva preannunciato a Bruxelles e alla quale l'Europa sta lavorando. Un impegno che va ben oltre, quel piano Marshall che a lui piace tanto ma che prevede solo misure squisitamente economiche mentre l'attuale è il tempo della politica.

Tra i doni di circostanza al premier è stato offerto anche un «rosario». «Cercherò di usarlo per diventare più buo-

no» ha detto avviandosi all'uscita. Se il risultato è quello bisognerebbe che Berlusconi se ne facesse dare una fornitura da distribuire ai suoi ministri e riuscire, così, a metterli un po' più d'accordo anche sulle questioni che ieri, alla Moschea, gli sono state poste.

La giornata «diversa» era cominciata con un impegno per la Fao nel corso della quale Berlusconi, questa volta anche in veste di ministro degli Esteri, ha firmato un protocollo d'intesa per la cooperazione nel settore agricolo e agro-industriale. «La visione di un bambino stremato dalla fame è una visione di sconfitta e di colpa di tutti noi. Di fronte a questo come si fa a chiedersi per chi suona la campana? La campana suona per tutti noi» ha detto il premier che, in questi mesi di nuovo lavoro sta verificando da vicino situazioni che, probabilmente il manager con un bilancio miliardario neanche immaginava esistessero. L'impegno ribadito, dunque, è stato quello di arrivare a destinare agli aiuti per la fame nel mondo l'1 per cento del prodotto interno lordo. Ricordando, con soddisfazione, che l'Italia è in prima linea su questo, tanto più che ospita proprio a Roma la sede dell'organizzazione. Anche qui memoria corta. È solo di qualche mese fa la querelle sul vertice mondiale che Berlusconi esiliò dalla capitale, troppo piena di memorie storiche per reggere un evento come quello.

comunità ebraiche

Luzzatto: incontro con Fini? Mancano le condizioni

«Al momento non ci sono le condizioni per un incontro tra Gianfranco Fini e le comunità ebraiche». Lo ha detto Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane, ieri a Firenze, a margine di un'iniziativa inserita nelle manifestazioni per le «giornate della memoria». «Non posso escludere - ha rilevato Luzzatto - che fra x anni le condizioni ci saranno. Io non dico no per principio, dico no perché mancano le condizioni. Fatemi vedere queste condizioni e può darsi che il mio no cambi». Il presidente delle Comunità ebraiche ha quindi aggiunto che al momento la possibilità di un incontro con il vicepresidente del Consiglio «esiste non dico nella fantasia, ma solo nella speranza di qualcuno». «La posizione di Fini - ha ribadito Luzzatto - è contraddittoria: può darsi benissimo che voglia rinnegare il passato e voglia diventare un'altra cosa, ma sono i fatti che devono dimostrarlo perché uno dei pericoli che ci sono è il fatto di autoassolversi, cioè l'autoreferenzialità. «Noi abbiamo già fatto tutto», devono dirlo gli altri e non lui». Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche ha poi osservato che «nella memoria degli ebrei italiani»



non è stata ancora superata «la terribile ferita della legislazione razzista del 1938, che è pur sempre un regalo del regime fascista». «Quando parliamo di memoria, per gli ebrei italiani dobbiamo andare indietro fino ad un certo punto, cioè non possiamo fermarci alla cronaca di ieri. E alla nostra mente - ha spiegato Luzzatto - riaffiorano le campagne di stampa, le campagne culturali, le scelte politiche di un nazionalismo esasperato che era proprio ed intrinseco al regime fascista e che prepararono il terreno per quello che è arrivato dopo».



l'intervista

Rosellina Archinto
editore

Rinaldo Gianola

MILANO Rosellina Archinto si occupa di libri, guida una piccola casa editrice dall'ultimo piano di un edificio vicino all'Università Cattolica, da dove si vedono i tetti di una Milano troppo grigia. Ha tra le mani un volume di Diderot, fresco di stampa. «A chi vuole che interessi un libro sull'Illuminismo? Oggi vanno forte i presentatori».

Signora Archinto, che fine ha fatto la borghesia illuminata, ammesso che ce ne sia mai stata una?

«Non c'è più, l'ha comprata Berlusconi. Quella che una volta chiamavano la borghesia imprenditoriale, un gruppo sociale capace di fare industria e di avere un progetto di società bello o brutto che fosse, è scomparsa».

Tutti affascinati da Berlusconi?

«Il fatto è questo: gli imprenditori, grandi e piccoli, hanno bisogno del governo per gli affari. Anche chi non sopporta il presidente del Consiglio sta allineato».

Avevano ragione i comunisti: il governo è un comitato d'affari della borghesia...

«Cosa vuole? Le imprese devono tirare avanti, pensano di guad-

gnarsi da questa maggioranza di centro-destra. I tempi sono cambiati. Per capire che cosa è successo, bisogna guardare Milano, la metamorfosi politica, economica e sociale, i suoi riflessi sul governo».

Da dove iniziamo?

«A Milano c'erano una forte classe operaia e un autorevole ceto imprenditoriale, la grande borghesia di un tempo. Gli operai erano rappresentati dal partito comunista che tutelava gli interessi delle classi più deboli. Nel confronto, anche duro, nella mediazione tra queste due componenti è uscita una città socialmente responsabile. Una città ricca, con industrie, giornali, cultura, cittadini capaci di contribuire a un progetto comune».

Il famoso riformismo milanese?

«Chiamiamolo come vogliamo, io ho nostalgia di quella Milano. Il benessere, che nasceva dall'attivismo, dalla genialità imprenditoriale e dalla solidità sociale dei lavoratori, veniva spalmato sulla città. Le amministrazioni riformiste avevano una politica dell'accoglienza ben prima che l'immigrazione diventasse emergenza. A Milano lavoravano i mediatori culturali per aiutare gli stranieri. C'erano asili nido e scuole di livel-

lo. Adesso c'è la legge Fini-Bossi che ci allontana dall'Europa e fa arrabbiare anche gli industriali. Conosco imprenditori che temono di non poter più impiegare gli immigrati».

Gli operai non ci sono più, la borghesia è scomparsa. Che cosa rimane?

«Tutti pensano solo a far soldi. Lavorano come matti. Alla sera arrivano davanti alla tv. Lei non può più parlare di un libro, di un autore. «Sai, mi dicono, sono troppo stanco per leggere». Capisce?»

Negli ultimi vent'anni Milano ha prodotto Craxi, Bossi, Berlusconi...

«Tre casi diversi. Craxi è stato un grande politico, aveva un progetto di modernizzazione del Paese. È fallito per l'affarismo dei suoi collaboratori e forse anche suo».

Bossi?

«Bossi è diverso. Ha raccolto gli umori della piccola imprenditoria, di quelli che non vogliono lo Stato e pensano che le tasse siano un furto. Negli anni Novanta la Lega ha contribuito ad avviare Mani Pulite. Cito un caso personale: ero consigliere comunale indipendente del Pri, che a Milano aveva più del 10%, pieno di imprenditori, presi gli spunti dei leghisti che mi accusavano di stare coi corrotti. Ora Bossi attacca i giu-

«Gli imprenditori sono tutti allineati col governo, hanno bisogno degli affari»

La borghesia non c'è più, l'ha comprata Berlusconi

dici».

Scusi, che fine hanno fatto i repubblicani?

«Sono finiti quasi tutti con Berlusconi».

E Berlusconi?

«Ha una visione aziendale della politica. Pensa, come il sindaco Albertini, che il Paese sia un'azienda, lui è l'azionista di maggioranza. Si occupa soprattutto dei fatti suoi. È un formidabile comunicatore, dice alla gente le cose che la gente vuole ascoltare».

L'Ulivo?

«Lasciamo perdere».

No parliamone.

«Che cosa deve pensare un elettore di centro-sinistra davanti all'ultima polemica? Troppi personalismi, manca un disegno comune e forse anche un leader che scaldi i cuori alla gente».

Conosce qualche esponente della sinistra?

«Penso che Amato sia un gran cervello. Fassino e Rutelli fanno un buon lavoro. Cofferati mi sembra una bella risorsa per il prossimo futuro».

Il centro-sinistra è senza speranze?

«Qualche amico mi dice che si può contare sull'effetto Tremonti».

Cioè?

«Il governo ha promesso l'au-

mento delle pensioni a tutti e invece è andato solo a pochi, ha promesso la riduzione delle tasse e non è vero, dice che la ripresa economica è già iniziata e non è vero. Se tra sei mesi non c'è una forte ripresa, forse i consensi inizieranno a calare».

A destra chi conosce?

«Io apprezzo il lavoro dell'assessore alla Cultura di Milano, Carruba. In condizioni difficili, con quella destra, si è impegnato molto, è leale, in un altro momento avrebbe potuto realizzare delle ottime cose. Certo non posso dire lo stesso del sindaco Albertini, lascerà un sacco di guai».

Cosa la preoccupa?

«Le piccole cose: quel consigliere di Forza Italia di Pesaro che non vuole discutere del libro di Bobbio, il sottosegretario Sgarbi che vieta la diffusione di una sua intervista».

In città lavorano tutti come matti, tutti corrono a fare soldi, non si può più parlare di un libro

«Trovo che la Repubblica sia ben fatta, riesce a intervistare il ministro Castelli e a sparargli addosso il giorno dopo. Ezio Mauro ha tenuto la barra dritta e non era facile dopo Scalfari».

E il Corriere della sera?

«Penso che De Bortoli sia un bravo equilibrista, tra le pressioni di Berlusconi e quelle degli azionisti. Leggo molto la cronaca di Milano, così mi informo sul traffico, lo smog, le targhe alterne».

»

Francesco Peloso

Con l'intervento del papa sul divorzio la Chiesa ha portato a compimento la propria strategia di attacco alle politiche familiari e ai numerosi aspetti legislativi che regolano la materia. E se è pur vero che il pontefice parla alla Chiesa universale, e dunque a tutti i Paesi e i popoli in generale e a nessuno in particolare, non c'è dubbio che l'Italia sia diventato il laboratorio politico di questa offensiva.

Difesa strenua dell'indissolubilità del matrimonio, rimessa in discussione della legge sull'aborto, la proposta di un nuovo stato sociale che abbia come cellula di base la famiglia, una netta opposizione alle coppie di fatto che si estende - diventando ancor più aspra - alle unioni omosessuali, la stessa riforma della scuola ricreata su un nuovo criterio: il diritto dei genitori a scegliere la scuola per i propri figli. Come? Con i soldi dello Stato, per questo si chiede la parità assoluta fra istituti pubblici e privati. La sussidiarietà è il grimaldello per aprire insieme molte di queste porte: in parole povere lo Stato lascia il campo e i servizi vengono gestiti dagli enti privati presenti sul territorio, quelli cattolici in primo luogo. Quando poi la battaglia si sposta sul piano culturale la Santa Sede invoca l'obiezione di coscienza: per i medici che devono praticare l'aborto e ieri, addirittura, per gli avvocati. I giudici obiettare non possono, però possono lavorare contro la volontà di separarsi dei coniugi e contribuire alla pacificazione delle coppie.

È ormai un fatto acquisito che le prese di posizione del papa su questi temi sono spesso anticipate o accompagnate da quelle del vertice della Chiesa italiana. Il migliore interprete di questa strategia è certamente il card. Camillo Ruini, da tempo alla guida dei vescovi. Il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, lamentava ieri che, ancora una volta, fosse piovuta sulla Chiesa l'accusa di ingerenza nella laicità dello Stato. La Chiesa - sosteneva mons. Betori - può, al pari di altri soggetti, dire la sua in quanto si muove all'interno della società. E tuttavia emergono almeno due elementi nuovi: il primo è che ormai, e sempre più spesso, si chiede a singole categorie di disattendere la legge italiana attraverso l'obiezione di coscienza, in secondo luogo appare evidente che la Chiesa è diventata - nel nostro Paese - essa stessa soggetto politico a tutto tondo e senza più la necessaria mediazione dei partiti cosiddetti cattolici.

Riscrivere lo Stato sociale intorno alla famiglia: è un programma politico ambizioso ma ben visibile dall'opinione pubblica quello della Cei. Perché in questo modo fisco, scuola, diritti, famiglia, bioetica trovano una risposta che capovolge l'intero assetto attuale con l'obiettivo di costruire un nuovo sistema di garanzie di cui le strutture legate alla Chiesa sono parte fondante. Il card. Ruini si muove in questo orizzonte da tempo, è anzi l'elaboratore dell'intera strategia e gode di un'autorità assoluta nella Chiesa italiana. Vicario del papa è stato confermato l'anno scorso, per il terzo quinquennio consecutivo, alla guida della Cei ed è considerato ormai in forte ascesa come candidato alla successione del pontefice.

Se insomma per i 23 anni di pontificato di Giovanni Paolo II si sprecano le similitudini con il regno dei sovrani assoluti dei secoli passati, la prospettiva dei quindici anni di governo dei vescovi da parte del cardinale Ruini comincia a segnare pesantemente le vicende della Chiesa italiana. Ruini diventa nei fatti uno dei protagonisti sicuri del prossimo conclave, non l'unico certo, ma la sua azione di governo ha fatto diminuire notevolmente le



Giovanni Paolo II mentre celebra un matrimonio in Vaticano nel dicembre 1999; sotto il Papa lunedì presso la Sacra Rota

Divorzio: la Chiesa attacca, Ruini dirige

Il cardinal vicario ispira la strategia contro le politiche familiari e si candida alla successione



Maura Gualco

chance degli altri candidati italiani. Il cuore del Ruini-pensiero è in un' iniziativa che si prolunga negli anni e denominata "progetto culturale" con il quale ogni settore della vita civile e sociale viene passata ai raggi X della dottrina cattolica per uscirne modificato. Nell'ultima prolusione di fronte al Consiglio permanente della Cei una settimana fa, il card. Ruini ha dedicato buona parte del suo intervento alla descrizione di una nuova antropologia: cristiana nei contenuti, occidentale nei valori tradizionali, ma antimaterialista nella sostanza anche rispetto al modello di società fondato sui consumi. Il vincolo coniugale è la scintilla che dà vita a tutta l'impostazione teorica tanto che il cardinale

ha rimarcato «l'esigenza di una presa di coscienza da parte dell'intera nazione, dell'importanza fondamentale di queste tematiche e dello sviluppo di una legislazione organica che riconosca concretamente il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio».

Ruini si muove a tutto campo con estrema precisione, in sintonia con il papa in termini di difesa della famiglia, ha rapporti con tutti i settori della Chiesa. Solo qualche settimana fa ha aperto la terza giornata di lavori del Congresso internazionale dell'Opus Dei che si è tenuto a Roma in occasione del centenario della nascita del fondatore, Escrivà de Balguer. Nel corso dell'anno, con cadenza regolare, fa sentire la

sua voce nel dibattito politico italiano: giustizia, immigrazione, riforme: non c'è questione dove la Cei, per sua bocca, non esprima un giudizio di merito. Ma fra i risultati recenti più importanti ottenuti dal cardinale vicario va annoverata senz'altro anche la giornata mondiale della gioventù, fiore all'occhiello dell'intero Giubileo, la cui organizzazione fu in gran parte orchestrata dalla Chiesa italiana e da quella romana in particolare. Certo non tutta la Chiesa universale (e quella italiana), al di là degli unanimismi di facciata, condivide questa linea di condotta, soprattutto fra alcuni settori dei vescovi europei. Il dibattito insomma c'è ma, come spesso accade per la Chiesa, non si vede.

Proposta di Fassino: i notai al posto dei tribunali in caso di separazioni senza figli

Castelli respinge l'appello del Papa: «Obiezione? I magistrati non possono»

«La Costituzione dice che il magistrato è soggetto solo alla legge e la legge italiana è chiara». Ma non è tutto. Il ministro, infatti non si limita a ribadire la indiscutibilità della legge sul divorzio. Considera «valutabile» il progetto dei Ds di affidare al notaio la registrazione di una separazione consensuale tra coniugi senza figli. Una proposta illustrata ieri da Piero Fassino, che oltre ad alleggerire il carico della giustizia civile, rende più veloce e facile la pratica di divorzio.

La levata di scudi a favore della posizione vaticana, tuttavia, ha acceso una ridda di polemiche. «Un richiamo ai valori fondanti della civiltà occidentale è opportuno e necessario e le reazioni strumentali dimostrano quanto, anche in questo campo, le parole del Papa abbiano colto nel segno, scuotendo la società». Questo il commento del presidente del gruppo Ccd-Cdu alla Camera, Luca Volontè, che ha definito «maliziose» le osservazioni di alcuni opinionisti. «Grave» è per Valdo Spini, ex presidente della direzione Ds, l'invito del Papa a magistra-

ti ed avvocati «a boicottare l'attuazione della legge sul divorzio. Credo - afferma - che sia doveroso da parte di chi ha responsabilità politiche prendere posizione in merito al discorso del Papa. L'invito del pontefice è di intolleranza e di tensione e non aiuta a un clima di dialogo. Una volta tanto - conclude - mi trovo d'accordo con Castelli, l'invito all'obiezione di coscienza per i magistrati è inammissibile». E lo potrebbe essere soprattutto per il codice penale, che all'articolo 328, condanna chi, in qualità di pubblico ufficiale - come lo sono i giudici - si rifiuta di procedere ad «atti di ufficio».

Al coro di proteste si aggiunge anche Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale donne Ds sostenendo che «la legge sul divorzio è stata scelta da milioni di donne e di uomini anche con un referendum. Semmai - conclude la Pollastrini - bisogna accorciare i tempi per ottenere il divorzio e su questo siamo impegnate anche in Parlamento».

Immediato il chiarimento giunto dal

Consiglio episcopale permanente della Cei, nelle parole del segretario generale della Cei mons. Giuseppe Betori e del canonista ed esperto di problemi giuridici mons. Domenico Mogavero. Il papa non ha mai fatto appello alla «obiezione di coscienza», visto che per gli avvocati non esiste alcun obbligo a cui sottostare nelle cause di separazione e i magistrati svolgono una «funzione pubblica», una sorta di ruolo «notarile» nel quale sanciscono l'intenzione di due coniugi di separarsi. Semmai Giovanni Paolo II ha rivolto «un appello alla coscienza morale degli avvocati», che possono scegliere se accettare o meno una causa di divorzio. Per i monsignori, quello del Papa non è stato, dunque, un diktat. Come non lo è stato nemmeno per la Margherita. Che oltre ad invitare a una giusta interpretazione il messaggio papale, ha altresì dissenso con la proposta Ds sul divorzio. «Mi lascia perplesso - ha detto Giuseppe Fanfani, capogruppo della Margherita - Le cause di divorzio devono restare in tribunale».

La porta di Dino Manetta

IL PAPA
INCITA GLI
AVVOCATI A
RINUNCIARE
ALLE CAUSE
DI DIVORZIO!

PIÙ FACILE
CHE IL
CAMELLO
PASSI PER
LA CRUNA
DELL'AGO...

il sondaggio

L'87% degli italiani dice no a Wojtyla

ROMA Il monito di Wojtyla contro il divorzio non convince gli italiani: il disaccordo, quasi totale, è stato espresso dall'87,5% degli italiani consultati da Datamedia Ricerche che ha intervistato un campione di 1000 persone rappresentative della popolazione maggiorenne residente in Italia.

Disaggregando le risposte, emerge inoltre che si dichiara «poco d'accordo» il 63,6% degli intervistati, mentre il 23,9% «non è per nulla d'accordo». Contro l'11,6 di risposte positive di cui l'8,3% abbastanza d'accordo e il 3,3% molto d'accordo.

Una posizione, spiega Datamedia «confermata anche dalla richiesta di ritorno a pieno titolo dei divorziati e risposati nel seno della Chiesa». Inoltre, un precedente sondaggio effettuato dalla stessa società aveva evidenziato che il 74,7% degli italiani rispondeva sì all'ipotesi (mentre il 16,8% rimaneva contrario). In linea con questa posizione gli italiani già in passato si erano dichiarati, nel 60% dei casi, a favore della vendita della pillola del giorno dopo. Una circostanza, secondo datamedia che dimostra «una posizione di modernità della comunità cattolica di base».

Altro sondaggio quello dell'Osservatorio dei Diritti sui Minori. «La maggioranza degli italiani contro il Papa sulla questione del divorzio? Sì, ma solo gli italiani adulti». L'inchiesta aveva come campionatura adolescenti in età compresa fra i 14 ed i 17 anni. Il 71% dei ragazzi intervistati si è detto, infatti, d'accordo con il Pontefice e considera il divorzio una «vera piaga che mette a repentaglio l'equilibrio psichico dei figli. Divorzio uguale ad egoismo degli adulti». Il 26% si è detto invece contrario alle valutazioni del Papa, «perché - dicono - la concordia tra coniugi riguarda solo la sfera della compatibilità di carattere e non racchiude elementi di etica religiosa». Il 3%, infine, non ha le idee abbastanza chiare per esprimere una valutazione.

«I soggetti in età evolutiva - ha spiegato oggi il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori - sono ben coscienti del fatto che nel presente è delineata, in modo netto, la tendenza che vuole la famiglia tradizionale sempre più sostituita da relazioni familiari complesse in cui i partner hanno spesso alle loro spalle diversi matrimoni e si prendono cura con il nuovo coniuge dei figli di entrambe».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

Franca Stagi annuncia con immenso dolore che il 29 gennaio 2002 è mancato il

senatore
ARRIGO MORANDI

Presidente nazionale dell'Uisp dal 1957 al 1971; Presidente nazionale dell'Arci dal 1971 al 1979; Senatore della Repubblica eletto a Bologna nelle liste del Pci nell'VIII e IX Legislatura; Presidente dell'Agenzia Servizi Interparlamentari del Pci Ds dal 1987 al 1994.

Dalla Resistenza cui partecipò ancora ragazzo ha dedicato la vita agli ideali della democrazia.

L'estremo saluto sarà reso il giorno 30 gennaio alle ore 14 presso la Polisportiva Centro Storico in Modena, in via 4 Novembre n.40.

Modena, 30 gennaio 2002
On. Fun. Simoni
Modena tel. 059-34.04.49

Addio

ARRIGO

Mio adorato compagno, amore mio.
Franca

Modena, 30 gennaio 2002

On. Fun. Simoni
Modena tel. 059-34.04.49

I figli Marco, Mila con Jochen e la piccola Danae, insieme con Venilia piangono con profondo dolore la scomparsa di

ARRIGO MORANDI

Modena, 30 gennaio 2002

On. Fun. Simoni
Modena tel. 059-34.04.49

Mila Morandi insieme a Danae e Jochen saluta con forte affetto il padre, compagno

ARRIGO MORANDI

deceduto il 29 gennaio 2002

Il Comitato dell'Arci provinciale di Modena profondamente colpito per la scomparsa del

sen. **ARRIGO MORANDI**

già Presidente nazionale dell'Associazione, esprime le più sentite condoglianze ai familiari.

La camera ardente sarà allestita presso la Polivalente Arci Centro storico, via 4 Novembre 40 Modena, oggi dalle ore 14 alle ore 14.30.

Modena, 30 gennaio 2002

Il Consiglio regionale dell'Arci Emilia Romagna ricorda con grande affetto il senatore

ARRIGO MORANDI

indimenticabile presidente nazionale dell'Arci, e si unisce al dolore dei familiari.

Bologna, 30 gennaio 2002

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds-l'Ulivo partecipano commossi al cordoglio e al dolore della famiglia per la scomparsa del

senatore
ARRIGO MORANDI

Antifascista, partigiano, dirigente di partito, senatore per due legislature, segretario del gruppo Pci, Morandi ha dedicato la sua vita alla causa dei lavoratori e degli oppressi.

Come presidente dell'Arci e dell'Uisp, è stato uno dei primi e più riconosciuti fautori dell'ingresso, da protagonista, di queste Associazioni nella società civile e nella vita politica del nostro paese.

Roma, 30 gennaio 2002

Le compagne e i compagni del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del

senatore
ARRIGO MORANDI

Roma, 30 gennaio 2002

Il Consiglio direttivo e tutto il personale dell'Agenzia dei Servizi Interparlamentari, profondamente colpiti dalla scomparsa del senatore

ARRIGO MORANDI

ricordano con grande stima ed affetto il loro Presidente fondatore.

Adalberto Minucci, Diego Novelli e Giulio Poli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIANNI DOLINO

valoroso compagno ed amico.

La Fiom-Cgil nazionale si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

SEBASTIANO BRUSCO

economista creativo le cui opere hanno accompagnato la formazione di molti militanti sindacali, intellettuali impegnato e, per alcuni di noi, amico di vecchia data, sempre disponibile a condividere con altri le conoscenze acquisite a prezzo di un lavoro costante e appassionato.

1985

2002

Ricordano con amore e rimpianto

ANDREA PISANO

la moglie Alma, i figli, i parenti tutti.

Dopo le proteste della Confagricoltura il ministro cede, ma anticipa le linee della legge Bossi-Fini Sì all'ingresso di 13mila immigrati ma solo di nazionalità europea

Maroni: devono lavorare un mese, perché chiamare gli africani?

Maristella Iervasi

ROMA Il ministro della retromarcia. Dopo il provvedimento del colf, quello per gli stagionali. Maroni farà la circolare sui flussi e chiede garanzie ai datori di lavoro sul rimpatrio degli stagionali a scadenza del contratto e vorrebbe che si specificasse anche la provenienza dei 13 mila lavoratori immigrati che verranno impiegati nell'agricoltura e nel turismo. I paesi selezionati? «L'Europa centrale ed orientale», spiega in coro i rappresentanti del settore che ieri si sono stati invitati al ministero del Welfare, dopo le polemiche e le pressioni dei giorni scorsi. E il mondo africano? «Io non ho detto che resta fuori», ha poi precisato il ministro. Che ha aggiunto: «Non è pensabile che chi deve arrivare in Italia per lavorare magari un mese o due venga dall'altra parte del mondo. Del resto bisogna tener conto dei paesi con i quali l'Italia ha fatto degli accordi bilaterali o comunque quei che chiederanno di entrare nell'Ue».

Dunque, la stagione della raccolta delle fragole e delle settimane bianche è alle porte e la circolare che sblocca i flussi d'ingresso per 13 mila stagionali è in dirittura d'arrivo. Ed è un provvedimento che rispecchia la filosofia della contestatissima legge Bossi-Fini in discussione al Senato. «La nuova legge non è stata

ancora approvata e il ministro anticipa una norma legislativa in uno strumento amministrativo che deve applicare la Turco-Napolitano in vigore: lega il contratto di lavoro al permesso di soggiorno», denuncia Livia Turco dei ds. La quota dei 13mila stagionali sarà comunque una base di partenza. Considerando che il fabbisogno dello scorso anno era stato di oltre 30mila unità, il governo potrebbe decidere di concedere un'ulteriore «tranche» o di elevare, da subito, la quantità di ingressi a 20 mila. E l'ex ministro della solidarietà sociale sottolinea: «Maroni mi ricatolizza per la seconda volta. Aveva detto niente sanatoria, è stato messo alle stette sulle colf; aveva detto un no categorico al decreto flussi è stato costretto dalla forte pressione delle imprese a fare una circolare per gli stagionali. Gli eventi costringeranno il ministro a fare il decreto sulle quote migratorie annue».

Nel decreto è previsto anche il rimpatrio forzato alla scadenza del contratto. Le aziende chiamate a sorvegliare

li». Il confronto tra il ministero del lavoro e le organizzazioni del mondo del lavoro proseguirà la prossima settimana a livello tecnico. Quanto alla collaborazione delle aziende per il rimpatrio, Maroni non si è sbilanciato sulle misure che potrebbero essere adottate: «Di idee ce ne sono diverse, ma le discuteremo nel tavolo tecnico. Di certo - ha assicurato - non trasformeremo le associazioni in carabinieri».

Soddisfatto Confagricoltura e Federalberghi i cui settori di riferimento assorbono circa il 90% degli ingressi di stranieri. «Il ministro ha offerto una prima risposta positiva alle nostre richieste - hanno detto Augusto Bocchini (presidente Confagricoltura) e Bernabò Bocca (presidente Federalberghi) - perché l'ingresso in Italia di lavoratori stranieri stagionali non può attendere i tempi della legge di riforma dell'immigrazione in fase di esame in Parlamento». Mentre Marco Venturi il presidente della Confindustria pur ritenendo corretta la posizione del ministro nel primo incontro, ha ribadito che il mondo delle imprese ha anche bisogno di una soluzione stabile. E «il disegno di legge sull'immigrazione in discussione al Senato - ha concluso - rischia di essere inefficace, imponendo tra l'altro costi impropri ed insostenibili alle imprese».

l'intervento

Anche la Spagna ci dà lezioni

Mattia Cellini

Le lezioni si danno e si prendono. Così, senza tante storie. Accade. Ma si sa, in circostanze simili, tra fratelli o sorelle si avverte uno strano fastidio, sulla pelle. Nel migliore dei casi, si storce il muso, si sta imbronciati ma la rabbia non passa. Diciamo che brucia, ogni volta che ci pensi. E difficile da digerire, il boccone amaro. Anche in questa storia.

Italia e Spagna sono sorelle. Paesi storicamente amici, geograficamente simili, politicamente sinergici e con un problema (di quelli tosti) in comune: la gestione dei clandestini, poco più di 200.000 sia da loro che da noi. A Madrid, capo del Governo è un hidalgo, José María Aznar; a Roma, abbiamo Silvio Berlusconi, il Cavaliere. Coalizione di centro-destra da una parte, idem dall'altra. Di più. Grande convergenza di vedute. Ma Aznar, alla voce politiche sull'immigrazione e cultura dell'accoglienza, ha dato una "sonora" lezione di civiltà all'amico Silvio. E di stile.

Dieci giorni fa, in Italia, migliaia di persone sono scese in piazza a Roma contro il nuovo disegno di legge sull'immigrazione firmato da Bossi & Fini. Un progetto che persino alcuni settori (illuminati) della Chiesa bollano come



«repressivo ed intollerante». Il dissenso ha raggiunto livelli fortissimi. Da don Luigi Ciotti al movimento No-Global a Cgil Cisl e Uil, a larghi settori della classe intellettuale di questo Paese - penso a Vincenzo Consolo, Antonio Tabucchi, Margherita Hack, Moni Ovadia - si sostiene che le misure previste dal Governo su un tema così complesso, sono dettate a logiche d'altri tempi, da Italia delle leggi razziali.

Nel mirino, finiscono sempre loro: i clandestini. Anche in Spagna, fino a ieri, si ascoltava questa musica. Ma ecco la lezione di Aznar. Fra il mese di gennaio e novembre del 2001, 72.000 cittadini ecuadoregni sono entrati in Spagna in qualità di turisti... e vi sono rimasti. Lo ha rivelato la Direzione generale dell'immigrazione della Polizia dell'Ecuador e la Direzione della polizia spagnola lo conferma. Oggi - sempre secondo i dati di questa duplice fonte - in Spagna vivono tra i 120 e i 130.000 ecuadoregni: tutti irregolarmente. Si calcola che soltanto il 2% sia in possesso di regolare permesso.

La Spagna dell'hidalgo Aznar, a differenza dell'Italia del Cavalier Berlusconi, ha preso una decisione senza precedenti: sessanta giorni di tempo, in cui una commissione composta da esponenti del Governo, membri dell'associazionismo, rappresentanti di industria e sindacati, valuteranno se e quanti dei 120.000

ecuadoregni siano idonei ad essere inseriti nel mondo del lavoro. Eppure Madrid non è lontana, da Roma. Eppure José María non è un nemico di Silvio, il nostro. Eppure, migranti sono gli ecuadoregni di Spagna e migranti sono gli albanesi in Puglia. Nonostante tutto, un autorevole rappresentante del Governo italiano, il ministro al Welfare Roberto Maroni, un paio di giorni fa, ha dichiarato: «Se adesso, solo uno, un solo immigrato sbarca in Italia, sarà ricacciato immediatamente indietro, con ogni mezzo».

Per motivare questa prova di forza, il ministro ha spiegato che nelle liste di collocamento sono iscritti 200.000 immigrati, in attesa di occupazione. Ci spieghi allora quali sono le misure per "smaltire" queste sacche straniere di disoccupazione. Forse la proposta più "autorevole" è quella avanzata di recente da Confindustria: un lavoro in fabbrica per i migranti, con posto letto... nel capannone. Ma solo per un anno, massimo due, come prevede il "contratto di soggiorno" inventato proprio da Maroni. Il principio, semplice e disarmante: immigrati = lavoro (a tempo determinato) = espulsione, sicura.

Le lezioni si danno e si prendono. Così. Accade. Ma se a darcela è l'"amico" spagnolo del nostro presidente del Consiglio, beh, bisogna ammettere, che brucia di più...

Il piano dell'Ulivo: potenziare i trasporti, ma soprattutto accelerare la riconversione in metano Milano verso un nuovo blocco I Ds: chiudiamo il centro della città

Carlo Brambilla

MILANO Micropolveri in aumento: a Milano e nell'area omogenea è probabile un blocco totale del traffico per domenica prossima. Dunque l'emergenza inquinamento continua. Intanto il presidente della Regione, Roberto Formigoni, propone un «patto per la mobilità e la qualità dell'ambiente». E tenta di smorzare le polemiche col sindaco Gabriele Albertini: «Non mi risulta che ci siano problemi col Comune di Milano, ma leggi che vanno applicate». Tuttavia appare ancora lontana una strategia di prevenzione, un piano generale per salvaguardare la salute dei cittadini milanesi e lombardi. Così l'opposizione di centro-sinistra a Palazzo Marino, oltre a sottolineare «il continuo, inconcludente e autoreferenziale parlarsi addosso di sindaco e governatore», si prepara a proporre alla città un vero e proprio piano complessivo per contrastare il problema alla radice. Ne anticipa le linee essenziali il capogruppo Ds in Consiglio comunale, Emanuele Fiano.

Allora Fiano, che cosa bisogna fare per guardare oltre l'emergenza?

«Partire subito con interventi strutturali, sapendo di lavorare in una prospettiva almeno decennale. Ma se non si agisce immediatamente il problema è destinato ad aggravarsi. Il concetto guida dev'essere quello dello sviluppo sostenibile. Ecco l'obiettivo nel concreto: incentivare il mezzo pubblico e disincentivare l'uso dell'auto. Primo passo: chiusura dell'area centrale della città, con definizione di un'isola ambientale più ampia del classico centro storico. Adottando soluzioni già ampiamente in uso da anni nelle metropoli europee».

Ma è davvero possibile chiudere subito la città?

«Certo senza infrastrutture diventa un'impresa disperata. Per arrivare a una compiuta isola ambientale bisogna realizzare parcheggi di interscambio, bisogna creare interporti per le merci che devono arrivare

in città frazionata, magari con mezzi ecologici. Bisogna chiudere l'accesso ai pullman turistici creando aree di sosta in corrispondenza dei mezzi pubblici. E soprattutto è necessario adottare la soluzione del "biglietto unico" di viaggio, penso a Zurigo e al suo slogan: "Qualsiasi punto della città può essere raggiunto senza inquinare". Fin qui il discorso riguarda i cosiddetti "city user". Quanto ai residenti il problema è quello dei parcheggi sotterranei. A Milano è stato calcolato e accertato che ne mancano 180 mila. Albertini aveva promesso 10 mila parcheggi all'anno. Ebbene si sono persi ben 5 anni senza quasi far nulla».

E le altre fonti di inquinamento? Il sindaco punta l'indice sui riscaldamenti. Il centrosinistra che propone?

«Intanto che il Comune si cambi le sue caldaie! Proprio così, perché il 40 per cento delle proprietà comunali funziona a gasolio, dando un contributo rilevante all'inquinamento. Poi bisogna far funzionare davvero i controlli di revisione di

tutti gli impianti domestici, incentivandone la trasformazione a metano».

E il famoso piano regolatore dei tempi e degli orari della città a che punto è?

«Nel libro dei sogni. Per ora c'è solo qualche timido accenno alla regolamentazione dello scarico merci. Noi siamo drastici: lo scarico delle merci va fatto di notte, ovviamente dove sia possibile. Ma il problema è più vasto: si tratta di impedire il congestionamento della città nelle ore critiche. Quindi è necessario cambiare registro su tutti gli orari: degli uffici, delle scuole, degli ospedali e via elencando. Ultima annotazione: uno studio dell'Atm indica che negli ultimi 10 anni si sono persi 110 milioni di passaggi utenti. Sarà un caso che l'inquinamento si è aggravato in modo inversamente proporzionale all'uso del mezzo pubblico? Basta andare a una fermata dei tram per capire che cosa pensano i milanesi dei mezzi pubblici. Insomma senza potenziamento e ammodernamento del sistema del trasporto pubblico non si risolve nulla».



La Fiat Panda elettrica

Andrea Sabadini

La ricerca è già a un punto avanzato, ma ci sono problemi industriali e di costi. Le altre opzioni dell'industria per veicoli sempre più puliti

Fiat, dell'auto a idrogeno se ne parlerà tra dieci anni

Rossella Dallò

PALERMO C'è poco da illudersi. Per l'auto a idrogeno ci vogliono ancora una decina di anni. Non perché la ricerca sia particolarmente indietro. Piuttosto perché, allo stato attuale, le sperimentazioni in corso da parte di diversi costruttori necessitano ancora di molte verifiche e soprattutto che si trovi il modo di renderne la produzione economicamente compatibile. A gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi formigoniani è la Fiat, che ieri a Palermo, in occasione della presentazione delle nuove Alfa 156 GTA berlina e Sportwagon, ha fatto un rapido quadro dei programmi sulle vetture a trazione alternativa.

Per quanto passata un po' in sordina, anche l'industria torinese rientra nella schiera dei co-

struttori impegnati sul fronte dell'idrogeno. Nel febbraio dello scorso anno ha infatti presentato il prototipo della Seicento H2 Fuel Cell, "il primo - si disse allora - di una serie di realizzazioni centrate sulla tecnologia delle cellule a combustibile". La Seicento, scelta proprio perché il problema dello smog si concentra particolarmente nelle aree urbane, utilizza l'idrogeno per alimentare un dispositivo di celle collegate in serie, chiamato Stack, nel quale idrogeno e ossigeno compressi componendosi producono energia elettrica a 48 Volt con una potenza massima di 7 kW. La Fuel Cell è inserita in un sistema ibrido dotato di un motore elettrico di trazione di 30 kW che consente prestazioni adeguate all'uso cittadino e un'autonomia di 140 km, molto superiore a quella dell'attuale Seicento Elettra in produzione.

Fin qui la tecnica. La realtà è che si tratta comunque di una vettura sperimentale per la quale non è ipotizzabile oggi uno sbocco produttivo. Ad affermarlo, senza mezzi termini sono gli uomini della Fiat Auto: «Certamente non è un programma industrialmente fattibile a medio termine» e tanto meno, si ammette, può avere costi affrontabili dall'utenza. In compenso, l'alleanza con General Motors può giocare a favore di un'accelerazione dello sviluppo "avvalendosi della ricerca GM". Gli americani sono già alla terza evoluzione del prototipo della monovolume Zafira Hidrogen e al recente Salone di Detroit hanno presentato Autonomy, una affascinante concept car sportiva all'idrogeno. Sulle berline lavorano invece da anni i tecnici della Bmw e ben sette vetture Fuel Cell di Monaco sono da qualche anno in uso, sempre speri-

mentale, all'aeroporto della capitale bavarese. Se dunque si dovrà attendere almeno la fine di questo decennio per incominciare a vedere nei listini una vettura che emetta solo vapore acqueo, nel frattempo a Torino per il breve termine puntano tutto sul gas naturale. «Nel metano ci crediamo moltissimo e spingeremo in questa direzione». Tant'è che oltre alle Multipla Bipower (a benzina e metano) e Blupower (a solo metano) la famiglia di veicoli a doppia alimentazione è destinata ad ampliarsi velocemente, sia tra i mezzi di trasporto misto merci-persone, sia nel "popolare" segmento B automobilistico. Già la prossima settimana, infatti, Fiat presenterà una versione Bipower del commerciale Ducato. Seguiranno il Doblo Bipower e più avanti anche una specialissima Punto benzina-metano.

Pm10: governatori contro la Ue

ROMA «I Governatori boicottano la normativa europea sul Pm10». Lo denuncia Legambiente in vista della Conferenza Stato-Regioni di domani, che dovrebbe vedere recepita la direttiva europea 1999/30 sulla qualità dell'aria, «con la richiesta però delle Regioni di non prevedere alcun intervento nel caso di superamento dei valori limite». C'è quindi il rischio, secondo l'associazione, «che, nonostante lo stato di emergenza permanente delle ultime settimane a causa di smog e polveri sottili, in Conferenza Stato-Regioni venga varato un testo che svilisce la normativa europea sul Pm10 a mera indicazione d'intenti, senza nessuna conseguenza pratica nella condotta delle amministrazioni». «A quanto ci risulta, infatti - prosegue Legambiente - i Governatori delle Regioni, fatta salva la Lombardia, che già applica una legge ispirata alle linee guida europee, discuteranno col ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, un provvedimento nel quale non viene indicata nessuna misura concreta da adottare quando le concentrazioni di polveri sottili diventano un rischio per la salute».

KALO ELIMINA I KILI CHE TI HA REGALATO IL NATALE

Durante le feste inevitabilmente si aumenta di peso ma una volta ritornati alla normalità è bene recuperare il proprio peso ottimale non solo per l'aspetto estetico ma soprattutto per salvaguardare la salute dell'organismo. Il rapporto del World Watch Institute stima che complessivamente nel mondo 1 miliardo di persone siano obese. In Italia il terzo rapporto dell'Istituto Auxologico Italiano segnala il 33,4% della popolazione in sovrappeso. Dopo le feste una dieta ipocalorica e KALO aiutano a perdere peso eliminando i chili superflui. Studi clinici hanno dimostrato in 60 giorni: una riduzione del peso corporeo, una riduzione della circonferenza vita, una riduzione della circonferenza fianchi, una riduzione della circonferenza cosce.

Per sfruttare appieno i benefici di KALO si consiglia l'assunzione di 2 compresse mezz'ora prima dei pasti principali per almeno 4 settimane. Risulta fondamentale idratare correttamente l'organismo (1-1,5 litri di acqua al giorno).

KALO: 40 compresse

Euro 25,80

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508

www.roeder.it

e-mail: roeder@roeder.it



Modena, addio a Morandi presidente Arci e senatore Pci

Si è spento ieri a Modena, all'età di 74 anni Arrigo Morandi. Era stato presidente nazionale dell'Arci dal 1971 al 1979 e poi senatore del Pci dal '79 all'87. Successivamente, Morandi divenne presidente dell'Agenzia servizi interparlamentari fino al 1994, continuando il proprio impegno politico nelle fila del Pds e poi in quelle dei Democratici di sinistra. «Con Morandi - scrive Giorgio Mingardi, ex dirigente Uisp e Arci - l'Arci e la sua politica culturale di massa diventano un interlocutore obbligato per chi si colloca su questi fronti». «Il cinema, il teatro (fondamentale il rapporto con Dario Fo), assieme alle grandi battaglie per la libertà di opinione, per l'emancipazione, contro ogni tentativo di oscurantismo e la ricerca di nuovi e più estesi campi di intervento, hanno contrassegnato la presidenza di Morandi. Anticipando i nostri tempi, illuminante è stata la sua scelta della programmazione culturale nel territorio come forma reale di decentramento». «Eletto senatore nel '79 - prosegue Mingardi - non ha mai cessato di fornire un prezioso contributo di idee e di proposte. Con Morando scompare un dirigente a cui il movimento sportivo, l'associazionismo e la sinistra devono molto».

Misure severe dopo l'ultimo caso di utero in affitto. Alla Camera torna in discussione la legge

Da oggi è vietato l'export di embrioni

Massimo Solani

ROMA D'ora in poi casi come quello dei gemelli nati negli Stati Uniti da una "madre" in affitto saranno illegali. A stabilirlo è un'ordinanza del ministro della Salute Girolamo Sirchia, pubblicata oggi sulla Gazzetta Ufficiale, che vieta l'importazione e l'esportazione di embrioni e gameti umani. Secondo l'atto, infatti, rischiano l'accusa di "esportazione clandestina" gli aspiranti genitori che, sulla scia degli ultimi eventi, vorranno ricorrere a questa pratica nel tentativo di avere un figlio; lo stesso reato, inoltre, sarà imputabile anche a quei medici che assisteranno le coppie.

Nel frattempo, alla Camera, riparte oggi il dibattito sulle proposte di legge che mirano a regolare la procreazione medicalmente assistita

(Pma). Sull'argomento il Parlamento si trova a dibattere da oltre vent'anni, ma nessuna proposta di legge è mai giunta alla definitiva approvazione.

Al momento, sono già dieci i testi di legge che attendono l'analisi della commissione Affari sociali di Montecitorio: a questi, in breve, dovrebbero poi aggiungersene altre due. Il primo porta la firma del presidente della stessa commissione, Giuseppe Palumbo, mentre l'altro è di Marida Bolognesi, che nella precedente legislazione era presidente della commissione Affari sociali della Camera. Delle dieci proposte, alcune riprendono però il testo di legge che venne approvato a Montecitorio per poi insabbiarsi al Senato; fra questi anche il testo della relatrice in materia Dorina Bianchi.

Stando alle scadenze del calendario dei lavori della Camera, però, alla commissione presieduta da Giuseppe Palumbo spetta un compito che appare molto complicato. Secondo le previsioni, infatti, il testo dovrebbe venir licenziato entro la metà di marzo, visto che la Camera ha in programma di iniziare la discussione nella seconda metà dello stesso mese.

Nonostante il lavoro appaia ancora lungo e preveda una mediazione che si prospetta difficile, la Bianchi ha però ostentato una fiduciosa tranquillità assicurando che la commissione rispetterà i limiti di tempo che sono stati prefissati. Per giungere in tempo al traguardo, la Bianchi ha detto di auspicarsi «un'ampia convergenza tra le diverse forze politiche». La situazione attuale di vuoto legislativo, ha precisato la relatrice in materia della commissione Affari sociali, sollecita infatti

«l'urgenza di adeguati provvedimenti legislativi» anche perché «questo problema è all'attenzione del Parlamento da diversi anni». «Ritengo - ha commentato la Bianchi - di poter essere ottimista nel prevedere che, partendo dal testo approvato circa 18 mesi orsono, si possa registrare un'ampia convergenza tra le forze politiche».

Ed è proprio il vecchio testo mai approvato il punto d'accordo che può rendere più veloce l'iter di una legge che viene ormai acclamata a gran voce sia dalla destra che dalla sinistra. «I punti fondanti del testo licenziato la scorsa legislatura dalla Camera - ha dichiarato Anna Maria Burani Procaccini - non si toccheranno. Allora sul testo lavorò un gruppo trasversale di deputati che condividevano quelle posizioni etico-scientifiche. Si ripartirà da quelle linee».

SCUOLA

Accordo sulla riforma verso l'ok dei ministri

Sulla riforma della scuola, i partiti di maggioranza potrebbero aver trovato un'intesa su un emendamento (proposto da Forza Italia e Lega) che stabilisce l'architettura del percorso di studi scandito in bienni didattici. L'emendamento sarebbe stato presentato durante l'incontro, ancora in corso al Senato, tra il ministro Moratti, i capigruppo di Camera e Senato ed i responsabili Scuola dei partiti di maggioranza. Con l'emendamento verrebbe dunque sbloccato uno dei punti di contrasto riguardante, in particolare, la scuola elementare. L'architettura della nuova scuola potrebbe dunque essere caratterizzata da un percorso scandito da bienni didattici definiti in questo modo: 1+2+2 per le elementari, 2+1 per le medie e 2+2+1 per le superiori.

NEBBIA

Scarsa visibilità in tilt gli aeroporti

È stata la nebbia a farla da padrona per tutta la giornata di ieri su gran parte dell'Italia. In tilt soprattutto gli scali aeroportuali costretti, sia al nord che al centro, a ritardare, dirottare se non cancellare, la maggior parte dei voli. Particolarmente difficile la situazione sui cieli della Lombardia. A Malpensa la visibilità è stata ridottissima, intorno ai 50 metri fin dalle prime ore della mattina: alle 12, erano stati cancellati 32 arrivi e le conseguenti partenze con i medesimi aeromobili. Regolari invece i voli intercontinentali, sia in arrivo che in partenza. Migliore la visibilità a Linate che ha solo rallentato il traffico. Giornata senza problemi, invece, negli aeroporti di Venezia e Treviso dotati di strumentazione adeguata ad affrontare l'emergenza nebbia. Attività superiore alla media invece per lo scalo di Genova sul quale sono stati dirottati molti voli. Proprio per alleviare i disagi causati dalla nebbia Trenitalia effettuerà oggi due corse straordinarie di Eurostar sull'asse Milano-Roma e viceversa. La nebbia, inoltre, ha causato problemi anche alla circolazione autostradale, anche se nella giornata di ieri non sono stati registrati incidenti di rilievo.

INCHIESTA MOLINETTE

Luigi Odasso lascia il carcere

Luigi Odasso, l'ex direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino arrestato il 19 dicembre scorso con l'accusa di avere intrasciato tangenti, ha lasciato il carcere ieri sera. Il gip Fabrizio Pironi gli ha concesso gli arresti domiciliari, accogliendo la richiesta dei difensori Andrea e Michele Galasso. Il pm Giuseppe Ferrando aveva espresso parere favorevole. Odasso sarà agli arresti nella sua villa di Nizza Monferrato (Asti). «È la fine di un incubo, finalmente rivedo la luce». Al direttore generale delle Molinette, figlio dell'ex sindaco di Nizza Monferrato, è stata così risparmiata l'umiliazione di tornare nella sua città natale a bordo di un'auto delle guardie penitenziarie.

UNIVERSITÀ

Altri dodici mesi per mettersi in regola

Primo via libera del Parlamento al decreto che fa slittare di 12 mesi l'avvio della riforma universitaria secondo il modello 3 più 2: cioè tre anni per il conseguimento della laurea breve e biennio finale per la laurea specialistica. Il Senato ha dato il primo sì al decreto con i voti favorevoli della maggioranza e l'astensione del centrosinistra. Il provvedimento concede alle università un altro anno, da aggiungere ai 18 mesi previsti inizialmente, per mettersi in regola e poter avviare la riforma.

Bompresi, l'ultima condanna

Era uscito dal carcere perché in fin di vita. Ora sta meglio, e per i giudici deve tornare in cella

Wladimiro Settlemilli

Ovidio Bompresi, condannato con Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, si presenterà stamane al Carcere di Pisa per ritornare in cella, nonostante il pericolo che la detenzione possa di nuovo influire, in modo grave, sulle sue condizioni di salute. Il Tribunale di sorveglianza di Genova ieri ha infatti respinto l'istanza di Bompresi per la sospensione dell'esecuzione della pena. Secondo i giudici, al momento, Bompresi è in buone condizioni e non v'è certezza che il rientro in carcere lo faccia ricadere nell'anorexia. Spiega il presidente Lino Monteverde: «Per legittimare il rinvio dell'esecuzione della pena è necessario che ci si trovi in presenza o di una prognosi infausta quoad vitam o che il quadro patologico richieda cure che non possono essere prestate in regime carcerario». Condizioni che oggi, secondo il Tribunale, non si verificano. Il condannato, dunque, dovrà rientrare in cella per finire di scontare 22 anni di reclusione.

La vicenda di Bompresi, prescindendo per un momento dalla situazione di Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, è, notoriamente, del tutto particolare. Bompresi, dentro il carcere Don Bosco di Pisa, aveva cominciato a dimagrire di un chilogrammo ogni due giorni. In piena crisi depressiva, aveva anche cominciato a non mangiare quasi niente. In un anno, il suo peso complessivo era sceso di sedici chilogrammi. Tanto che il giudice di sorveglianza, in un primo momento, aveva deciso il ricovero del detenuto nel centro clinico del carcere. L'anorexia e l'esaurimento nervoso erano apparsi subito inarrestabili. Tanto che, il 24 marzo del 2000, il magistrato di sorveglianza di Pisa Massimo Niro, aveva deciso l'immediata interruzione dell'esecuzione della pena in quanto la situazione clinica di Bompresi, in carcere, sarebbe ulteriormente precipitata con immediato pericolo per la sopravvivenza.

Ovidio Bompresi era tornato a casa, a Massa dalla moglie e lentamente, molto lentamente, si era ripreso. Per questo motivo, a quanto pare, i giudici hanno deciso inopinatamente di farlo tornare in carcere. Bompresi, come è noto, è stato considerato dai giudici come quello che uccise materialmente il commissario Luigi Calabresi in quel lontano 17 maggio del 1972, quando a Milano e in tutto il resto d'Italia si susseguivano gli attentati, le stragi e una serie di omicidi terribili. Era in atto la strategia del terrore da parte delle Brigate rosse e la strategia delle bombe e delle stragi da parte delle organizzazioni neofasciste. Insomma, gli anni di piombo. C'era stata la strage di Piazza Fontana, la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli in Questura e l'arresto dell'anarchico Pietro Valpreda. La strage, come poi risulterà da prove irrefutabili, era di matrice fascista, ma fu fatto il possibile e l'impossibile per incastare gli anarchici. Da quel momento, il commissario Luigi Calabresi che aveva interrogato Pinelli in Questura, cominciò ad essere attaccato in modo virulento e terribile da «Lotta Continua» e dagli estremisti di sinistra. Poi, il 17 maggio del 1972, il barbaro omicidio del poliziotto, sotto la porta di casa.

È il 28 luglio del 1988 quando arriva l'arresto di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi. Sarebbero stati loro gli ideatori, i mandanti e gli esecutori dell'omicidio Calabresi. Vengono accusati da un ex compagno di lotta, il «pentito» Leonardo Marino. I tre, ovviamente, si dichiarano innocenti. Tutto l'impianto accusatorio si regge solo sulle rivelazioni di Marino. Nel 1990 arriva la prima condanna per i tre accusati che ricevono una pena di ventidue anni di carcere. Undici vanno, invece, a Marino. Poi arrivano i ricorsi, le condanne in appello, gli annullamenti della Cassazione e una lunga serie di altri processi. Alla fine, la condanna torna ad essere, tra un'ordinanza e l'altra, quella di ventidue anni. Il 20 aprile del 1998, Bompresi viene liberato per motivi di salute. La pena, insomma, è sospesa. Ci sarebbe la strada della grazia, ma Sofri in particolare, che continua a sostenere la propria innocenza e la buona fede in tutte le proprie scelte politiche, vuole semplicemente essere ritratto in libertà, dopo essere stato scagionato da ogni accusa. Si dice invece favorevole a che la richiesta di grazia sia presentata da Bompresi che, ormai, appare in condizioni di salute disperate. Quando la richiesta di grazia viene presentata dal difensore di Bompresi, è ministro della Giustizia del governo di centro sinistra Piero Fassino. Fassino non inoltra la domanda al presidente della Repubblica, per il parere contrario della Procura di Milano e del giudice di sorveglianza. Anche il nuovo ministro della Giustizia Roberto Castelli non inoltra la richiesta di grazia per lo stesso motivo, ma esprime pubblicamente giudizi gravissimi e del tutto abusivi su Bompresi, in rapporto alle aggressioni poliziesche nel corso delle manifestazioni per il «G8» a Genova.

Ieri, la decisione di far tornare in carcere Bompresi.



Ovidio Bompresi dovrà tornare in carcere

Del Castillo/Ansa

l'avvocato

«Ormai speriamo soltanto in un atto di clemenza»

Federica Fantozzi

ROMA Quelli che lo conoscono hanno un timore: che il ritorno in carcere porti Ovidio Bompresi di nuovo in condizioni di salute critiche. Di più: che lo stress fisico e psicologico lo trascini in fin di vita in pochi mesi. Per il suo difensore, Ezio Menzione, è quasi una certezza: «Certo non è consentito nutrire speranze, visto che gli stessi medici consultati dal Tribunale di sorveglianza hanno pronosticato un veloce deterioramento della sua salute non appena reintrodotto nel circuito carcerario». Lo conferma Francesco Ceraudo, responsabile del cen-

tro medico del carcere Don Bosco di Pisa e presidente dei medici penitenziari che ha avuto in cura a lungo Bompresi prima che venisse scarcerato: «Mi auguro che non succeda, ma il rischio è di un tilt fisico che potrebbe verificarsi in un arco di 30-40-50 giorni».

Addolorata, l'anziana madre dell'ex attivista di Lotta Continua si limita a poche parole per commentare la notizia del ritorno in prigione: «Mi sento morire, questa è un'ingiustizia, non c'è la minima prova della (sua, ndr) colpevolezza». Un altro, ennesimo colpo alle sue speranze: «L'unico momento positivo che abbiamo vissuto è stato dopo la sentenza della Cassa-

zione che azzerò tutto». Adriano Sofri avrebbe appreso la notizia dalla tv nella sua cella. Nei giorni scorsi aveva espresso preoccupazione: «Se Ovidio tornasse in carcere rischierebbe di farsi ancora più male».

L'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone lancia un appello per un atto di clemenza: «Qualcuno chieda al ministro Castelli di riesaminare la domanda di grazia, magari chiedendo nuovi pareri alle autorità competenti». Corleone, che annuncia anche un «digiuno di testimonianza» a favore della liberazione di Adriano Sofri, precisa: «Si potrebbe riaprire la pratica dopo la lettera del Presidente della Repubblica che, a proposito di Sofri, ha fatto riferimento al carattere paradossale della pena detentiva».

L'auspicio è formulato, in termini diversi, anche dall'avvocato Menzione: «Non essendomi consentito in questo caso avere molta fiducia nella giustizia spero in un provvedimento di clemenza che metta fine a un dram-

ma prima che si trasformi in tragedia». Spiace, secondo il legale «che ancora una volta le argomentazioni giuridiche di buon senso oltre che di umanità non abbiano avuto presa sui giudici. Mi auguro solo che da questa decisione non scaturisca un ulteriore dramma per colpa di una carcerazione ingiusta». L'ipotesi che gli arresti domiciliari vengano presi in considerazione solo qualora si manifestassero di nuovo gravi sintomi di depressione e ansiosità rappresenterebbe infatti il culmine di «un'altalena estenuante e ingiusta».

Non è ottimista il dottor Ceraudo, quando paventa il «tilt» fisico: «È già successo due volte, potrebbe accadere una terza». E così sintetizza la patologia di Bompresi: «Uno stato depressivo che determina una situazione di impermeabilità nei confronti dell'esterno. L'ultima volta che è accaduto era costretto su una sedia a rotelle e aveva una forte alterazione di tutti i valori».

Roma, rimpallo di accuse tra la casa di cura Marco Polo e i responsabili dell'Azienda sanitaria: «Dieci miliardi non versati». La replica: «Ricoveri inappropriati»

Clinica-Asl, scontro sui fondi. I malati di tumore attendono

ROMA Questa è soprattutto la storia di duecento malati di cancro in cura presso la clinica Marco Polo di Roma che rischiano di interrompere il trattamento a cui sono sottoposti. Poi è anche la storia di due verità - quella del corpo dirigente della clinica e quella della Azienda sanitaria locale Rm A di Roma - contrastanti. Per questo la raccontiamo attraverso la ricostruzione dei fatti fornita da clinica e azienda sanitaria. Iniziando dalla conferenza stampa indetta ieri mattina dalla Casa di Cura Marco Polo con all'ordine del giorno il seguente punto: richiesta di immediato piano di evacuazione dei pazienti assistiti (50 ricoverati e 150 seguiti ambulatoriamente), «a causa dei reiterati mancati pagamenti della Asl Rm A». Il

monte crediti della clinica - unica struttura privata che nel Lazio lavora esclusivamente con il Servizio sanitario nazionale dal 1958, monospécialistica in oncologia - sarebbe di circa 10 miliardi di lire, anzi, undici miliardi e 467 milioni con i relativi interessi, per un arco di anni che va dal 1996 ad oggi. Dice il rappresentante legale della clinica, Guglielmo Pizzirani, che solo nel 2001 il fatturato della Marco Polo è stato di quasi otto miliardi, «cioè significa che i crediti vantati ammontano al 146% del fatturato annuo». Dunque, spiega, l'esposizione è diventata così alta «che è assolutamente impossibile continuare a garantire il servizio ai pazienti». Ma dato che non possono essere loro della clinica a decidere l'interruzione del-

le prestazioni (altrimenti incapperebbero nel reato di interruzione di pubblico servizio) spetta alla Asl la decisione di dirottare altrove i malati, se non arrivano i finanziamenti. Spiega il dottor Massimo Barina, del reparto di radioterapia: «È inusuale per noi medici presenziare ad una conferenza stampa per chiedere i finanziamenti che spettano ad una clinica, il nostro posto è in corsia, con i nostri pazienti. Ma se siamo qui - dice - è per loro. Perché c'è il rischio che duecento pazienti restino senza terapia con le gravissime conseguenze per la loro salute che questo comporterebbe». Spiega il legale che finora hanno ottenuto i finanziamenti a colpi di ingiunzioni di pagamento riconosciute anche dal Tar e disattese

dalla Asl.

Controbatte punto per punto il direttore della Asl, Giovanni D'Amore: «Le cose non stanno esattamente così per quanto riguarda i soldi relativi agli anni '96-'97 c'è una sentenza del Tar che dà ragione a noi. Che dice, in sostanza, che quei soldi non li dobbiamo erogare. Per il resto su un totale di 18,5 miliardi richiesti dalla clinica ne abbiamo erogati 14,3. Ma c'è un particolare che va aggiunto: in seguito ad un'ispezione effettuata in tutte le case di cura convenzionate è risultato nel caso della Marco Polo che in sei mesi (quelli presi in esame) sono stati effettuati ricoveri inappropriati e doppie diagnosi. Alla fine è risultata una fatturazione superiore del 30% al reale lavoro

svolto. Ragion per cui dai nostri conti risulta che la clinica ci deve circa 2 miliardi. Quindi io non darò una lira fino a quando non avremo scalato la cifra in questione. Ma se è un piano di evacuazione che vogliono è quello che avranno».

Ribatte la clinica che il controllo effettuato dalla Asl «è viziato in quanto in violazione del principio di contraddittorio e delle norme che disciplinano la materia». E spiega che i ricoveri inappropriati di cui parla la Asl sono quelli che loro hanno effettuato su richiesta dei medici di base. Ricoveri ordinari e non in day o hospital perché «la Casa di cura non è convenzionata per la chemioterapia in regime di day hospital».

m.a.ze.

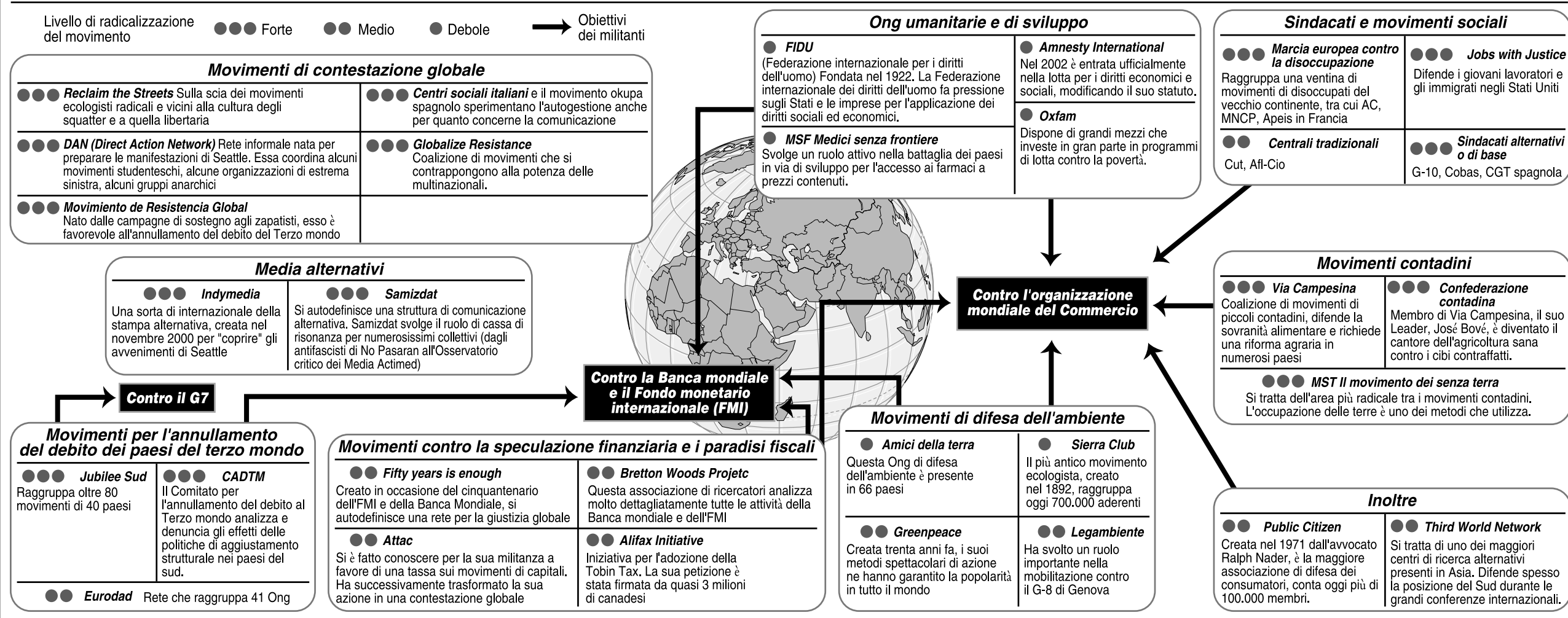
“ L'università sarà la sede centrale del Social Forum. Intanto all'hotel Plaza si sono riuniti gli amministratori per discutere di inclusione sociale



Poverta è una parola vecchia che indica i bisogni essenziali ma ci sono altri bisogni importanti come la cultura e la partecipazione al potere ”

LA GRANDE RETE DEI NO GLOBAL

Non esiste un "direttorio centrale" dei movimenti antiglobalizzazione né una organizzazione che fissi l'agenda delle manifestazioni, indichi quali sono gli obiettivi o codifichi le regole della loro azione. Tuttavia, autonomia non significa disordine. Anche se i movimenti sono molto gelosi della loro indipendenza, essi si organizzano e si strutturano in reti, che vengono immediatamente messe in allerta grazie ai messaggi Internet.



Porto Alegre, sindaci a lezione dai no global

Vertice parallelo delle autorità locali: con la dittatura del mercato non c'è futuro per i deboli

Segue dalla prima

E intanto all'Hotel Plaza, in centro, è iniziato il forum «parallelo», quello degli amministratori. È buffo che sia così. Una volta quando c'erano le grandi cerimonie ufficiali, indette dalle autorità pubbliche, i giovani e i gruppi alternativi organizzavano convegni paralleli. Per dire la loro, per essere presenti, per contestare o semplicemente per essere visti. Ora si è rovesciato tutto. Sono le autorità a cercare spazio vicino al grande movimento dei no-global.

Il forum delle autorità locali però non è stato una formalità, una passerella. È stato un atto importante, un tentativo molto serio di indicare la via per una riforma della politica, a sinistra, su scala mondiale. Non è forse di riforma della politica che parliamo tutti - fin qui inutilmente - da almeno un decennio? Potremmo dire che questo forum dei sindaci ha fatto balenare l'ipotesi di una nuova «zona» della sinistra mondiale che sta nascendo da una costola della sinistra tradizionale e che si colloca a ridosso dei no-global, ne sente il fascino, inizia a dividerne i ragionamenti e a capire che un nucleo essenziale del futuro della sinistra sta lì. È poco? Comunque è la prova che dopo svariati anni (almeno tre dalla battaglia di Seattle, ma forse molti di più) la politica ufficiale ha preso atto che esiste un movimento no-global e che non è folclore. Ancora qualche mese fa un risultato del genere non era immaginabile. Questo forum delle autorità locali, fortemente voluto dal sindaco di Porto Alegre (padre nobile di tutto il movimento no-global) sembra un po' l'anello mancante tra vecchia politica tradizionale e nuovi movimenti. Il forum delle autorità locali ha un titolo impegnativo: «per l'inclusione sociale». Si svolge tutto attorno a questo concetto: la lotta all'esclusione sociale, che è una formula nuova per dire lotta alla povertà, ma per dirlo tenendo conto della modernizzazione del vivere civile e della democrazia. Povertà è una parola vecchia, semplice, che indica solo i bisogni essenziali: fame, sete, caldo, freddo. Il concetto di inclusione sociale è molto più ambizioso, complesso, e prevede i bisogni - diciamo così - «sovrastrutturali»: servizi, cultura, identità, partecipazione al potere.

Il forum delle autorità - che permette anche a molti uomini politici di tutto il mondo di avvicinarsi a Porto Alegre, di essere presenti e parlare, dal momento che al forum sociale non sono ammessi rappresentanti della società politica - si è aperto in un

Che cosa è il Forum sociale

La seconda edizione del Forum sociale mondiale (Fsm) si svolgerà dal 31 gennaio al 5 febbraio a Porto Alegre in Brasile. Il Fsm è il più importante incontro dei movimenti sociali democratici "contro neoliberalismo, terrorismo e guerra": una grande fucina di idee, dibattiti e scambi culturali. Perché proprio qui? Da alcuni anni Porto Alegre è divenuta una città emblema per chi pensa che un mondo diverso è possibile. Capitale dello Stato di Rio Grande do Sul, il più meridionale del Brasile, Porto Alegre è una sorta di laboratorio sociale che interessa e coinvolge molti osservatori provenienti da ogni parte del mondo. Governata da ormai dodici anni, da una coalizione di sinistra guidata dal Partito dei lavoratori (Pt), questa città ha conosciuto in vari campi (habitat, trasporti pubblici, raccolta e gestione dei rifiuti, ambulatori e ospedali, rete fognaria, ambiente, alloggi sociali, alfabetizzazione, scuole, cultura, sicurezza ecc.) uno sviluppo spettacolare. Il segreto di questo successo? Il bilancio partecipativo, ossia la possibilità, per gli abitanti, di decidere democraticamente l'uso dei fondi comunali.

clima cupo e triste. Perché appena dieci giorni fa - la stampa europea ne ha parlato molto poco - in Brasile c'è stata un atto di violenza politica gravissimo: i fascisti hanno ucciso il sindaco di Santo André, una città di 650 mila abitanti, che era anche uno dei massimi dirigenti nazionali del Partito dei lavoratori, cioè della sinistra brasiliana. Lo hanno rapito e tre giorni dopo hanno fatto trovare il cadavere. Si chiama Celso Daniele, aveva 50 anni e genitori napoletani, era il principale consigliere politico di Lula - candidato alla presidenza del Brasile per la sinistra - ed era un sindaco amatissimo nella sua città e in Brasile. Era al quarto mandato. Nell'88 fu eletto per la

prima volta col 50% dei voti, poi aveva sempre aumentato i consensi fino a giungere a oltre il 70% nel 2001. Celso Daniele era un ingegnere, e insieme al sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, era all'avanguardia di quell'esperimento politico che sta sconquassando un po' tutta la politica brasiliana. Si chiama il «bilancio partecipativo», e se vogliamo essere un po' nostalgici ricorda - 90 anni dopo - l'idea di Gramsci di Consigli di fabbrica come strutture di democrazia parallela e di potere. Il bilancio partecipativo consiste nel fatto che una fitta rete di assemblee di quartiere, organizzate e disciplinate per legge, si riunisce periodicamente e discute a livello di massa su dove mette

re i soldi pubblici, cioè a favore di quale iniziativa sociale o per la realizzazione di quale servizio. Per esempio: è più urgente una scuola in un certo quartiere o un ambulatorio in un altro? Oppure un programma di assistenza agli anziani? Lo decidono queste assemblee, questi «Consigli». La grande novità sta nel fatto che il sistema del bilancio partecipativo non è rimasto sulla carta o sui libri di politica: in molti Comuni brasiliani è realtà da diversi anni, e funziona: ha migliorato la vita delle città e ha iniziato, dopo secoli, un timido lavoro per il recupero delle favelas.

Il forum dei sindaci è stato aperto lunedì sera dall'ex presidente del Portogallo, più grande di questo movimento. Tuttavia ha dignità anche un altro approccio: oggi la sinistra deve «leggere» il fenomeno globalizzazione, lavorare a un ripensamento strategico. È una ipotesi radicale, radicale ma suggestiva. Del resto lo stato del mondo è così drammatico che sembra difficile pensare a un cambio di passo senza coniugare radicalità e riformismo. Di questo parlano il vecchio Mario Soares e i quattro sindaci. Anibal Ibarra (Buenos Aires) dice che è ormai chiaro a tutti cosa significhi limitare la capacità di decisione politica di un Paese in nome dell'ideologia della globalizzazione. Bertrand Delanoë (Parigi) ricorda che il tema della esclusione sociale riguarda anche noi - le nostre periferie - e conclude invocando la mon-



RADICALITÀ E RIFORMISMO INTORNO AL TAVOLO

Claudio Burlando *

dializzazione della cultura, della solidarietà, dei valori, dell'umanesimo. Marta Suplicy (San Paolo) parla dei 18 milioni di abitanti che lei amministra e delle enormi differenze sociali che convivono - qui in Brasile più che altrove - nelle stesse città, dove pochi metri dividono le favelas dai quartieri più ricchi. Chiude Walter Veltroni offrendo una speranza: c'è molta destra nei governi nazionali, c'è molta sinistra al governo delle città. Quando si sceglie più da vicino, l'inclusione sociale batte il neo-liberismo. Resta da raccontare l'emozione, il silenzio e l'applauso finale per Celso Daniel, Sindaco di Santo André, protagonista del movimento per l'inclusione sociale, rapito e ucciso la settimana scorsa. Al suo posto si è insediato il vice-sindaco, anch'egli del Pt, solido quadro operaio della Pirelli. L'ho incontrato ieri mattina. Mi ha detto solo una cosa: il mio compito è proseguire il lavoro di Celso.

* Gruppo Ds, Camera dei Deputati

Mario Soares. Tra gli altri hanno parlato il sindaco di Roma, quello di Parigi, quello di Barcellona, quello di Buenos Aires, quello di Montevideo, quello di Budapest e la sindaca di San Paolo, forse l'unico sindaco donna di una megalopoli (a parte Napoli che però è una grande città, non una megalopoli). Soares ha tenuto un discorso molto forte contro la globalizzazione. Ha detto che ormai è un fatto indiscutibile: la globalizzazione ha portato a un aggravamento delle ingiustizie nel mondo e tra i vari mondi, e cioè tra nord, sud, est e ovest. Quindi la globalizzazione costituisce un problema per la politica moderna. Va combattuta. Soares ha parlato servendosi di molte cita-

zioni. Soprattutto di tre: la prima persona citata era abbastanza scontata, e cioè Joseph, premier della Francia. La seconda meno scontata: Bill Clinton, un leader liberale chiamato come testimone d'eccezione contro la globalizzazione liberale imposta dagli Stati Uniti d'America. Il terzo «testimoniale» di Soares non è stato molto notato dalla platea, ma dagli italiani si: Soares ha citato il libro «Impero» del professor Antonio Negri, un filosofo italiano, e cioè un libro che negli Stati Uniti, in Francia, in Spagna, in Portogallo è uscito da più di un anno, e del quale si è molto parlato: qui da noi è uscito solo da una settimana perché era stato bloccato dal pregiudizio verso l'au-

L'organizzazione in cifre

Sono previsti 30mila delegati, in rappresentanza di migliaia di associazioni e gruppi di circa 120 Paesi. I partecipanti, tra delegati, spettatori, giornalisti e cittadini di Porto Alegre saranno più di 50mila. Duecentocinquanta eventi al giorno: in programma ci sono 24 assemblee plenarie, 800 workshop e numerosi seminari. Ciascun seminario viene organizzato e gestito da una delle oltre 2mila organizzazioni sociali. Quasi ogni tema viene articolato da diverse prospettive: quelle delle donne, dei giovani e così via. E la discussione non si concentra soltanto sull'analisi dei problemi, ma verte anche sulla strategia per combatterli. Cinquecento le postazioni informatiche per i giornalisti, la televisione dello Stato del Rio Grande do Sul sarà collegata 24 ore su 24. La stampa è rappresentata da 1870 giornalisti accreditati. Duemila i volontari mobilitati, 1 milione 300mila euro le sole spese di traduzione degli interventi. Ventisei argomenti specifici all'interno di quattro grandi temi.

tore (che noi chiamiamo «Tony», e non Antonio, ed è uno dei fondatori di Potere Operaio, condannato a molti anni di carcere per vari reati di opinione e di associazione, e che ancora oggi non ha finito di pagare il suo debito con la giustizia. E però, mentre lo paga, continua a pensare, e infatti il suo libro è una delle opere più importanti sulla nuova globalizzazione). Gli interventi dei sindaci sono stati tutti ispirati alla stessa idea: se continua la dittatura del mercato, e se la politica continua a pagare pegno all'economia e alle sue leggi, non c'è futuro per la parte più debole del mondo e si mette a rischio la prospettiva e la sicurezza anche di ampie fette della parte più ricca. La frontiera politica dove è più facile vincere, e cioè ribaltare i rapporti di forza tra economia e politica, è quella del potere locale. Le esigenze della gente e le istituzioni del potere sono più vicine. Sia il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, sia Veltroni, hanno anche posto il problema della sinistra. Veltroni ha detto che la sinistra all'inizio del '90 prese sulle sue spalle la sfida degli sfruttati, dei poveri, della classe operaia, delle donne senza voto; oggi deve prendere su di sé la sfida che le pone a questa globalizzazione. Cioè dovrà essere capace di mettere al primo posto i diritti di chi ha fame, e sete, e bisogno di medicine, di medici, di scuole, di qualche vestito, di un paio di scarpe - i diritti che oggi valgono meno di un decimo del più sofisticato diritto di un occidentale - e su questi costruire le sue politiche, i suoi valori, le sue proposte, anche in Europa e nei paesi sviluppati. Quindi deve immaginare un mondo non un po' migliore, ma tutto diverso, costruito in un altro modo. Se saprà farlo avrà un futuro, se no si dissolverà nel vuoto. In modo così netto Veltroni non lo aveva mai detto. Se si prende alla lettera il discorso di Veltroni bisogna cominciare a ripensare la sinistra, tirandola giù dal cielo e rimettendola sui suoi piedi. Tra gli italiani hanno parlato anche Claudio Martini, che è il presidente della Toscana, Paolo Cacciari e Mercedes Bresso.

Piero Sansonetti

clicca su
www.portoalegre2002.org
www.forumsocialmundial.org.br
www.portoalegre.rs.gov.br/fsm
www.attac.org/fsm2002

TOKYO La «trappola» per incastrarla era pronta già da tempo. È scattata ieri, quando l'«incapace», così come è stata definita per nove mesi dai suoi «colleghi» di governo, ministro degli Esteri giapponese Makiko Tanaka è stata esonerata, insieme con il vice ministro Yoshiji Nogami, dal primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, che ha anche chiesto le dimissioni da presidente della commissione Esteri della Camera, il potente deputato liberaldemocratico Muneo Suzuki.

Le lacrime versate solo qualche giorno fa dalla Tanaka per le continue vessazioni dei suoi burocrati non hanno commosso l'inflessibile Koizumi. Dopo 10 mesi di gaffe, polemiche e scontri, il premier ha colto l'occasione offertagli dall'ennesima querelle per far fuori la «lady di ferro» della diplomazia e dare avvio ad un rimpasto al Gaimusho, il più potente ministero di Tokyo. L'ultima battaglia della «guerra dei cent'anni» tra Tanaka e Koizumi era scoppiata il 21 gennaio scorso, nei corridoi della Conferenza internazionale dei donatori di Tokyo per la ricostruzione dell'Afghanistan. Tanaka aveva accusato il sottosegretario agli Esteri, Yoshiji Nogami, e l'influente membro liberaldemocratico dell'Ufficio di presidenza del Parla-

Costretta alle dimissioni la ministra degli Esteri Tanaka. L'ultima lite durante la conferenza di Tokyo sulla ricostruzione dell'Afghanistan

Koizumi silura la lady di ferro giapponese

mento, Muneo Suzuki, di voler escludere alcune Ong dalla Conferenza, dopo le critiche rivolte al governo nipponico. Una versione però che è stata respinta dagli interessati e che alla fine è costata il posto a tutti e tre.

La decisione di Koizumi è giunta subito dopo l'approvazione della manovra suppletiva di bilancio alla Camera dei deputati, in una sessione plenaria boicottata a ranghi compatti dai partiti di opposizione, che avevano difeso il ministro degli Esteri Tanaka, accusando i suoi due avversari, Nogami e Suzuki, di mentire sull'esclusione delle due maggiori organizzazioni non governative. I partiti di opposizione avevano creduto a Tanaka, prima donna della storia a guidare la diplomazia nipponica, che in parlamento aveva denunciato Suzuki come architetto dell'esclusione e Nogami come esecutore, a sua insaputa, degli «ordini» arrivati dal potente deputato liberaldemocratico, esponente di rilievo della fazione dell'ex pre-



La ministra degli Esteri giapponese Makiko Tanaka con il suo vice Yoshiji Nogami

Ansa

mier Ryutaro Hashimoto, criticando anche aspramente il primo ministro per non saper prendere posizione nella vicenda.

Sotto pressione, Koizumi ha scelto di tagliare tutte le teste dei protagonisti della vicenda, con un giudizio salomonico che soddisfa i molti detrattori del ministro in gonnella Tanaka, giudicata dai suoi burocrati incompetente e incapace, ma che rischia di danneggiare l'immagine stessa del premier come leader riformista. Nonostante i suoi limiti dovuti all'inesperienza diplomatica, la figlia del premier negli anni '70 Kakuei Tanaka, molto popolare tra l'elettorato, si era impegnata a fondo per riformare il ministero degli Esteri, travolto lo scorso anno di una serie di scandali a ripetizione per corruzione e abuso di danaro pubblico. «Koizumi ha ceduto alle forze contrarie alle riforme, che va predicando da mesi ma senza finora averne realizzata neanche una - ha affermato il presidente del parti-

to democratico, il maggiore dell'opposizione, Yukio Hatoyama - Ora è ostaggio di quanti lavorano dietro le quinte per farlo cadere». Difficile fare al momento previsioni, anche perché Koizumi continua a godere di un forte consenso. Sicuramente ha deciso di esonerare Tanaka, anche perché stava diventando di fatto una «sponda» per l'opposizione.

«Il premier mi ha convocato e mi ha dato il berservito», ha commentato con i giornalisti Tanaka, dopo aver appreso la notizia dell'esonerazione. Nelle ultime 48 ore il governo aveva cercato di uscire dalla «crisi delle ong» con un comunicato ambiguo che dava un colpo alla botte e uno al cerchio. Ma le opposizioni avevano alzato il tiro e richiesto spiegazioni esaurienti e convincenti su quanto accaduto, boicottando i lavori parlamentari. Anche Tanaka, per nulla intimorita, aveva confermato la sua versione dei fatti. Da qui la decisione di Koizumi di sacrificare la ormai sempre più scomoda ex alleata, risultata determinante lo scorso anno nel farlo eleggere alla guida del partito e del governo contro il volere dei maggioritari liberaldemocratici. I quali ora non nascondono la soddisfazione di essere tornati a galla e di avere di nuovo voce in capitolo. **r.e.**

Bush promette tre regali all'America

Il presidente alla nazione: vincerò il terrorismo, garantirò sicurezza e ripresa economica

Bruno Marolo

il discorso

Da George Washington all'era della televisione

WASHINGTON George Bush dà spettacolo. Rivolge al Congresso e alla nazione un discorso che fila via liscio come una canzonetta italiana d'altri tempi: «Tre, son le cose che piacciono a me...». Affronta con parole semplici, come si addice a un cowboy, i tre argomenti che stanno a cuore agli americani: guerra contro il terrorismo internazionale, sicurezza interna, lotta alla disoccupazione. Per la caccia ai terroristi vuole spendere di più, per curare l'economia vuole diminuire le tasse.

Non dice dove troverà i soldi. Il problema si porrà tra qualche anno, quando i successori dovranno pagare i debiti lasciati dalla sua contabilità spensierata. Oggi il presidente può godersi gli applausi, i sondaggi favorevoli, la gratitudine di una maggioranza appagata dal crollo del regime dei Taleban in Afghanistan e provvisoriamente dimentica delle difficoltà in cui si dibatte l'America.

È il discorso «sullo stato dell'Unione», pronunciato dal presidente davanti alle Camere in seduta congiunta. George Bush lo ha imparato a memoria e provato mattina e sera, davanti a uno specchio. Domenica, nella sua residenza di campagna a Camp David, lo ha letto a un piccolo gruppo di persone qualunque, prese come campione. Certe parti non andavano bene. Gli scrittori fantasma hanno aggiunto buone parole per i pensionati: prima o poi, dice Bush senza impegnarsi, il governo troverà il modo di rimborsare loro una parte delle medicine che ora devono pagare a prezzo pieno. È stato necessario anche affrontare, senza nominarlo, lo scandalo dell'Enron, il gigante dell'energia affondato in un vortice di falsi in bilancio e di denaro distribuito ai politici. Bush, che ha incassato più denaro di chiunque altro, richiama gli imprenditori al «senso di responsabilità». Il presidente ha portato con sé al Congresso Hamid Karzai, capo di governo del nuovo Afghanistan, liberato dalle armi americane. L'arrivo a Washington dell'ospite gradito ha indotto gli autori del discorso a limare qualche frase, in modo da non superare i 45 minuti. In questo modo ci sarà più tempo per gli

Caduto in disuso dai tempi di George Washington, il discorso «sullo stato dell'Unione» è stato ripristinato nell'era della radio e della televisione. La Costituzione prescrive che il presidente mandi ogni anno un rapporto al Congresso sul programma del governo. Nel 1790 George Washington pronunciò un discorso che cominciava così: «Colgo con piacere l'occasione di congratularmi con voi per le buone prospettive degli affari pubblici». Thomas Jefferson, che odiava parlare in pubblico, invece di fare un discorso inviò un rapporto scritto. Per 110 anni tutti i presidenti si regolarono come lui. Nel 1913 Woodrow Wilson andò al Congresso di persona. Da allora, il solo Herbert Hoover, il presidente della grande crisi economica, ha preferito scrivere invece di affrontare una camera poco propensa ad applaudirlo. Nel 1944 Franklin Delano Roosevelt, inchiodato al letto da un'influenza, fu costretto a ricorrere anch'egli al rapporto scritto.

La formula «sullo stato dell'Unione» per definire il discorso del presidente è stata usata per la prima volta nel 1945. Fino agli anni cinquanta il Congresso si riuniva al pomeriggio per ascoltare il rapporto, ma dopo l'avvento della tv tutti i presidenti hanno scelto l'ora di massimo ascolto. Dal 1976, il partito di opposizione diffonde una replica immediata. La seduta congiunta delle camere è stata rinviata una sola volta, nel 1986, in segno di lutto per l'esplosione del traghetto spaziale Challenger.

applausi. Bush vuole sfruttare fino in fondo l'enorme popolarità che gli ha procurato la guerra. Oggi stesso partirà per un giro di comizi. Cerca voti per il suo partito, che con le elezioni di novembre spera di riconquistare la maggioranza al Senato, persa per un seggio. Un sondaggio del Washington Post in-

Il discorso di 45 minuti pronunciato davanti alle Camere riunite in seduta congiunta



Le macerie del World Trade Center

David Karp/Ap

dica che due elettori su tre si fidano di lui più che dei suoi avversari per affrontare la crisi economica. Il 50 per cento intende votare per i repubblicani, e soltanto il 43 per cento per i democratici: un vantaggio mai più veduto dai tempi di Ronald Reagan. Nemmeno lo scandalo Enron riesce a intaccare la montagna dei consensi. Soltanto il 29 per cento crede che il presidente si sentisse in dovere di favorire la grande azienda che finanziava le sue campagne elettorali. Il 55 per cento invece è convinto che i parlamentari democratici si siano dati da fare per meritarsi i soldi dell'Enron.

Bush comincia come tutti si aspettavano, con una evocazione degli orrori dell'11 settembre, con la promessa di vendicare i morti e proteggere i vivi. «L'attacco al modo di vita americano -

dice in sostanza - è stato portato a termine da 19 dirottatori, per la maggior parte addestrati in Afghanistan con altri 100 mila, che minacciano ancora la sicurezza degli Stati Uniti in ogni parte del mondo». La guerra quindi continuerà, senza badare alle spese né ai sacrifici. Il presidente, che in settembre da questa stessa tribuna aveva puntato un dito accusatore contro i Taleban, questa volta non nomina il prossimo nemico da distruggere. Mette però in guardia tre paesi: Corea del Nord, Iran e Irak. Li diffida dal produrre «armi di sterminio».

Creata l'atmosfera di patriottismo, scaldati gli animi, il presidente viene al dunque. La seconda parte del discorso è dedicata al fronte interno. Servono molti soldi e molta pazienza per creare una

struttura di sicurezza negli aeroporti e nei luoghi pubblici. Per commuovere il pubblico Bush menziona l'eroismo dei pompieri, dei poliziotti, degli infermieri che hanno sacrificato la vita per soccorrere le vittime nel World Trade Center e nel Pentagono. Come si può negare ai protagonisti di questa lotta eroica i

Dall'11 settembre alla messa in guardia di Corea del Nord, Iran e Irak Tra i temi centrali la recessione

mezzi di cui hanno bisogno per fare il loro dovere? Con la mano sul cuore, il presidente chiede al Congresso di mettere mano al portafoglio. E tutto questo, senza aumentare le tasse. Anzi, diminuendole. La terza e ultima parte del discorso comincia così: Bush prende atto della disoccupazione giunta al livello più alto in dieci anni, ma dice che il solo modo per combatterla è un incentivo fiscale per le imprese. Insiste perché il Senato si decida ad approvare le sue proposte per stimolare l'economia, che concedono molto agli industriali e poco ai disoccupati. Per l'assistenza sociale, propone di espandere il servizio volontario nazionale lanciato dal suo predecessore Bill Clinton. Soprattutto, torna alla carica con una sua idea fissa: finanziare le chiese con i soldi degli Sta-

Scandalo Enron: coinvolta Londra

L'onda lunga dello scandalo Enron investe le coste della Gran Bretagna: l'ex gigante Usa dell'energia ha finanziato sia i laburisti, sia i Tory per garantirsi l'«accesso» agli uomini politici più influenti del paese, come ha dichiarato alla Bbc l'ex presidente di Enron Europe Ralph Hodge. Downing Street ha ammesso che tra il 1998 e il 2000, i manager della Enron hanno avuto sette incontri con quattro ministri laburisti, tra cui l'ex ministro dell'Industria Peter Mandelson ed il suo successore Stephen Byers, oggi ministro dei Trasporti. In particolare, solo qualche giorno dopo uno di questi incontri, il governo britannico annunciò una modifica alla politica energetica del paese su cui la Enron faceva opera di lobby da tempo. I laburisti, ha ammesso il segretario generale David Triesman, hanno ricevuto dal gruppo Usa finanziamenti per 36.000 sterline. I fondi sono giunti proprio nel periodo in cui il governo diede il via libera a una controllata Enron per l'acquisto della utility Wessex Water senza interpellare l'autorità antitrust.

ti, e lasciare che si occupino dei poveri come fanno da secoli, con la carità. La separazione tra stato e chiesa è uno dei cardini fondamentali della costituzione americana. Ma un presidente con un indice di approvazione superiore all'80 per cento può permettersi tutto. Forse non sarà così per sempre, ma questo, per George Bush, è un momento magico.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.afmil

Marina Mastroiuga

Nove ragazzi iracheni e afgani trasferiti a centri d'assistenza dei servizi sociali. Il premier: nessuna alternativa al carcere per gli immigrati illegali

Australia, altre 24 ore per i baby-clandestini votati al suicidio

Ventiquattro ore di rinvio. I giovanissimi clandestini del campo di detenzione di Woomeera si sono dati un altro giorno di tempo, prima di portare a compimento il loro patto suicida. Un comitato inviato dal governo e affiancato da una rappresentanza della Commissione nazionale per i diritti umani è arrivato nel centro dove sono rinchiusi 830 immigrati clandestini con l'obiettivo di disinnescare la protesta, che da giorni campeggia sulle prime pagine dei quotidiani del paese. Undici ragazzi, tutti afgani d'età compresa tra i 14 e i 17 anni arrivati da soli in Australia, avevano minacciato di ingerire liquidi tossici o di gettarsi sulle recinzioni di filo spinato se non fosse stato loro consentito di trasferirsi in centri di assistenza più umani, in attesa che si concluda il tortuoso iter burocratico delle loro richieste d'asilo. Ieri il gruppo si è ridimensionato, in due

hanno cambiato idea cosa che fa ben sperare il premier John Howard, deciso sulla linea della fermezza ma imbarazzato dalla protesta dei giovani detenuti e dallo sciopero della fame e della sete portato avanti da due settimane da 376 clandestini (259 secondo il governo), una cinquantina dei quali si è letteralmente cucita la bocca con ago e filo.

Come misura precauzionale nove ragazzi «non accompagnati», di 16 e 17 anni, estranei al patto suicida, sono stati trasferiti per decisione del Dipartimento dell'immigrazione e affidati ai servizi sociali, anche se «tecnicamente» vengono considerati come detenuti. Nella notte un detenuto di 16 anni

Dietro alle sbarre

La legge. L'Australia ha una normativa sull'immigrazione tra le più severe al mondo. Per i clandestini è prevista la detenzione in appositi campi fino al pronunciamento sulle loro richieste d'asilo.
I campi di detenzione. Il più grande a Woomeera ospita 830 persone. Altri campi sono situati a Port Hedland, a Maribyrnong, Curtin, Villawood.
I tempi d'attesa. Tra i clandestini detenuti 497, circa un quarto del totale, aspettano da oltre un anno.
La flotta. La marina da guerra pattuglia la costa settentrionale per intercettare i boat people. Da qualche mese i clandestini vengono trasferiti nelle isole del sud Pacifico.
I costi. 285 milioni di dollari lo scorso anno (stime ufficiose).
Gli immigrati. Legali 50.000 l'anno, clandestini 3500, rifugiati concordati con l'Onu 10.000.

aveva tentato di impiccarsi ed era stato ricoverato in ospedale.

Il comitato di esperti incaricato dall'esecutivo ha suggerito di chiudere il campo di detenzione di Woomeera - il più grande dei sei nei quali finiscono i clandestini - definendo il perimetro dell'ex base militare allestita in una regione torrida come «un ambiente molto duro per periodi prolungati di detenzione». Il ministro dell'immigrazione, Philip Ruddock, è sembrato possibilista, anche se non a tempi brevi: un nuovo campo in costruzione a Port Augusta non sarà pronto prima di due o tre mesi e non è possibile sovrapporre i cosiddetti centri d'accoglienza già esistenti. Ma il premier

John Howard, riconfermato in carica nel novembre scorso proprio grazie alla linea dura promessa nella lotta all'immigrazione clandestina, ha detto di non essere impressionato né dai titoli dei giornali né dalle minacce dei giovani clandestini, obiettando che condizioni di prigionia più umane finirebbero per cancellare l'effetto deterrenza che il governo vuole ottenere.

Il trasferimento in altri campi di detenzione, secondo gli avvocati dei rifugiati, non basterebbe comunque a placare la protesta, scatenata dalla decisione di Canberra di congelare la concessione dell'asilo ai richiedenti afgani dopo la caduta dei Taleban, ma motivata dalla lentezza con cui avanza-

no le pratiche degli immigrati clandestini e dalle difficili condizioni di vita nei centri di prigionia. Secondo stime riportate da un quotidiano di Sydney, nel dicembre scorso nei campi di detenzione australiani risultavano 497 persone in attesa di un visto da oltre un anno, 66 aspettavano da 24-36 mesi, 19 da oltre tre anni.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati, critico sulla detenzione dei clandestini in Australia, ha espresso preoccupazione per la situazione nei centri di detenzione e per le pressioni esercitate dai detenuti adulti sui più giovani. La Croce rossa australiana, la Chiesa cattolica, organizzazioni per la tutela dei diritti umani e l'opposizione laburista hanno suggerito di procedere almeno alla liberazione di madri e bambini.

Nei giorni scorsi gli aborigeni hanno offerto asilo politico ai clandestini di Woomeera, un luogo che non esiste a definire un «campo di concentramento».



Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush fa marcia indietro e annuncia che lo status legale dei prigionieri rinchiusi nella base di Guantanamo verrà riesaminato. Al termine di un'accesa riunione del National Security Council, il presidente lascia intravedere la possibilità che gli Stati Uniti applichino il dettato della Convenzione di Ginevra, come hanno chiesto con insistenza la comunità internazionale e lo stesso segretario di Stato, Colin Powell. «Ascolterò tutti i pareri legali e annuncerò la mia decisione quando l'avrò presa», ha dichiarato Bush.

Fonti vicine alla Casa Bianca riferiscono che nell'entourage del presidente le divergenze in materia si sono fatte sentire. Il partito dei falchi, guidato da Condoleezza Rice, consigliere speciale per la sicurezza, insiste che le norme del trattato internazionale non trovino applicazione: da parte Usa non vi è mai stata una formale dichiarazione di guerra nei confronti dell'Afghanistan. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, vede in agguato avvocati di grido e processi sotto i riflettori nei tribunali americani. Tutta propaganda per i terroristi. Apposta aveva inventato quelli segreti, davanti a speciali corti marziali.

Powell, che prima di guidare la diplomazia Usa faceva il generale di stato maggiore, ha spiegato che se ai combattenti non regolari, come vengono considerati quelli di al Qaeda e della milizia talibana, non si riconoscono i diritti previsti dagli accordi internazionali, lo stesso destino potrebbe toccare ai corpi speciali della Cia e ad altri agenti federali in missione paramilitare in Afghanistan, e in giro per il mondo. Il discorso ha fatto breccia al Pentagono. I militari sanno che anche in guerra certe regole vanno rispettate, nel caso che prima o poi qualche marina finisca nelle mani del nemico. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, non ha ritenuto di contraddire i generali e la sua posizione è lentamente scivolata verso quella di Powell.

«Non li considereremo di certo prigionieri di guerra - ha detto Bush - e la ragione è che al Qaeda non è un esercito. Questi sono killer, terroristi, non hanno patria». A un certo punto smette di chiamarli prigionieri. Si corregge: «detenuti». Sa però di dover arri-

Powell punta i piedi. Lo staff della Casa Bianca diviso. L'ultima parola spetta al presidente



Guantanamo, gli Usa pronti a fare concessioni

Per i prigionieri Taleban forse applicata la Convenzione di Ginevra

vare a una mediazione. Il segretario di Stato vuole che l'amministrazione aderisca ufficialmente a quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra. Che prevede diritti anche per i combattenti illegali.

La pressione internazionale si è appesantita: non è più solo questione di gabbie o del trattamento in generale dei detenuti. L'Arabia Saudita ha fatto sapere che almeno 100 dei 158 prigionieri rinchiusi a Guantanamo sono suoi sudditi. Vuole che le siano restituiti e che siano processati in patria. Il ministro dell'Interno, principe Nayef, ha dichiarato che il suo governo non è a conoscenza di nessuna accusa nei confronti dei cittadini sauditi. Risulta solo che sono stati catturati in Afghanistan. «La questione dei prigionieri è estremamente importante per noi. Chiediamo che ci vengano consegnati

perché possano essere interrogati, visto che ricadono sotto la nostra giurisdizione». Lo stesso chiede Londra per i tre combattenti con passaporto britannico. La Francia sta indagando se nella base di Cuba abbia qualcuno da reclamare.

L'orientamento che sembra prevalere alla Casa Bianca è di valutare caso per caso. Bush ha fatto capire che nessuno dei detenuti a Camp X-Ray è destinato a lasciare presto Guantanamo. Per guadagnare tempo saranno fatte concessioni sulle condizioni di vita nel campo. Le immagini dei prigionieri incatenati mani e piedi, in ginocchio, fasciati in una tuta arancione e con il cappuccio in testa, hanno creato perplessità persino nella venticinquesima opinione pubblica americana.

Le principali organizzazioni per i diritti umani, che insieme alla Croce

Rossa Internazionale hanno denunciato per prime la situazione dei prigionieri, accusano la Casa Bianca di fare carte false con il diritto internazionale per questioni di politica interna. «Il governo degli Stati Uniti non può inondare l'Afghanistan con armi, bombe e soldati, e quindi pretendere che le leggi di guerra non debbano essere applicate», ha dichiarato Kenneth Roth, direttore esecutivo di Human Right Watch.

L'associazione ha ricordato che oltre a Guantanamo ci sono circa 3.500 persone rinchiusi nella prigione di Sheberghan nel Nord dell'Afghanistan. Un medico ha visitato il carcere e ha raccontato che i prigionieri, in prevalenza afgani e pakistani, «muoiono come mosche». Uccisi dalla dissenteria e dalle infezioni, stipati a gruppi di cento in celle che dovrebbero ospitare 15 persone.

Operazione di pattugliamento sulle strade minate. Terreni distrutti dalla siccità e tante tombe scavate di fresco Kabul e dintorni sul blindato dei soldati italiani

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL All'aeroporto gli inglesi hanno affisso un cartello non lontano dalla carcassa arrugginita della fusoliera di un jet targato Cccp. C'è la scritta «Maybe Airlines», linee del forse. I grandi Antonov russi, affittati dai governi europei per la modica somma di mezzo miliardo a viaggio, atterrano rumorosamente e riescono a imboccare la pista solo perché i piloti si sono addestrati magari in Afghanistan o in Cecenia e non sono spericolati. Dalla pancia sbucano camion, gru, casse di acqua minerale e proiettili. Il cielo è terso, gli atterraggi si susseguono, la forza di pace accelera il dispiegamento e cerca di recuperare il tempo perduto. Il premier Hamid Karzai resterà a Washington fino al 3 febbraio. La vita politica a Kabul si è fermata, anche perché il leader ha portato con sé buona parte del governo col proposito di battere cassa. E finora hanno fatto quasi tutto gli americani, sia in guerra che in pace. Gli europei con le loro invidie e le indecisioni rischiano di fare la parte delle comparse nella guerra di Bush. Qui a Kabul, finora, non hanno fatto un granché. Gli italiani si stanno dando da fare. Ieri sono arrivati trenta genieri. Costruiranno strade e ristruttureranno edifici usando le scavatrici che sono arrivate dall'Italia. Sono cominciate anche i pattugliamenti fuori città, anche lungo percorsi inesplorati. Il VM90, detto «o' Scarrafone», sembra un pullmino di quelli che scaricano frutta e verdura ai nostri mercati generali, invece è un piccolo gioiello. È un 4x4 con le marce ridotte e la bardatura blindata. Mentre ci saliamo uno dei cinque soldati, quattro Incursoni del Col Moschin e una Guida Cavalleggeri di Salerno, ci spiegano che questa è la loro assicurazione sulla vita: «Se saltiamo su una mina antiuomo scoppia una gomma o si danneggia il mezzo, ma ci salviamo - dice il tenente (non faremo nomi) - ma se becchiamo una mina anticarro c'è da raccomandarsi l'anima a Dio». È una spiegazione decisamente utile per il prosieguo del viaggio.

Afghanistan

«Ci toglieremo il burqa solo in cambio di diritti»

Cinzia Zambrano

Le abbiamo viste libere dalla loro schiavitù. Le abbiamo viste uscire dalla loro clandestinità, tornare a lavorare negli uffici, negli ospedali, molte hanno ripreso a studiare. La fine del Medioevo dei Taleban le ha riportate alla vita. Eppure, quasi tutte le donne afgane non hanno ancora osato mostrare il viso, liberarsi del burqa, il vestito-prigione imposto loro dal regime integralista, simbolo di un oscurantismo d'altri tempi. Perché? «Il problema principale delle donne afgane non è togliersi il burqa, ma il fatto di non sentirsi abbastanza sicure per farlo».

Ad affermarlo è Partawmina Ashmee, membro di «Awrc», una delle principali organizzazioni di donne afgane, intervenuta ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Bnc, Banca nazionale delle comunicazioni, in occasione della consegna alla Ong Intersos di un contributo di 267 mila euro da destinare agli interventi umanitari in Afghanistan. Il burqa, quindi, come merce di scambio per ottenere diritti e sicurezza da parte di un governo, che nel suo esecutivo annovera uomini in passato non meno violenti

e dispotici degli studenti del Corano. Ashmee è una delle tante attiviste afgane rifugiate in Pakistan. E da lì, che lei e le sue colleghe, continuano la loro lotta per un ruolo «attivo» delle afgane nel futuro dell'Afghanistan. Ma la strada per arrivare a questo non è certo in discesa. Ecco perché bisogna puntare sull'istruzione, la formazione. Obiettivo, questo, comune anche alla Ong Intersos, già da tempo impegnata ad offrire assistenza ai rifugiati afgani, sia in Pakistan che in Afghanistan. «Grazie anche al finanziamento della Bnc si potranno avere aiuti alimentari per 40mila famiglie afgane a Maymana, Mazar-e-Sharif e Jalalabad», ha ricordato il segretario generale della Ong, Nino Sergi. Ogni pacco alimentare comprenderà olio di semi, legumi secchi, sale iodato e zucchero. Aiuti alimentari sufficienti per due mesi che integreranno la razione di farina di grano, assicurata dal Pam. Sergi ha poi illustrato il lavoro compiuto dall'organizzazione umanitaria in questi mesi: non solo assistenza alimentare, ma anche attività di sminamento, assistenza all'attività agricola, creazione di piccoli ambulatori rurali, sviluppare l'istruzione.

E intanto se il disastro umanitario è stato scongiurato, «l'emergenza in Afghanistan non è ancora finita». Lo ha ribadito Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, presente anche lei al convegno. «Vogliono tutti rientrare», ha detto la Boldrini, avvertendo però che questo ritorno non può per ora essere incentivato «perché è prematuro». Occorre infatti che sia stata completata la bonifica dalle mine e che le organizzazioni internazionali siano in grado di fornire i generi di prima necessità, prima di consentire il rientro di rifugiati e sfollati.

Passiamo davanti allo stadio di Kabul e alla grande moschea, ai posti di blocco, rafforzati in questi giorni di assenza di Karzai, e i miliziani salutano

smorridendo. La strada asfaltata finisce quasi subito e si trasforma in una mulattiera sempre più accidentata. Un soldato appoggia la mitragliatrice: «È una minimi belga - spiega - spara 850 colpi al minuto, è la numero uno». I giubbotti antiproiettile servono da tappeto del mezzo, i soldati indossano il basco e tengono il dito sul grilletto. «Ora imbocchiamo una strada inesplorata - dice il soldato della Guida addestrato proprio per queste mansioni - al ritorno faremo una relazione al comando, dobbiamo descrivere le condizioni delle strade, i luoghi sospetti, la presenza di armi e soprattutto l'accoglienza della popolazione». Che è buona. I ragazzi che non hanno mai visto un soldato straniero,

ridono e gridano incuriositi e festanti, i grandi sgranano gli occhi, i miliziani fanno un cenno con la mano.

Passiamo davanti ai primi cimiteri notando centinaia di tombe appena scavate e adornate con le bandiere e gli stendardi dell'Alleanza del Nord. Sull'altro lato della strada decine di carcasse abbrustolite di autobus. Il paesaggio è lunare, non si vede un albero e man mano che ci avventuriamo nel deserto piatto dell'altipiano comprendiamo la tragedia provocata dalla siccità. I soldati coprono il volto con gli scialli comprati al bazar fino a sembrare dei Tuareg. Ad un certo punto, forse ci perdiamo lungo le piste appena abbozzate dai carretti. Le mine sono in agguato. Ma ecco



«Il 10 settembre Osama si sottopose a dialisi»

La notte precedente le stragi dell'11 settembre, Osama Bin Laden avrebbe ricevuto un trattamento clandestino di dialisi in un ospedale del Pakistan. Mentre i kamikaze di Al Qaeda si preparavano a dirottare quattro aerei su New York e Washington, lo sceicco saudita sarebbe entrato in un ospedale militare di Rawalpindi, a 25 km da Islamabad, per sottoporsi a dialisi nella più assoluta segretezza. A rivelarlo è la rete tv americana Cbs, che cita fonti del nosocomio e dei servizi segreti di Islamabad. Secondo un infermiere dell'ospedale, l'intero staff del reparto di urologia fu sostituito con un'altra équipe «per intervenire su una persona molto particolare». Un altro dipendente dell'ospedale rivela che un uomo fu aiutato a uscire da una vettura e che sentì due ufficiali dell'esercito dire che si trattava di Osama Bin Laden e che bisognava averne cura particolare.

Fonti governative e dell'ospedale di Rawalpindi hanno però smentito il reportage: la reazione del governo pakistano alle indiscrezioni pubblicate dalla Cbs è indignata. «Sono notizie assurde» ha detto una fonte del ministero degli Esteri, Aziz Ahmed Khan, mentre il portavoce dell'esercito, generale Rashid Qureshi, dice di aver provato a verificare la fondatezza delle informazioni in due ospedali militari con attrezzature per dialisi a Rawalpindi e di non aver trovato alcuna conferma.

«Questa storia puzza - ha commentato - sembra preparata ad arte». Qureshi si è fatto beffe del racconto riguardo l'esistenza di uno staff medico segreto e ha detto che le notizie false potrebbero provenire da fonti indiane.

L'ultima apparizione di Bin Laden risale allo scorso dicembre, quando la tv satellitare Al Jazeera trasmise uno dei suoi messaggi registrato probabilmente nella prima metà del mese. In gennaio il portavoce della Casa Bianca ha ammesso che Washington ignora se lo sceicco sia morto per problemi renali, come ipotizzato dal presidente pakistano Pervez Musharraf. In un'intervista alla Cnn, Musharraf aveva sottolineato come nelle ultime immagini Bin Laden apparisse estremamente debole.

In alto il funerale di sei combattenti di Al Qaeda a Kandahar. A sinistra un militare italiano davanti a un gigantesco murale raffigurante il leader anti Taleban Massud Ap

soldati scendono col mitra in braccio e si guardano attorno. Ma dal tetto di un fortino compaiono solo bambini con gli occhi sgranati per la sorpresa. «Le regole sono chiare - spiega un soldato - in presenza di una minaccia la nostra risposta deve essere proporzionata al grado di pericolo. Se qualcuno punta un fucile ciò non significa automaticamente che intenda sparare. Ma se avvertiamo che sta per colpirci, allora reagiamo e cerchiamo di colpire». Ma la soglia del pericolo è difficile da individuare, facciamo notare. «È vero - risponde - c'è solo un secondo, forse meno, per decidere; occorre tenere i nervi saldi, saper prendere la giusta decisione in pochissimi istanti».

Il viaggio riprende. Kabul è ormai lontana, per evitare la zona minata delimitata dal proprio cimitero il VM90 compie una vera e propria gincana tra case diroccate e fili spinati.

«Seguiamo le tracce delle auto e dei carretti», dice il soldato delle Guide, che «annusa» il terreno scrutando ogni piccola traccia che possa far pensare ad una mina. Attraversiamo ancora interminabili campi costellati di tombe e monumenti funerari, solo le alte cime innervate delle montagne offrono un punto di riferimento ai soldati che cercano la strada per Jalalabad. «Più avanti c'è il posto dove è stata uccisa Maria Grazia Cutuli», dice con tono serio uno dei soldati. Poi il mezzo si ferma davanti ad un'ansa del fiume Kabul: cerchiamo un punto per attraversarlo, ma il mezzo rischia di essere travolto dalla corrente e occorre compiere altri due chilometri tra la polvere per trovare un ponte pericolante che ci porti sulla strada per Jalalabad.

Da lì è facile tornare a Kabul passando davanti all'ospedale dei militari tedeschi e la caserma 57 dove sono parcheggiati i camion e le jeep italiani. Soppassiamo un camion con viveri dell'Onu, pilotato da afgani. Quello accanto al guidatore tiene in mano un mitra col quale ha difeso il carico o che forse ha lasciato nella cabina quando ha pagato la «tassa» ai banditi che infestano la strada per Jalalabad.

Sulle bancarelle del mercatino arance, carote, cosce di agnello ma la popolazione è affamata

Sulla strada per Jalalabad un convoglio umanitario sfuggito agli agguati dei banditi



Il mondo dei conflitti

L'autorità palestinese plaude alle aperture dell'Europa: ci sentiamo meno isolati

Il nome in codice è tutto in programma: «Avvolgere Gerusalemme». L'ispiratore è una garanzia per i falchi israeliani: Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna dello Stato ebraico, tenace assertore della linea durissima contro «i terroristi dell'Anp». Avvolgere Gerusalemme, ovvero il piano esaminato ieri dal Consiglio di sicurezza nazionale, relativo al rafforzamento della sicurezza nella Città Santa. Un piano che prevede anche la costruzione di una sorta di «muro» tra la parte ovest ed est di Gerusalemme.

L'«avvolgimento» della Città contesa era stato già ipotizzato nei mesi scorsi, ma aveva ricevuto scarsa attenzione, sia per motivi di bilancio sia per l'opposizione ideologica dei partiti di estrema destra alla costruzione di un nuovo «muro» (al posto di quello abbattuto nel 1967, quando Israele occupò Gerusalemme est), poiché - avevano sostenuto i leader dei partiti ultraortodossi - rappresenterebbe una «ridivisione» della città e una «resa al terrorismo». La recente ondata di attentati suicidi, ultimo quello di tre giorni fa ad opera di una donna kamikaze, lo ha però riportato d'attualità.

Messo a punto dal presidente del Consiglio di sicurezza nazionale, generale Uzi Dayan, e dal capo della polizia di Gerusalemme, Mikky Levy, il piano prevede la costruzione di quattro muri esterni (tre a nord di Gerusalemme e uno a sud, per una lunghezza complessiva di 11 chilometri) e l'allestimento di posti di blocco fissi tra la parte est e quella ovest della città, dove verrebbero inoltre installate numerose telecamere per la sorveglianza elettronica. La vigilanza interna a Gerusalemme sarà garantita, oltre che dalle forze dell'ordine, da cinque unità della polizia militare. Si tratta, spiega ai giornalisti Landau, di un «piano difensivo per isolare i palestinesi della Cisgiordania», nonostante centinaia di migliaia di palestinesi facciano affidamento su Gerusalemme per servizi sanitari, giuridici e amministrativi. Nella Città santa, inoltre, si trova la Spianata delle Moschee, terzo luogo sacro per l'Islam. Durissima la prima reazione dei palestinesi: «Se attuato - denuncia Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme - si tratterebbe di un deva-



Sharon tentato dal muro di Gerusalemme

Via libera dal premier israeliano al piano di sicurezza per blindare la Città Santa



Il leader palestinese Arafat. Sopra donna palestinese con logo di Hamas Ap

stante salto di qualità nella politica della ebraizzazione della città. Una politica discriminatoria, razzista - aggiunge deciso Abu Ziad - portata avanti con fanatica determinazione dai falchi del governo e dal loro sodale Ehud Olmert», sindaco (Likud) della città. Barriere e check-point sono già stati piazzati in tutte le strade di accesso, ma il tenace Landau punta ora a isolare completamente - con muro o filo spinato - Gerusalemme da Betlemme ed Hebron, oltre che da decine di piccole comunità rurali.

Nei suoi punti sostanziali, il piano riceve il via libera da Ariel Sharon. Si tratta di metterne a fuoco i dettagli, quantificarne il costo, puntare su fitte reti di recinzione piuttosto che su un

muro vero e proprio, ma la separazione di Gerusalemme dal resto della Cisgiordania non è più, per il premier israeliano, in discussione. Si procede. Requisendo di totale isolamento internazionale, denuncia «Peace Now», l'organizzazione pacifista israeliana, nuove terre arabe, facendo entrare in funzione i bulldozer, creando altri focolai di tensioni e ragioni di odio. In attesa della «avvolgimento», proseguono i raid israeliani in Cisgiordania. All'alba, reparti speciali dell'esercito sono entrati in azione nel villaggio di Irta, nei pressi di Betlemme, per catturare un militante della Jihad. Nella stessa regione, secondo fonti palestinesi, erano stati arrestati sei membri delle forze di sicurezza dell'Anp. In questo mare di inquietudine,

una «goccia» di speranza per il confinamento leader palestinese viene dalla presa di posizione dei Quindici ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Dopo settimane di totale isolamento internazionale, Yasser Arafat comincia ora a raccogliere la solidarietà dell'Ue. «La dichiarazione europea è fonte di speranza. Di fronte alla posizione degli Usa contro l'Anp e il presidente Arafat, è come una luce nel buio e conferma che la Comunità internazionale è consapevole delle sofferenze del popolo palestinese», afferma in un editoriale il quotidiano «Al Quds», il più diffuso nei Territori. «L'appoggio ad Arafat espresso dagli europei è molto utile, perché scuoterà i regimi arabi e li renderà più critici verso la linea

americana», aggiunge Ghassan Katib, uno dei più brillanti analisti politici palestinesi. Resta, però, l'ostracismo della Casa Bianca: l'arresto ordinato da Arafat del generale Fuad Shubaki, uno dei protagonisti del caso «Karine-A» - la nave intercettata nel Mar Rosso con un carico di 50 tonnellate di armi - non è infatti servito a placare la collera di George W. Bush.

Intanto ieri sera carri armati israeliani hanno fatto irruzione a Deir al-Balah, nella Striscia di Gaza, in un'area teoricamente sotto l'esclusivo controllo dell'Anp e hanno assunto il controllo di un'importante arteria stradale dopo una sparatoria con la sicurezza palestinese.

u.d.g.



Umberto De Giovannangeli

Un tracollo economico senza precedenti, il rischio di una bancarotta sociale dietro l'angolo. Israele s'interroga su questi sedici, terribili mesi di conflitto aperto con i palestinesi e si scopre non solo più vulnerabile nella sua sicurezza, lacerato nella sua identità, ma anche profondamente indebolito sul piano economico-sociale. Al punto di costringere il premier Ariel Sharon a istituire una commissione, presieduta dal ministro senza portafoglio Danni Naveh, incaricata di «esaminare e valutare i danni economici provocati dalla nuova Intifada». Danni pesantissimi, impossibili da riassorbire nel breve-medio periodo. Tutti gli indicatori economici segnalano infatti una crisi di difficile soluzione, «non affrontabile in un clima da guerra permanente», annota Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani. Il crollo dell'indice di popolarità registrato negli ultimi tempi da Ariel Sharon si spie-

ga anche con l'insicurezza sociale sempre più diffusa, con l'aumento del tasso di disoccupazione, con il crollo degli investimenti esteri, con l'industria del turismo ridotta ai minimi termini. Il prezzo della «non pace» è sempre più alto, fino a divenire insostenibile. Gli indicatori, dunque. Cominciando dalla crescita economica: mentre era del 6% nella prima metà degli anni Novanta, è scesa al 4,7% nel 2000 e al 2,7% nel 2001 e, secondo stime ufficiali, dovrebbe scendere all'1,7% nel 2002.

Altro indicatore di burrasca è quello relativo agli investimenti esteri: gli anni della speranza di un Medio Oriente senza più barriere, anche economiche, sono ormai un pallido ricordo del passato: dal gennaio al

settembre 2001, l'ammontare degli investimenti esteri in Israele è sceso, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 70%. «In una situazione di instabilità politica e di crescente insicurezza i capitali reagiscono ritraendosi, ed è già questo un segnale di sfiducia politica nei riguardi della leadership israeliana», annota ancora Meron Benvenisti.

Il tracollo si fa di dimensioni «bibliche» se si analizzano i dati relativi al turismo. Il settore è crollato del 65%, provocando la perdita nelle attività connesse - dall'industria alberghiera a quella della ristorazione - la perdita di un posto di lavoro su 4.

La crisi economica ha già avuto un pesante effetto sui livelli occupazionali. In caduta libera. Il tasso di

L'escalation spinge Israele alla bancarotta

Investimenti stranieri precipitati del 70%. Dal '48 il più alto tasso di disoccupazione

disoccupazione dovrebbe raggiungere il 10% della popolazione attiva nel 2002 (rispetto al 6,7% del 1996). Nel 2001 il numero dei disoccupati ha superato la soglia delle 200mila persone (204.600). «Con l'eccezione del 1997, che è stato un anno anomalo per le statistiche, il 2001 ha registrato il maggior numero di disoccupati dalla nascita (1948, ndr.) dello Stato d'Israele», sottolinea con preoccupazione il ministro del Lavoro, Shlomo Benizri.

Riflessioni economiche e considerazioni politiche, legate all'inarrestabile conflitto con i palestinesi, s'intrecciano indissolubilmente. Spiega il professor Ephraim Kleiman, docente di Scienze Economiche all'Università ebraica di Gerusalemme: «L'idea originale del processo di pace era di rendere l'integrazione economica più agevole, e di attuarla in parallelo ad una concomitante separazione politica. Ma dopo l'esplosione della seconda Intifada e il ripetersi degli attentati suicidi, l'opinione pubblica israeliana chiede con sempre maggiore insistenza l'installazione di una barriera fisica che impedisca la libera circola-

zione delle persone quale mezzo di protezione dell'incolumità individuale». L'assedio prolungato dei Territori ha significato una progressiva sostituzione della manodopera palestinese, provocando ricadute negative soprattutto su due settori del sistema produttivo israeliano: quello agricolo e il settore dell'edilizia. Sviluppo e pace, un binomio indissolubile: «Senza una soluzione al conflitto arabo-israeliano - avverte Aharon Zohar, esperto di pianificazione dell'ambiente e delle risorse naturali -

«non potrà esserci la stabilità politica necessaria per lo sviluppo economico e la crescita. In queste condizioni sono previste difficoltà su tre piani: sul piano internazionale, gli investitori si asterranno dall'investire in Israele e gli istituti internazionali non finanzieranno progetti infrastrutturali nella regione; sul piano mediorientale i rapporti economici tra Israele e l'Egitto e la Giordania si dissiperanno, come sta già avvenendo, e progetti previsti non si realizzeranno; nell'economia israeliana ci sarà un conti-

nuo distacco dalla forza lavoro a buon mercato proveniente dai Territori». E tutto ciò porterà, sta già portando, a profondi sommovimenti sociali. Segnati da un diffuso peggioramento delle condizioni materiali di vita. Un dato su tutti: il numero di 300mila famiglie che nel 1999 vivevano sotto la soglia ufficiale di povertà, cioè il 18% della popolazione, è stato largamente superato. Alla povertà crescente si legano poi fenomeni di devianza sociali e di micro-criminalità. «Quella israeliana - annota Yakov Kop, professore di Sociologia e direttore del Centre for Social Policy Studies in Israel - è una società che si sta sempre più radicalizzando al suo interno, facendo emergere lacerazioni preoccupanti». Determinate, per molti versi, dalla crisi del processo di pace. «Nel processo di pace - prosegue Kop - è insito un aspetto educativo molto importante. Il processo di pace indica una via diversa alla soluzione delle divergenze di opinione: attraverso il dialogo, e non con le armi». Quelle armi che oggi dettano legge in questa martoriata e nevralgica area del mondo.

LE CIFRE

Crescita economica: mentre era del 6% nella prima metà degli anni '90, è scesa al 4,7% nel 2000 e al 2,7% nel 2001. Dovrebbe calare ulteriormente all'1,7% nel 2002.
Investimenti esteri: dal gennaio al settembre 2001, il loro ammontare è sceso, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 70%.
Turismo: è crollato del 65%, provocando in questo settore la perdita di un posto di lavoro su 4.
Disoccupazione: dovrebbe raggiungere il 10% della popolazione attiva nel 2002 (rispetto al 6,7% del 1996).

Dopo le gemelle fermate per abuso di alcolici i media prendono di mira la figlia di Jeb sorpresa a falsificare ricette per l'acquisto di farmaci stupefacenti

Finisce nei guai anche la nipote del presidente Bush

WASHINGTON Nuovo grattacapo familiare per Bush, dopo che lo scorso anno le sue due figlie gemelle erano state fermate dalla polizia perché sorprese a bere alcolici pur essendo minorenni. Questa volta è la nipote, figlia di Jeb Bush - il fratello del presidente salito alla ribalta un anno fa durante il contestato spoglio elettorale in Florida, lo stato di cui Jeb è governatore - a far parlare di sé. La ventiquattrenne Noelle, ha raccontato la Cnn, è stata fermata per truffa: falsificava ricette mediche per ottenere una «sostanza controllata» da una farmacia. La ricetta in questione riguardava lo Xanax, un ansiolitico. La polizia della capitale della Florida, Tallahassee, ha confermato l'arresto: la ragazza ha passato qualche ora al commissariato ed è stata rilasciata di lì a poco in attesa dell'udien-

za per la formalizzazione dell'accusa. Jeb Bush e la moglie Columba hanno rilasciato un comunicato in cui si dichiarano «profondamente rattristati» e chiedono ai media di rispettare la privacy della loro unica figlia femmina.

«Questo è un problema molto serio - recita il messaggio - purtroppo l'abuso di sostanze è un tema che riguarda molte famiglie in tutto il Paese. Chiediamo all'opinione pubblica e ai media di rispettare la privacy della nostra famiglia in questo difficile momento, per poter aiutare nostra figlia».

Il governatore ha aggiunto che non farà altri commenti sulla vicenda.

Jeb e Columba Bush in passato avevano detto che uno dei loro tre figli era stato coinvolto in problemi di droga, in seguito al falli-

mento della prima candidatura di Bush a governatore nel 1994, ma allora non specificarono se si trattava di Noelle o di uno dei suoi fratelli.

La signora Bush ha anche lavorato per un'associazione no-profit, chiamata Informed Families, che tra i suoi obiettivi ha quello di mettere in guardia le famiglie sull'abuso di sostanze stupefacenti.

A conferma dei suoi problemi, i giornali riportano che l'anno scorso Noelle ha iniziato a frequentare la Florida State University, ma quest'anno non risulta iscritta.

Solo due giorni fa il presidente degli Stati Uniti confidava i suoi guai familiari a Bob Kiss, presidente democratico dell'Assemblea statale della West Virginia, durante una visita a Charleston. «Ho fatto la guerra e ho cresciuto

due gemelle» ha detto Bush, ed ha aggiunto lapidario: «Dovessi scegliere, scelgo la guerra».

Ma i due fratelli Bush hanno in comune più delle loro turbolenze familiari. Jeb si ripresenterà agli elettori in novembre e sulla sua immagine si ripercuoterà l'impatto che lo scandalo Enron avrà sulla presidenza di George. Il governatore avrebbe infatti intrattenuto contatti pericolosi con i top manager del gigante energetico al centro del primo intrigo politico finanziario dell'amministrazione Bush. Lo stato della Florida ha perso 335 milioni di dollari nel crollo del colosso dell'energia.

«È il fratello del presidente: sono come gemelli siamesi», ha osservato Susan MacManus, politologa della University of South Florida.

		I Unità		Abbonamenti	
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

CRESCE LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI USA

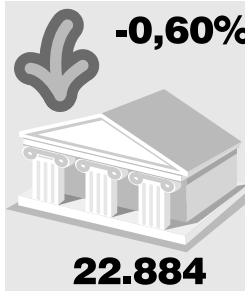
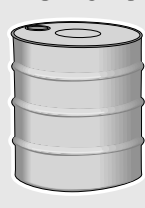
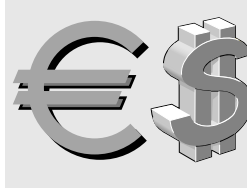
NEW YORK Sale ancora la fiducia dei consumatori Usa. A gennaio l'indice del Conference Board è salito a 97,3 punti, in linea con le previsioni e al di sopra dei 94,6 punti di dicembre. «L'economia non ha ancora registrato la ripresa - ha detto il direttore del Conference Board Lynn Franco - ma il peggio sembra essere passato». L'incremento è il secondo consecutivo e porta l'indice ai massimi da agosto.

Gli analisti puntavano a una crescita dell'indice di 95,7. L'indicatore delle attese è anch'esso balzato a 96,9 da 92,4 mentre quello sulla situazione attuale è rimasto fermo a 97,8. «La ripresa della fiducia - ha commentato Franco - è stata guidata dalla maggiore sicurezza sul miglioramento dello scenario industriale e delle prospettive di lavoro».

La fiducia dei consumatori ha rappresentato fino a questo momento il traino dell'economia Usa in questa difficile fase congiunturale, ma sempre ieri sono venute indicazioni positive anche sul versante degli ordinativi di beni durevoli, che a dicembre hanno registrato una crescita del 2%, anche in questo caso superiore alle attese.

Va tenuto presente anche che l'indice che misura le aspettative dei consumatori per i prossimi 6 mesi è salito a gennaio a 96,9 vale a dire il livello più elevato dal dicembre del 2000.

Alla luce di queste indicazioni, è assai probabile che la Fed, che da ieri ha riunito il Fomc (Federal Open market Committee), comunichi oggi la decisione di lasciare i tassi invariati.

mibtel	 <p>-0,60% 22.884</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 19,32</p>	euro/dollaro	 <p>0,8624 (lire 2.245)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruxelles richiama il governo

Un risanamento di «minor qualità» in Italia, Germania sotto esame

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergio

BRUXELLES No, non saranno rose e fiori per il governo italiano. Il giudizio sul "Programma di stabilità" del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non prevede toni trionfalistici quando oggi la Commissione formulerà il proprio atteggiamento in vista della valutazione finale dell'Ecfin, il 12 febbraio.

Bene, dirà oggi il rapporto del commissario Pedro Solbes, sul fatto che l'Italia s'impegna a rispettare gli obiettivi di bilancio per il 2002 e il 2003, in particolare con la conferma del pareggio dei conti. Una meta, peraltro, già indicata a Bruxelles dai programmi del governo di centro-sinistra. Ma i rilievi critici e le osservazioni puntuali guasteranno non poco il clima di soddisfazione. A cominciare da una sottolineatura, forse non prevista e inattesa, sul tipo di finanziaria preparata dal governo Berlusconi e dal "dottore in legge" Tremonti. Il documento della Commissione, infatti, denuncerà apertamente la "riduzione" della qualità del risanamento dei conti pubblici.

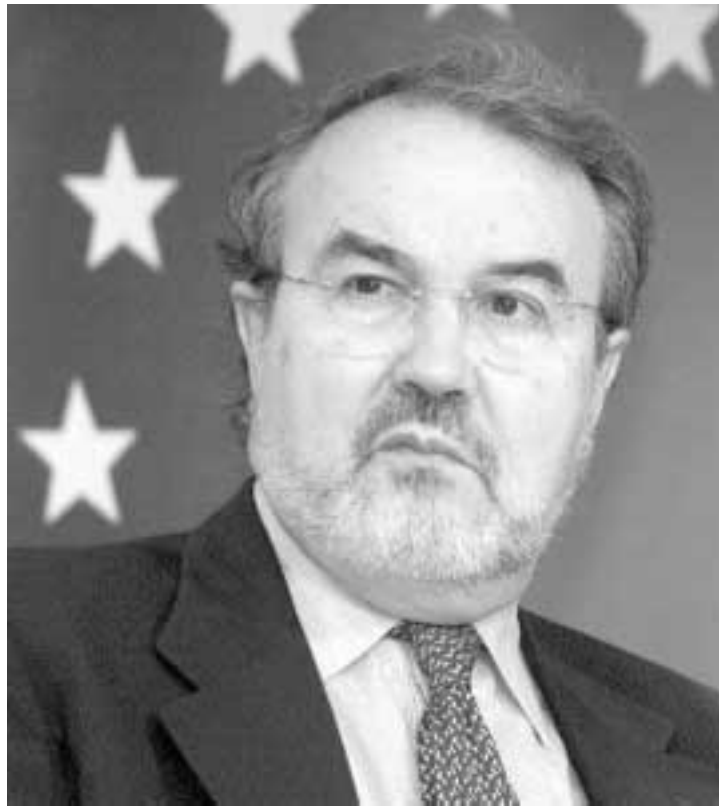
Nel programma economico e finanziario del governo italiano ci sarebbero troppi interventi "una tantum" che non hanno alcuna incidenza, se non temporanea, sulla riduzione dell'indebitamento. "Il ricorso intensivo - è scritto nel testo anticipato dall'agenzia Ansa - ad operazioni eccezionali senza indicare, nel contempo, le misure destinate a rimpiazzarle, riduce la qualità del risanamento dei conti pubblici". Insomma, il programma italiano è tutt'altro che un capolavoro. E la Commissione se ne apprezza le intenzioni sugli impegni, non si esime dal mettere in risalto l'assenza di interventi duraturi, strutturali. La Commissione, e l'Ecfin, hanno sempre tenuto a sottolineare questi aspetti in occasione dei piani di convergenza prima dell'arrivo dell'euro, e dei programmi di stabilità dopo l'introduzione della moneta unica. Oggi, tra l'altro, il documento preparato dagli uffici di Solbes non mancherà di richiamare il governo italiano a mette-

re mano alla riforma del sistema pensionistico e del mercato del lavoro e alla ulteriore riduzione del debito pubblico.

La Commissione oggi, esaminerà i programmi di stabilità degli altri grandi paesi. Che succederà per la Germania? Ci sarà un buffet; solo una piccola ramanzina o qualcosa di più? Da giorni circolano i pronostici più diversi sul provvedimento che la Commissione s'appresta a prendere, nel corso della tradizionale riunione settimanale, sul livello del deficit pubblico tedesco. "Non sarà una decisione facile, qualunque essa sia", ha detto Solbes, il commissario incaricato di proporre al collegio comunitario quantomeno un richiamo al governo del cancelliere Gerhard Schröder di fronte al rischio di un superamento della faticosa soglia del 3% dell'indebitamento rispetto al Pil, stabilita dalle regole del Patto di stabilità e crescita. Le informazioni dell'ultim'ora hanno confermato, dopo una riunione tecnica dei capi di Gabinetto dei commissari, l'estrema incertezza sulla decisione finale ma molte fonti hanno assicurato che almeno un "avvertimento" ("early warning") sarà spedito alla

volta di Berlino giustificato dal ruolo che l'esecutivo comunitario deve assolvere quale guardiano delle regole e dei Trattati. Un monito preventivo che metta in guardia il partner più grande dell'Unione dal pericolo di uno sfondamento dei parametri. Ma un richiamo senza troppa enfasi, con toni che attenuino il clamore di una decisione inedita della Commissione e che si limitino a segnalare la preoccupazione per quel 2,7%, un livello suscettibile di arrivare al 3% e oltre.

Il richiamo alla Germania, se ci sarà come pare, potrebbe essere accompagnato da una misura, più o meno dello stesso tono, nei riguardi del Portogallo, un altro paese con uno scostamento significativo del suo deficit. Se Berlino sarà messa, in qualche maniera, in mora con un deficit che s'avvicina velocemente al 3%, il Portogallo è messo meglio. Infatti Lisbona, che vorrebbe tanto evitare la reprimenda, ha accusato un deficit pari all'1,8%. Perché, dunque, un ammonimento? Perché lo scostamento da un precedente 0,7% all'attuale 1,8% è da considerarsi "significativo" e Bruxelles non può fare finta di nulla.



Pedro Solbes, commissario europeo per gli Affari monetari

telecomunicazioni

Ipse al bivio: liquidazione o rianimazione

MILANO Il futuro di Ipe è legato al consiglio d'amministrazione che si terrà oggi a Roma. All'ordine del giorno, come annunciato da Telefonica, il colosso spagnolo delle telecomunicazioni azionista di maggioranza del consorzio, l'esame del "business plan". Ma in realtà oggi si dovrebbe delineare meglio l'ipotesi di «congelamento» delle attività, che circola da varie settimane.

Esclusa infatti l'ipotesi estrema della liquidazione, sembra comunque difficile anche che gli azionisti, che in questi ultimi giorni hanno intensificato i contatti per arrivare ad una decisione sugli assetti azionari e sui possibili finanziamenti, siano pronti a varare il progetto Umts. Ma di soldi si dovrà pur parlare. Perché anche se si dovessero escludere i progetti plurimiliardari per la rete e per i servizi per i telefonisti di terza generazione, nell'ordine di migliaia di miliardi di lire, in ogni caso la società guidata da Pierluigi Celli è agli sgoccioli e gli azionisti dovranno rimettere mano al portafoglio almeno per le spese correnti in caso di un ulteriore rinvio di una decisione sul futuro.

Professor Vaciago, per lei dunque la moneta unica debole non rappresenta un problema?

«Il valore di una moneta non è espresso dal tasso di cambio, ma dal suo potere d'acquisto. Se è per questo, dal '99 ad oggi ha perso il 30% rispetto al dollaro, ma il punto

hanno assunto dei precisi impegni al momento della presentazione dei piani industriali per partecipare alla gara Umts. Per quanto riguarda la realizzazione della rete ci sono anche delle scadenze temporali, nel 2004 e nel 2007.

Nel consiglio a scoprire le proprie carte dovrà essere essenzialmente Telefonica che dopo aver tentato, senza riuscirci, di marcare la sua posizione dominante tra gli azionisti (anche chiedendo di connotare con il brand Quam le sue attività in Italia) aveva poi di fatto bloccato lo sviluppo futuro del business. Telefonica, tra oggi e domani, dovrebbe anche sciogliere la sua riserva, sugli investimenti di telefonia fissa in Italia: controlla, insieme a Fiat, Atlanet che potrebbe costituire - è stata la stessa Fiat a confermarlo - un nuovo polo della telefonia fissa con Edisontel e Albacom. Telefonica dovrà dire se il progetto le interessa o no e quali finanziamenti intende stanziare.

Nessun rischio, quindi?

«Solo se si dovesse verificare una vera e propria fuga dall'euro, se si finisce per comprare tutto in dollari. A quel punto, dovrebbero intervenire le Banche centrali a difender-

lo. Ipotesi del tutto remota, almeno in questa fase».

Proprio ieri, l'Ungheria ha annunciato l'intenzione di adottare l'euro invece del fiorino dal 2006: che ne pensa dell'allargamento verso Est?

«È inevitabile. Le nostre imprese sono già lì, che i Paesi dell'Est si vogliono integrare con noi è normale. Piuttosto tra otto, dieci anni, quando decideranno l'ingresso nella zona euro a tutti gli effetti, è possibile nasca qualche problema».

Il superdollaro potrebbe continuare a volare, se venisse confermata la ripresa americana: lei la ritiene credibile?

«Per avere certezze, dovremo attendere ancora un po' di tempo. Ma penso possa essere credibile. Nel 2001 l'America soffriva i postumi di una sbornia, durati circa undici mesi: aiutata anche dalle spese militari, perché le guerre fanno da sempre bene all'economia, da tassi di interesse ridicoli, e dall'esaurirsi della grande paura terroristica, sta uscendo dalla crisi. Che poi non è stata così grave, visto che non ha toccato il sistema bancario. Finché le banche restano in piedi, resta in piedi anche il Paese. Comunque, l'America è la nostra locomotiva: vorrà dire che tra qualche mese ripartiremo anche noi».

Audizione alla Camera Tremonti presenta il fisco a favore dei ricchi e contro il Mezzogiorno

Nedo Canetti

ROMA Nel mirino degli scioperi di ieri, insieme all'art.18 e alla decontribuzione, i sindacati hanno posto il fisco. Il governo intende affrontare la riforma fiscale in un collegato alla finanziaria, che prevede un'ennesima legge-delega, il cui esame è stato ieri avviato alla commissione Finanze della Camera, con un'audizione proprio del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Una lunga relazione, quella di Tremonti, improntata all'ottimismo, ma che ha trovato l'immediata confutazione dei parlamentari del centrosinistra. Riforma in cinque anni, secondo il ministro, senza tagli allo stato sociale e «territorialmente neutrale».

Visco: un disegno virtuale, elusivo, il ministro pesta l'acqua nel mortaio

Per il suo predecessore al dicastero dell'Economia, Vincenzo Visco, quella di Tremonti è stata «una confusa, imbarazzante e maldestra contestazione di un documento di un centro studi (si riferiva ad un documento del Centro studi Nens, in cui elementi di centro sinistra hanno mosso rilievi critici alla riforma ndr) che non esiste come atto parlamentare, mentre non ci ha comunicato gli obiettivi che si pone con la sua riforma». Un ddl «virtuale» per Visco ed un'esposizione di «carattere assolutamente elusivo». «Quando Tremonti -precisa- dice che mancano gli elementi per definire la tempistica, significa che non sta facendo una proposta di legge, ma si sta pestando l'acqua nel mortaio. Qui si presentano disegni di legge e si votano: dobbiamo sapere ciò che facciamo». A suo giudizio «la riforma va a beneficio dell'Italia settentrionale e non dà nulla al Mezzogiorno». Analogo il giudizio della Margherita. «Non ci ha portato un solo dato -ha commentato Antonio Lettieri- propone solo illusioni politiche, poi le misure, penso alla scudo fiscale (i cui termini di scadenza, il ministro pare intenzionato ad allungare ndr) e all'abolizione della tassa di successione, sono a favore dei ricchi». A suo parere, non è un ostacolo la riduzione delle aliquote a due (il ministro ha ieri confermato: due aliquote Irpef, 23% sino a 200 milioni di lire -1032,91 Euro- 33% oltre questo tetto), il punto è che dev'essere garantito il principio costituzionale della progressività dell'Irpef. «Il ddl è inesistente -incalza Alfiero Grandi, ds- promette tutto a tutti e poi dice che si darà a secondo dell'andamento dei conti, senza nemmeno l'impegno a concludere gli interventi nell'arco della legislatura».

Qualche perplessità è stata manifestata anche dalla maggioranza. Il relatore, Vittorio Emanuele Falsitta, Fi, ha avanzato diverse osservazioni. Il ministro ha segnalato che «fermo il vincolo comunitario ed il buon andamento dei conti pubblici e del ciclo economico» viene confermato l'ordine di dimensione di una riforma che costerà, in termini di mancato gettito, 40-45 mila miliardi di lire. Un costo, per il ministro, non intollerabile. Ha poi negato che sia una riforma per i ricchi e a danno del Mezzogiorno. «Non illudetevi - ha concluso - sulla stupidità politica di questa maggioranza e di questo governo».

Secondo l'economista la debolezza dell'euro non ha effetti negativi sull'economia: «È un'ottima moneta, che offre stabilità, inevitabile un allargamento a Est»

Vaciago: se l'inflazione resta bassa, il superdollaro non fa paura

Laura Matteucci

MILANO L'euro? «Ottima moneta, solida, stabile». Il superdollaro la schiaccia? «Non penso si tratti di far vedere i muscoli monetari». Per Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza all'università Cattolica di Milano, se la moneta unica scende sempre più in basso - dall'inizio dell'anno ad oggi ha perso il 5,4% sul dollaro, da tre anni a questa parte il 30% - non ha effetti negativi per la nostra economia. E, del resto, se l'America lancia i primi segnali di ripresa (ancora ieri, l'indice della fiducia

dei consumatori Usa segnava un incremento, il secondo consecutivo che ha riportato i valori ai massimi di agosto) non può che accompagnarsi ad un dollaro sempre più forte. Anche ieri, euro a 0,86 centesimi di dollaro e, secondo gli analisti, sul breve periodo nessuna prospettiva di risalita.

Professor Vaciago, per lei dunque la moneta unica debole non rappresenta un problema?

«Il valore di una moneta non è espresso dal tasso di cambio, ma dal suo potere d'acquisto. Se è per questo, dal '99 ad oggi ha perso il 30% rispetto al dollaro, ma il punto

è capire se i prezzi sono conseguentemente aumentati del 30%. Non mi pare proprio. Morale: l'inflazione si è mantenuta bassa, intorno al 2%, le esportazioni non possono che crescere, quindi l'indebolimento dell'euro non sta creando alcun danno. Del resto, bisogna anche ricordare che è rimasto ancorato al comportamento del marco tedesco. In realtà non abbiamo l'euro, abbiamo il marco: e finché la Germania non uscirà dalla crisi, non ne uscirà nemmeno l'euro. A noi va comunque bene: il marco sarà anche debole, ma la lira è forte».

Insomma, l'euro è debole ma garantisce stabilità.

COMUNE DI RONCADELLE

Il Comune di Roncadelle, con sede in via Roma n. 50, 25030 Roncadelle (Bs), intende affidare i servizi tecnici professionali di ingegneria e architettura per la realizzazione del nuovo asilo nido comunale, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 62, comma 2) del DPR 554/99. L'importo presunto dei lavori da appaltare è di € 588.760,86. L'estratto del bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Parte II - n. 19 del 23.01.2002. Le domande di invito dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune entro le ore 12.00 del giorno 04.03.2002. Il bando integrale è disponibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale, tel. 030.2587023, fax 030.2580378 - e-mail utrcroncadelle@libero.it. Responsabile del Procedimento Pelli Geom. Giovanni

OMNITEL

A dicembre 400mila clienti in più

Salgono a 17,4 milioni i clienti Omnitel a dicembre, 400mila in più in un solo mese. In base ai risultati diffusi dalla capogruppo Vodafone, risulta poi stabile il profitto medio annuo per utente (arpu) di Omnitel pari a 332 euro. A dicembre i ricavi per traffico dati e sms hanno rappresentato l'11,1% del totale Omnitel, contro l'8,8% di settembre. La quota dei clienti inattivi, quelli con schede prepagate inutilizzate, è rimasta stabile al 7% per tutto il 2001.

HIGH-TECH

Cresce il deficit commerciale italiano

Cresce il deficit commerciale dell'Italia nel settore high-tech: lo rileva il terzo rapporto curato dall'osservatorio Enea in collaborazione con il Cnel. Il deficit commerciale nelle nuove tecnologie si è attestato su 18.000 miliardi di lire nel 1998, con un incremento del 60% rispetto a tre anni prima. Il minimo storico si è verificato fra il 1997 e il 1998, con valori intorno al 2,5%. L'Italia, rileva la nota, si è così trovata in controtendenza rispetto all'Europa dei 15, caratterizzata da un processo di rilancio della competitività tecnologica sul piano delle capacità innovative, degli scambi commerciali e degli investimenti diretti esteri. Appaiono consistenti le perdite delle regioni ad elevata specializzazione tecnologica (soprattutto quelle del nord-ovest, con una perdita di quasi il 20% della quota di mercato mondiale tra il 1996 e il '98).

IBM

Palmisano è il nuovo amministratore

Samuel Palmisano è il nuovo amministratore delegato (Chief executive officer) di Ibm, e prende il posto di Louis Gerstner. Lo ha reso noto lo stesso gruppo precisando che Gerstner in ogni caso conserverà la carica di presidente fino alla fine dell'anno in corso.

POPOLARE DI BERGAMO

Proposto dividendo di 1 euro per azione

Il Cda della Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino ha deciso di proporre alla prossima assemblea la distribuzione di un dividendo di un euro per azione, con un aumento del 7,5% rispetto all'anno scorso, «preso atto delle positive indicazioni risultanti dai dati di preconsuntivo al 31 dicembre 2001». La somma destinata al monte dividendi passa da 119,6 milioni a 132,3 milioni di euro (+10,6%).

PORTI

Proclamato lo stato di agitazione

I sindacati confederali dei trasporti hanno proclamato lo stato di mobilitazione dei lavoratori dei porti e chiedono un incontro «urgentissimo» ai ministri Lunardi e Maroni «contro il tentativo del Governo di attaccare il contratto collettivo nazionale di categoria del 27 luglio 2000». Come primo atto di mobilitazione, le rappresentanze territoriali dei sindacati si recheranno nei prossimi giorni presso i prefetti delle città portuali a rappresentare la protesta dei lavoratori.

Il governo studia anche un provvedimento per il calcolo del rimborso da riconoscere all'Enel

Energia, Marzano prepara il piano

ROMA È in arrivo un decreto che detterà nuove regole in fatto di energia. Ad annunciarlo, ieri, è stato il ministro Antonio Marzano, che è tornato sullo spinoso tema degli «stranded cost» (i costi di sistema) da riconoscere all'Enel come ex monopolista. Tema su cui c'è un braccio di ferro giudiziario tra il gruppo elettrico e l'Authority per l'energia guidata da Pippo Ranci. Il provvedimento del governo, ancora allo studio degli uffici tecnici del dicastero di via Molise, arriverà sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri, fissato per venerdì primo febbraio, e dovrà essere approvato dall'esecutivo.

Bocche cucite, per il momento, sui contenuti del decreto, che dovrebbe designare nuovi criteri per il calcolo del rimborso da riconoscere all'Enel. Si cerca una soluzione «equilibrata», da rappresentare anche in sede comunitaria per evitare di incappare nel caso di aiuti di Stato. E non solo. Il ministro conferma che i circa 7mila miliardi di lire valutati da interventi precedenti non si ripercuoteranno sugli utenti.

A fornire qualche indicazione sul documento in arrivo è il direttore generale per le fonti di

energia del ministro Tullio Maria Fanelli. «Non vogliamo fare un piano energetico - spiega - come quello dell'88 o quelli precedenti. Puntiamo ad un piano sui grandi obiettivi, di regole del gioco: un piano snello, che serva come indicazione generale sulle regole, sugli intendimenti del governo. Alcune regole vanno messe in atto urgentemente, altre coerentemente a quanto avverrà nel contesto europeo». Non manca il riferimento al recente caso della francese Edf, fermata all'ultimo minuto nella sua corsa sul mercato italiano. «Non possiamo permettere - aggiunge Fanelli - che la nostra liberalizzazione ponga un tappeto rosso» all'ingresso di operatori stranieri».

Linee generiche, difficili da valutare. Molto più chiaro è stato il ministro riguardo all'Authority. «Non credo che la politica energetica di questo Paese possa essere rappresentata da ricorsi e controcorsi tra Authority ed Enel presso il Tar, il Consiglio di Stato e così via. Bisogna sbloccare questa situazione», ha dichiarato senza mezzi termini. Poi l'affondo verso Ranci. «Io voglio che la politica energetica nella fase di indirizzo sia del

Ministero e del governo». Come dire: cara Authority resta al tuo posto. A stretto giro diposta la replica di Ranci: «La politica energetica è già nelle mani del governo e del Parlamento». Con molto aplomb il presidente dell'Autorità «incassa» anche la notizia del decreto: «Se il provvedimento va nella direzione di non aggravare le bollette degli utenti, ben venga». Ma Ranci, nel suo intervento di ieri, si è concesso ieri anche una piccola «strigliata» ai vertici Enel (e Eni), ribadendo che nell'energia «è ancora troppo lento il ridimensionamento delle imprese dominanti».

Intanto resta aperta la questione della quantità di costi da rimborsare. Una vicenda riaperta dopo che il Tar Lombardia il 10 gennaio scorso ha accolto il ricorso dell'Enel contro la delibera dell'Authority che limitava l'entità degli «stranded cost». Secondo quanto stimato dal gruppo elettrico i parametri utilizzati dall'organismo guidato da Ranci avrebbero sottostimato gli extra-costi. Così dall'energia si è passati alle carte bollate, che rischiano di intralciare ancora uno dei mercati più strategici del Paese.

b. di g.

Dopo l'1 settembre italiani in fuga da azioni e fondi e a caccia dei titoli di Stato

MILANO Si ritrovano più poveri gli italiani dopo l'1 settembre e la prima reazione è stata abbandonare le azioni e i fondi comuni per tornare a investire i risparmi in Bot, Btp, Cct e polizze vita. Un fenomeno descritto dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia che testimonia come, alla fine del terzo trimestre dell'anno scorso, le attività finanziarie detenute dalle famiglie italiane si attestavano a 2.417,8 miliardi di euro, in calo del 7,5% su base annua.

In particolare, i titoli a breve termine hanno raccolto 27,7 miliardi di euro, con un balzo del 34% rispetto al 30 settembre 2000. I titoli a medio e lungo hanno invece registrato un incremento del 14,8% a 546,7 miliardi di euro. In aumento del 9,9% a 354,3 miliardi di euro le riserve tecniche di assicurazione. E c'è chi invece preferisce la liquidità, con biglietti, monete e depositi a vista che salgono del 4,4% a 387,1 miliardi di euro.

Brutto colpo invece per il comparto azionario. I titoli e le altre partecipazioni segnano un calo del 36,4% a 434,1 miliardi di euro. E le quote di fondi comuni scendono del 18,9% a 389,4 miliardi di euro.

La Snia cambia ancora padrone

Bios (Gnutti e Interbanca) lancia l'offerta d'acquisto a 1,8 euro per azione

Roberto Rossi

MILANO Un'offerta di pubblico acquisto sull'intero capitale della Snia al prezzo di 1,8 euro per ciascun tipo di azione. Con l'affare Telecom ormai alle spalle, Emilio Gnutti rientra nella mischia. E lo fa tentando la scalata alla Snia, la società biomedica quotata a piazza Affari.

Di Gnutti si era detto anche nei mesi passati, circa un suo interessamento alla Italgas. Addirittura, la società torinese sembrava essere l'occasione per rimettere insieme Roberto Colaninno e il banchiere bresciano, all'indomani della vendita di Telecom Italia. Niente di tutto questo. Ieri l'ipotesi è stata affondata dalla riunione dei soci di Bios e dalle indiscrezioni che circolavano circa un'interessamento verso il marchio storico di Snia. Gnutti, che da Telecom ha avuto un'enorme liquidità, non sarà solo. Al suo fianco Interbanca (Gruppo Banca Antonveneta) che della Bios detiene il 22,5%. Ma della cordata Bios fanno parte anche la G.P. Finanziaria, sempre di Gnutti, con il 10%, la Fergia della famiglia Marinelli con il 7,5%.

E così, a 85 anni, la Snia cambia di nuovo proprietario. La sua storia è stata al centro delle cronache nazionali per lungo tempo. La società nacque il 18 luglio 1917 come Snia-Società di Navigazione Italoamericana. Tre anni dopo diventò Società di Navigazione Industria e Commercio e nel novembre 1922 cambiò ancora in Snia Viscosa (Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa), tanto che per anni sarà ricordata solamente come Viscosa.

Fondata dal finanziere Gualino, negli anni '30 passò sotto il comando dell'industriale tessile Franco Marinotti che la convertì al settore delle fibre. Nel 1968 la Snia si incorporò la genovese Bombrini-Parodi-Delfino, si lanciò anche nel settore meccanico (carrì ferroviari, missili, munizioni) e chimico e cambiò nome in Snia-Bpd. Nel '72 il nome Snia tornò alla ribalta. Il suo controllo passa alla Montedison. Erano i tempi di Eugenio Cefis che, grazie



L'esterno di uno stabilimento Snia

all'aiuto di Carlo Pesenti batté sul tempo l'Eni diventandone il principale azionista. La valanga Cefis si esaurì presto sotto il peso delle perdite. E nel 1983 la società passò direttamente sotto controllo di Fiat. Un'operazione, si disse, sponsorizzata da Cesare Romiti che ne allargò il business alla difesa e al biomedicale di Sorin.

Già Romiti. Quello tra Snia e Romiti fu un amore a più riprese. Si sciolse e ricompose nel corso dei decenni. Prima, con la Snia ancora legata al nome dei Marinotti, ai tempi della sua fusione con Bpd, società in cui un Romiti poco più che ventenne mosse i suoi primi passi nell'industria subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Poi di nuovo insieme a partire dall'83 quando il comando passò alla Fiat, dopo oltre un decennio di separazione con Snia al servizio della Montedi-

son di Cefis e Romiti ai vertici di Alitalia.

Entrambi, Snia e Romiti, furono accusati anche nella sorte. Entrambi scaricati dalla Fiat. Nel giugno 1998, infatti, Torino lancia l'offerta pubblica di vendita e la Viscosa (come spalle una società che, in verità, non aveva tanto amato. Mille miliardi e largo alla cordata capeggiata dal finanziere piemontese-monegasco Luigi Giribaldi. In tre anni, ancora tormentati, la Viscosa (come ancora oggi è chiamata da Giovanni Agnelli) si è sbarazzata della chimica agroalimentare (tornando a chiamarsi Snia) per sfruttare il business della biotecnologia.

L'ultimo passo è stato compiuto nell'estate dello scorso anno. Con l'uscita dai fitofarmaci ceduti alla Isagro, dopo alcuni mesi di trattative, l'agrochimica è scomparsa dal bilancio della società.

industria

La crisi della Marconi minaccia 4.000 posti

Bianca Di Giovanni

ROMA La crisi profonda della Marconi preoccupa il sindacato, che in una lettera inviata al premier Silvio Berlusconi chiede l'intervento del governo per evitare dismissioni selvagge. Sono a rischio i 4000 addetti degli otto stabilimenti italiani del ramo difesa (Marconi Mobile) messi in vendita dalla multinazionale inglese. Anche per gli altri tremila lavoratori italiani del ramo civile (la Marconi Communications che produce apparati per la telefonia fissa) non va molto meglio: già sono passati per circa 600 preannunci ed oggi si sta conducendo una difficile trattativa su 500 esuberanti. Insomma, due partite assai complicate, che rischiano di precipitare proprio in questi giorni.

Il gruppo inglese, infatti, si è impegnato a ridurre l'indebitamento complessivo da 16mila a 10mila miliardi entro il 30 marzo. Già partiti i primi contatti con gli acquirenti del ramo difesa (per il momento si sarebbe alla «due diligence»): si fanno i nomi degli americani Lockheed e Boeing, l'inglese Bae System, la francese Thomson, oltre al gruppo Finmeccanica. Benvengano gli acquirenti, a patto che non si faccia lo «spezzatino» degli stabilimenti italiani. Per questo Fiom, Fim e Uilm chiedono al governo un incontro urgente, in cui si delinea una strategia difensiva imperniata

sulle ricche commesse pubbliche garantite al ramo difesa del gruppo (partite da circa 500 miliardi l'anno quella militare, e da 2000 miliardi quella degli interni). Se no ci sarà una convocazione a Palazzo Chigi entro 20 giorni, partirà la lotta.

È una parabola della ruggine net economy quella delineata dai sindacalisti nei nove paragrafi della lettera inviata a Berlusconi. L'ascesa ed il tramonto della Marconi si racchiude in un triennio. Nel 1999 arriva un nuovo gruppo dirigente nel quartier generale londinese, dove si decide di fare il grande balzo e diventare un «big player» delle tlc. Si fanno acquisizioni importanti nel più ricco mercato del mondo, quello americano. Si punta ad Internet e allo sviluppo della larga banda, oltre alla grande commessa dell'Umts: il numero dei dipendenti lievitava da 19mila a 45mila. L'azione, quotata a Londra e al Nasdaq, viaggia sulle 12 sterline. Oggi quelle società acquisite oltre oceano valgono dal 20 al 30% in meno, e l'azione è precipitata a 30 pence e c'è lo spettro di dismissioni, anche se un'altra ipotesi sarebbe sul tavolo dei vertici italiani del gruppo: una richiesta di finanziamento di Marconi Italia alle banche inglesi per un leverage buy-out. «Non chiediamo nessun salvataggio - spiega Elio Troili della Fiom-Cgil - Ma il governo, cliente della Marconi faccia pesare il suo ruolo per garantire qualità del lavoro e occupazione».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA
CITTA' DI BOLOGNA
 Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
 Tel. 0516225558 - Fax 0516225136

ESTRATTO AVVISO PUBBLICO INCANTO
 Appalto per esecuzione di tutti i lavori e fornitura necessari per la realizzazione dell'ampliamento e ristrutturazione dell'attuale fabbricato per l'installazione di due Risonanze Magnetiche presso il Padiglione A dell'Ospedale Bellaria di Bologna.
 Importo a base d'asta Euro 1.361.079,21.
 L'appalto è finanziato in parte con fondi statali ex art. 71, comma 1, L. 489/96 e con fondi aziendali.
 Richiesti: si rimanda al bando integrale ed al disciplinare di gara.
 Accettazione offerta: entro ore 12 del 04/02/2002.
 Criterio aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ex art. 23, comma 1, lettera c) L. 109/94.
 Indirizzo presentazione offerta: A.U.S.L. Città di Bologna - Servizio Progettazione, Gestione e Manutenzione Immobili - Ufficio Protocollo - Via Alinari, 7 - 40139 Bologna.
 Elab. e progetti: ritardati c/o Elobioscivolo Via E. Mattei 40/2 - 40138 Bologna (tel. 0516012966 e fax 0516012966).
 Il bando di gara integrale, il disciplinare di gara ed altre documentazioni sono distribuite al medesimo indirizzo sopra indicato dal lunedì al venerdì ore 9,00-15,00.
 Bando di gara, disciplinare di gara, modello di domanda di partecipazione alla gara e fac simile dichiarazioni a corredo sono disponibili e scaricabili al Sito Internet www.usl.bologna.it.
 Pubblicazione bando integrale: Sito Internet www.usl.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione 29.
 In corso pubblicazione G.U.R.L.
 Il Responsabile del Procedimento
 Dr. Ing. Gaetano Mirto

SABRAS MEETING Srl

ORGANIZZAZIONE DI SERVIZI PER CONGRESSI E TRASCRIZIONE ATTI

Via Pellaro, 102-104 - 00178 Roma
 Tel 06.7290.2572 - Fax 06.7290.0229
 e-mail: sabras@tiscali.com - sabras@aruba.it
 sito web: www.sabrasmeeting.it

Comune di Cervia
 Provincia di Ravenna

Piazza G. Garibaldi n. 1 - 48015 CERVIA - Tel. 0544/979111 - Fax 0544/72340

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 12.12.01 e 13.12.01 esposita asta pubblica per lavori di «ampliamento impianto Golf ed opere interne Club house» con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base d'asta di Euro 1.556.766,59 (L. 3.014.320.442), di cui Euro 1.525.779,17 (L. 2.954.320.442) soggetti a ribasso d'asta e Euro 30.987,41 (L. 60.000.000) per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Imprese partecipanti n. 59, aggiudicataria: Cooperativa Montana Valle del Lamone Soc. Coop. a r. l. di Brisighella (RA) in Ati con Cooperativa Ambiente Montano Acquacheta Rabbi Soc. Coop. a r. l. di Premilcuore (FO).
 Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI
 Dott.ssa LORETTA BERNABUCCI

FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA URBANA
 Part of the European Forum for Urban safety

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE
 31 gennaio - 1 febbraio 2002
 Trento, Palazzo Geremia

Seminario pubblico
Politiche integrate di sicurezza nella Città

Partecipano: Alberto Pacher (Sindaco di Trento), Maria Fortuna Incostante (Presidente del Forum italiano), Giuliano Barbolini (Presidente del Forum europeo), Ernesto Savona (Università di Trento), Rino Fasol (Università di Trento), Luigi Ciotti (Presidente Gruppo Abele)

Per informazioni: 051 - 284035/36

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
 Si informa che il giorno 8 marzo 2002 alle ore 9,00 è indetta presso questo Comune una Asta Pubblica per l'affidamento dei lavori relativi al II lotto di interventi per il rifacimento delle facciate e la ristrutturazione dei piani primo e terreno del Palazzo Comunale, mediante il criterio di cui all'art. 21 L. 109/94 con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21, comma 1/Bis, della L. 109/94 come modificata dalla L. 415/98.
 Importo dei lavori a base d'asta (soggetti a ribasso) Euro 1.288.840,97.
 Oneri per la sicurezza (non soggetti a ribasso) Euro 15.493,71.
 Importo totale dei lavori da appaltare: Euro 1.304.334,68.
 Finanziati sul Bilancio comunale.
 Il Bando di Asta Pubblica in versione integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Sesto Fiorentino, può essere richiesto al Settore "LL, PP e Servizi Tecnici" U.O. ITER OO.PP. Via Barducci n.2 - (Tel. 055/44.96.297).
 IL DIRIGENTE CAPO UFFICIO TECNICO - *Foto Dott. Ing. Marcello LUCIANI*

Regione Emilia-Romagna
 GIUNTA REGIONALE

ACQUISIZIONE DI SERVIZI PER I SOTTOSISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI REGIONALI

Amministrazione Appaltante: Regione Emilia Romagna - Assessorato Finanze, Organizzazione e Sistemi Informativi - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - Telef. 051 283440 - Fax 051 283084.

Oggetto della gara: licitazione privata per l'acquisizione di servizi per i sottosistemi informativi geografici regionali, con particolare riferimento alla realizzazione della nuova architettura GIS regionale ed alla realizzazione del "Portale geografico" (Categoria 7 - CPC 84).
 L'importo posto a gara è di € 1.500.000.000 pari ad Euro 774.685,35, IVA inclusa.

Procedura di aggiudicazione: licitazione privata a procedura ristretta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera b), del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 157. È ammessa l'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta, purché ritenuta congrua. Sono ammessi i raggruppamenti di imprese.

Termine per la ricezione delle domande: entro le ore 12.00 dell'8-03-02. Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno essere inviate a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna. La Regione Emilia-Romagna, entro 30 gg. dalla data di scadenza fissata per la domanda di partecipazione, provvederà a spedire gli inviti alle imprese ammesse.

Il bando di gara è in corso di integrale pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 15 del 30-01-02. Inoltre è stato inviato, per la sua pubblicazione, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE il 30-01-02. Eventuali informazioni potranno essere richieste al Dott. Antonio Dirani - Servizio Patrimonio e Provveditorato - tel. 051/28.34.40; Ing. Gian Paolo Artoli - Servizio Sistemi informativi geografici - tel. 051/28.44.83.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato
 Dott.ssa Anna Fiorenza

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Pesaeta, Franco Belga, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, Euro, Euro, Euro, Dollaro, Yen, Sterlina, Franco svizero, Zloty polacco, Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Nonostante una chiusura negativa (Mibtel -0,60%) Piazza Affari è risultata la migliore in Europa, grazie alla buona tenuta del comparto bancario, spinto da Banca di Roma (+2,48%), sulla scia dell'accordo con Bipop, e dalla vivacità delle popolari dopo la fusione tra la Novara e la Verona. Buona performance anche per IntesaBci e Monte Paschi. Seduta positiva anche per la Pirellina, con un rialzo dell'1,87%, mentre la Pirelli ha ceduto l'1,21%. In calo i telefonici. Contrastati gli energetici, con le Eni che hanno perso terreno ed Enel che ha guadagnato l'1,67% dopo i positivi risultati di bilancio. Nuovo tonfo Fiat -2,25% in chiusura. Il Numtel ha risentito del cedimento del Nasdaq e ha perso l'1,64%.

Blu, sul tavolo cinque offerte per l'acquisto Venerdì convocato il consiglio d'amministrazione

MILANO Sono cinque le manifestazioni di interesse per Blu arrivate sul tavolo dell'amministratore delegato, Enrico Casini. Tim, Wind, H3G, Omnitel, Autostrade/Itelco hanno fatto pervenire entro la mezzanotte di due giorni fa, lunedì 28 gennaio, la documentazione relativa ai loro perimetri di interesse. Per venerdì 1 febbraio è convocato il cda di Blu. Casini e Pellegrino Capaldo hanno, quindi, iniziato da ieri l'esame delle singole manifestazioni di interesse. L'amministratore delegato nei prossimi giorni riferirà agli azionisti della società sulle possibili opzioni con «l'obiettivo di valorizzare gli assets», spiega la società. Circa una settimana fa la società guidata da Enrico Casini aveva dato vita a un'autofinanziamento "tampono" da 40 milioni di euro per tirare avanti fino a metà febbraio, nella speranza di arrivare all'assemblea, con un'offerta di acquisto equilibrata. Nel frattempo i soci di Blu, il quarto operatore Gsm italiano in cerca di un nuovo

padrone, avevano deciso di affidare la gestione del fondo-tampone, necessario per garantire la vita operativa della società ancora per qualche settimana, ad un comitato. A farne parte sono stati chiamati i delegati di tutti gli azionisti: British Telecom, Benetton-Autostrade, Italgas, Caltagirone, Bnl, Distacom. L'ipotesi di un formale fallimento è stata alla fine fronteggiata con un finanziamento pro quota, infruttifero, tarato al minimo vitale. Quanto bastava per pagare gli stipendi e le principali scadenze con i fornitori fino a febbraio. Ciò in attesa che si completasse la nuova ricognizione dei pretendenti secondo la procedura avviata nelle scorse settimane (si veda del 28 dicembre). La speranza era quella di arrivare, all'esame delle proposte degli operatori di telefonia mobile, che ieri hanno manifestato interesse all'acquisto della società o dei suoi principali asset. Cosa che è riuscita. Ora l'amministratore delegato Enrico Casini, seguirà direttamente l'evoluzione delle proposte di acquisto.

Il giro d'affari è stato di 5,74 miliardi di euro. Successo del settore bricolage Nel 2001 le vendite sono cresciute del 3,7%



Una sede della Rinascente

MILANO Le vendite complessive del gruppo Rinascente nel 2001 hanno superato i 5,74 miliardi di euro, con una crescita del 3,7% rispetto all'esercizio precedente. I risultati, esaminati dal comitato esecutivo del gruppo, vengono definiti significativi in un anno che ha visto i consumi commercializzabili in calo del 2,1% in termini reali e in crescita dello 0,4% in valori correnti. Nel settore alimentare (ipermercati e supermercati) l'aumento delle vendite è stato del 4,2%, con i punti vendita a insegna Sma, Punto Sma e Cityper in crescita del 7,1%, mentre gli ipermercati Auchan hanno registrato un +2,1%. Nel settore non alimentare particolarmente positivi i risultati della S.I.B. (Società italiana bricolage) con vendite in crescita del 10,6%. I Magazzini Upim e la Rinascente hanno invece confermato i livelli di fatturato del precedente esercizio. Nel corso del 2001 è proseguito il programma di sviluppo del gruppo, con l'apertura di un centro commerciale Auchan a Cepagatti (Pescara) e l'ampliamento della galleria del primo centro commerciale Auchan di Pescara. Sono stati inoltre aperti 3 Cityper, un supermercato Sma, 12 Upim (mentre ne sono stati modernizzati 4 e chiusi 9) e 3 Bricocenter.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAZI, ACQ POTABILI, ACSM, ADF, AEGIS, AEGES RNC, AEM, AEMO, AIR DOLOMITI, AIRALTA, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, AUTO TO M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B.AGR MANTOV, B.BILBAO, B.CARIGE, B.CHIANIARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR-R, B.FIDELMUR, B.LOMBARDA, B.NAPOLI RNC, B.PROFLO, B.ROMA, B.SANTANDER, B.SARDEG RNC, B.TOSCANA, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BAYHESSE, BIGNELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM, BIM QW, BIPOP-CARIRE, BINL, BNL RNC, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMBIO, BRISCHIO, BRISCHIO W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, C.LAZIO, CALP, CALP, CALTAG EDIT, CALTAGRONE, CAMFIN, CAMPARI, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRÉ, CEMINTR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASSE EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE R, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRENZE, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EMAK, ENEL, ENEL, ERICSSON, ESPRESSO, FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCAS, FINMECCANICA, FONDO ASSIC, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMMA, GEMMA RNC.

Table of stock market data for various companies, including GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GILDEMEISTER, GIM, GIN RNC, GIUGIARO, GRANDI NIVI, GRANDI VIAGG, GRANITFIAND, GRUPPO COIN, HDP, HDP RNC, IDRA PRESSE, IRI PRIV, IRI, IRI RNC, IRI LOMB W3, IRI LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W3, IMPREGILO, INTBCI R W2, INTBCI PUT, INTBCI W2, INTEK, INTER RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESABCI, INTESABCI R, INVI LOMB, IRI, IRCE, IRI HOLDING, ITALCER, ITALCER RNC, ITALGAS, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIRIFICIO, LIRIFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUKOTTICA, MAFFEI, MANULI RNC, MARGON, MARCONI, MARZOTTO, MARZOTTO R, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MILAS W3, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALTE, ALTE R, BBK TECH, BIGSEARCH IT, CAD IT, CAIRO COMMUN, CARONET WEB, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMALIT, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, FREEDOMLAND, GANDALF, LNET, INFERTINIA, ITMAX, MONDO TV, NOVUSPHARMA, ONBANCA, OPENGATE R, POLIREF S.F., PRIMA INDUST, REPLY, TAS, TO SISTEMA, TECHNOIFFUS, TISCALI, TXT, VITAMINIC.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDADORI R, MONIF, MONTE PASCHI, MONTEPASCHI, MONTEPASCHI R, MONTEPASCHI W3, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI RNC, NECCHI W3, NEGRI BOSSI, OLCESE, OL ETECOAW, OLIVATA, OLIVETTI, OLIVETTI W2, P.BG-VA, P.BG-VA W4, P.COM IN, P.COM IN W, P.CREMONA, P.ETRA-LAZIO, P.ETRA-LAZIO R, P.ETRA-LAZIO W3, P.ETRA-LAZIO W4, P.ETRA-LAZIO W5, P.ETRA-LAZIO W6, P.ETRA-LAZIO W7, P.ETRA-LAZIO W8, P.ETRA-LAZIO W9, P.ETRA-LAZIO W10, P.ETRA-LAZIO W11, P.ETRA-LAZIO W12, P.ETRA-LAZIO W13, P.ETRA-LAZIO W14, P.ETRA-LAZIO W15, P.ETRA-LAZIO W16, P.ETRA-LAZIO W17, P.ETRA-LAZIO W18, P.ETRA-LAZIO W19, P.ETRA-LAZIO W20, P.ETRA-LAZIO W21, P.ETRA-LAZIO W22, P.ETRA-LAZIO W23, P.ETRA-LAZIO W24, P.ETRA-LAZIO W25, P.ETRA-LAZIO W26, P.ETRA-LAZIO W27, P.ETRA-LAZIO W28, P.ETRA-LAZIO W29, P.ETRA-LAZIO W30, P.ETRA-LAZIO W31, P.ETRA-LAZIO W32, P.ETRA-LAZIO W33, P.ETRA-LAZIO W34, P.ETRA-LAZIO W35, P.ETRA-LAZIO W36, P.ETRA-LAZIO W37, P.ETRA-LAZIO W38, P.ETRA-LAZIO W39, P.ETRA-LAZIO W40, P.ETRA-LAZIO W41, P.ETRA-LAZIO W42, P.ETRA-LAZIO W43, P.ETRA-LAZIO W44, P.ETRA-LAZIO W45, P.ETRA-LAZIO W46, P.ETRA-LAZIO W47, P.ETRA-LAZIO W48, P.ETRA-LAZIO W49, P.ETRA-LAZIO W50, P.ETRA-LAZIO W51, P.ETRA-LAZIO W52, P.ETRA-LAZIO W53, P.ETRA-LAZIO W54, P.ETRA-LAZIO W55, P.ETRA-LAZIO W56, P.ETRA-LAZIO W57, P.ETRA-LAZIO W58, P.ETRA-LAZIO W59, P.ETRA-LAZIO W60, P.ETRA-LAZIO W61, P.ETRA-LAZIO W62, P.ETRA-LAZIO W63, P.ETRA-LAZIO W64, P.ETRA-LAZIO W65, P.ETRA-LAZIO W66, P.ETRA-LAZIO W67, P.ETRA-LAZIO W68, P.ETRA-LAZIO W69, P.ETRA-LAZIO W70, P.ETRA-LAZIO W71, P.ETRA-LAZIO W72, P.ETRA-LAZIO W73, P.ETRA-LAZIO W74, P.ETRA-LAZIO W75, P.ETRA-LAZIO W76, P.ETRA-LAZIO W77, P.ETRA-LAZIO W78, P.ETRA-LAZIO W79, P.ETRA-LAZIO W80, P.ETRA-LAZIO W81, P.ETRA-LAZIO W82, P.ETRA-LAZIO W83, P.ETRA-LAZIO W84, P.ETRA-LAZIO W85, P.ETRA-LAZIO W86, P.ETRA-LAZIO W87, P.ETRA-LAZIO W88, P.ETRA-LAZIO W89, P.ETRA-LAZIO W90, P.ETRA-LAZIO W91, P.ETRA-LAZIO W92, P.ETRA-LAZIO W93, P.ETRA-LAZIO W94, P.ETRA-LAZIO W95, P.ETRA-LAZIO W96, P.ETRA-LAZIO W97, P.ETRA-LAZIO W98, P.ETRA-LAZIO W99, P.ETRA-LAZIO W100.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of bond titles and their values.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend. Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for title, value, and return.

AZ PACIFIC

Table listing Pacific equity funds with columns for title, value, and return.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for title, value, and return.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for title, value, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for title, value, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for title, value, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for title, value, and return.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns for title, value, and return.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various companies and sectors.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of bond titles and their values.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for title, value, and return.

OB AREA EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for title, value, and return.

OB AREA DOLLARO

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for title, value, and return.

OB ALTERNATA A BREVE TERMINE

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTERNATA A BREVE TERMINE

Table listing short-term alternative bond funds with columns for title, value, and return.

OB AREA ITALIANE

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB AREA ITALIANE

Table listing Italian bond funds with columns for title, value, and return.

OB LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European liquidity bond funds with columns for title, value, and return.

OB AREA AVEEN

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB AREA AVEEN

Table listing AVEEN bond funds with columns for title, value, and return.

OB PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for title, value, and return.

OB INTERNAZIONALI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns for title, value, and return.

F PESSILIMI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

F PESSILIMI

Table listing 'Pessilimi' (problematic) funds with columns for title, value, and return.

lo sport in tv

- 14,00 Tennis, torneo Atp di Milano **Eurosport**
- 17,00 Sudafrica-Marocco **Eurosport**
- 17,50 Volley, Coppa Italia/1ª gara **RaiSportSat**
- 18,30 Sportsera **Rai2**
- 19,55 Olanda: PSV-Feyenoord **CalcioStream**
- 20,30 Chievo-Lazio **Tele+Nero/+Calcio**
- 20,30 Eurolega: Scavolini-Tau **Tele+Nero**
- 20,30 Volley, Coppa Italia/2ª gara **RaiSportSat**
- 22,45 Chelsea-Leeds (differita) **Tele+Nero**
- 00,50 Studio sport **Italia1**



Questa sera Chievo-Lazio, recupero per squadre in crisi

Nel 2002 solo 4 punti a testa per veronesi e biancazzurri. Del Neri: «Vincere per la salvezza»

Stasera alle 20.30 si dovrebbe giocare (nebbia permettendo) il recupero della sesta giornata di campionato tra Chievo-Lazio. La partita fu spostata al 19 dicembre, come tutte quelle programmate per il 10 ottobre, per consentire alla Juventus di giocare la gara con il Porto di Champions League rinviata a causa degli attacchi terroristici agli Stati Uniti dell'11 settembre. Ma Chievo-Lazio non si giocò nemmeno il 19 dicembre per l'impraticabilità del campo di gioco. Il terreno del Bentegodi era ghiacciato e, tra mille polemiche, fu deciso il rinvio al 30 gennaio 2002. All'epoca del rinvio il Chievo era a ridosso delle prime e la Lazio era ancora in corsa per inserirsi nel giro scudetto. A distanza di poco più di un mese il panorama sembra cambiato. Il Chievo, uscito sconfitto dal posticipo di domenica scorsa contro la Juve (anche per meriti non suoi...), ora è a 10 lunghezze dalla prima in classifica e nelle ultime 4 giornate ha incamerato solo 4 punti. Stesso bottino per la Lazio di Zaccheroni che ha racimolato appena un punto nelle ultime quattro trasferte.

«Contro la Lazio - dice Del Neri - siamo decisi a vincere. Per i biancazzurri questo è un vero e proprio spareggio in ottica Champions League, mentre per noi è un passo importante verso il raggiungimento della salvezza. Noi è a questo che dobbiamo, e vogliamo pensare». In casa Lazio da registrare l'intervento del direttore generale Massimo Cragnotti che ha parlato di «notizie destabilizzanti su presunti incontri con Eriksson». «Il nostro allenatore - ha proseguito Cragnotti jr - è Alberto Zaccheroni e il nuovo progetto sarà assieme a lui anche se in questo campionato arriveremo sesti, settimi, ottavi o addirittura sfioreremo la serie B, l'allenatore sarà sempre lui».

Queste le probabili formazioni, *calcio d'inizio ore 20.30*.
CHIEVO: Lupatelli, Moro, D'Angelo, D'Anna, Lanna, Eriberto, Perrotta, Corini, Manfredini, Corradi, Marazzina
LAZIO: Peruzzi, Pancaro, Negro, Couto, Cesar, Castroman, Mendieta, Gianichedda, Stankovic, Fiore, Lopez
ARBITRO: Collina di Viareggio

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

lo sport

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

Fiorentina, ultimo atto ma non per Cecchi Gori

Gomes e Rossi chiedono la rescissione per premi non pagati. A sorpresa rispunta il presidente

Marco Bucciantini

FIRENZE Giocatori che se ne vanno, presidenti che ritornano. Le cattive notizie per la Fiorentina arrivano sempre a coppia.

Nuno Gomes e Marco Rossi spaccano lo spogliatoio e spediscono una lettera all'Arbitrato della Lega, chiedendo la rescissione del contratto per il mancato pagamento dei premi pattuiti nella stagione scorsa, per la vittoria della Coppa Italia e la relativa qualificazione Uefa. Hanno agito pressati dal loro comune procuratore, Antonio Imbrogia. Sull'attribuzione dell'iniziativa, va in scena un pietoso balletto: «Non ne so niente», ha detto Marco Rossi. Nuno Gomes - incalzato al campo di allenamento dai tifosi - cadeva dalle nuvole e rimandava la questione al suddetto procuratore. Imbrogia chiamava in causa l'avvocato di zona dell'associazione calciatori, Menichetti: «Queste faccende sono di sua competenza». Certo, ma l'iniziativa è di chi chiede la risoluzione, quindi del procuratore e dei giocatori, che devono comunque firmare la richiesta di rescissione da inviare alla Lega.

L'avvocato getta benzina sul fuoco: «Non lo facciamo per i soldi - spiega Menichetti - ma per tutelarci dal possibile fallimento della società. E ho l'impressione che non si tratti di casi isolati». Che ci siano almeno altri tre giocatori pronti a fare lo stesso è una voce che trova conferme. Il direttore sportivo Peppino Pavone, che ne ha viste molte in tanti anni di calcio, ma a Firenze sta completando l'apprendimento, è meno enigmatico dell'avvocato: «È una vigliaccata. Gente che si vende per mille lire, sapientemente manovrata dai procuratori. Cercano di fuggire per accasarsi altrove con contratti migliori. Pensavamo di avere a che fare con un gruppo che aveva sposato la causa della Fiorentina, che si era calato nella realtà per arrivare fino in fondo e poi tirare le somme». A certi conti, però, i giocatori tengono particolarmente, e per farli tornare non riescono ad aspettare la fine.

Per ora i due si allenano con gli altri, anche se l'intenzione della società è quella di tenerli fuori («Per me non giocherebbero più fino alla fine del campionato, ma la decisione spetta a Bian-



Per Marco Rossi 12 presenze, per Nuno Gomes (a sin.) 18 presenze e 5 reti

chi» dice un indignato Pavone). Per le casse della Fiorentina sarebbe un danno enorme, quantificabile in circa 40 miliardi di mancati introiti per le rispettive cessioni. Se il gesto sarà emulato, il crack è sicuro.

Si diceva, le disgrazie non vengono mai da sole. E così torna in scena Vittorio Cecchi Gori: «Domani verrà convocata l'assemblea dei soci e io riavrò i miei poteri», dice trionfante nella puntata di Porta a Porta registrata ieri ma che andrà in onda domani. Bruno Vespa aveva invitato per il contraddittorio anche i capi del tifo organizzato e i presidenti della Federcalcio Franco Carra-

ro e del Coni Gianni Petrucci. L'ex senatore ha ripetuto la solita storia: «Ho messo 300 miliardi nella Fiorentina. È capitato anche che dalla Finmavi (la finanziaria del gruppo, ndr) abbia trasferito qualche somma nella Fiorentina e viceversa, ma essendo proprietario di tutto al 100%, queste cose si possono fare». La procura di Firenze non è dello stesso avviso, ma Vittorio insiste: «Dei miei poteri», dice trionfante nella puntata di Porta a Porta registrata ieri ma che andrà in onda domani. Arriveranno tardi, se l'andazzo è quello di Nuno Gomes e Marco Rossi. Su questi ultimi sviluppi, Cecchi Gori si è scaldato: «Nuno Go-

Di Livio: «Eppure eravamo tutti uniti... Ma alla salvezza ci crediamo ancora»

«Eppure eravamo tutti uniti... Ma alla salvezza ci crediamo ancora»

FIRENZE «Posso assicurare che fino a quattro giorni fa tutta la squadra ragionava e prendeva decisioni insieme. Ora è uscita questa notizia riguardante due nostri compagni, evidentemente qualcosa è cambiato». Così Angelo Di Livio ha commentato la decisione da parte di Nuno Gomes e Marco Rossi di chiedere la risoluzione del contratto, in considerazione della delicata situazione societaria ed economica. «Mi chiedete se anch'io prenderò una decisione del genere, ma, ripeto, posso assicurare che fino a pochi giorni fa andavamo tutti d'accordo e la pensavamo tutti allo stesso modo. In ogni caso - osserva il capitano viola - si tratta di decisioni che rispetto, ma di più non voglio aggiungere». Di Livio, tuttavia, ha tenuto a precisare anche un altro aspetto: «Ognuno prende le sue decisioni, e non voglio commentare né, ribadisco, mi interessa quello che è accaduto nelle ultime due ore. Ma ho letto e sentito dire, nei giorni scorsi, che come squadra non andiamo più d'accordo. Non è vero, stiamo anzi cercando, tutti insieme, di uscire da questa situazione e posso assicurare che, fino all'ultimo, lotte-

remo al massimo, anzi al 101 per cento».

L'ex bianconero ha inoltre aggiunto che lui e i suoi compagni credono ancora nella salvezza: «Ci crediamo tutti e facciamo tanti sacrifici proprio per cercare di centrare questo obiettivo. Primo o poi saremo ripagati». Il clima, comunque, resta teso: «È vero, il ko di Bergamo ha reso la situazione ancor più drammatica, ma noi adesso vogliamo solo pensare alla Roma senza fare tabelle. Purtroppo, contro l'Atalanta, ognuno ha giocato troppo per sé, forse col tentativo di strafare per cercare di dare una mano alla Fiorentina. In ogni caso - ha concluso Di Livio - se ci prepareremo bene per la prossima sfida con la Roma sono convinto che possiamo batterla».

Alla dichiarazione di Vittorio Cecchi Gori («A questo punto voglio solo salvare la Fiorentina e poi venderla, anche "gratis", ma a patto che finisca in buone mani») ha poi replicato la mamma Valeria, presidente onorario della società viola: «Se mio figlio troverà da vendere bene, lo faccia. Non si può tenere una squadra senza poterla seguire dal vivo e senza poter andare allo stadio».

mes l'ho pagato 35 miliardi e se ne vuole andare per una cinquantina di milioni non presi. Domenica a Bergamo ne anche correva. La verità - ha detto rivolgendosi ai tifosi - è che siamo tutti ingannati. Mi sono fidato delle persone sbagliate, gente che mi ha offerto d'acquisto da una banca lussemburghese o presidenti di squadre di Serie B», dice riferendosi all'amministratore delegato Luciano Luna (che con l'assemblea di domani uscirà di scena) e all'ex ministro Piero Barucci, che avrebbe presentato un'offerta d'acquisto di Preziosi, attuale padrone del Como.

Cecchi Gori era affiancato nel colle-

gamento dalla compagna Valeria Marini. Quando i tifosi hanno suggerito al presidente di venire a Firenze visto che Cecchi Gori non va allo stadio di Firenze dal 13 giugno (vittoria della Coppa Italia contro il Parma), l'attrice ha prontamente replicato: «Non avete più permesso a Cecchi Gori di fare il presidente». Lo stesso Vittorio ha ribadito: «C'è un gruppo ammaestrato della curva che vuole vedere la Fiorentina in serie B, per poi farla acquistare a costo zero. I contestatori sono solo poche decine». In quel Fiorentina-Parma di Coppa Italia, erano 40 mila: di più, al Franchi, non entrano.

Quando il lettore tifa... contro di noi

Ho chiesto allo psicanalista: è una questione d'invidia

Ho letto sull'Unità del 28/02 un pezzo di Luca Bottura sulla partita Chievo-Juve. Per analizzare l'odio gratuito espresso da Bottura nei confronti della Juventus, mi sono permesso di interpellare lo psicanalista che ha in cura mia sorella e il mio docente di sociologia.

Alcune delle cause del livore che Bottura nutre rispetto alla squadra bianconera, sarebbero da ricercare nella sua difficile infanzia. Sembra che quando il pargoletto col nome d'evangelista ricamava gli inquieti capricci sbattendo i piedini a destra e a manca, la madre (avvilta) per intimorirlo gli raccontava di un'orda di orchi crudeli che andavano in giro a mangiare i bambini bizzosi. Il fanciullo, che all'età di due anni già si chiedeva troppi perché, domandava

(insolente) alla madre di che colore fossero vestiti quegli orchi diabolici; la madre (sconsolata) rispondeva emulando la voce di un fantasma: "Son vestiti di bianco e di nero. Luchino, di bianco e di nero; e son cattivi, cattivi, cattivi!".

L'interpretazione freudiana si articolerebbe anche attorno a dei sogni ricorrenti nelle tumultuose notti del buon Bottura. Sembra che, durante il sonno, il nostro veda l'immagine del signor De Santis intento a copulare con la sua (di Bottura) compagna, il tutto messo in onda sulle frequenze criptico-cortigiane di Tele+...

...L'analisi di carattere sociologico risulta molto più malinconica. Mi spiega il professore (di cui ometto il nome per sua esplicita richiesta) che il caso-Bottura possa essere riconducibile ad un sentimento di rancore per la fortuna, la felicità o le qualità altrui, unito al desiderio che tutto ciò si trasformi in male; tale fenomeno, consistente nell'affliggersi per il bene del prossimo come di male proprio e nel desiderarne la rovina, è collocato dalla teologia cattolica tra i

sette peccati capitali: trattasi di ciò che più comunemente viene definito col termine invidia.

Se in una qualsivoglia competizione emerge un chicchessia in grado di riportare cospicui successi, la maggior parte degli sconfitti (o di chi li appoggia) cova il sentimento dell'invidia. Se poi capita che i successi del vincitore si perpetuano per anni, decenni o (in casi rari) per secoli, l'astio degli sconfitti si acuisce e può addirittura indurre a commettere dei reati che vanno dalla violazione del diritto all'informazione (oltre che dell'etica e della deontologia della professione giornalistica), fino all'associazione a delinquere finalizzata allo sterminio degli juventini (arbitri compresi). Aggiunge tuttavia l'illustre sociologo che il fenomeno in questione è molto diffuso nelle più disparate sfaccettature della società moderna (soprattutto nella sfera delle tifoserie calcistiche, dei giornalisti scortetti e dei politici più o meno perdenti). Non c'è quindi da preoccuparsi: la redazione sportiva dell'Unità può continuare a procurare all'irrequieto Bottu-

ra gli accrediti per le partite di calcio; in fondo se si ostinano a far dirigere a Fede un telegiornale nazionale lesivo della dignità morale e dello sviluppo mentale dei bambini... (a proposito, quanti anni avrà questo Bottura? mica c'entrerà qualcosa il folgorante avvio di carriera del genuflesso Emilio Fede con la crescita di Luchino?).

Il problema è che Bottura tradisce lo stesso atteggiamento anche quando la butta in politica. L'Ulivo (parola di un affettuoso compagno) potrebbe ricevere lezioni di strategia da chiunque, visti gli ultimi risultati. E inoltre attribuire le rovine del primo Ulivo (il primo e unico vero Ulivo) solo ed esclusivamente ai presunti fondamentalismi bertinottiani, ricorda un po' il costume (diffuso nella dirigenza di sinistra) del tifoso perdente che preferisce accanirsi contro gli avversari e i loro (presunti) aiutanti, piuttosto che sciacquarsi criticamente in casa i panni sporchi.

Un saluto fraterno (magari col pugno alzato).

Alessio Bianucci

Simpatia per chi perde senza propri demeriti...

Caro Alessio,

sorvolo sulla levità delle tue argomentazioni (dobbiamo ancora buttarla su chi tromba la compagna di chi? che tristezza) e ti rispondo con allegria. Non odio la Juventus. Non nutro particolari sentimenti di rancore nei confronti di Moggi, ci governa Berlusconi, tutto il resto è microcriminalità...

Le ragioni sono evidenti. La partita dell'altra sera, però, all'occhio di qualunque osservatore neutrale, è stato un pessimo esempio di come i piccoli, a certi livelli, non debbano neppure giocare. Non tanto (basterebbe) per i due rigori, quanto per il metro com-

plativo. De Santis forse non è un killer ma, per rifarci a Fede come fai tu, è uno di quelli che al tg4 assumerebbe il figlio del giudice Caianiello (l'ha fatto) e non uno qualsiasi molto più bravo di lui. Sarà perché voto a sinistra da quando sono nato, ma ho simpatia per chi perde. Per chi ha un progetto ma non può portarlo in fondo. Spesso non per propri demeriti.

Il Chievo, in fondo, è anche questo. Al massimo, te lo concedo, la rubrica di lunedì ha perso quasi totalmente l'approccio ironico che ho sempre tentato di darle. Ma, che vuoi farci, per una sera ha prevalso l'indignazione. A proposito, la notazione politica si riferiva a D'Alema e non a Bertinotti. Forse non so farmi capire. Tu, invece, ti sei fatto capire benissimo.

Un caro saluto

Luca Bottura



Federcalcio, l'Europa ci guarda

Se ne è accorto anche il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox è già questa sarebbe una notizia. Se dopo aver

scoperto la nostra iniziativa il presidente del Parlamento europeo ci avesse mandato un messaggio di adesione sarebbe stato motivo di orgoglio e ci avrebbe spronato ad insistere nella nostra idea. Ma nelle vene del presidente Cox scorre sangue irlandese e di sua spontanea volontà ha preso la generosa iniziativa di scrivere (la lettera è oggi in prima pagina) al presidente della Fifa, Joseph Blatter e di chiedergli un esplicito coinvolgimento per poter realizzare la Partita della Pace. L'Europa ci guarda, ci apprezza e si muove. In uno di quei palazzi che siamo abituati a sentire come lontani, asettici, e anche - diciamo - indifferenti, si è apprezzata un'iniziativa di solidarietà e si è deciso di sostenerla con un gesto concreto. Altri palazzi, anche logisticamente più vicini, continuano a restare distanti. Quello della Federcalcio, dopo essersi aperto all'idea con un primo gesto di adesione è tornato a chiudersi. Presidente Carraro, a che punto sono le iniziative che aveva promesso di intraprendere presso gli organismi internazionali? Nessuna intenzione di dare voti, ma al punto in cui siamo dobbiamo sapere se la Federcalcio è intenzionata a darci una mano oppure no.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



idee e proposte

Giocare a Kabul ma anche in Italia

Utile iniziativa, sappiamo quanto può fare lo sport

La Partita della Pace: è un bel titolo soprattutto per una manifestazione che deve essere svolta in una terra come l'Afghanistan, terra devastata da una guerra che, pur vista in tutte le sue angolazioni, rimane difficile comprendere da quale parte sia il torto o la ragione. Sappiamo benissimo che le guerre difficilmente sono giuste ma questo resta sempre un fatto di soggettiva valutazione, comunque dati alla mano chi ci rimette è sempre il popolo e il popolo è composto da molti bambini. Piccole creature che si ritrovano catapultate in una apocalisse per loro incomprensibile, che in molti si ritrovano mutilati a causa, non solo delle conseguenze dei tanti bombardamenti, ma anche dalle centinaia di mine anti-uomo che vengono seminate lungo il territorio, ma la cosa orribile è che molti non si ritrovano.

La Partita della Pace credo sia un'iniziativa utile ma non deve essere solo una parentesi sportiva penso che l'iniziativa debba essere ampliata a tutte le altre discipline allo scopo di riportare, oppure portare, cultura sportiva. Sappiamo benissimo quanto lo sport in generale possa dare, e se pensiamo alla desolazione che affligge questo Paese, un partita di calcio, spot universale, penso possa essere il migliore dei modi per iniziare a riportare allegria ed un pizzico di serenità

Franco Ballerini
Commissario tecnico
ciclismo professionisti

Dieci, cento, mille partite in contemporanea

Mi chiamo Vladimiro Alberti e faccio parte del gruppo di Emergency appena costituitosi a Forlì. Ho un passato, modesto, di calciatore e con il "Club Forza Forlì" a Forlì e "Noi Giallorossi" composto da vecchie glorie del calcio ravennate, a Ravenna organizziamo diverse partite per beneficenza. Faccio la seguente proposta che tiene conto delle diverse opinioni sinora emerse in merito alla partita della nazionale italiana di calcio a Kabul: perché non organizzare in contemporanea 10, 100, 1000 partite in Italia in generale e pace organizzate da gruppi aderenti ad Emergency e/o ad altre associazioni sportive e di volontariato? Ciò permetterebbe di sensibilizzare la gente su questo argomento attivando un progetto di aiuti umanitari e di concreta solidarietà.

Vladimiro Alberti

Complimenti per l'iniziativa

Alberto Gallusi
ex giocatore di baseball
Parma, Rimini,
Milano e Novara

Avanti così.

Rocco Marrese

«Anche il pallone può battere l'emergenza»

Nino Sergi di Intersos, che opera in Afghanistan: «Il gioco è il segno della normalità»

Aldo Quaglierini

la lettera

Idea intelligente ma sapranno raccoglierla?

ROMA D'accordo, all'idea di dare una mano a chi è sfortunato non si può dire di no. Senza niente togliere a chi si esprime per il sì, bisogna riconoscere che non è difficile dirsi favorevoli ad una iniziativa umanitaria e far così bella figura davanti a tutti. Più difficile è impegnarsi direttamente, far sì che il movimento delle coscienze si trasformi in aiuto concreto per le popolazioni martoriate, colpite da eventi naturali, guerre, orrori. Per questo è ancora più importante il consenso all'iniziativa della "Partita della Pace", da parte di chi si impegna sul serio sul terreno degli aiuti umanitari, del soccorso immediato verso chi non ha più nulla o rischia di perdere quel poco che possiede. Tra le associazioni impegnate in questa direzione c'è «Intersos», gruppo che appartiene alla costellazione delle organizzazioni non governative (Ong) che opera in Africa, nella penisola Balcanica, in mille altri posti. Tra questi c'è anche il Pakistan e l'Afghanistan. In questi paesi, vengono gestiti campi per i profughi ma anche iniziative, coordinate con le Nazioni Unite, per l'aiuto immediato e secondario. Nino Sergi, segretario generale di Intersos, conosce quindi bene quella realtà, in cui interviene da diversi mesi, da prima che scoppiasse la guerra.

Come operate laggiù?

«Noi siamo presenti con la gestione diretta di due campi in Pakistan, in cui oltre che distribuire viveri e generi di prima necessità, cerchiamo anche di dare una organizzazione alla vita di quella gente, lavorando insieme con personale del posto. In uno di questi due campi lavoriamo insieme all'Irc, altra organizzazione non governativa, nella gestione e nei servizi. Qui ci sono almeno quarantamila rifugiati. In altri tre campi interveniamo garantendo l'approvvigionamento idrico. In particolare garantiamo quindici litri di acqua al giorno. Qui parliamo di 25-30.000 persone.

Siete presenti anche in Afghanistan?

Sì, abbiamo due campi, uno vicino a Jalalabad, non lontano dal posto in cui... ahimè, fu uccisa Maria Grazia Cutuli. Qui distribuiamo aiuti ai profughi. Bisogna sapere che in questi posti ci sono sfollati, rifugiati, anche interni. Gente che fugge per la fame e la siccità. Sono almeno un milione e hanno bisogno di tutto. Distribuiamo stufe, coperte, materassi, teli di plastica, pentole, taniche per la raccolta dell'acqua... Vicino a

Cari amici della testata sportiva della rinata l'Unità, mi sembrava giusto farvi sapere che ritengo la Vostra idea di organizzare la partita della pace con giocatori afgani un ottimo modo per aiutare la pace ed un'iniziativa molto intelligente, e proprio per quest'ultimo motivo temo che probabilmente non verrà mai giocata!

Scusate lo sfogo polemico, ma è mia opinione che da un po' di anni il mondo del calcio viva in un luogo lontano anni luce dal mondo reale, circondato dalla sua aureola di ricchezza e fama, e che il più delle volte si disinteressa dei nostri problemi, più o meno gravi che siano.

A parte alcune rare eccezioni (vedi Tommasi), i calciatori italiani credono che l'evento più importante di un essere umano sia capire se il gol annullato per fuorigioco alla squadra del cuore fosse regolare o no, se il rigore ci fosse o no, se verranno acquistati altri giocatori nei vari mercati di riparazione, ecc...!!!

Ed ancora più rabbia mi fanno i dirigenti che senza pudore



Soldati della Forza internazionale di sicurezza impegnati in una partita di calcio con giovani afgani allo stadio di Kabul con le sedie usate come porte

parlano di miliardi (ma non li finiscono mai?) come fossero noccioline, senza curarsi del fatto che i clienti del calcio, cioè noi spettatori (oggi è meglio dire telespettatori...) a volte fanno fatica ad arrivare a pagare l'affitto alla fine del mese!!!

Insomma, per riassumere in modo un po' colorito, ci prendono per il culo!!!

Certo che se i suddetti diri-

genti rispondono ai nomi di Berlusconi Silvio, Cragnotti Sergio, Tanzi Callisto e via discorrendo non possiamo certo aspettarci grandi cose...

Per tornare alla partita, questa sarebbe anche un ottimo veicolo pubblicitario per il neopresidente della Federcalcio Carraro, che quindi anche rimanendo nel suo mondo egoistico avrebbe grossi vantaggi nell'or-

ganizzarla sottoforma di un ritorno pubblicitario personale enorme, ma credo che probabilmente non sia dotato della necessaria intelligenza per capirlo! Insomma, starà ancora controllando se i due rigori dati alla Juve contro il Chievo c'erano, non pensate?

P.S.: Scusate se il modo in cui ho scritto questa e-mail è un po' grezzo, ma l'ho scritta "di

re la partita nello stadio di Kabul, struttura che è stata utilizzata per ben altri scopi...

«Bisogna restituire quello spazio allo scopo originario. Certo, non si deve dimenticare il passato, ma è importante riappropriarsi di quello spazio, della normalità. Ecco, direi, che

è fondamentale riappropriarsi della normalità».

Gino Strada, di Emergency, preferirebbe fare una partita a Roma per raccogliere fondi...

«Una cosa non esclude l'altra. Certo, andare a Kabul sarebbe un segnale forte. Significherebbe anche la nostra volontà di intervenire concretamente...».

Giocare a Roma? Si può fare una cosa e l'altra. Ma andare laggiù avrebbe un significato molto forte

un ritorno alla normalità e può produrre un effetto moltiplicatore. Aumentare gli interventi, gli aiuti».

Qualcuno mette in guardia dal rischio di creare una sorta di spettacolo per divi di fronte ad una realtà di miseria e tragedia...

«Certo, questo rischio ci può essere. Bisogna stare attenti e studiarne bene anche i dettagli. Però, io so quanto siano importanti queste iniziative per le popolazioni colpite da simili disastri. Lo dico perché l'ho visto. Per esempio in Somalia, a Mogadiscio, ci siamo accorti del significato che hanno queste manifestazioni apparentemente lontane dall'emergenza».

E d'accordo anche nel disputa-

In Somalia ci siamo accorti che iniziative sportive hanno un grande significato per le popolazioni colpite

Basket, il casertano denuncia discriminazioni tra spogliatoio e città: secche smentite dal Friuli. Una carriera di amori travolgenti e rumorosi divorzi

Esposito va in Spagna e scopre che Udine è razzista

Salvatore Maria Righi

Divo e dannato, una delle tante Boccadrosi buttate dal cielo sullo sport. E come lei accolto regolarmente con la banda, poi altrettanto puntualmente accompagnato al primo treno dai gendarmi coi pennacchi. Enzo Esposito è nato 32 anni fa sotto il segno del tormento, costellazione del talento, per cui continua senza colpa a far innamorare il pubblico pagante e inviperire le comari invidiose. Che per lui, al declinare di una vita da bomber dei cesti, si riassumono in una pletora di allenatori, colleghi e dirigenti allineati e compatti nel rendergli la vita impossibile. Il nido di vipere, ha raccontato il Diabolo al Corriere dello Sport, stavolta è Udine, l'ultimo "paesino di Sant'Illario" della sua carriera iniziata nel 1984 a Caserta. In quelle operose e verdi contrade, ha spiegato l'ormai

ex scugnizzo, alberga un nido di razzisti. Insieme a Nando Gentile, amico-fratello-compagno dell'epoca casertana, e a Li Vecchi, cosentino di Acri, ha vissuto mesi da incubo in balia di uno spogliatoio e di una città ostili a quei ragazzoni del Sud. Dopo sei mesi di viaggio con gli arancioni, Esposito ha tingeggiato un'arancia meccanica fatta di piccoli soprusti e grandi oltraggi nel segno del beccero inno "fora i tosti teron dalla naxion veneta, no xe li volemo". Puntualmente, inevitabile, piccata, la reazione dalla capitale della Carnia. Smentite indignate e sbigottite del sindaco, il leghista Sergio Cecotti: «Dichiarazioni frutto di megalomania del personaggio. Udine è piena di atleti meridionali o di colore e tutti si sono guadagnati il rispetto dei friulani». Così il vice, Italo Tavoschi. «Parole avventate e prive di ogni aggancio con la realtà. I migliori ristoratori della città, locali dove Esposito diceva di non sentirsi a proprio agio, sono meridiona-

li». Scarlato, napoletano, difensore dell'Udinese, assicura che «Udine è una città meravigliosa e vivibilissima, altro che razzista». Per non parlare di Mimmo Gargo, ghanese, capitano bianconero. «Udine è una città civile. Non ho mai sentito in tanti anni cori razzisti non solo nei confronti di giocatori di colore dell'Udinese, ma nemmeno nei confronti degli avversari. Poi se uno gioca male, bianco o nero che sia, è giusto che il pubblico critichi e fischi». O casomai lo blocchi subito: per i Teddy Boys bianconeri, l'israeliano Ronenthal non doveva neanche mettere piede allo stadio Friuli. E infatti fece le valigie subito. Sneidero, il proprietario della squadra, minaccia azioni legali contro il suo ex pupillo. E sciorina l'alfabeto geopolitico della squadra: due casertani, un calabrese, tre veneti, un friulano, uno sloveno e due americani di colore. Nel frattempo il presidente della Fip ha chiesto alla Procura federale di aprire un'inchiesta,

mentre Esposito da qualche giorno ha salutato tutti per andare al sole del Gran Canaria, serie A spagnola. Ricordando a qualcuno il burrascoso divorzio dalla Fortitudo, dove Enzo tuonò «qui sono in prigione», e una volta sbagliò addirittura un cruciale tiro libero per dispetto. Più plateale di quel famoso marito. Oppure il primo giorno a Pesaro, di ritorno dalla Nba, quando il coach Vujosevic stanco di aspettarlo parti col pullman, costringendolo a rincorrerlo: un pessimo inizio, un'agonia di un anno e mezzo finita stracciando un contratto miliardario. Oppure le periodiche sfiurte a Imola: «O lui o io». Qualche volta sono scappati gli altri, come Gorenc. O come la stellina Zacchetti, pavese cresciuto a Palermo, con cui ha fatto a cazzotti in agosto. Prima o poi inevitabilmente ha troncato lui. Come sempre, come ora, tirandosi addosso l'ira delle cagnette. Ma con qualche pernacchia, invece del cartello giallo per Boccadrosi.

L'Arco piange la scomparsa di ARRIGO MORANDI

Presidente Arco dal 1971 al 1979

Accanto ai familiari e agli amici ricorderemo il suo impegno sociale e politico di libertà e di pace

UN GRANDE COSTRUTTORE DI ASSOCIAZIONISMO, DI SOCIETÀ CIVILE, DI DEMOCRAZIA

AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Piazza Vallisneri n.4 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453183
E-mail: info@acer.it - sito internet: www.acer.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA D'APPALTO

Oggetto: Costruzione di un fabbricato per 20 alloggi e 20 autorimesse
Importo a base di gara: EURO 1.399.598,20
Località di esecuzione: Reggio Emilia, piazza Sergio Stranieri.
Data di pubblicazione del bando: 25 gennaio 2002.
Termine per presentare offerta: giovedì 21 febbraio 2002 alle ore nove
Prima seduta pubblica di gara: ore 12 di mercoledì 20 febbraio 2002
Informazioni: Ufficio Tecnico dell'ACER 0522-495605
Responsabile del procedimento: dott. ing. Pier Giorgio Croatto

Il testo integrale del bando, completo di disciplinare di gara, è scaricabile all'indirizzo: www.acer.it

IL DIRETTORE
DOTT. GIOVANNI GILLI

europa

CINEMA: CRITICI FRANCESI CONTRO BERLUSCONI
Il sindacato francese della critica cinematografica «condanna le brutali espulsioni» di diverse personalità italiane del cinema e si preoccupa per altri «siluramenti» che potrebbero avvenire nelle prossime settimane. In un comunicato, il sindacato critici afferma che «non è la prima volta che Silvio Berlusconi assalta colpi a coloro che difendono un cinema originale italiano, non assoggettato agli industriali del cinema Usa».

omaggi

TUTTI A CASA TENCO LUNEDÌ SERA: CANZONI, UN PO' DI JAZZ E TANTE PAROLE D'AMORE

Leoncarlo Settimelli

Tutti da Tenco lunedì sera, al Quirino di Roma, e i biglietti (gratuiti) erano già tutti finiti giovedì, nel giro di due ore e il teatro alla fine era strapieno. Bravo l'assessore Gianni Borgna a preparare questo appuntamento che poteva trasformarsi in una occasione nostalgica e invece ha dimostrato l'attualità di Tenco e l'amore che anche tanti, tantissimi giovani provano per questo cantautore. Se ci domandiamo il perché, la risposta l'hanno data prima di tutto due grandi della musica, Gianluigi Gelmetti, direttore dell'Orchestra dell'Opera di Roma e Nicola Piovani, celebrato Premio Oscar. Se Gelmetti ha pubblicamente rivendicato la necessità di smetterla con le divisioni tra colto e serio in musica, Piovani si è anche lanciato in una disamina della forma-canzone di Tenco, arrivando a dimostrare la sua ammirazione per quella «quinta aumentata» che punteggiava

il graduale passaggio di tono di Lontano lontano, sedendo poi al piano per rendere l'esempio chiaro a tutti. Ma l'attualità di Tenco è poi venuta dai gruppi partecipanti. Non parlano tanto dei suoi amici genovesi, che sfoderavano un timido ma significativo sound anni '60 (nel finale hanno anche cantato Ciao amore ciao). Parliamo ad esempio di Ada Montellanica, che ha interpretato il cantautore in chiave jazz con grande intensità. E parliamo dei Chantango, popolari e raffinati al tempo stesso. Di Maddalena Crippa, che arriva in scena con sax e fagotto (tra gli altri) e la musica di Vedrai vedrai e lo si sembra quasi una sinfonia di Rossini. Nada ha scelto la via opposta, e sembrava una presenza scarna che è stata riempita di sensibilità e atmosfera, interpretando prima quella Preghiera in gennaio che De André scrisse per l'amico Tenco e poi Lontano lontano. Strada

opposta quella dei Tete-des-bois: hanno trasformato un giorno dopo l'altro in un jazz che ci restituiva una maigretiana Parigi, inquieta e notturna. Suggello finale di una Paola Turci che ha trasformato E se ci diranno in un vero blues e sintetizzando il senso della canzone, sempre valido: la denuncia della discriminazione razziale, la superiorità occidentale cara al nostro premier, la guerra come soluzione. Ultima citazione per Umberto Bindi, il quale ha restituito con la sua voce calda e il fascino del piano tutta la apparente semplicità di Quando, e per Lavagetto (ha letto il giudizio di Quasimodo all'indomani del suicidio: «Tenco ha colpito a morte il sonno dell'italiano medio...»). La musica si è alternata con il talk-show dei vecchi amici e dei collaboratori di Tenco. Come Lauzi (ha pure cantato il mio regno senza accompagnamento), vecchietto ma sempre caustico, Nanni

Ricordi, lo stesso Bindi, il paroliere calabrese, Endrigo, Aragozzini, Reverberi, Enrico De Angelis, il biografo Aldo F. Colonna, Borgna, in veste di storico della canzone italiana, tutti sottoposti alle domande di Giancarlo Governi. Nel foyer era stata allestita dall'Associazione culturale Luigi Tenco-Ricardone una mostra di documenti e cimeli che è stata visitatissima per tutta la settimana e che conteneva rarità e sorprese. Sorprendenti infatti le decine di dischi di Tenco pubblicati in tutto il mondo, Giappone compreso. E poi ritrovare i giornali di allora, con le notizie sul suicidio, o le sue lettere a Ricordi in cui chiedeva di togliere il proprio nome dai dischi (era subito dopo il luglio '60) in quanto «studente all'Università e iscritto al Partito socialista». Un pudore che oggi ci fa sorridere ma che dimostra come Tenco non fosse accecato dalla luce dei riflettori.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Non è «Dio è morto» e nemmeno «Working class Hero». È una nuova strada

Silvia Boschero

CORTONA «Io un caso politico? È la cosa che mi ha sorpreso più di ogni altra», confessa candidamente Jovanotti dalla sua casa trecentesca arroccata sulle colline di Cortona. Sotto, la pace della Val di Chiana immersa nella nebbia. Nell'aria il suo nuovo disco appena uscito, *Il quinto mondo*, quello preceduto dal tormentone del singolo *Salvami*. Un disco che intende essere carico di significati politici e di suggerimenti per «un altro mondo possibile» nella maggior parte delle sue quattordici canzoni, nonostante lo stupore di Lorenzo. Lui - che non sai quanto sia naiv e quanto invece «scafato» - probabilmente lo sa, ma sono definizioni che gli vanno strette, come vanno strette alla maggior parte degli artisti italiani. Come se la parola «impegnato» fosse foriera di peste nera. Rivendica il suo status di «artista» Jovanotti, artista prima di qualsiasi altra cosa, rivendica quella che ritiene una coerenza, uno stile di vita che lui stesso cristallizza nelle parole come in ogni oggetto presente nella sua casa: dalle immagini di Shiva e Vishnu appese a decine a quelle dei santini, dalla Madonna e Buddha fino alle carpe taoiste passando per le bandiere di Cuba, del Fronte di liberazione zapatista e del Tibet libero. Ti guardi attorno e ti chiedi se è questa «l'unica grande chiesa» di cui Lorenzo parlava anni fa. E quanto questo credo trasversale, pacifista e universalista, solo apparentemente meno rumoroso di una qualsiasi canzone di protesta intesa nel senso storico del termine, sia una situazione di comodo o la naturale evoluzione del concetto stesso di «canzone di protesta».

Una cosa è certa: «protesta» in musica (in Italia) da molto tempo assume contorni molto più indefiniti. Sfugge all'etichetta, continua ad essere racconto di un male di vivere, urgenza di espressione, ma non vuole imparentarsi con la politica «reale». Forse perché ha imparato a conoscere la politica e i suoi meccanismi. Forse perché è espressione di un movimento civile più che appartenenza partitica. E in una situazione politica di arroganza come quella di questi tempi in Italia, verrebbe da dire che probabilmente è la condizione più agevole: se non fosse che, per quella che si presenta come la sua canzone più veemente, il singolo *Salvami*, Jovanotti si è beccato le dimostrazioni feroci di tre parlamentari compreso un sottosegretario alla cultura e si è visto sbattere la porta in faccia da alcune trasmissioni televisive in virtù di una «sovrapposizione mediatica» gratuita. Come a dire che paradossalmente oggi è più pericoloso essere Jovanotti che Gu-



Vespa: io avrei ingannato Lorenzo? Lo ripeta in aula

Botta e risposta tra Jovanotti e Bruno Vespa a proposito della partecipazione del cantante a *Porta a porta*. «Vespa mi ha ingannato, come ti inganna sempre la tv - - dichiara Jovanotti - - Vespa mi ha mandato una scaletta finta del programma in cui io sarei dovuto apparire gli ultimi 10 minuti per cantare la mia canzone e rispondere a due domande. Quando mi hanno chiamato in studio, ho scoperto che mancava ancora un'ora e mezzo alla fine». Immediata la replica del giornalista: «Se Jovanotti dovesse insistere nel dire che l'ho ingannato e che da

La protesta torna in classifica

Il governo s'arrabbia perché attacca i potenti ma il nuovo Jovanotti è in testa alla top ten...

cini o De Gregori. Un esempio su tutti: sui media la canzone popolare dedicata all'attentato a Togliatti contenuta nell'ultimo disco dal vivo del cantautore ha fatto assai meno clamore dell'inno alla pace di Lorenzo e non ha certo scomodato i governanti. Così come rientra nella norma delle cose la metafora del treno «antiglobal» cantato dai 99 Posse o la loro feroce invettiva contro l'America, scritta con la K. Loro, che anni fa cantavano di anti-fascismi viscerale («se vedo un punto nero gli sparo a vista»), sono, ancora paradossalmente, ben più innocui di Lorenzo Cherubini, il ragazzo di Cortona che non scrive la k al posto della c ma che vende centinaia di

primo ascolto

«Il quinto mondo», un torrente di percussioni

«Non parlatemi di contaminazione, roba del tipo: i canti pignesi mescolati all'elettronica». Inizia bene Lorenzo versione 2002. Niente commistione tra le culture, di cui si riempiono tutti la bocca da dieci anni a questa parte. Lontano anni luce dall'immediatezza volutamente spicciola del singolo *Salvami*, questo *Il quinto mondo* è un disco accorato e complesso, può contare sull'orchestra e gli arrangiamenti di Demo Morselli (scappato al Maurizio Costanzo Show), su un ottimo pianista di estrazione accademica come Giovanni Allevi, sul bravissimo vibrafonista di Paolo Conte Di Gregorio e su vari cameo, che da Meg dei 99 Posse arrivano fino al «Prince brasiliano» Carlinhos Brown. «È un disco umanista - dice Lorenzo - per niente metropolitano. Un disco sulle grandi domande dell'umanità». Ma è soprattutto un disco solido, con uno stile (quello dettato, oltretutto da Jovanotti, dal suo vice nonché bassista ultravirtuoso Saturnino), ben definito. Non l'ennesimo album di un grande artista affiancato da una manciata di ottimi turnisti. Non il disco di Vasco, per capirci. Vietato parlare di contaminazione? Sì: però il disco è pieno di spunti di viaggio: «Non sono mai filologico, né intellettuale nelle mie citazioni. Preferisco un approccio passionale alle musiche del mondo». Ecco un pezzo di prepotente di funk brasiliano, un torrente in piena di percussioni (Canzone d'amore esagerato), ecco una deliziosa bossa nova immersa in una struggente tessitura d'archi (Sala parte II), è una canzone che cita il forro, il ritmo da ballo contagioso del Nordest bahiano. Ed ecco anche quello che tutti si aspettano, il pezzo melodico (Trenta modi di salvare il mondo, l'unico assieme a *Salvami* ad essere stato scritto dopo l'11 settembre), e quello rap-funk alla Jovanotti vecchio stile che cita il primo pezzo hip hop della storia. Rapper's delight, e trascina con sé niente meno che il re del sax Kenny Garrett.

si.bo.

migliaia di dischi. Dai 99 ci si aspetta che scatenino il putiferio, così come ci si aspetta che Piero Pelù faccia da un qualsiasi palco in diretta tv le sue esternazioni vio-

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il caso Jovanotti fa più paura perché è ritenuto un artista commerciale

lando la par condicio pre-elettorale. Il caso di Jovanotti è ben più complesso, perché forse è ritenuto più pericoloso un artista ritenuto «commerciale» come lui, uno che fa svettare *Salvami* ai primi posti delle classifiche dei singoli più trasmessi dalle radio nazionali (anche se, ad esser cinici, forse il successo di *Salvami* è dovuto più all'immediatezza del pezzo che al contenuto), o che si mette in trio con Ligabue e il solito Pelù per cantare dell'orrore della guerra nella ex Jugoslavia. Perché la protesta di Jovanotti, che pur è politica, è di tutti e di nessuno in particolare. Nello stesso tempo però non ha la maestosità epica di *Dio è morto* di Guccini o lo struggimento di *Working class hero* di John Lennon. Eppure fa politica quando nel pezzo *La vita vale* (aperto dalla lettura della Dichiarazione dei diritti dell'uomo), parla del fatto che «la vita vale più di ogni multinazionale» e delle banche che «coi risparmi delle persone ci finanziano l'industria bellica, il nacostraffico e la distruzione». Così come fa politica Olmo, l'eroe televisivo di *Mai dire gol* quando piazza un disco semi-serio nei primi posti delle classifiche di vendita per dare tutto il ricavato ad Emergency di Gino Strada.

È un modo nuovo di fare canzoni di protesta. Se Piersilvio Berlusconi, vecchio amico di Jovanotti, ha giustificato l'esclusione in extremis del cantante da un paio di trasmissioni Mediaset con il fatto che in una tv commerciale non si può offrire ad un musicista troppa pubblicità gratuita (altrimenti protestano gli altri inserzionisti), allora Jovanotti, Olmo, Ligabue, e anche i vecchi Csi, vendendo a decine di migliaia di copie i loro dischi, combattono con la stessa moneta la loro battaglia. Quel che è diverso dal passato è che oggi la canzone di protesta è incredibilmente più «leggera» di un tempo. Si è fatta furba, sfrutta le tecniche della canzone commerciale, si mimetizza passando attraverso i canali del pop, oppure è pop e basta, e mette questa sua popolarità al servizio di un secondo fine, un fine politico spesso. Chi direbbe oggi che gli U2 di Bono Vox sono un gruppo di protesta? Nessuno probabilmente, eppure usano le loro belle facce e i loro motivi per portare avanti battaglie sacrosante, come l'abbattimento del debito. E lo fanno con i dischi che scimmiettano la disco music degli anni Novanta come il pop-rock mainstream. Jovanotti lo ammette candidamente: *Salvami* è un pezzo fortissimo che per la sua immediatezza fa impazzire i ragazzini, entra in testa. Che il risultato politico sia un fine od un mezzo, sta solo alla sua onestà intellettuale.

scelti per voi

SCANDALO INTERNAZIONALE
Regia di Billy Wilder - con Marlene Dietrich, Jean Arthur, John Lund. Usa 1948. 116 minuti. Commedia.
Un'ingegnera ispettrice americana viene inviata a Berlino nell'immediato dopoguerra per indagare sulla moralità delle truppe. La sua attenzione si sofferma su un ufficiale troppo interessato a una cantante chiaccherata per la sua passata amicizia con Hitler. Lui, però, cerca di sedurla. Willyder intreccia giallo e sentimenti con mirabile ironia.

I CORRIDOI DEL POTERE
Regia di Herbert Ross - con James Spader, John Cusack, Richard Widmark. Usa 1991. 105 minuti. Drammatico.
Vita e carriera parallela di due studenti di legge: uno diventa l'aiutante del procuratore distrettuale, l'altro lavora per un potente politico. A un certo punto, le storie convergono e i due si ritrovano a confrontarsi da fronti opposti. Dramma dell'amicizia e dell'ambizione con morale finale. Film dalle conclusioni un po' scontate.



WILLY SIGNORI E VENGO DA LONTANO
Regia di Francesco Nuti - con Francesco Nuti, Isabella Ferrari, Anna Galiena. Italia 1989. 105 minuti. Commedia.
Willy è un giornalista preso dalla sua professione e dalla fidanzata con la quale sta per sposarsi. Ma un giorno, coinvolto in un incidente nel quale muore un giovane, si ritrova a carico una ragazza e il suo futuro bebè. Willy comincia a trascurare tutto e tutti per dedicarsi alla ragazza e, prevedibilmente, finisce per innamorarsene.

REQUIESCANT
Regia di Carlo Lizzani - con Lou Castel, Mark Damon, Pier Paolo Pasolini. Italia 1966. 110 minuti. Western.
Un bambino assiste al massacro della sua famiglia e della gente del villaggio a cui appartiene. Salvato da un pastore protestante che lo educa alla parola di Dio ma anche ad affidarsi alle pistole, il ragazzo, diventato adulto, cercherà di vendicarsi. Western con risvolti politici. Curiosa e insolita la partecipazione di Pasolini nel ruolo di co-protagonista.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TG 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for 'giorno' and 'sera' sections, listing various programs and their details.

Advertisement for National Geographic Channel featuring a grid of program titles and descriptions, including 'Arte', 'Città in Taxi', and 'Natura'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (atmospheric conditions), 'VENTI' (wind), 'MARI' (sea), and temperature tables for Italy and the world.

kolossal

CRUISE E SPIELBERG INSIEME NELLA II GUERRA MONDIALE
La casa di produzione di Tom Cruise, la W/C Prods, sta lavorando al progetto di un film che lo avrà come protagonista con Steven Spielberg regista. Si tratta di un progetto di co-produzione con la Dreamworks di Spielberg che vedrà l'attore e il regista di nuovo insieme dopo aver lavorato a *Minority Report*. *Ghost Soldiers* racconta la storia di alcuni sopravvissuti alla Seconda Guerra Mondiale, che rimangono reclusi in un campo di prigionia in Giappone per tre anni dopo la fine del conflitto.

pol spot

«BUONASEERA!», L'ULTIMO TORMENTONE SPOT È UN FELICE SORRISO (FORSE INUTILE)

Roberto Gorla

Quelli che sostengono che la pubblicità sia un male, non siano così pessimisti: così come qualche volta accade per i mali, non tutta la pubblicità viene per nuocere. Può succedere che l'anima del commercio porti con sé un moto di meraviglia, uno squarcio di bellezza, un lampo d'intelligenza e ce li lasci in cambio di quel po' d'attenzione che le è riuscito di sottrarci. Non accade solo nella pubblicità degli altri, ma «per mostro o miracolo talvolta», accade anche qui da noi, in questa provincia dell'impero pubblicitario, normalmente così lontana dal centro della qualità. Una bella ragazza in abito da sera, litiga al telefono con il fidanzato che sta mancando all'appuntamento. La discussione, si sa come sono fatte le pareti delle case d'oggi, giunge fino alle orecchie del vicino del

piano di sotto, un tale con l'aria da scapalone impennente, intento a lavarsi i piatti. «Sai che faccio?» urla la ragazza al colmo dell'ira «Esco lo stesso e me ne vado con il primo che incontro!». Esce e chi l'incontra sul pianerottolo? Il vicino di casa che in grembiule e guanti di gomma, l'accoglie scendendo un «Buonaseera!» carico di sottintesi. «Cogli l'attimo!» interviene una voce fuori campo, invitando a non perdere l'occasione di un'auto Fiat, in offerta speciale. Nel secondo spot assistiamo ad un abbordaggio davvero fuori dagli schemi. Non solo è la donna, una bionda da sbarco, a prendere l'iniziativa, ma le sue attenzioni sono rivolte ad un tal piccoletto che a mala pena le arriva al giro vita. Che avrà costui, di tanto speciale, da suscitare la bramosia di tanta bellezza? Lo scopri-

mo pochi secondi più in là, quando ritroviamo la bella in compagnia del piccoletto ed altri quattro tipetti della stessa taglia e, diligente, uno speaker c'informa che per partecipare al grande concorso Campari, basta raccogliere cinque tappi. I due spot, lontani fra loro nello stile (popolare il primo, elegante e rarefatto il secondo) sono vicini per la trovata creativa con cui riscattano in maniera ironica e divertente la comunicazione di eventi tutt'altro che originali. Di promozioni del genere se ne contano a centinaia, ma non è proprio quello di rendere speciale la banalità, uno dei compiti principali della creatività? Certo, i due spot non possiedono né il respiro né lo spessore che si addicono ad una campagna. Il primo è troppo adatto a qualsiasi prodotto in offerta: perfetto per un

derivato da piatti. Il secondo è un po' troppo pilotato dalla doppia accezione della parola tappo. Entrambi sono però un buon esempio di professionalità. Siamo talmente abituati alle balordaggini di un certo genere di pubblicità, che pretende d'imbonirci con barzellette che fanno ridere solo chi le racconta, che questi due perfettamente riusciti tentativi di strapparci un sorriso ci appaiono straordinari. E non è improbabile che quel «Buonaseera!», recitato alla «vitellona», almeno per un po', lo si ritrovi nel linguaggio quotidiano. Diceva il Foscolo che «un sorriso può aggiungere un filo alla trama sottilissima della vita». Oggi la pubblicità italiana, forse per riscattarsi dall'odore di spazzatura che spesso l'accompagna, ce ne regala ben due. Non è poco. (robertogorla@libero.it)

Il giudice dice sì alla fiction

Via libera a Soffiantini tv

Lo sceneggiato con Michele Placido da stasera su Canale 5

Oreste Pivetta

record in tv

Davanti a Perlasca 12 milioni di italiani

Grande successo per *Perlasca*, il film tv con Luca Zingaretti che ha suggellato lunedì sera le iniziative della Rai per il Giorno della Memoria: 11 milioni e mezzo di spettatori (11.468.000), pari al 38,91% di share, hanno seguito su Raiuno la prima parte della miniserie diretta da Alberto Negrin e dedicata a «un eroe italiano». Un risultato tra i migliori degli ultimi anni per la fiction televisiva. *Perlasca* ha raggiunto il picco intorno alle 22: 13.267.000 con il 45%. Nell'ultimo minuto, l'ascolto è stato di 12.130.000 (45,68%). «Il film tv di Raiuno - ha detto il direttore generale della Rai Claudio Cappon - rappresenta un nuovo e importante successo della Rai e della sua fiction che, in un

momento in cui la tv appare talvolta come schiacciata sul presente, riesce a recuperare attraverso le storie di personaggi famosi e non, i fili della nostra storia e della nostra memoria condivisa. Questo impegno, far conoscere, capire e non dimenticare, viene svolto, durante tutto l'anno, da tanti altri programmi radio e tv». Il *Fatto* di Enzo Biagi, che precedeva lo sceneggiato proponendo un'intervista alla vedova di Perlasca, ha registrato un ascolto di 7.178.000, pari al 25,15%. Il risultato di *Perlasca* rappresenta il record di stagione (il precedente era stato stabilito ancora su Raiuno l'8 gennaio dalla seconda parte di *Maria José*, l'ultima regina, oltre 9 milioni e mezzo con il 33%), ma anche il miglior risultato rispetto alle fiction del 2001: le più viste erano state *Come l'America* con Sabrina Ferilli (oltre 9 milioni e il 32% nella prima puntata, 9.400.000 e il 34% nella seconda), la terza serie del *Maresciallo Rocca* (con una media di 9.200.000) e, su Canale 5, la seconda parte della *Uno Bianca* (quasi 10 milioni e il 34,9%).



Michele Placido nei panni di Giuseppe Soffiantini

fammi vivere ancora a lungo».

Giuseppe Soffiantini passò da sequestrato 237 giorni della sua vita, quasi otto mesi, da una sera sfortunata e calda del giugno 1997, il 17 giugno. I banditi lo sorpresero nella sua villa di Manerbio, lasciarono la moglie legata, lo trascinarono via e lo nascosero tra i boschi della Toscana. Il suo rapimento capitò quando da tempo una legge bloccava i beni del sequestrato per impedire il pagamento del riscatto e quindi togliere ai sequestratori la ragione prima del sequestro. Naturalmente le leggi si fanno e poi si aggirano, in questo caso con grandi difficoltà per i familiari di Soffiantini, che pagarono pesantemente la liberazione del loro caro. Alla liberazione seguirono indagini che portarono all'arresto dei presunti colpevoli, uno dei quali Giovanni Farina, che s'era rifugiato in Australia. E proprio in Australia Giuseppe Soffiantini dovette «riconoscere» il suo carcere. Il riconoscimento era solo uno degli elementi per la concessione dell'estradizione. Ma il riconoscimento non avvenne. Dirà poi Soffiantini: «Se lo avessi riconosciuto, l'avrei detto: non potevo riconoscere in quell'ommetto piccolo che ho incontrato in carcere quell'uomo grande e grosso capace di portare zaino, mitraglietta e a volte anche me, per le montagne ore e ore». Nello sceneggiato Soffiantini ci riprova: per un attimo, in un cameo, si sostituisce a Michele Placido, regalando l'emozione della sua «partecipazione straordinaria».

Proprio Farina ha tenuto in ansia produttori e programmatori di Canale 5, chiedendo l'altro sequestro, quello dello sceneggiato: avrebbe potuto influenzare i giudici dell'appello. Ma il tribunale civile gli ha dato torto: «Lo sceneggiato si risolve nella narrazione di una vicenda vissuta proposta evidentemente quale ricostruzione personale del soggetto protagonista». Così il tribunale ci aiuta a capire che cosa potremo vedere stasera e domani sera: una tragica vicenda rivissuta dalla vittima, la sua vita in prigione, i sentimenti dei suoi familiari. Non un «giallo» dunque, ma un mosaico di sentimenti, segnando la traccia della «confessione-biografia», che lo stesso Soffiantini ha affidato a un libro pubblicato da Baldini & Castoldi, *Il mio sequestro*.

Il sequestro Soffiantini fece altre vittime: l'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni, ucciso durante un blitz per sorprendere i rapitori, e il generale dei carabinieri Francesco Delfino, condannato per truffa perché aveva preteso dai familiari di Soffiantini un miliardo in cambio di una mediazione con i sequestratori.

Tra carabinieri in servizio e carabinieri in pensione, squadre omicidi e magistrati d'assalto, portinai curiosi e nonni premurosi, ormai tutto è fiction. Anzi l'Italia si specchia nella sua fiction che è sempre meglio della verità, ma qualche volta dice di più della verità (o dice di più in modo del tutto inconsapevole): basterebbe pensare a certi crudelissimi «interni borghesi» di certe banalissime telenovelas. Con gli indici di ascolto che si tengono alti, poco o nulla sfugge alla fiction, che adesso inaugura anche la sua stagione dei sequestri, quella che nella realtà durò un paio di decenni, anni settanta e ottanta, con una coda di fine secolo, la stagione che tenne tante persone con il fiato sospeso, provocò tanti lutti e tante lacrime, aggiunse qualche buco nero ai già numerosi buchi neri della nostra storia nazionale. Non sarà un caso che *Il sequestro Soffiantini* versione tv sia dovuto passare anche da un tribunale. Il giudice Marzia Cruciani della prima sezione del Tribunale civile di Roma ha ieri rigettato il ricorso d'urgenza con il quale i legali di Giovanni Farina, condannato a 28 anni e mezzo in primo grado per il rapimento dell'industriale bresciano, avevano chiesto il blocco della fiction che, pertanto, andrà in onda regolarmente stasera e domani su Canale 5 in prima serata.

A rinverdire quella vicenda ecco dunque questo film in due puntate che trasferisce sugli schermi d'Italia la lunga prigionia e la felice liberazione, dopo infinite paure, di Giuseppe Soffiantini, industriale bresciano, che pativa il mal di cuore. Curiosa coincidenza: i sequestratori, a prova delle loro intenzioni, spedirono un lembo dell'orecchio di Soffiantini proprio a Canale 5, al tg di Enrico Mentana, che lesse anche il comunicato che i banditi avevano aggiunto al reperto anatomico. Quasi un ritorno dunque, con Michele Placido nella parte dell'industriale, Tony Sperandeo in quella del rapitore, Claudia Pandolfi in quella del commis-

sario Corrias, regia di Riccardo Milani. Soffiantini fu uno dei tanti e tra i più fortunati. Quando lo liberarono, lo vedemmo, naturalmente in tv, smagrito, lo sguardo intenso provato dalla fatica e dal patimento, con la barba lunga di un affascinante profeta. L'altro giorno, per presentare il film sulla sua storia, ha lucidamente confessato: «La sofferenza più grande non è

quella del sequestrato, ma quella di chi è a casa». Parole di un uomo coraggioso che sente il dramma dell'impotenza di chi aspetta e che allo stesso tempo avverte una propria responsabilità. «Non sono né un eroe, né un uomo eccezionale - ha raccontato Soffiantini - ma il fatto è che essere sequestrati fa trovare alle persone risorse inaspettate. Sono stato aiutato

dalla fede, dalla natura da cui ero circondato, ma soprattutto dall'amore per i miei familiari. Mi ricordo come a un certo punto, quando ho capito che stavo per essere liberato, mi sono appellato a Dio chiedendogli: «Adesso almeno permettimi di farmi arrivare vivo a salutarli». E, poi, appena raggiunta casa, sempre rivolto a Dio gli ho detto: «Ora non facciamo scherzi,

che affascina il direttore di Raiuno Saccà

Una lunga risposta tv alle osservazioni del giornale sui diversi pesi usati per fare le pulci al Tg1 e al Tg5

Striscia disse: cara Unità, sui tg siamo imparziali

Gli articoli dell'Unità su *Striscia la notizia* sono finiti a *Striscia la notizia*. Alla maniera di *Striscia*. Nell'edizione dell'altra sera del «tg satirico» di Antonio Ricci (dieci milioni di ascoltatori, con picchi assai superiori, fino a 17 milioni quando parla dei «tg taroccati») Ezio Greggio ha citato ampiamente l'articolo del nostro giornale sull'Osservatorio dei Ds sull'informazione radio-tv, in particolare dove si segnala come la trasmissione di Canale 5 attacchi in modo ormai quotidiano il Tg1 ignorando, di fatto, i «tarocamenti» degli altri telegiornali, a partire dal Tg2. *Striscia* ha così mandato in replica il lungo servizio sull'incontro Berlusconi-Bush (quello passato alla storia soprattutto per la pappera del nostro premier), in cui - nell'edizione della notte - prima il Tg 5 e poi il Tg 1 fanno ascoltare in voce Berlusconi che definisce l'America come difensore della «realità», termine subito corretto in «libertà», e le edizioni seguenti del Tg2 e del Tg4 che riescono a «taroccare» il servizio, correggendo in moviola il premier ed evitandogli la figuraccia. Una storiella da *Paperissima*.

Secondo Ricci e Greggio questo servizio è dimostrazione «dell'assoluta imparzialità» di *Striscia*: anzi, Greggio ha aggiunto anche un sermone in cui ha spiegato che se negli ultimi tempi hanno preso di mira in particolare il Tg1 è per aiutare «i colleghi - nel senso dei comici - di questa testata», perché la piantano di manipolare e omettere le notizie.

Ma il servizio non era concluso: la giornalista dell'Unità (la sottoscritta) ha avuto ancora l'onore di essere citata ai milioni di telespettatori di *Striscia*, a proposito di un altro articolo sulla trasmissione, pubblicato una decina di giorni fa, quando il nostro giornale ha ritenuto doveroso segnalare l'aggressione al Tg1 «a testa bassa» da parte del programma satirico che continua a definirsi «imparziale»; il titolo era «A quando le bombe sul Tg5?». Qui l'attacco si è fatto personale, *Striscia* ha parlato di schizofrenia, perché proprio io - non in quanto giornalista, ma come responsabile sindacale - alcune settimane prima avrei «bacchettato *Striscia*» per aver denunciato il «tarocamento» di un giornalista del Tg5. E personalmente replico, spiegando quello che, in malafede, non è stato detto in tv: nei mesi scorsi sono intervenuta con un comunicato stampa in quanto Segretaria del sindacato dei giornalisti del Lazio, l'Associazione Stampa

Romana, in cui doverosamente segnalavo come - pur nel pieno rispetto della satira, elemento di democrazia - *Striscia* (allora in piena «satira di guerra») aveva sbeffeggiato un collega del Tg5 che, proprio quel giorno, piangeva i colleghi assassinati in Afghanistan, e con cui solo per un caso non si era trovato al momento dell'attacco dei talebani. Insomma, si segnalava allora una questione di stile.

La questione dell'oggi resta l'attacco - innegabile - di *Striscia* al Tg1 e ad alcuni suoi «volti» presi a simbolo. E su questo fronte ci sono due dati di cronaca: la presa di posizione di Albino Longhi, direttore del Tg1, e quella di Agostino Saccà, direttore di Raiuno. Longhi, in una lettera, ricorda come solo un mese

fa sarebbe stato difficile parlare di «declino» per un «tg che che nel 2001 ha migliorato gli ascolti e confermato una costante superiorità rispetto al Tg5, nell'ordine di 4-5 punti di share». E cosa è successo a gennaio? «Una scelta sbagliata di palinsesto - scrive Longhi - ha penalizzato il Tg1, che tutte le sere rimonta un handicap pesantissimo». Ma è anche prendendo a pretesto «il tormentone di *Striscia la notizia*, protagonista di una campagna denigratoria che va ben oltre il legittimo esercizio di satira» che il direttore del Tg1 ragiona su un'eventuale «perdita di identità pubblica» della testata: e qui i dati, secondo Longhi, indicano un pubblico trasversale, e quindi un tg «che viene recepito come organo di informazione del servizio

pubblico, ispirato ai valori (o ai doveri) dell'imparzialità e del pluralismo». Nonostante gli attacchi. Che arrivano prima di tutto - per passare a cose serie - dall'interno della Rai. Alla commissione di Vigilanza sulla Rai, proprio ieri, Agostino Saccà ha infatti dichiarato di voler «fare chiarezza» sull'argomento: «Fino ad ora - ha detto - sono stato sempre zitto, perché non volevo polemizzare con il Tg1. Ma il dato è chiaro: quando la Vita in diretta passa la linea ai titoli del Tg1 il 3% degli ascoltatori scappa. Su Canale 5, invece, quando viene annunciato il Tg5 si passa dal 24,7% al 28%. Questo semmai - ha sottolineato Saccà - si chiama fascino del Tg5...». Ricci è stato surclassato.

s. gar.

che senso ha

Ricci, l'atomica contro la fionda non è un buon esempio di satira

Silvia Garambois

Serenamente, ma fermamente. *Striscia la notizia* è uno spettacolo, è satira, deve fare ascolto, vince se fa ascolto. E fa grandi, grandissimi ascolti. Antonio Ricci sa perfettamente, e lo dichiara, di avere tra le mani una «atomica». Sa, e lo dichiara, che i giornalisti della carta stampata che osano criticarlo hanno in mano una «fionda». Il calcolo è quasi matematico: *Striscia* ha un ascolto intorno ai dieci milioni di telespettatori, l'Unità intorno alle ottantamila copie di giornale diffuse.

Avere un'arma micidiale è pericoloso anche per chi la usa. Il gioco dello smascheramento dell'informazione «taroccata» del Tg1 si è trasformato in uno degli elementi chiave della trasmissione di Canale 5 ma anche in uno strumento eccezionale per chi, per ben altri fini, gioca al massacro della tv pubblica, alla sua delegittimazione. E però anche questo, in democrazia, è legittimo. Anche la faziosità è legittima, soprattutto in una trasmissione di satira. È sufficiente non dichiarare la propria imparzialità, che non c'è. Ed è altrettanto legittimo - anzi: è doveroso - per un giornale, per l'Unità, l'esercizio del proprio diritto di critica, soprattutto di fronte a questa imparzialità che non c'è. Soprattutto di fronte ad un attacco che acquista - volente o no lo stesso Ricci - risvolti politici preoccupanti per la libertà d'informazione.

È troppo intelligente e capace Ricci, e con lui Ezio Greggio e Enzo Lachetti, per non sapere che un conto è l'aggressione sistematica ai giornalisti del Tg1 e altro il gioco sui fuori onda di Emilio Fede o sul gattino che attraversa lo studio del Tg5 (non ci vengono in mente molti altri esempi, ed anche questo sarà pur un segnale). Non insistano, con ipocrisia (termine di origine greca, indica gli attori), sulla loro imparzialità. Fanno satira, è un bel mestiere. Non buttino le atomiche contro le fionde dei giornalisti, perché punti dalle loro critiche. Anzi: lo facciano pure, se lo ritengono divertente e oggetto di satira. Se non è aggressione politica, sorrideremo anche noi.

le lettere

Ghione si spiega: tranquilli non facevo pubblicità occulta

«Nell'articolo dell'altro ieri si parla di me in questi termini: "il bell'invitato di *Striscia* che - secondo *Studio Aperto* - fa pubblicità occulta alla Motorola indossando il cappellino con il marchio, e ottenendone, in cambio, una vacanza esotica...». A parte che nel mio tempo libero o per la mia professione - l'attore - posso interpretare qualsiasi reclame, nel pezzo di ieri pare che io abbia fatto pubblicità occulta all'interno di *Striscia la notizia*, cosa che non è mai successa (figuriamoci all'interno del Tg satirico che da anni evidenzia tale pratica!). La circostanza alla quale si riferiva *Studio Aperto* era un torneo di tennis estivo tra personaggi dello spettacolo (catego-

ria alla quale appartengo) e sportivi (categoria di cui mi piacerebbe fare parte). Certo, l'evento, per il quale non era prevista alcuna ripresa televisiva, era sponsorizzato, ma da qui a dire che faccio pubblicità occulta partecipando, ce ne corre. Allora che dovrei dire dei giornalisti del Tg1 con i quali ho giocato sabato scorso a pallone che indossavano magliette sponsorizzate? Erano forse dei venduti? Non credo proprio. Infine nessuna vacanza esotica in premio: il torneo si svolgeva al Circeo, dove mi sono trattenuto due giorni e mezzo e che non è propriamente una località tropicale. L'unico elemento esotico, poi, era il mio sudore».

Jimmy Ghione

Studio aperto precisa: il Circeo non è esotico

A seguito di quanto pubblicato lunedì 28 gennaio su l'Unità nell'articolo «*Striscia*, il Tg1, Fedè: chi tarocca di più al gioco dell'informazione?» mi fa piacere notare che sia stata scoperta la chicca di *Studio Aperto*... su quelli che ottengono il permesso di andare in auto con lo smog». Per quanto riguarda Jimmy Ghione, inviato di *Striscia* che «fa pubblicità occulta alla Motorola indossando il cappellino con il marchio, e ottenendo in cambio, una vacanza esotica...» vorrei precisare che il pezzo in questione era stato realizzato quest'estate in merito alle vacanze gratis di cui gode molta gente dello spettacolo ma siamo ancora abbastanza sani di mente da non confondere un villaggio del Circeo con una splendida località esotica».

Mario Giordano (direttore di *Studio Aperto*)

numeri

FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24: REGINA Via N. Sauro, 5 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66 MAZZINI Via Mazzini, 95 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30 DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5 COMUNALE Via Battistardino, 18 NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVI Strada Maggiore, 39 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/6526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 TELEFONO AMICO 051/267891 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI e AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118: Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpighi 051/636211; Materità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpica Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: pre-natal. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30.

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103 103.1 Radio Fujiko 94.7 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5 TamTam Network 107.55

Table with 2 columns: City/Location and Theater/Performance details. Includes BOLOGNA, ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMIBASSY, FELLINI MULTISALA, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO.

Table with 2 columns: City/Location and Theater/Performance details. Includes JOLLY, MARCONI, MEDUSA MULTICINEMA, SETTEBELLO, SMERALDO, TIFFANY DESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINAZZA DESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI.

Table with 2 columns: City/Location and Theater/Performance details. Includes OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA DESSAI, SETTEBELLO, SMERALDO, TIFFANY DESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINAZZA DESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI.

Table with 2 columns: City/Location and Theater/Performance details. Includes CINECLUB, LUMIERE, S MARIA, BAZZANO, CINEMAX, STAR, CA' DE FABBR, MANDRIOLI, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, IMOLA.

Table with 2 columns: City/Location and Theater/Performance details. Includes CENTRALE, CRISTALLO, LAGARO, LOIANO, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI, VERGATO, VIDICIATICO, ASTORIA.

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a



Table showing subscription rates and discounts. Columns include Tariffe valide fino al 28/02/2002, Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola, and 20%, 18% discounts.

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

CARPI
CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti

EDEN
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
180 posti

Sala Sole
260 posti
Sala Terra
190 posti

SUPERCINEMA
via Ruffino Pio, 8 Tel. 059/68755
Sala Azzurra
450 posti

Sala Gialla
450 posti

CESENA
ALADDIN
via Asseno, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti

Sala 200
133 posti
Sala 300
202 posti

Sala 400
358 posti

ASTRA
via Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti

AURORA
via Montaketo, 2934 Tel. 0547/324882
120 posti

CAPITOL DIGITAL
via Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti

Sala 2
120 posti

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti

Sala 2
320 posti

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/1331504
546 posti

SAN BIAGIO
via Adini, 24 Tel. 0547/355757
120 posti

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granario, 155 Tel. 0546/46033
1

2
3

4

5

6

7

8

EUROPA
via S. Antonio, 4 Tel. 0548/32335
270 posti

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti

SARTI
via Scialotta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti

FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300
860 posti

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbono, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1

Sala 2
Sala 3
Sala 4

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti

MANZONI
via Martara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti

NUOVO
8,222 Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti

RISTORI
via Dal Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
213 posti

FORLÌ
ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti

ARISTON
via Trevisi, 26 Tel. 0543/702040
500 posti

CIAR
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1

Sala 2

Sala 3

Sala 4

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti

Sala 300
232 posti

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti

MODENA
ARENA
via Tessoni, 8 Tel. 059/21112
Alfa Multisala Sala 3

Arena Multisala Sala 1
500 posti

Rex Multisala Sala 4
Rio Multisala Sala 2

ASTRA
via Remondò, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino

Sala Smeraldo
Sala Turchese

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 7 Tel. 059/126411
Sala 1

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
200 posti

EMBASSY
via Albegno, 8 Tel. 059/225187
200 posti

FILMSTUDIO /B
via N. dell'Arco, 50 Tel. 059/236291
250 posti

METROPOL
via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1

Sala 2

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
396 posti

Sala Verde
110 posti

OLIMPIA
via Melmuis, 52 Tel. 059/225713
660 posti

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
880 posti

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Sala 1
252 posti

Salamia
505 posti

Salasu
252 posti

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti

PARMA
ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
450 posti

Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 3

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti

EMBASSY PICCOLO TEATRO
Bigo Guazzo Tel. 0527/285309

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1

Sala 2

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273

VERDI
via Piccaudi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1

PIACENZA
APOLLO
via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655

IRIS 200 MULTISALA
c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Sala Alea

Sala Europa

Sala Farnese

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 052332185
Sala Millennium

Sala Spazio

NUOVO JOLLY
via Emilia Est, 7/a Tel. 0527/60541

PPOLITEAMA MULTISALA
Sala Politeama

Sala Ritz

Sala Vip

RAVENNA
ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026

Sala 1

Sala 2

Sala 3

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

REGGIO EMILIA
AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864

CAPITOL
via Zanonai, 2 Tel. 0522/394247
462 posti

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006

OLIMPIA
via Tessoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti

teatri

Bologna

ACCADEMIA 46
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Domeni ore 21.00 COPI o Il travestimento dell'anima con il Teatro della Tosse

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Cantabasilis

CELEBRAZIONI
Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370
Domeni ore 21.00 Enrico Brondolino

CHET BAKER
Via Polese, 7/a - Tel. 051223795
Oggi in programma George Cables Quartet

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Foyer Rossini: oggi ore 13.15 I Solisti Filarmonici del Teatro Comunale

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Venerdi 1 febbraio ore 21.00 Trappola per topi di A. Christie

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Oggi ore 21.00 ab. Turno B (riduzioni) Nabucco riduzione per marionette con la Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli

LA SOFFITTA

Barberia, 4 - Tel. 0512092021
C/O Aula Absdale S. Lucia: oggi ore 21.00 Ingresso libero Concerto: Fiumi, ruscelli, maghe e patrioti (in salotto) musiche di Liszt con F. Nicolosi al pianoforte

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

MAISON FRANCAISE
Via delle Molino, 1 - Tel. 051235288
Riposo

MOLINE
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Riposo

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Domeni ore 20.00 (a necessario prenotarsi) Videoproiezione di La bisbetica domata di W. Shakespeare

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 051415380
Sala A: oggi ore 10.00 Orfeo (pubblico scolastico) presentato da La Baracca

TPO
V.le Lenin, 3 - Tel. 0516218154
Riposo

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Domeni ore 21.00 Turno Completo - Turno A Variazioni enigmatiche Stagione Prosa regia di G. Mauri con G. Mauri e R. Sturmo

NUOVO
P.zza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532207197

ROSEBUD
via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti

REP. S. MARINO
NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515

TURISMO
via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965

RICCIONE
AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Riposo

ODEON
via Corridori, 29 Tel. 0541/605611

RIMINI
APOLLO
via Magliano, 15 Tel. 0541/770647
636 posti

MIGNON
ASTORIA
via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063

Sala 1
320 posti

Sala 2
875 posti

CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949

FULGOR
c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti

MODERNISSIMO
via Garbafalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti

S. AGOSTINO
via Caroli, 36 Tel. 0541/285332

SETTEBELLO
Via Roma, 70 Tel. 0541/21900

Sala Verde
185 posti

SUPERCINEMA
c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti

TEATRO
via S. Antonio, 4 Tel. 0548/32335

MODENA
COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Riposo

MICHELANGELO
Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
Oggi ore 21.15 E' ricca, la sposo e l'ammazzo di P. Coleman regia di S. Japino con G. D'Angelo e L. Luttuada

PASSIONI
Via Spigno, 382 - Tel. 059223244
Venerdi 1 febbraio ore 21.00 Nihil, nulla regia di A. Punzo presentato da Teatro Metastasio

PARMA
AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Oggi ore 10.00 Cappuccetto Rosso con D. Conti e A. Piroli
Oggi ore 20.30 Carlo Corelli sorsata in onore di Franco Corelli

REGIO
Via Garibaldi 16 - Tel. 0521218676
Domeni ore 20.00 Lucia di Lammermoor di S. Cammarano, musiche di G. Donizetti

PIACENZA
PICCOLO OROLOGIO
Via Massenet, 23 - Tel. 0522383178
Domeni ore 10.00 Gli sporcelli presentato da Delle Ali Teatro

RIMINI
NOVELLI
Via Cappellini, 3 - Tel. 054124152
Oggi ore 21.00 Turno B L'avaro di Moliere con A. Haber e S. Marchini

Edilfinanze 2000
Soc. Coop. a R.L.
Via Irnerio n. 10 - Bologna
Informa Soci 051.24.14.14
A Bologna, Via della Liberazione
APPARTAMENTI DI VARIE TIPOLOGIE
Riscaldamento autonomo
Predisposizione aria condizionata
Agevolazioni prima casa
Impianto di allarme
Mutui a tasso agevolato fino 80%
Detrazione 36% L. 449/97 Art. 1 c. 1
Qualità dell'abitare
www.edilfinanze2000.it • 051.24.14.14 • e-mail: info@edilfinanze2000.it

La rivoluzione
va fatta
senza che nessuno
se ne accorga

Bruno Munari

tocco e ritocco

Circolo Pickwick? No grazie Stucchevoli polemiche si abbattono contro chi non vuol starsene con le mani in mano (gli «apocalittici»). E prova a rintuzzare la «dittatura della maggioranza», che - ricorda Salvadori - significa minare le *Grund Normen* democratiche a colpi di suffragio universale. È quel che avviene quando una lobby come Mediaset si installa nel cuore dello Stato. Derubricando il conflitto di interessi a problemino da invigilare a valle con pannicelli innocui. O quando Berlusconi fa a pezzi *reati* - in cui è coinvolto - e *fonti di prova* a colpi di leggi. Oppure quando un Guardasigilli s'avventa su processi e magistrati. Ma c'è chi protesta, sulle regole e sul resto: docenti, operai, cittadini, studenti, operatori del diritto. Talché, lunga sequela di «Conti Zio» sussiegosi, si inviperisce. Ecco il catalogo dei *nuovi belpensanti*: Battista, Zincone, Merlo, Ostellino. E i *mezzi & mezzi*, come Macaluso, Rusconi e Franco De

Benedetti, a reiterar la filastrocca: «Non basta la protesta, ci vuole la proposta!». Come se tensione etico-politica non vada di conserva con grinta programmatica. Tra i *mezzi & mezzi* c'è pure Paolo Mieli. Che arriccica il naso perché Paul Ginsborg va in piazza (Un cattedratico, suvvia non sta!). Poi però sul *Corriere* straccia Canfora. Che in un libro rievoca la *tirannide della maggioranza*, sempre in agguato all'ombra del demos. Perfetto. Qual è la differenza? Se Canfora ha ragione, coi suoi exempla classici, allora Ginsborg fa benissimo a imbracciare la protesta militante. Ma forse Mieli vuole un'opposizione tipo «circolo Pickwick». Spiacenti, tocca essere molesti.

Alberon-Faust. «Io mi sento di fare una sceneggiatura con l'aiuto degli esperti. In certo senso sono anche un architetto». Beh, dopo l'ennesima esternazione di *tuttológia pragmatica* ad Elkann su La



Stampa, chiamate Alberoni, anche per farvi sturare il lavandino. Va' pensiero. Dopo anni e anni di autocensura e silenzio coatto, imposti dai fulmini del Super-Lo Collettivo di sinistra, Giuliano Ferrara sa *Panorama* ha deciso di vuotare il sacco: «Non mi sono mai sentito così intellettualmente libero come quando ho deciso di pensare a Mussolini, come si pensa a una parte della propria storia, senza più espellerlo...». Capito? La sinistra gli aveva dato il purgante per espellere il Duce. E lui oggi - solo oggi! - capisce che non era soltanto la carogna che era». Ci inchiniamo all'audacia di pensiero. E al metalibismo tardivo, ma implacabile, della coscienza liberata. Le braci. Ode di Buttafuoco sul *Foglio* a Filippo Anfuso, ambasciatore Rsi a Berlino: «Custodi le braci della politica, senza cedere al disastro, salvando i disperati, i fucilabili (sic), i fucilanti». Altro che Perlasca! Un Padre Pio, quell'Anfuso. In camicia nera.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

Tira un'aria da anni Cinquanta a Roma. Ieri mattina il Presidente Ciampi ha inaugurato al Palazzo delle Esposizioni l'interessante mostra *Roma 1948-1959, Arte, cronaca e cultura dal neorealismo alla dolce vita*, (la mostra è aperta al pubblico da oggi) un affascinante viaggio in un decennio cruciale per la storia italiana e della capitale. Che fu un decennio pieno di contrasti culturali, sociali e politici anche aspri, ma sicuramente un periodo di straordinaria vitalità in cui Roma è stata un centro di scambio di idee e di intelligenze assai meno provinciale di quanto si creda, e che la mostra, ideata da Maurizio Fagiolo Dell'Arco, bene racconta. Contrasti e fermenti, polemiche e temperie culturali che lo stesso Ciampi ha sintetizzato in questa frase: «Lo stato d'animo di noi, ancora giovani, in quegli anni era quello della speranza, ma più ancora della fiducia. Ogni mattina ci alzavamo convinti che la sera innanzi avevamo fatto un passo avanti». A pochi chilometri di distanza, intanto, nel Centro per le Arti Contemporanee al quartiere Flaminio, è in corso una mostra sul Piano Ina Casa, il programma di ricostruzione avviato da Fanfani nel 1949. Un altro importante capitolo degli Anni Cinquanta su cui, proprio oggi, a partire dalle 9.30, si confronteranno in un convegno architetti, urbanisti ed esperti del settore. E ancora, al Museo di Roma in Trastevere, è in corso una bella mostra fotografica, *Senza reverenze*, curata da Wladimiro Settimelli, che raccoglie le fotografie dei «parazzi» romani nel periodo che va dal dopoguerra agli anni Ottanta; e quelle relative ai mitici Cinquanta sono le più numerose. Suddivisa in bienni, la mostra su *Roma 1949-1959* allinea, in un suggestivo allestimento di Maurizio Di Puolo, quadri sculture, fotografie, oggetti, vestiti in un mix multimediale con molti schermi e video che proiettano film (c'è anche una ricca rassegna di film curata dalla Cineteca Nazionale), documentari, interviste, mentre una colonna sonora con gli «hit» di quegli anni, curata da Gianni Borgna, accompa-

A Roma una mostra ripercorre arte, cultura e costume di un decennio cruciale per il Paese. Ma alla destra non piace...

gnati visitatori) che rende la rassegna molto godibile e «allegria». Tra un abito di Valentino e foto di divi, artisti e scrittori, tra una Seicento e una Giardinetta a far la parte del leone è comunque l'arte, con una selezione di disegni, dipinti e sculture che si confrontano e si scontrano. Su una grande parete si affiancano «astratti e figurativi» (fu una delle grandi battaglie culturali-ideologiche del periodo) seguiti da «informali» e «spazialisti». E dunque: Dorazio, Perilli, Guttuso, Mafai, Trombadori, Vespignani e Ziveri; e poi Capogrossi, Burri, Fontana, Cagli. E ancora tanti stranieri che elessero Roma a loro dimora, artistica e di vita: Matta, De Kooning, Rothko, Kline, Rauschenberg. Tra Piazza del Popolo, via Margutta e gallerie come l'Obelisco e la Tartaruga (una bella sezione della mostra «riproduce» alcuni di questi storici «atelier» romani e vi espone opere che in quegli anni Cinquanta segnarono svolte importanti nell'arte), Roma era un fermento di artisti che assieme agli

Alberto Sordi
e Ginger Rogers accanto
alla Lupa capitolina
in una fotografia del 1956

LA MOSTRA Mamma mia



che
impressione
gli anni 50

la polemica

**Il catalogo è di sinistra
Non si stampi!**

Succede spesso che all'inaugurazione di una mostra il catalogo arrivi all'ultimo momento, chiuso poche ore prima in tipografia, stampato in fretta con qualche refuso di troppo. Ma non succede quasi mai che un catalogo non arrivi per niente. È successo ieri alla vernice della mostra su *Arte e cultura a Roma 1948-1959* di cui parliamo qui accanto. I giornalisti che si affollano all'accredito ricevono la stessa ma ferma risposta: ci sono stati ritardi, arriverà a giorni. Poi, durante la conferenza stampa, il curatore della mostra, Maurizio Fagiolo Dell'Arco, scusandosi col pubblico parla del catalogo «fermato per ragioni non dipendenti dai curatori», e ringrazia la dirigenza del Palaexpo per la libertà di cui i curatori hanno goduto nel

lavoro di preparazione e di allestimento. A parte - sottolinea - questo incidente mai accaduto in tanti anni di mostre». E lì si ferma, lasciando nell'aria un alone di mistero.

Il mistero si scioglie al termine della conferenza stampa, chiaccherando con alcuni curatori della mostra. Viene fuori che un paio di componenti del consiglio di amministrazione del Palaexpo, a catalogo già stampato (l'editore è Skira), scoprono che gli scritti dei curatori (tra questi Miriam Mafai, Gianni Borgna, Renato Nicolini ed altri) sono «troppo a sinistra». E impongono una «par condicio» a destra. Così, al macero le copie stampate e via ad un'edizione arricchita da due interviste, raccolte da Giovanni Russo, a Tullio Gregory sulla cultura laica nella Roma di quegli anni (*Il Mondo* di Pannunzio) e l'altra a Fausto Gianfranceschi, giornalista de *Il Tempo* di Angiolillo, sulla cultura della destra. Aspettiamo con ansia di leggere questi fondamentali e «riparatori» contributi. Il risultato per il momento è che il Palazzo delle Esposizioni, per la solerte vigilanza di alcuni suoi consiglieri, pagherà due volte il catalogo.

re. p.

editoria

**Poi l'anomalia Italia
approda a Parigi**

Francesca De Sanctis

Editoria, una delle tante anomalie italiane. Soprattutto un paradosso, nel senso etimologico del termine: «contro le opinioni correnti». Non esistono altri Paesi, infatti, che abbiano un presidente del Consiglio proprietario di gran parte delle case editrici. E questo, senza dubbio, è un'anomalia, un paradosso.

Se poi aggiungiamo che quest'anno l'Italia è ospite d'onore al Salon du Livre di Parigi, allora si capisce anche perché il ministro della cultura francese Catherine Tasca abbia esplicitamente detto di non gradire la presenza di Silvio Berlusconi al più grande avvenimento editoriale europeo. Certo, l'affermazione della Tasca è anche un attacco politico - e si spiega anche con il cognome che porta (il ministro della cultura francese è figlia di Angelo Tasca, fondatore del Pci) - resta il dato di fatto che l'attuale presidente del Consiglio italiano possiede o controlla una lunga lista di case editrici, grandi e piccole: Mondadori, Elemond, Einaudi, Sperling & Kupfer, Grijalbo, Le Monnier, Pianeta scuola, Edizioni Frassinelli, Electa Napoli, Riccardo Ricciardi editore, Editrice Poseidonia. Assieme al Gruppo Rcs, Silvio Berlusconi controlla tutte le grandi case editrici italiane. Di conseguenza lo spazio per i piccoli editori è molto ristretto.

Ma il presidente del Consiglio non sarà a Parigi il prossimo 22 marzo, giorno in cui verrà inaugurata la ventiduesima edizione del Salon du Livre, «e non per fare un favore alla Tasca - dice Vittorio Sgarbi

- ma perché ha già preso altri impegni». Ci sarà, invece, il Ministero per i beni e le attività culturali, nella persona del sottosegretario. «Vado a rappresentare il Governo, ma da parte del presidente del Consiglio non c'è stata nessuna intenzione - continua Sgarbi -. Noi agiamo in piena autonomia». E nel commentare le affermazioni del ministro francese Tasca il sottosegretario dice: «Ci presenteremo al Salon du Livre di Parigi con un cartello e la scritta: resistere, resistere, resistere!».

E agli italiani che si ritrovano ad avere un presidente del Consiglio proprietario della maggior parte delle case editrici - verrebbe da chiedersi - chi dà la forza di resistere? «Il principio ispiratore della cultura italiana come ospite d'onore al Salon du Livre è l'idea di delineare una sorta di viaggio in Italia per presentare ad un pubblico attento e particolarmente interessato, una fotografia esemplare della ricchezza e della qualità della scena editoriale e culturale italiana di oggi». È il vicepresidente dell'Aie (Associazione italiana editori), Gianni Vallardi, nonché coordinatore dell'«Italia ospite d'onore», a ricordarlo. E poiché la varietà del panorama editoriale italiano non è poi così ampia (in termini di proprietà), il paradosso resta.

Al Salon du Livre di Parigi, che si svolgerà dal 22 al 27 marzo al Paris Expo - Porte de Versailles, saranno presenti una sessantina di scrittori italiani. Collegandosi all'indirizzo Internet www.salondulivreparis.com (in lingua francese ed inglese) si può consultare il calendario dettagliato dell'evento e scorrere i nomi degli scrittori italiani che parteciperanno. Alain Elkann, consigliere culturale per la diffusione del libro all'estero per il Ministero per i beni e le attività culturali, coordinerà la prima giornata del Salon. In un padiglione di 660 metri quadrati sarà allestito uno spazio per incontri e conferenze: la Sala italiana. In questa sala, dotata di attrezzature audiovisive, si svolgeranno molti degli appuntamenti del programma italiano al Salon. Una specie di filo rosso unirà l'Italia e la Francia attraverso un programma che mira ad un confronto continuo tra le due culture. Durante il Salon saranno tradotte in lingua francese cinquanta testi di scrittori italiani. Le insegnanti italiane porteranno libri italiani in Francia. Tante altre le iniziative previste nei cinque giorni: dalle tavole rotonde con gli autori, alle pubblicazioni realizzate in occasione dell'evento, alla presentazione di loghi e siti Internet. Altre informazioni all'indirizzo internet: www.italiaparigi2002.it.

record

SUSAN SONTAG VENDE IL SUO ARCHIVIO ALL'UCLA
La scrittrice e saggista statunitense Susan Sontag ha venduto il suo archivio privato per la cifra record di 1,1 milioni di dollari (circa 2 miliardi e 300 milioni di lire) alla biblioteca dell'Università della California (Ucla), che ha sede a Los Angeles. La somma è la più alta mai pagata per i cimeli di un'autrice vivente. A sborsare l'ingente cifra è stato un mecenate californiano, ex studente dell'Ucla, che ha chiesto di rimanerne anonimo. L'archivio privato della Sontag, 69 anni, è composto da appunti, lettere (più di 2500), manoscritti e libri.

quartieri

LIBRINO SI RISCATTA CON L'ARTE E LA POESIA

Salvo Fallica

Come trasformare un quartiere periferico di Catania in un luogo conosciuto da tutto il mondo? Con la cultura e con l'arte. Non è slogan, né un progetto utopico, ma l'iniziativa dell'associazione Fiumara d'arte, presieduta da Antonio Presti. Il quartiere da valorizzare con la cultura è Librino, un agglomerato urbano di 50.000 abitanti alla periferia di Catania. Una città nella città, che a differenza della bellezza architettonica del centro storico barocco, è strutturata da un insieme di palazzi moderni, ma impersonali. Un quartiere difficile Librino, marginale rispetto alla vivacità ed alla dinamicità della metropoli, che nonostante perda colpi negli ultimi anni, rimane fra le più importanti del Sud d'Italia.

Nelle scuole di questo quartiere periferico e segnato da mille problemi, ha preso il via «Terzocchio-Meridiani di luce», l'iniziativa dell'associazione Fiumara d'arte, che mira a restituire centralità a Librino, ed allo stesso capoluogo etneo. Non si tratta dell'ennesimo piano di recupero delle aree degradate del tessuto extraurbano, ma di un nuovo modo di ripensare il rapporto fra una periferia ed i suoi abitanti, tramite l'acquisizione di un rinnovato senso estetico. Il modo concreto, per raggiungere questo obiettivo è quello di far incontrare i poeti, gli intellettuali, gli artisti con la gente. Una cultura lontana dai salotti del centro storico, ma vicina alla gente. Un modo nuovo per rapportarsi, con le persone umi-

li, semplici. Una rete di scuole, famiglie e associazioni si prepara ad accogliere gli intellettuali nei luoghi dove svolge la vita quotidiana degli abitanti di Librino. Ma non solo. 30 facciate di altrettanti palazzi esposti lungo le principali strade del quartiere diventeranno enormi palcoscenici per una serie di interventi estetici volti a realizzare un grande museo all'aperto. 20 pannelli giganti decoreranno gli edifici, mentre in 10 facciate verranno proiettate direttamente da Internet le poesie e le immagini pensate per Librino da grandi artisti internazionali che verranno coinvolti nella originale manifestazione dalla valenza cultural-sociale. «Una scelta etica» ha spiegato Maria Luisa Spaziani, poiché «in un mondo dove il 90% delle

persone muore senza sapere che cosa avrebbe potuto essere, il primo compito di ognuno di noi è dare ciò che si ha, agli altri. Ed è proprio nel fare che le potenzialità si accrescono». L'incipit agli incontri l'hanno dato Spaziani, Elio Pecora, Lello Voce e Maria Attanasio. Una iniziativa sui generis ed intelligente, quella di Fiumara d'Arte, che non si appoggia a nessuna istituzione, ma all'impegno della società civile, del mondo della cultura e del volontariato. Il vulcanico Presti, a maggio, nella fase due inviterà grandi scrittori, ad inventarsi racconti per Librino. Ed ancora, verranno invitati prestigiosi fotografi ed artisti a valorizzare questa periferia, e cantanti famosi e popolari a colloquiare con la gente.

D'Arzo, la dignità del dolore

Una vita breve e una fortuna editoriale alterna. Cinquant'anni fa moriva lo scrittore emiliano

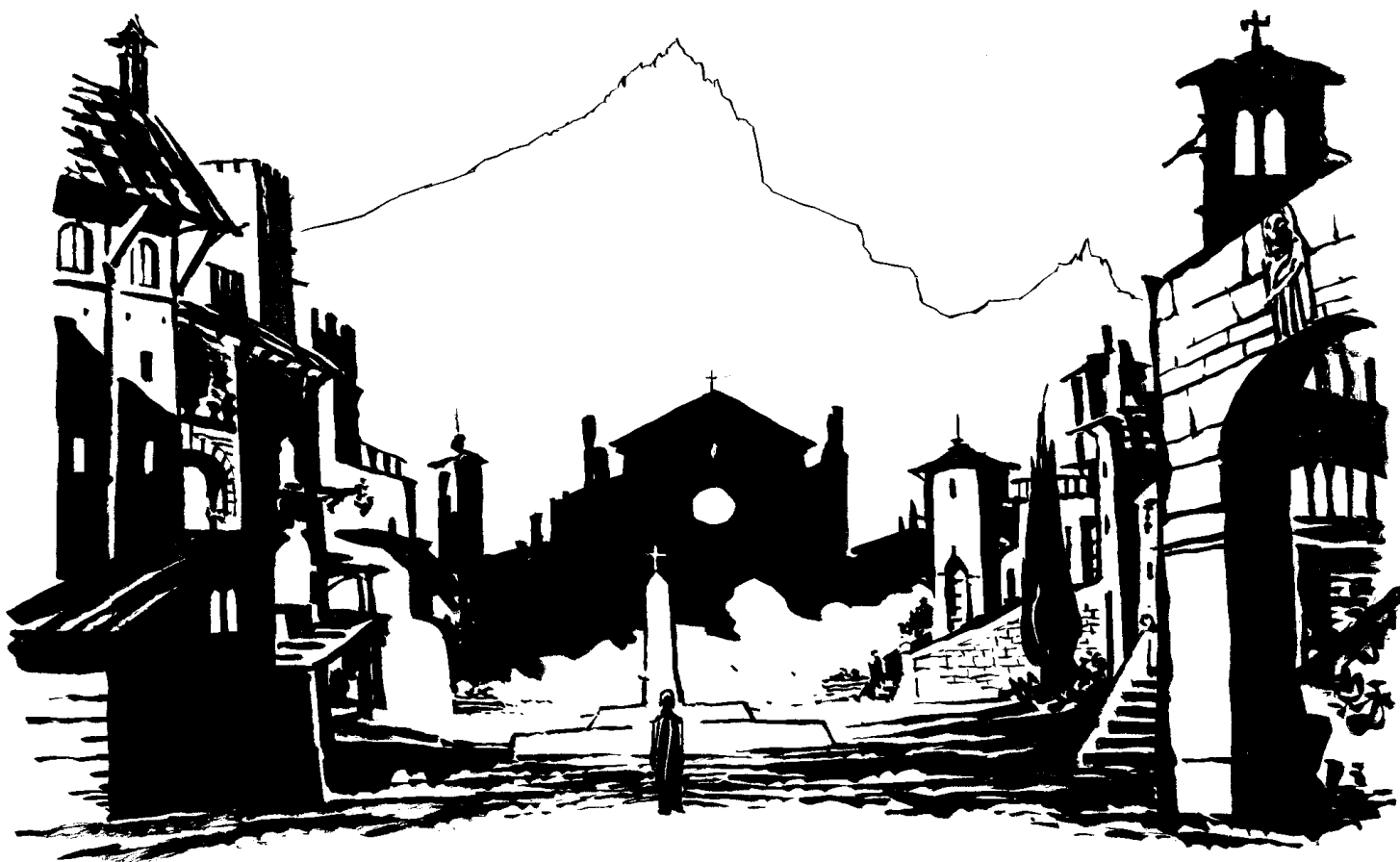
Roberto Carnero

Ci sono scrittori la cui vicenda biografica e letteraria si è svolta all'insegna di un destino decisamente sfortunato. Silvio D'Arzo - nome d'arte di Ezio Comparoni - è uno di loro. Ricorre in questi giorni il cinquantesimo anniversario della sua morte, avvenuta il 30 gennaio 1952 nella sua Reggio Emilia, all'età di soli trentun anni. Ezio Comparoni era figlio di padre ignoto. La condizione di figlio illegittimo aveva molto pesato sulla psicologia del ragazzo: nell'Italia bigotta e piccolo-borghese del ventennio fascista si trattava di una macchia difficilmente cancellabile. A ciò si aggiungevano le condizioni di estrema povertà materiale della madre, che non ebbe mai un lavoro fisso. Il senso di diversità che ne ricava il giovane D'Arzo nel confronto con i compagni determinerà la tematica di parecchie opere del futuro scrittore.

Anche il suo capolavoro, *Casa d'altri*, definito da Montale «un racconto perfetto» - a quanto ha riferito un amico di D'Arzo, Canzio Dasoli - altro non era che la storia di sua madre, una donna stanca di vivere. Tanto che la protagonista della vicenda, la vecchia Zelinda (montanara come la madre dell'autore, che era di un piccolo borgo dell'Appennino Emiliano, Cerreto Alpi), giunge a chiedere al suo parroco il permesso di suicidarsi. Il racconto ruota infatti attorno a questa domanda, rivelata solo alla fine di un singolare «corteggiamento d'anime» tra il sacerdote e la sua parrocchiana. Ma intorno a una trama così esile D'Arzo sa giocare una sapiente costruzione narrativa, in cui la suspense svolge un ruolo fondamentale, una sorta di giallo psicologico. Non sembra che D'Arzo abbia voluto scrivere un racconto religioso o addirittura - come sembrò a Pampaloni - un racconto «cattolico». Quello che lo scrittore intendeva rappresentare era un dramma esistenziale, il dramma di una vita senza senso che chiede disperatamente aiuto. Ma il finale aperto non concede al lettore né la facile consolazione di un lieto fine né lo smarrimento senza appello di una soluzione negativa. Di qui, nell'indeterminatezza, la modernità darziana, che ha spinto qualche interprete ad accostare l'autore alla filosofia dell'esistenza.

D'Arzo non aveva certezze: né di tipo confessionale né di tipo politico. In anni di pieno neo-realismo egli dichiarava di sentirsi ugualmente distante tanto dall'«arcadia» del suo apprendistato letterario (si era nutrito negli anni giovanili delle esperienze gravitanti intorno alla prosa d'arte di gusto rondesco) quan-

Scrisse poco e quel poco venne presto dimenticato. Anche se Montale aveva definito «Casa d'altri» un racconto perfetto



Un disegno di Giuseppe Palumbo. A sinistra un ritratto di Silvio D'Arzo



Riletture

Silvio D'Arzo (pseudonimo di Ezio Comparoni) nasce a Reggio Emilia nel 1920. Publica all'età di quindici anni un volumetto di racconti, *Maschere*, e uno di poesie, *Luci e penombre* (Lanciano, Carabba, e Milano, La Quercia). Laureatosi in Lettere a Bologna, si dedica all'insegnamento nei licei della sua città. Nel 1941 inizia una fitta corrispondenza con l'editore fiorentino Enrico Vallecchi, il quale gli pubblicherà nel 1942 il romanzo *All'insegna del Buon Corsiero*, e si dedica all'attività di critico letterario. Publica in periodici diversi racconti e abbozza progetti di romanzi (che realizza solo in parte) tra cui il più importante è *Nostro lunedì di Ignoto del XX secolo* (ricostruito da Anna Luce Lenzi nel 1986 per l'editore Mucchi di Modena). Non va dimenticata la sua produzione per l'infanzia, all'interno della quale spicca il romanzo *Penny Wirtton e sua madre* (Torino, Einaudi, 1978). Il suo capolavoro rimane comunque il racconto lungo *Casa d'altri*, pubblicato per la prima volta nel X quaderno di «Botteghe Oscure» a pochi mesi dalla prematura scomparsa dello scrittore, avvenuta nel 1952.

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte dello scrittore molte sono le iniziative in atto. La neonata casa editrice Il cavaliere azzurro sta preparando un testo a cura di Alberto Bertoni e Fabrizio Frasnèdi. Raffaele Crovi, editor di Nino Aragno Editore, annuncia l'imminente pubblicazione di un'edizione critico-genealogica di *Casa d'altri* curata da Stefano Costanzi. Bompiani ha in cantiere la riproposta dell'*Aria della sera* e la pubblicazione del romanzo giovanile *Essi pensano ad altro*. Non mancherà un convegno di studi, che, diretto da Ezio Raimondi, si celebrerà il 13 aprile nella Sala degli Specchi del Teatro Valli di Reggio Emilia. Sempre nella città emiliana dalla metà di marzo sarà visitabile una mostra bibliografica presso la Biblioteca Panizzi, dove sono conservate le carte dello scrittore, oltre a tutte le edizioni dei suoi scritti e la produzione critica che si è esercitata intorno alla sua opera.

ro. ca.

to dalla «cronaca» degli esiti letterari più in voga. La sua riluttanza, all'indomani del secondo conflitto mondiale, ad aderire a quel programma di impegno civile che molti scrittori erano invece bramosi di firmare, lo collocò irrimediabilmente al di fuori dei gruppi e delle scuole. E, insieme all'esiguità della sua produzione, fu questa l'altra causa dell'oblio in cui rapidamente cadde dopo la morte. Strana è infatti la fortuna - o la (s)fortuna - editoriale e critica di D'Arzo. In occasione di anniversari, commemorazioni, convegni, nuove edizioni delle sue opere, si è registrato in questi anni un periodico revival, che però tende ad assorbirsi piuttosto in fretta. E forse anche questa volta capiterà la stessa cosa.

Scrittore raffinato, scrittore per pochi, non gli sono però mai mancati illustri estimatori: dal citato Montale ad Attilio Bertolucci, da Walter Binni a Mario Lavagetto, da Enzo Siciliano a Giovanni Raboni ad Anna Luce Lenzi, la sua più devota studiosa.

Notevole poi la sua presenza presso tutta una generazione di scrittori: a partire dagli anni Ottanta il compianto Pier Vittorio Tondelli, Claudio Piersanti, Alessandro Tamburini, Eraldo Affinati, suo raffinato esegeta, e poi ancora Angelo Ferracuti, Guido Conti e, in tempi recentissimi, il giovane Davide Bregola. Di D'Arzo essi riprendono innanzitutto una lezione di stile. Che non è però mera forma, quanto piuttosto una disposizione interiore che si fa parola senza ingombranti mediazioni intellettualistiche.

La riflessione morale di D'Arzo è quella di un'etica quotidiana, feriale, espressa con nitore in alcuni bellissimi saggi sugli amati scrittori anglosassoni. Il modello è ciò che D'Arzo, a partire da Conrad, chiama «umanità», un valore assunto al di là di ogni retorica oggi dimenticato. «virlite e solitaria e malinconica. Non rivolge domande: non attende né pretende risposte: fa la sua traversata con esemplare dignità». La stessa dignità che fu di Silvio D'Arzo e che ne fa oggi un piccolo grande «classico».

il ricordo

BOURDIEU IL POTERE DELLA GENEROSITÀ

Gian Giacomo Migone

Con Pierre Bourdieu la comunicazione, direi la stessa amicizia, prendeva la forma di lunghe ed intense conversazioni. Il luogo variava; poteva anche essere conviviale. Meglio se vi partecipavano Marie Claire ed Annina, le nostre mogli.

Quanto al contenuto di quelle conversazioni, era difficile distinguere in lui amicizia, passione civile ed impegno intellettuale. Era così Pierre, campione della razionalità, ma sempre appassionatamente dedito ad una causa; spietato fustigatore dei vizi della sua corporazione, ma tenace negatore della propria influenza, contro ogni evidenza («je n'ai aucun pouvoir!»); raffinato selezionatore di affinità intellettuali, ma dotato di un senso incondizionato dell'amicizia assolutamente latino. Era capace di negarsi ai colleghi e agli uomini politici più potenti, per i quali aveva una diffidenza istintiva, tuttavia capace di sacrificare tre giorni (per lui un'«enormità» poiché ogni giorno consisteva di 16 a 18 ore di lavoro), per sostenere la campagna elettorale di un amico in un altro paese. Per me lo fece. Pierre poteva essere ferocemente egocentrico, ma la prima parola che mi viene in mente quando penso a lui è «generoso».

La seconda è «europeo», anche se mi rendo conto di sorprendere chi non abbia vissuto con lui la breve, intensa stagione di *Liber*. Quella rivista europea di libri (così recitava il sottotitolo), di cui uscirono pochi numeri come supplemento di alcuni grandi e piccoli giornali, era il frutto di un sogno che Pierre ed io (allora dirigevo *L'Indice*, la rivista italiana di recensioni) avevamo coltivato, ciascuno per suo conto, prima che il comune amico Franco Ferraresi ci mettesse in contatto. A noi si aggiunsero via via Jeremy Treglown, direttore del *Times Literary Supplement*, Daniel Vernet e Thomas Ferrerzi di *Le Monde*, Joachim Fest, Herausgeber del *Franfurter Allgemeine Zeitung* e, più tardi, Miguel Angel Bastenier di *El Pais*.

Ci sembrava di avere concepito un pezzo di Europa, anche se l'idea di Pierre non era certo quella di ricercare una comune identità europea. Egli respinse un articolo in questo senso di un intellettuale molto prestigioso in maniera per lui caratteristica («C'est de la merde, quoi!»). Piuttosto si trattava di far emergere una problematica comune attraverso un dialogo su libri opportunamente selezionati. Eravamo sensibili, più di quanto non fossimo disposti ad ammettere, al modello del *New York Review of Books*, anche se condividevamo, in misura diversa e in forme meno estreme, la diffidenza tutta francese di Pierre per alcune sue caratteristiche «troppo anglosassoni» che magari si riproponevano in una continua discussione con gli amici del *TLS*, avevamo persino discusso un modo per evitare il diritto di veto chiesto dagli inglesi: ci volevano due voti negativi per bocciare un articolo. Tuttavia, Pierre era raro, se non unico, nel suo totale rifiuto di ogni forma di nazionalismo. L'Europa era per lui la scelta decisiva, il modo realistico per difendere il principio di rappresentanza democratica a livello globale e per opporre un mondo pluricentrico, dotato di regole ed istituzioni comuni, alle forme di globalizzazione in atto che lo trovavano *ante litteram* radicalmente ostile.

P.S. La nostra comune impresa fallì per la difficoltà di unificare le nostre tariffe pubblicitarie ed anche, ammettiamolo, per la comune riluttanza a rinunciare ad una direzione collegiale, lasciando Bourdieu «libero», alla guida della rivista, come sarebbe stato giusto. Ora è troppo tardi.

Video, foto, poesie tra Oriente e Occidente, razionalità e irrazionalità. Il Castello di Rivoli dedica una personale all'artista iraniana Shirin Neshat

Versi d'amore sul palmo delle mani: l'Islam salvato dalle donne

Pier Giorgio Betti

Il video-film è intitolato *Possessed*. Si vede una giovane donna che s'aggira con le movente e i gesti di una pazza nei vicoli e sulla piazza di un villaggio islamico. Ha il volto scoperto, come non dovrebbe essere secondo la norma coranica, e nessuno sembra prestarle attenzione. Quando però sale i gradini di un piccolo palco di pietra e di lussu comincia a urlare, la folla le si stringe attorno, dapprima incuriosita, poi turbata. Finché le parti si invertono. Mentre la giovane si allontana sola e inosservata con le sue fantasie, la gente si agita, rumoreggia, si divide in fazioni sempre più arrabbiate che discutono il suo comportamento e la tensione si avvia a degenerare in rissa. La

razionalità è stata travolta dall'irrazionale, è la follia che vince perché è condizione comune degli umani. Questo gioco degli opposti e delle contraddizioni è una costante nei lavori di Shirin Neshat, un'artista di origine iraniana che vive a New York e sta scalando le cime della notorietà internazionale. Ha fatto mostre alla Tate Gallery di Londra, a Montreal, Dublino, Johannesburg, ha ricevuto anche il Leone d'oro alla Biennale veneziana. *Possessed* è uno dei quattro video (tre dei quali mai giunti prima in Italia) che, insieme a una serie di fotografie di scena, formano la personale della Neshat allestita al Castello di Rivoli, fino al 5 maggio (catalogo Charta), a cura di Giorgio Verzotti. Shirin Neshat è una signora minuta, sottile, dall'aria un po' timida, ma, come si intuisce dalle risposte che dà, dotata di grande determinazione.

«Le mie immagini - usa dire - sono come poesie, stimolo di emozioni che non devono essere deviate da fattori esterni». Parole che vanno spiegate. Lei che ha lasciato l'Iran nel 1974, appena diciassettenne, e ha potuto rimettervi piede solo dopo la scomparsa di Komeyni restando colpita dalla condizione di inferiorità delle donne, lei che pure respira una nuova cultura, non ha accettato di restare prigioniera degli stereotipi con cui spesso il mondo occidentale guarda all'Oriente islamico, non ammette teorizzazioni di superiorità dell'una o dell'altra civiltà. Lei aborrisce le barriere, crede nella voglia di capire e di capirsi. È intensa e multiforme la ricerca artistica di Shirin Neshat. Aveva cominciato con la fotografia, con un ciclo *Women of Allah*, in cui ritraeva se stessa e altre donne col viso celato dal chador

e le palme delle mani che riportavano versi d'amore di poetesse iraniane. Poi i video, nella prima metà degli anni novanta, e successivamente il ricorso a un linguaggio narrativo più accentratore in film che utilizzano esperienze del cinema occidentale e di quello iraniano-islamico e che raccontano storie, parlano del rapporto tra i sessi, delle diversità, senza dare giudizi, senza fissare schemi. L'identità sessuale è il tema di *Rapture* (Estasi), girato in Marocco nel '99, un'installazione basata su due film sincronizzati che vengono proiettati su due pareti opposte. Lo sguardo dello spettatore deve necessariamente correre alternativamente dall'uno all'altro schermo. Su uno vediamo un gruppo di uomini, tutti in camicia bianca e calzoni neri, come in divisa, che si spostano rapidamente nei piazzali e sugli spalti

di una fortezza. Sull'altro, donne in velo nero raccolte in preghiera in un paesaggio desertico. Il finale sorprende: mentre gli uomini salutano dall'alto di un torrione, una parte delle donne spingono in mare una barca e si allontanano tra le onde. Anche qui c'è un ribaltamento delle parti: gli uomini-patroni appaiono in realtà prigionieri nella fortezza mentre sono le donne ad assumere un atteggiamento attivo, dinamico, in un certo senso ribelle. Ma è una fuga disperata, la loro, o la ricerca della libertà? Questo, risponde sorridente Neshat, «non si può sapere». Nel periodo più recente, le opere dell'artista iraniana hanno attenuato i contenuti di denuncia politica a favore di un discorso più indirizzato alla riflessione, ai temi generali e universali del rapporto tra l'uomo e la natura, il mistero

della vita, la morte. Di straordinario impatto suggestivo il finale di *Passage*, dopo che un corteo di uomini che trasportano un cadavere ha raggiunto le donne col chador che nel deserto, non lontano dalla riva del mare, stanno scavando una fossa a mani nude. Accanto alle donne c'è una bimba che gioca e sta costruendo un piccolo anello di pietre. Quando lo ha completato, tutti i personaggi della scena vengono circondati da una siepe di fuoco. Solo la bimba, che indossa un vestitino colorato, ne è al di fuori. Aria, acqua, terra e fuoco, la simbologia della natura che è anche perdita e dolore, ma che non nega la speranza del domani. È questa l'interpretazione in cui si riconosce Shirin Neshat? Lei non si impegna: «Ognuno può scegliere la risposta che vuole...».

primopiano

Milano
Il Filo d'argento cerca volontari

Il Filo d'Argento di Sesto San Giovanni (Milano) cerca volontari. Il servizio telefonico dell'Auser è stato istituito da oltre sei mesi per sconfiggere la solitudine e l'emarginazione degli anziani; offrire delle risposte ai loro problemi e accompagnarli alle visite mediche o al centro diurno dell'Istituto geriatrico Pelucca. "Abbiamo una grande richiesta per il servizio di accompagnamento che svolgiamo grazie ad un pulmino acquistato con un contributo regionale - spiega il presidente - ma ce ne servirebbe un altro e soprattutto più persone che abbiano voglia di rendersi utili". Uno degli ultimi servizi avviati dal Filo d'Argento è la consegna a domicilio di libri e videocassette della locale biblioteca, ai cittadini di oltre 70 anni che hanno difficoltà ad uscire di casa. Info: 06 8440771 - Fax 06 8440777

Attiv-Arci
Costruire un ambulatorio pediatrico a Al Fawwar

Attiv-Arci per i bambini di tutto il mondo, aprire nuovi orizzonti è possibile. Il coordinamento dei Giovani di Sinistra della Penisola Sorrentina (Arci, Sinistra Giovanile, Giovani Comunisti) ne è convinto. Per questo ha deciso di finanziare l'intero progetto, promosso dall'Arci Nazionale, per la realizzazione di un ambulatorio pediatrico presso il campo profughi di Al Fawwar (sud di Hebron, Cisgiordania). La vetta da raggiungere sono 18 mila euro. Molte le adesioni e i contributi fino a questo momento. Ma non basta. Per aderire alla campagna, collaborare attivamente o per saperne di più i sabati 2,9,16 febbraio pomeriggio e le domeniche 3,10,17 mattina uno stand sarà presente nelle piazze di Vico Equense, Meta, Piano e Sorrento. Info:sgsorrento@supereva.it sg.vico@katamail.com



Roma
Concerto beneficenza per l'incendio di Lima

Roma. Un grande concerto per sostenere i familiari delle vittime del grande incendio del 29 dicembre 2001 a Lima: un evento di beneficenza, ma soprattutto un momento di promozione della comunità peruviana di Roma. L'idea è dell'associazione culturale Provida, che promuove per venerdì 8 febbraio, alle ore 21, "Todos juntos", manifestazione di solidarietà a favore della popolazione di Lima. La serata si svolgerà presso l'Auditorium del Liceo Massimo, in via M. Massimo 1. Il programma prevede cori gospel, danze andine dell'Ecuador, brani argentini e peruviani. L'ingresso, a sottoscrizione, è di 6 euro; occorre comunicare la propria adesione entro il 3 febbraio. Per informazioni, rivolgersi alla presidente di Provida, Rosa Alfaro Guevara (tel. e fax 06/5126370; e-mail rosaalfaro@interfree.it).

Greenpeace
Le foreste salvate dai bambini del mondo

Bambini e ragazzi di tutto il mondo, insieme a Greenpeace, stanno portando avanti il progetto "Kids for Forests" (ragazzi per le foreste), sensibilizzando adulti e istituzioni sui comportamenti da tenere per salvare le ultime grandi foreste. La Galleria delle foreste, che viene lanciata oggi sul web, documenta le attività intraprese. Il progetto si sta diffondendo nelle scuole italiane. Centinaia di cartoline raccolte, lavori di gruppo, striscioni, graffiti, disegni, lezioni a tema, giornate educative, giochi ed esercitazioni. Per saperne di più, la Galleria delle foreste è accessibile sul sito web Kids for Forests - Galleria delle foreste. In Italia e in altri nove paesi di Europa, Asia e Sud America, i ragazzi si sono impegnati con Greenpeace nella protezione delle ultime foreste del pianeta. (www.greenpeace.it)

Quando il gioco d'azzardo si fa duro

Gruppi non profit a difesa dei giocatori patologici. Per arginare la dipendenza

Luca Baldazzi

in sintesi

"Il gioco e l'azzardo" è il titolo di un libro, appena pubblicato dalle edizioni Franco Angeli e curato da Mauro Croce e Riccardo

Zerbetto. Il testo analizza il gioco come attività ludica e la sua trasformazione in fenomeno commerciale e di larghissimo consumo. Mentre da un lato proliferano i giochi "di Stato" e tutte le proposte di legge vanno nel senso di una maggiore liberalizzazione, dall'altro cominciano a emergere i fattori di rischio e le ricadute cliniche e sociali del fenomeno su tantissimi giocatori "patologici". Di tutto questo si parlerà stasera a Milano (Casa della cultura, via Borgogna 3, ore 21), in una tavola rotonda alla quale parteciperanno gli autori del libro e Italo Carta, direttore della cattedra di Psichiatria all'Università di Milano-Bicocca. Per studiare il gioco d'azzardo e i comportamenti a rischio è nata Alea (via Bandini 64, 53100 Siena, tel. 0577 284416), associazione che promuove ricerche e corsi di formazione sui temi della dipendenza dal gioco. Alea propone, tra l'altro, l'istituzione di un numero verde a sostegno dei giocatori in difficoltà. L'associazione punta inoltre a coinvolgere gli operatori dei Sert, formandoli per dare risposte anche ai giocatori che vogliono "disintossicarsi": "Crediamo nel servizio pubblico - spiega Mauro Croce - e la rete dei Sert, già presente su tutto il territorio, è lo strumento migliore per aiutare i giocatori patologici che non sanno a chi rivolgersi". Un gruppo di ex giocatori d'azzardo e loro familiari ha invece dato vita nel maggio 2000 all'associazione Agita (Largo Municipio 7, 33040 Campoformido-Udine, tel. 0432 728639), che gestisce gruppi terapeutici di auto-aiuto e favorisce il reinserimento sociale dei giocatori "patologici".



«Dici giocatore d'azzardo e la gente pensa a un personaggio romantico-decadente alla Dostoevskij. Oppure a un annoiato figlio di papà che passa le notti al casinò. Molto spesso, invece, lo scommettitore patologico è un operaio che si gioca lo stipendio nel bar sotto casa. E mette in guai seri se stesso e la famiglia». Primo: non sottovalutare. Per Mauro Croce, psicologo e psicoterapeuta che lavora a Verbania, il gioco d'azzardo non è un fatto di costume da prendere alla leggera, ma un fenomeno diffuso dai precisi costi sociali. «In Italia non esistono studi dettagliati, possiamo fare solo delle stime. Se negli Stati Uniti le statistiche dicono che l'1-3 per cento della popolazione adulta gioca in modo 'patologico', da noi il gruppo dei soggetti a rischio può arrivare forse a sei-settecentomila persone. Senza contare i giocatori 'problematici', che stanno un gradino sotto nella scala della dipendenza».

Nel Paese del Superenalotto e del videopoker di massa, e ora anche delle sale Bingo, dire che queste persone possono avere bisogno di aiuto significa già in partenza remare controcorrente. Eppure alcune associazioni non profit hanno cominciato a farlo. Ad esempio Agita, l'associazione degli ex giocatori d'azzardo e delle loro famiglie che ha sede a Campoformido (Udine). Oppure Alea, della quale Croce è vicepresidente, che promuove la diffusione di «una corretta cultura del gioco. Non si tratta di criminalizzare o proibire - spiega Croce - ma di far capire che anche il gioco può far male. Se a un incrocio si moltiplicano gli incidenti mortali, la risposta non è impedire a tutti di usare l'auto. Però si rafforza la segnaletica, si fa rispettare l'obbligo delle cinture di sicurezza. In Italia il gioco è cresciuto in maniera esponenziale, ma in parallelo non è stato avviato nessuno studio sul suo impatto sociale. Nascono sempre nuovi concorsi, gestiti dallo Stato o dati in subappalto a privati, senza alcuna forma di controllo per tutelare i soggetti più 'deboli'. Non esiste, per esempio, una commissione che studia l'aumento dei casi di usura che vedono vittime

i giocatori patologici». Ma davvero l'azzardo può fare così male? «Il danno sociale più evidente - risponde Croce - lo subisce la famiglia del giocatore. Io lavoro da una vita in un Sert, ero abituato a vedermi arrivare davanti le mamme che mi portavano i figli tossicodipendenti. Con il gioco spesso succede il contrario: sono i figli che mi portano i genitori, perché non ce la fanno più. Il giocatore patologico si mangia lo stipendio, sta sempre fuori casa e trascura il lavoro, si invecchia con i creditori e usurai: tutto questo non può che creare crisi economiche e affettive in famiglia. Tra i costi sociali, poi, bisogna aggiungere la microcriminalità indotta: i piccoli reati, cioè, commessi dai giocatori in difficoltà. L'esempio classico è il cassiere di banca che fa sparire piccole somme per finanziarsi il 'vizio'. E poi ci sono i costi sociali legati alla spesa sanitaria: la patologia causa stress, ansia, depressione, abuso di

farmaci». Il problema è in crescita perché è cambiata la natura del gioco. «In passato - spiega Croce - i giochi erano lenti e più 'sociali'. Prendiamo la partita a carte tra pensionati al bar: aveva un suo rituale, regole e orari. E si giocava solo in luoghi deputati, con una soglia d'accesso più alta: al casinò ti chiedono i documenti, non tutti possono entrare. Ora i giochi sono velocissimi e si trovano dappertutto. Non favoriscono la socialità, ma la solitudine, come il videopoker che ti mette da solo davanti alla macchinetta. E spesso sono ancora più invisibili: si

stima che su Internet esistano qualcosa come 700 Casinò on line. Puoi giocare di giorno e di notte, da casa o dal computer sul luogo di lavoro, aprendo un conto apposito o con la carta di credito. E sei solo, senza alcun controllo sociale».

Per definire un giocatore «patologico» i manuali americani danno una decina di criteri. Molti sono simili ai tratti tipici della tossicodipendenza da sostanze (essere irrequieti se si prova a smettere, mentire alla famiglia, giocare per sfuggire ai problemi quotidiani), ma c'è una caratteristica che è peculiare del giocatore d'azzardo: la rincorsa alle perdite, quella che gli esperti statuniten-

si chiamano chasing. «Quando il giocatore patologico perde - chiarisce Croce - pensa subito: devo rifarmi. Così avvia l'escalation, e si rovina. Per questo i giochi più pericolosi, quelli che il ministero dell'Interno inglese classifica come hard, sono quelli che danno la possibilità di rifarsi subito. Come il videopoker, o se è per questo anche il Bingo. Il Lotto invece è un gioco soft: se perdi, devi comunque aspettare la prossima estrazione». In tutti i casi, come intervenire per aiutare le persone a rischio? «Esistono gruppi terapeutici di auto-aiuto, condotti da specialisti, ex giocatori e volontari. Ma il mondo del non profit, come

le istituzioni, non si è ancora granche attivato su questa realtà. Forse perché il gioco d'azzardo ha meno visibilità rispetto, per esempio, alla prostituzione. Ma non è un problema 'privato' dei singoli, l'impatto sociale c'è eccome: occorre, prima di tutto, prenderne coscienza».

tra 14 giorni

La prossima pagina di "NP non profit, volontariato, terzo settore" sarà in edicola con il giornale del 13 febbraio

clicca su
www.gambling.it
www.sosazzardo.it/agita.htm
www.gamblersanonymous.org

- AAA volontari cercasi**
- **Alisei**
1 medico esperto in sanità pubblica
Dove: Kasay occidentale (Repubblica democratica del Congo)
Durata: 1 anno rinnovabile
Requisiti: buona conoscenza francese, buona capacità organizzativa nella gestione dei servizi ospedalieri, precedente esperienza nei pvs nella gestione della sanità pubblica, attitudine a lavorare in équipe, conoscenza di Word ed Excel
Info: tel. 02/66980809, fax 02/66987007, e-mail: selezione@alisei.org
 - **1 educatore**
Dove: Repubblica democratica di São Tomé e Príncipe
Durata: 1 anno rinnovabile
Requisiti: buona conoscenza del portoghese, buona competenza in metodologie didattiche e tecniche educative
1 medico clinico
Dove: Kalemie (Repubblica democratica del Congo)
Durata: 4 mesi rinnovabili
Requisiti: buona conoscenza francese
1 medico per formazione personale locale
Dove: Belgrado (Serbia)
Durata: 6 mesi rinnovabili
Requisiti: buona conoscenza inglese
 - **CCM**
1 medico chirurgo
Dove: Sud Sudan
Durata: 1 anno
Requisiti: solida esperienza di medicina e di chirurgia di base in ospedali rurali africani, buona conoscenza inglese.
Info: tel. 011/6602793, e-mail: cmedica@arpanet.it
 - **COSPE**
candidati per programma di rafforzamento delle associazioni contadine di base
Dove: Niger
Durata: 1 anno
Requisiti: ottima conoscenza del francese e del Sahel
Info: tel. 055/473556, fax 055/472806, e-mail brunelli@cospe-fi.it
(in collaborazione con il mensile Volontari per lo sviluppo consultabile al sito www.arpanet.it/volostv)

L'associazione Oasi promuove le opere create nel Laboratorio del Centro diurno del Dipartimento di salute mentale di Latina. Un'esperienza positiva e innovativa

Storia di Angelo, ceramista con le carte (da matto) in regola

Francesca Faccini

Ogni prima domenica del mese, a Latina, al Mercatino della memoria, l'Oasi promuove le opere di ceramica create nel Laboratorio di ceramica del Centro diurno del Dipartimento di salute mentale. L'associazione è composta esclusivamente da disagiati psichici utenti del Dipartimento di salute mentale. Angelo, professionista ceramista, 46 anni. E' sposato e ha un figlio di otto anni. Ne aveva 25 quando entrò negli uffici del medico provinciale a via Isonzo, nel centro di Latina. Voleva un lavoro e allora, per gli invalidi, serviva un certificato attestante di non essere "di documento a sé e agli altri". «Un lavoro? E chi te lo dà, hai le carte tutte

da matto», si senti rispondere con tono amichevole da un funzionario. Già, le carte tutte da matto. Angelo uscì da quell'ufficio con una spina nel cuore. Da bambino soffriva di epilessia. La sua famiglia - contadini di origini venete - per carenza di informazione e mancanza di sostegno adeguato, si sentì impreparata di fronte alle manifestazioni della malattia e lo ha messo «negli istituti», dove è rimasto fino a 18 anni. Successivamente, l'incontro con gli operatori del Centro di igiene mentale e la frequentazione del «day hospital» nel reparto di psichiatria dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina.

Con il suo fardello sulle spalle, Angelo aveva un comportamento a tratti privo di regole e di controllo. Ma aveva anche una grande esigenza di affetti e

tanta voglia di fare. Caratteristiche che, all'interno del day hospital, lo hanno portato a diventare il leader di un quartetto. Si definivano il Medico, l'Architetto, il Geometra, l'Avvocato e come tali si divertivano a millantarsi quando andavano in pizzeria. «Nel nostro rapporto di amicizia si parlava di tutto: religione, politica, famiglia, come curare la malattia. «C'erano molte iniziative - racconta Angelo - ma poca organizzazione soprattutto per carenza di spazi. Comprammo persino le luci per fare una discoteca, un sogno rimasto tale».

Dieci anni fa, la creazione del Centro diurno in via Rappini, resa possibile, però volontò del Dsm, dall'erogazione di fondi regionali per attività riabilitative semiresidenziali, come prevede la 180. Nel 1994, la nascita della cooperativa «Il

Da Porto Alegre a San Rossore

Appuntamento per la 2ª edizione del Meeting "From Global to Global. Questioni globali, soluzioni sociali" l'11 ed il 12 luglio 2002 a San Rossore in Toscana. Governi regionali e locali, no global, intellettuali di ogni parte del mondo, dopo la passata esperienza alla vigilia del G8 di Genova, torneranno a confrontarsi sui temi della globalizzazione. San Rossore dunque, a detta degli organizzatori, sarà l'occasione per fare il punto sull'attuazione delle decisioni di Porto Alegre

Cammino», con fondi degli «aspetti terapeutici» e finanziamenti dei familiari degli utenti che partecipano alla cooperativa. Attività: gestione di parcheggi nel centro della città, finanziamento delle attrezzature e dei corsi per il lavoro della ceramica all'interno del centro diurno. Sei anni fa, dunque, quindici utenti del centro diurno (che in tutto una ventina, tra stabili e avventizi), hanno cominciato a dedicarsi alla ceramica, assistiti dalla terapeuta della riabilitazione Simonetta Bove e dall'assistente sociale Gianmaria Cannoni (entrambi aderenti a Psichiatria Democratica), con la guida della maestra Giuliana Bocconcelli. Alcuni di loro hanno poi frequentato corsi regionali ottenendo il diploma di ceramista. Sara 32 anni, presidente dell'Oasi,

due figlie e un matrimonio fallito alle spalle che l'aveva portata a una profonda crisi fino alle soglie del disagio psichico - Per me lavorare la ceramica è stato come rinascere, scoprire di avere anche delle qualità. Poi, quando la Cooperativa ha cessato l'attività di ceramica, ci siamo sentiti persi, come di nuovo senza un'identità. Ma con l'appoggio degli operatori di Psichiatria Democratica e della responsabile provinciale dell'A.re.sa.m (Associazione regionale per la salute mentale) Beatrice Pennacchi abbiamo costituito un'associazione tutta nostra». La loro attività artistica è ora completamente autonoma. I più bravi insegnano ai principianti.

Sara e Angelo hanno insegnato gli elementi base della tecnica agli utenti dei centri diurni di Terracina e Fondi.

«Ero terrorizzata - racconta Sara - mi hanno fatto trovare l'argilla bianca invece di quella rossa e i mattarelli troppo piccoli. Ma poi tutto è andato per il meglio. Tanto che gli utenti di Terracina e Fondi sono poi venuti al nostro centro di Latina, con due pulmini e tre macchine». L'Oasi ha anche presentato un progetto alla Regione per insegnare ceramica in

Una scuola della provincia. Il «segretario», Angelo, intanto descrive con malcelata goduria le tecniche (tornio, «colombino» e le caratteristiche di quella materia che ha cambiato la sua vita: «L'argilla rossa è semovibile, più morbida perché assorbe il ferro e altre sostanze sul greto dei fiumi. Quella bianca è più dura perché nasce nella roccia». Lui, che aveva le carte da matto.

Conflitto d'interesse, il ritorno

Se ne occuperà il Parlamento, perché persino nella maggioranza si sono accorti che il testo del Governo è solo uno scherzo di Carnevale

ELIO VELTRI

Nei prossimi giorni e per qualche tempo, il Parlamento si occuperà di conflitto di interesse. Il testo del governo che prevede la istituzione di un'Autorità senza poteri, inventata da Frattini per compiacere il Capo, è talmente banale e inutile che di fatto sta per lasciare la ribalta. Persino nella maggioranza si sono accorti che costituisce uno scherzo di carnevale, per cui è stato criticato senza troppe cautele. Formigoni ha parlato di «presa in giro» e gli ha dato l'estrema unzione. Frattini, che passa per un genio dell'Amministrazione, continua a collezionare brutte figure, ma insiste. Così un parere Pro veritate del Prof. Vincenzo Caianiello, ex presidente della Corte Costituzionale, richiesto dalla commissione Affari Costituzionali, è diventato il testo del Cavaliere e di tutta la maggioranza che pensa e che parla, perché di An non si hanno notizie da tempo. La legge sul conflitto di interesse va fatta per il paese e quindi non può essere una legge ad personam. Ma non può nemmeno ignorare che da anni si parla del conflitto del capo

del governo. Caianiello, assolve, come fa da tempo, il suo compito di difensore d'ufficio del Cavaliere e di pompiere. Per carità, nel parere dice anche cose sensate, ma le dice come se dovessero riguardare la situazione di un altro paese. Per esempio, sostiene che è necessario che chi ha incarichi di governo, dichiarati pubblicamente tutti i suoi patrimoni. Benissimo. Ma per quanto riguarda il Cavaliere, va ricordato che dell'esistenza di alcuni beni, come la cosiddetta Fininvest parallela, composta di una catena di società off shore, vere scatole cinesi, le quali secondo la procura di Milano, hanno accumulato 1500 miliardi di fondi neri, si è dovuta occupare la magistratura, perché lui l'ha sempre negata. Il professore non si preoccupa del fatto che il Cavaliere è già concessionario dello Stato di un pubblico servizio, per interposta persona, che è Confalonieri. Anche la separazione tra le proprietà e la gestione, tanto raccomandata nel «parere», nel caso specifico pone problemi perché i gestori sono i figli del proprietario vero e quindi la stessa persona. In questo caso, come si

fa a separare proprietà e gestione? Formalmente, proprietà e gestione sono già separate dal momento che Berlusconi non è componente degli organi di governo delle società, tanto è vero che la Giunta delle elezioni l'ha sempre dichiarato eleggibile. Ma lui stesso sa che è una finzione, tanto è vero che propone, sia pure in maniera inadeguata, di risolvere il problema con la soluzione Caianiello. Così, come confidare nell'intervento e nel controllo dell'Autorità per la Comunicazione per garantire pluralismo e imparzialità dell'informazione è risibile. L'autorità potrebbe farlo benissimo già ora, sulla base delle leggi dello Stato, ultima approvata la legge 22 febbraio 2000 n° 28 sulla «par condicio» che all'articolo 2 dice: «E' assicurata parità di condizioni nell'esposizione di opinioni e posi-

zioni politiche, nei dibattiti, nelle tavole rotonde, nelle presentazioni in contraddittorio di programmi politici, nei confronti, nelle interviste e in ogni trasmissione nella quale assunto carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche». Se la legge fosse applicata, Rete 4 e Italia 1 dovrebbero essere chiuse da tempo o multate ogni giorno perché di fatto sono emittenti di partito, e qualche volta, di maggioranza. L'Authority, non è riuscita, nemmeno, nonostante un voto del Parlamento, a mandare Rete 4 sul satellite. Come si può pensare seriamente di controllare le reti di Berlusconi per garantire pluralismo e democrazia, parole chiave della proposta Caianiello, se tutto il personale addetto: direttori di rete, direttori di testate, giornalisti e imbonitori, sono dipen-

denti dei figli del Cavaliere? Pertanto, se quello è il testo la legge approvata non potrà essere una cosa seria. Ed è bene che i dirigenti dell'Ulivo non si lascino trascinare nella logica degli emendamenti. Il Cavaliere farebbe qualsiasi cosa, tranne che una legge incisiva, per ottenere il voto dell'opposizione per sbandierarlo in tutto il mondo. Ve lo immaginate nel primo vertice internazionale utile, con a fianco un bravo interprete e dopo un'appropriate campagna di informazione e di persuasione, come andrebbe a nozze? Io già lo immagino, con un grande sorriso stampato sulla bocca che dice: «Sono stato accusato per anni di non volere la legge sul conflitto di interesse. La sinistra non l'ha fatta e strumentalmente ha agitato questa bandiera per tutto il tempo che ha governato. Il mio governo e la mia maggioranza

in otto mesi hanno approvato una legge tanto seria che ha ottenuto anche il voto della sinistra, perché non poteva farne a meno». A quel punto il centrosinistra tirebbe davvero i remi in barca e sarebbe costretto sulla difensiva per l'intera legislatura. Questa del conflitto di interesse è una battaglia politica e per la democrazia. L'unica soluzione è la vendita delle aziende televisive, come ha spiegato più volte il prof. Sartori. D'altronde, questa era anche l'opinione dei tecnici della Presidenza del Consiglio, della Consob e dell'Antitrust, consultati dalla Commissione Affari Costituzionali, con lettera di Frattini, allora relatore, nella precedente legislatura. Pareri sempre ignorati che vale la pena ricordare. «La completa eliminazione del conflitto di interesse», ha scritto la Consob, rispondendo il 10-3-98 ai quesiti della Commissione, «implicherebbe l'obbligo di effettiva alienazione delle attività economiche giudicate a tal fine rilevanti». Sulla stessa linea si erano attestati i tecnici della Presidenza del Consiglio che il 12-3-98 hanno scritto: «L'alienazione defini-

tiva dei cespiti dai quali deriva il conflitto di interessi è, naturalmente, lo strumento più efficace per risolvere il conflitto stesso». L'Antitrust, a sua volta, il 12-3-1998, scriveva che «la scelta si riduce all'alienazione dei beni ovvero alla costituzione di un Trust, in una delle varie forme già previste nei vari ordinamenti» e che «l'alienazione del patrimonio, se incondizionata, definitiva e realizzata a favore di un soggetto terzo in posizione di assoluta estraneità e indipendenza potrebbe eliminare alla radice il problema del conflitto di interesse». Nella situazione attuale, con manifestazioni pubbliche a raffica, organizzate da gruppi della società civile tendenti ad aumentare per numero e intensità, se D'Alema, Rutelli e Fassino si facessero coinvolgere, provocherebbero il suicidio politico dell'Ulivo e la rottura, questa volta, temo irreversibile, con tutta l'area che ha fatto della legalità e della trasparenza, la ragione della sua battaglia politica e civile, senza la quale non c'è speranza di riscossa e di vittoria alle prossime elezioni.

Sagome di Fulvio Abbate

QUELLE COME IRENE PIVETTI

Mi piace molto, Irene Pivetti, con le sue uscite che hanno la capacità di restituirmi un sano sentimento di rivolta laica. Me la ricordo al tempo del rosario di riparazione per l'inaugurazione della moschea di Roma, e ancora, già che stiamo tessendo le sue lodi, mi ritornano in mente i suoi modi da ragazza caparbia con le idee chiare, caso raro di questi tempi, una ragazza a indicare ai coetanei farbutti o, più semplicemente, falliti, come esempio preclaro di laboriosa responsabilità. In un mare di fuoricorso, di tossici, di perditempo, di gente che non ripaga le aspettative dei genitori, ecco che c'è lei a sventare: presidente della Camera dei deputati a trent'anni fra i leghisti, gente simpatica e decisa. Se non è bravura questa?

Mi piace Irene Pivetti, mi piace da morire quando applaude il Papa polacco, il Papa del trionfalismo medievale che ha steso tappeti rossi all'Opus Dei, ma ha cercato di cancellare la teologia della Liberazione, il Papa che ora se ne viene fuori con uno spietato attacco alla legge sul divorzio, anzi, al divorzio tout court. Mi

piace la franchezza di Irene Pivetti, così d'ora in poi, quando la vedrò sorridente da Chiambrètti, non mi farò confondere più di tanto dalla sua simpatia. Saprà anzi che si tratta di buone maniere apprese in famiglia, di capacità di stare in società.

C'è anche di mezzo la Sacra Rota, in questa nostra vicenda, il tribunale ecclesiastico che, se tiri fuori la grana, ti restituisce il celibato, il nubilato e magari l'illibatezza. Sì, ti ridà perfino l'imene in un astuccio o quasi. L'importante è che siano loro a decidere quante volte puoi divorziare, l'importante è restare nel gregge, sotto la pantofola d'oro di Santa Romana Chiesa. Mi piace Irene Pivetti, e mi viene quasi voglia di ringraziarla, perché con quest'ultima sua dichiarazione mi ha chiarito un dato: la persistenza del clerico-fascismo in questo nostro paese. Esagerato! Dai, non buttarla sempre in politica! Volette scherzare? Non la butto in politica, ne faccio una questione di vissuto punto e basta. Io me lo ricordo bene, quelle come lei, me lo ricordo dal tempo dell'adolescenza,

quando si andava alle feste con i penosi dischi di Battisti, tu ti aspettavi che da un momento all'altro ci scappasse qualcosa: un bacio, una pomiciata, e invece non c'era niente da fare, tu, persona in rivolta, avevi in mente una poesia tipo quella di Majakovskij che innalza un altare di carne in nome della giovinezza, e fa così: «Maria, concediti...». O più semplicemente un pezzo degli Alunni del sole. E invece quell'altra ti diceva: «Ma che fai? È tardi, riportami a casa». E infatti le riaccompagnavi, e ti restava un senso di frustrazione o, peggio ancora, di esclusione, un peso che ti saresti portato dietro per qualche mese, anni addirittura. Così finché non ti incontravi un'altra ragazza, ma che dico?, un angelo, un vero angelo che ti prendeva da parte e ti baciava, ti infilava la lingua in bocca, ti portava subito a fare l'amore, ti sussurrava che il peccato non esiste, che il peccato è un'invenzione del potere. Alla fine, tu ritrovavi il sorriso di colui che deve considerarsi fortunato ad avere scansato le fanciulle rispettabili. Quelle come Irene Pivetti.

Maramotti



la lettera

A orologio donato...

Caro Direttore, non vogliamo contestare a Forza Italia e al premier l'incandescenza verso gli orologi dal momento che il tempo è denaro. Nemmeno intendiamo fare le pulci al presidente (di Forza Italia) della Regione Piemonte. Un orologio è solo un orologio. Non ha grande importanza che valga nove milioni e mezzo. Per gli euro o meglio, gli euri (fantastica la rivendicazione del plurale di Luigi Pintor sul «Manifesto»), potete usare il convertitore che gli italiani/italiane hanno pagato e che a loro ritorna, inviato dal presidente del Consiglio. Tuttavia, un problema è rimasto sospeso nell'aria. Io, aveva messo le mani avanti il presidente della Regione Piemonte, ho accettato l'orologio poiché sono un «collezionista». Ora, collezionista viene considera-

to chi sceglie in un campo praticamente illimitato, tra gnomone egizio, clessidra romana, meridiana, orologio ad acqua, a pendolo, a scatto, da petto, da carrozza, con carillon, con automi. Che genere di collezionista sarà il presidente della Regione Piemonte, soddisfatto nel vedersi recapitare un Vacheron Constantin d'annata? Qualche tempo prima, il presidente del Consiglio aveva distribuito agli eletti più solleciti nel loro instancabile lavoro parlamentare, dei Piaget (se non andiamo errati) da quindici milioni. Anche qui l'amor di collezione non c'entra. Come non c'entra la morbosità, balzachianamente maniacale, di chi va all'inseguimento della sua «pietra verde». Questi orologi donati dichiarano sfacciatamente il proprio costo. Il premier e l'ex direttore generale dell'Ospedale de Molinette non sarà che si sono dimenticati di togliere il cartellino del prezzo?

Letizia Paolozzi

Sinistra, etica non vuol dire rinuncia

GIUSEPPE TAMBURRANO

Segue dalla prima

Eppure la sinistra eccede, esprime «una virulenza palesemente fuori misura». Ed ecco la deriva: il «passaggio di fase storica della sinistra dal marxismo al moralismo». Insomma dal capitalismo al «cavaliere». In punto di fatto non è esatto che la dimensione etica sia stata assente o secondaria nella lotta della sinistra. Non voglio ricordare a Galli della Loggia tutta la lunga, incessante denuncia della «corruzione» della borghesia che ha tessuto nella storia la critica del capitalismo, anche nelle vignette di Scalinari sul vecchio *Avanti!*, non gli voglio ricordare i padri fondatori - la lista è

lunguissima - del socialismo e della sinistra italiana che furono marxisti ed autentici apostoli (non per nulla allora si diceva: Cristo è stato il primo socialista). Venendo a tempi più recenti, il Psi, prima che il ministerialismo penetrasse nelle sue file, era chiamato «il partito dei galantuomini»: ed era marxista di ascendenza secondinternazionalista. E per quanto riguarda il Pci, il «moralismo» ha ispirato la sua campagna contro i «forchettoni», espressione coniata da Giancarlo Pajetta per definire i «costumi» dei governanti democristiani. E il discorso dell'Eliseo di Berlinguer non fu bollato come «moralismo»? e Pajetta e Berlinguer furono marxisti terzinternazionalisti.

Io non direi dunque che l'innalzamento del tasso di moralismo sia correlato al calo del tasso di marxismo. Argomentando al contrario, non direi, ad esempio, che nel Psi degli anni 80 al «rilassamento» dei costumi sia corrisposto un più forte impegno contro il «capitalismo, gli Usa, l'Occidente, la proprietà privata...». Insomma questa correlazione: marxismo-moralismo non regge in punto di fatto. Essa ci devia dai problemi reali. Il primo è: se è vero - ed è verissimo - che Berlusconi «ce l'ha proprio tutto per esasperare al massimo grado...» l'opposizione della sinistra non può essere intransigente. Il punto è un altro: nella forma in cui spesso si esprime la cosiddetta

«aggressività antiberlusconiana» per usare le parole di Galli della Loggia, essa è la più efficace? Un altro punto è: l'opposizione può essere solo denuncia e non anche proposta alternativa? Non basta convincere gli elettori che la soluzione Berlusconi è negativa, occorre anche convincerli che ci sono soluzioni di sinistra positive. Su un punto Galli della Loggia ha ragione, là dove afferma che alla sinistra «va bene grosso modo tutto ciò che va bene anche alla destra: il capitalismo, gli Usa, l'Occidente, la proprietà privata...». Ma a mio giudizio ciò non provocherà la «deriva moralistica». Ciò significa più semplicemente che la sinistra tradisce se stessa. Ed ha un bell'indignarsi per il conflitto di in-

teressi o per i conti con la giustizia che riguardano Berlusconi. Se non si indigna anche - e non si impegna conseguentemente - contro la fame, le ineguaglianze, le malattie, la miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo, lo sfruttamento, l'oppressione, prodotti questi - insieme con innegabili risultati positivi - del capitalismo globalizzato, la sinistra cederà ai movimenti antiglobal un ruolo che è nel suo Dna e cederà militanti ed elettori al non voto, alla rabbia, alla frustrazione. Insomma il «moralismo» criticato da Galli della Loggia rischia di essere non già un surrogato che riempie il vuoto di marxismo, ma la mistificazione di una rinuncia. Una sinistra che conduca anche battaglie con la mente rivolta ai nuovi grandi problemi del nostro mondo può ritrovare la sua vocazione e la sua autentica identità che è sempre stata la riforma insieme sociale e morale della società: è la lezione del fondatore di questo giornale.



cara unità...

Un appello per il Medio Oriente

on. Paolo Cento, on. Mauro Bulgarelli, Iacopo Venier, on. Pino Sgobio, sen. Gianfranco Pagliarulo, Sandro Curzi, Valentino Parlato, on. Giovanni Russospina, Claudio Moffa, Domenico Losurdo, Ornella Sangiovanni, Vittorio Parola, Stefano Garroni, Alessandra Ciattini, Giuseppe Campione, Enrico Giardino, Stefano Chiarini e altri

A più di mezzo secolo dalla fondazione dello Stato d'Israele, e dopo 35 anni di occupazione militare della Cisgiordania, di Gaza e delle alture del Golan, è sempre più urgente trovare una soluzione equa e duratura al conflitto fra palestinesi e israeliani. A questo fine, nello spirito delle 278 risoluzioni dell'ONU sin qui approvate, è necessario conseguire i seguenti obiettivi: 1) l'invio immediato di osservatori internazionali nei Territori Palestinesi Occupati; 2) il ritiro di Israele da tutti i Territori Palestinesi Occupati durante la guerra del giugno 1967, compresa Gerusalemme Est; 3) il ritiro di tutte le colonie di Israele nei Territori Occupati della Cisgiordania, di Gaza e delle alture del Golan;

- 4) il diritto al ritorno dei profughi palestinesi;
- 5) il risarcimento di Israele nei confronti dei palestinesi che hanno subito deportazioni o danni ai loro beni durante l'occupazione;
- 6) la restituzione del Golan occupato alla Siria;
- 7) la fondazione di uno Stato Palestinese indipendente e democratico, a fianco di Israele, nel rispetto reciproco della sicurezza dei confini e delle sovranità dei due Stati.

Il sorriso del male

Alessandro Valentini, Cagliari

Nella trasmissione «2000», si ricordava l'assurdo, l'Olocausto e tra le tante testimonianze riportate per immagini, una mi ha sconvolto e non era la visione di quegli strani burattini di pelle e ossa che giravano per il campo di sterminio al momento della liberazione (difficile scordare quegli occhi così vuoti da essere un pozzo senza fondo, dove l'anima di chi li guarda può sprofondare e perdersi per sempre) che giacevano ammucchiati come marionette senza fili. No, quello che mi ha sconvolto è stato il racconto di una straordinaria messa in scena, costruita dai nazisti, in non ricordo quale campo (ma non ha importanza dove, è successo) e anno: ormai le voci sui campi di concentramento cominciavano a prendere corpo e a diffondersi al di fuori dal territorio dominato dai tedeschi. L'effettissimo e tragico sistema nazista a tempo di record ha creato

nel campo un'area dove le baracche erano belle e pulite, tra le stesse furono posati dei prati di erba verde, furono impiantati degli orti rigogliosi di fresca verdura, furono creati dei laboratori artigianali di tessitura e metallurgia, fu costruito un teatro con tanto di palco e sipario e una sala concerti. In questa perfetta scenografia, si esibirono degli attori scritturati, loro malgrado, da questi infami impresari, naturalmente gli attori erano i prigionieri, costretti a recitare diverse e molteplici parti: coltivatori, tessitori, bambini felici nei prati, bambini truccati e col costume che recitano un'operetta, musicisti che eseguono un'opera di Beethoven. Tutto fu egregiamente filmato, anche il regista e la troupe erano prigionieri. A questo punto il gran finale: fu permesso ad una delegazione della Croce Rossa di entrare a fare un'ispezione di quella porzione di campo (naturalmente i prigionieri furono minacciati, per evitare che raccontassero la verità). Tutti gli attori furono vigorosamente schedati, ma alla fine dello spettacolo non passarono a ritirare la paga, furono portati alle camere a gas, perché non raccontassero (i bambini ancora truccati e con i vestiti di scena). Questo non riuscì più a dimenticare: la perfezione tecnica ed estetica dell'operazione e di tutta la pianificazione dello sterminio. Non la furia cieca e brutale, ma l'ordine, la pulizia, l'efficienza. Nulla che giustificasse quest'odio folle ma lucido. Questa è la vera essenza del male, puro, inspiegabile, esteticamente perfetto, terrificamente affascinante. Questo bisognerebbe insegnare nelle scuole, che il male puro esiste,

perché è già accaduto che abbia fatto vedere la sua potenza e potrebbe soprattutto in questi tempi di disimpegno politico, di consumismo sfrenato, di anestesia dei sentimenti, di amnesia pilotata, che il male ci terrorizzi di nuovo col suo sorriso più bello.

Un posto a tavola per il poeta Toni

Sergio Cerioli

Ho letto l'articolo di Toni Jop «Quando l'Unità fa rima con poesia». L'articolo mi ha emozionato quasi quanto la festa di cui parla, quella per l'inaugurazione della redazione regionale. In alto i calici e aggiungi un posto (per Toni) al tavolo dei poeti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il filosofo sull'ultimo numero di Reset discute di ateismo, « un relitto della polemica tra scienza e religione »

Ma alcuni studiosi che si definiscono atei usano il termine in modo interscambiabile con « anticlericalismo » o « laicismo »

I laici, il futuro, la fede in Dio

RICHARD RORTY

La parola "ateo" ha un carattere distintamente fuori moda. Essa rappresenta un relitto della polemica tra religione e scienza, una polemica che è stata di centrale importanza nella vita intellettuale europea ed americana per tutto il XIX secolo, ma che è ormai del tutto marginale. Nel 1900, noi professori di filosofia dibattevamo ancora la stessa questione che aveva occupato Kant e Hegel un secolo prima: come è possibile integrare la visione del mondo delle scienze fisiche con l'immagine di se stessi che gli esseri umani si sono formati attraverso la religione cristiana? Oggi, comunque, noi evadiamo questa domanda affermando che non c'è alcun bisogno di unificare tutte le diverse descrizioni di sé. La maggior parte di noi sono diventati intellettuali pluralisti, desiderosi di liberarsi della metafisica e di qualsiasi altra struttura di pensiero onnicomprensiva.

Solo due tipi di filosofi sono ancora tentati di definire se stessi "atei". I primi sono coloro secondo i quali l'esistenza di Dio è un'ipotesi empirica, e che pensano che la scienza moderna abbia fornito adeguate spiegazioni materialistiche per i fenomeni che i nostri antenati spiegavano facendo riferimento a Dio. Questi filosofi continuano a reiterare argomentazione che furono sviluppate da Hume e da Kant per primi: argomentazioni che mostrano l'irrelevanza di qualsiasi particolare stato empirico delle cose nei confronti degli attributi di un essere non-spazio-temporale. Ma proprio perché Hume e Kant avevano ragione nel sostenere che il concetto di "prova empirica" è irrilevante quando si parla di Dio, sarebbe sbagliato sostenere che l'ateismo è supportato da tale prova. Il Presidente Bush ha portato un buon argomento quando, in un suo discorso destinato a compiacere i fondamentalisti cristiani, ha sostenuto che "l'ateismo è una 'fede' perché non è soggetto né alla conferma né alla confutazione mediante prove". Difficilmente poteva accadergli di dire la stessa cosa del teismo, anche se avrebbe dovuto farlo. Giacché Hume e Kant ci hanno mostrato quanto non sia redditizio pensare alla scelta tra teismo e ateismo come ad una scelta tra spiegazioni alternative di fenomeni osservabili. Il secondo tipo di filosofi che si definiscono "atei" tendono ad usare il termine "ateismo" in maniera interscambiabile con "anticlericalismo" o "laicismo". In realtà, ora desidererei aver usato uno dei due ultimi termini nelle occasioni in cui invece ho usato il primo. Giacché l'anticlericalismo è una visione politica, e non una visione epistemologica né metafisica. È l'idea che le istituzioni ecclesiastiche, nonostante tutto il bene che fanno - nonostante tutto il conforto che forniscono a coloro che sono poveri e disperati - siano pericolose per la salute delle società democratiche, così pericolose che la miglior cosa per loro sarebbe in fin dei conti quella di sparire.

I pericoli che noi anticlericali temiamo sono particolarmente evidenti nel mio paese. I fondamentalisti cristiani, il cui sostegno è diventato indispensabile agli uomini politi-

ci americani di destra, stanno mimando la tradizione jeffersoniana laica della cultura americana. Essi hanno reso di nuovo degna di rispetto l'affermazione che gli Stati Uniti sono "una nazione cristiana", un'affermazione che pochi decenni fa sarebbe stata giudicata di cattivo gusto.

Gli anticlericali come me han-

no, naturalmente, una ragione in più per sperare che una religione istituzionale alla fine scomparirà. Noi pensiamo, con John Dewey, che il distacco dalle cose terrene sia pericoloso perché "Gli uomini non

hanno mai usato il potere che possiedono per portare avanti il bene nella vita, perché hanno aspettato che un qualche potere esterno a loro stessi e alla natura avrebbe fatto il lavoro che spetta invece a loro

svolgere". (Dewey, "A Common Faith" in Later Works, vol.9, p.31) Mentre i filosofi che sostengono che l'ateismo è sostenuto da prove, mentre il teismo non lo è, direbbero che la fede religiosa è irrazionale,

Alcuni di coloro che hanno queste

opinioni, e tra loro anche io stesso, non hanno avuto un'educazione religiosa e non hanno mai sviluppato alcun attaccamento a qualsiasi tradizione religiosa. Ma altri, come il famoso filosofo contemporaneo italiano Gianni Vattimo, hanno utilizzato la loro raffinata cultura filosofica per sostenere la ragionevolezza di un ritorno alla religiosità della loro giovinezza. Questa argomentazione è esplicita nel toccante ed originale libro di Vattimo «Credere di credere». La sua risposta alla domanda: "Credi di nuovo in Dio?" equivale a dire: sto diventando sempre più religioso, dunque suppongo di credere in Dio. Ma io credo che Vattimo avrebbe fatto meglio a dire: sto diventando sempre più religioso, e dunque sto arrivando ad avere quella che molti definirebbero 'fede in Dio', ma non sono sicuro che il termine 'fede in Dio' sia la descrizione esatta per quello che provo.

Le differenze tra me e Vattimo si riducono al fatto che Vattimo considera sacro qualcosa che è passato, mentre la mia idea del sacro può risiedere solo in un futuro ideale. Vattimo pensa che la decisione di Dio di trasformarsi da nostro padrone in nostro amico sia l'evento passato decisivo da cui dipendono i nostri sforzi attuali. Il suo senso del sacro è legato al ricordo di quell'evento. Il mio senso del sacro, nel misura in cui lo possiedo, è legato alla speranza che un giorno, in un qualsiasi millennio, i miei remoti discendenti vivranno in una civiltà globale in cui l'amore riuscirà ad essere la sola legge. In una tale società, la comunicazione sarebbe svincolata dal dominio, le classi e le caste sarebbero ignote, la gerarchia una faccenda di convenienza pragmatica e temporanea, ed il potere sarebbe interamente a disposizione del libero accordo di un elettorato colto e civile.

Non so davvero come possa instaurarsi una società del genere. Si tratta, si potrebbe dire, di un mistero. Questo mistero, come quello dell'Incarnazione, riguarda la nascita di un genere di amore che sia gentile, paziente, e capace di sopportare tutto. I Corinzi I,13 è un testo ugualmente utile sia per i credenti come Vattimo, il cui senso di quello che trascende la nostra condizione presente è legato ad un senso di dipendenza, sia per i non credenti come me, per i quali questo senso consiste semplicemente nella speranza in un futuro migliore per l'umanità. La differenza tra questi due tipi di persone è quella che esiste tra la gratuitudine priva di giustificazione e la speranza priva di giustificazione. Non è una questione di fedi in conflitto tra loro riguardo a ciò che esiste e ciò che non esiste. E così amo pensare che sia Vattimo che io stesso abbiamo fatto almeno un piccolo passo avanti, verso il superamento della contrapposizione tra teismo ed ateismo.

Questo contributo di Richard Rorty è tratto dall'intervento che il filosofo americano ha fatto in occasione della consegna del Meister Eckhart Preis, avvenuta a Dusseldorf il 29 ottobre 2001.

chi è

Richard Rorty è uno dei più importanti filosofi contemporanei. Attualmente è «Professor of comparative literature» alla Stanford University. Tra le sue numerose pubblicazioni, in Italia sono state tradotte «Conseguenze del pragmatismo», «Una svolta linguistica», «Una sinistra per il prossimo secolo» e altre opere. L'articolo di cui trovate alcuni brani in questa pagina si può leggere in forma integrale sul numero attualmente in edicola della rivista Reset, che ringraziamo per averci concesso la pubblicazione di questi stralci.



Un cetaceo arenato per la forza del maltempo sulle coste della Germania

la foto del giorno

Forzati in un vincolo d'ipocrisia e d'odio?

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Tanto che tutti coloro i quali si battono per una società più giusta si sentono vicini a chi, da un'altra cattedra spirituale, invita i governi ad affrontare questo problema con misure concrete e a non limitarsi, come è avvenuto anche nella recente riunione del G8 a Genova a destinare poche briciole all'Africa o ad altri continenti che registrano condizioni infime di vita o subiscono epidemie particolarmente devastanti. Quando Giovanni Paolo II invoca la buona volontà degli uomini per far cessare guerre terribili come è oggi quella che si svolge tra i palestinesi e lo Stato di Israele o negli anni scorsi ha percorso sanguinosamente l'Europa e l'Asia non valgono le distinzioni tra credenti e non credenti ed è giusto sottolineare le sue parole e schierarsi con la sua predicazione. Così quando sottolinea la perdita dei valori che si realizza anche nel nostro paese in nome di una democrazia sempre più votata al consumo, è indiscutibile ascoltare con grande attenzione e consentire con le sue esortazioni. È accaduto molte volte, nei vent'anni del suo

lungo pontificato, e accadrà probabilmente molte altre volte. La situazione mondiale è, in questo momento, così lontana da qualsiasi regola e così cupa, con una grande democrazia, come quella americana, la quale di fronte al feroce terrorismo islamico sembra voler dimenticare i dettami di un giusto processo e delle garanzie proprie a un moderno stato di diritto (basta pensare all'orribile prigione di Guantanamo e ai processi segreti senza garanzie per la difesa), che la parola del Papa è destinata a porsi ancora come una chiara salvaguardia dell'uomo contro i frutti più amari del nostro tempo. Ma tutto questo non giustifica, a mio avviso, l'appello che Giovanni Paolo II ha creduto di dover indirizzare agli avvocati e ai giudici italiani o europei che devono intervenire nelle cause di divorzio. Qui ci troviamo di fronte a un messaggio che interviene di fronte a una legge vigente dello Stato italiano, prima votata dalla maggioranza del parlamento, poi confermata nel 1974 da un referendum popolare nel quale la vittoria arrise ai difensori della legge soltanto perché una parte assai grande dei credenti ritenne di dover affermare che, in uno Stato laico

come quello configurato dalla costituzione del 1948 tuttora vigente, doveva esser lasciata a tutti la possibilità, non certo l'obbligo, di divorziare di fronte a un matrimonio ormai esaurito. Qualcuno ricorderà che furono i radicali di Marco Pannella, ora alleati del centro-destra, a condurre per prima la battaglia per la conferma della legge Baslini-Fortuna e a persuadere tutta la sinistra a battersi per non cedere alla segreteria di Amintore Fanfani che tentò inutilmente di portare tutta la Democrazia Cristiana, al fianco delle alte gerarchie cattoliche, alla lotta contro la legge. Prevalse in quel momento una scelta che univa laici di vario orientamento e cattolici consapevoli della necessità di non resuscitare inutili guerre di religione e prender atto dei mutamenti intervenuti nella società industriale e furono sconfitte le pretese di una parte della Chiesa e delle forze della destra più arretrata. Fu una vittoria netta dell'Italia laica ma anche di quella cattolica che meglio si rendeva conto della necessità imposta dallo sviluppo sociale e culturale, oltre che economico, del paese. Rimettere in discussione quelle conquiste nel momento in cui nel resto dell'Europa molti

paesi adottano politiche che prendono atto di fenomeni nuovi e ancora più complessi (come i matrimoni tra omosessuali e il riconoscimento legislativo delle coppie di fatto) e spingere addirittura gli avvocati a disobbedire a una legge dello Stato, appare un passo indietro assai grave per un pontefice che, in altri campi, dimostra una grande apertura e lucidità rispetto all'evoluzione dei nostri tempi. Del resto stupisce ancora di più che, con un simile appello, non si tenga conto di una cosa fondamentale: l'istituzione matrimoniale, significa soltanto far sopravvivere a forza un vincolo che si è ormai spento. Costringerli a vivere nel matrimonio, se non si amano più, o addirittura non si sopportano, significa soltanto far sopravvivere a forza un vincolo che si è ormai spento. Che cosa può nascere di buono dall'ipocrisia e dall'indifferenza, o addirittura dall'odio? A interrogativi come questi e ad altri che si potrebbero porre (pensando, ad esempio, agli effetti negativi sui figli costretti a vivere con due persone divenute estranee) forse il Pontefice dovrebbe rispondere non solo per i laici ma anche per i credenti.

segue dalla prima

Nel pianeta delle scimmie

Annuncia alla Commissione di vigilanza che Biagi, a) è in scadenza, b) va male e c) non c'è bisogno di buttarlo sul lastrico, basterà metterlo nella striscia pomeridiana o dei ragazzi, dovunque, purché non si senta quel fastidioso accento che non va bene nel dialogo. Non ha importanza, naturalmente, che le affermazioni del sunnominato Saccà a proposito del giornalista Enzo Biagi non siano vere. Biagi non è in scadenza (il suo contratto dura fino al 2003) non ha perso ascolto, semmai ne ha perso la rete di Saccà. Per capire il fatto: vi immaginate la grande rete americana che vuole sbarazzarsi del suo giornalista di punta? Ma il fatto è che Biagi non c'entra con il dialogo

che la maggioranza, in omaggio al sistema dell'alternanza, vuole avviare fra parti politiche. Saccà e i suoi immaginano che un dialogo si fa così: una parte dice tutto quello che vuole, e magari manda all'aria le garanzie del lavoro, le basi della scuola, le regole della giustizia. L'altra parte deve educatamente mormorare qualche cauta obiezione e molte approvazioni, pena l'esclusione dall'audio e dal video. Accade già abbondantemente per tutti coloro che non stanno al gioco. Restano da calcolare le voci della massa di italiani che in tanti modi sta dicendo i suoi no e i suoi sì (no al diritto di licenziare, sì alla dignità e all'indipendenza dei giudici). Ma come dialogare con questi che, come Biagi, non ci stanno? Come conversare con agitatori come Giovanni Sartori che si ostinano a vedere il conflitto di interessi di Berlusconi e non hanno capito che non se ne deve parlare per non disturbare il dialogo dell'alternanza democratica? È semplice. Si ripuliscono i telegiornali e le reti, si insultano un po' e poi si

spostano (il problema sarà riuscirci, certo) gli Enzo Biagi, si fa sapere che Sartori non è uno dei più stimati politologi del mondo ma uno che ha una fissazione. Si definiscono i giudici degli esaltati, i professori universitari delle scimmie e il coro di voci che dissentonano, specialmente se si rafforza, l'apocalisse. La parola sta per disordine screanzato di chi non vuole che si ascolti la voce pacata della maggioranza e del governo. Attenti a non lasciarvi prendere la mano e a dire che una simile voglia di controllo fa venire in mente un regime. Vari cauti colleghi vi sgrideranno. E qualcuno evocherà il misterioso fantasma della opposizione costruttiva. Ad essi proponiamo una obiezione costruttiva: ci indichino il percorso, con un esempio o due, un modello riconoscibile nelle piazze di cui stiamo parlando. Noi siamo reperibili là, tra i professori-scimmie, tra i giudici fuorilegge, tra tutta quella gente che dice no in difesa del lavoro. E dalla parte di Biagi. F.C.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

La tiratura dell'Unità del 29 gennaio è stata di 138.762 copie